



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.185 | lunedì 1 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

La Padania, organo della Lega, chiama alla guerra santa: «L'Islam e il



comunismo sono le peggiori sciagure della storia». Dimentica il

nazi-fascismo. Comprensibile, gli scrittori invocano leggi razziali (30 settembre, pag. 11)

Gli Usa attaccano subito. O forse più tardi

Nel suk delle notizie, gli americani si tengono pronti. Decisive le prossime ore. Il ministro della Giustizia Aschroft: attendiamoci una reazione terrorista

Bruno Marolo

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

WASHINGTON Il ministro della Giustizia Aschroft ha avvertito che si aspetta nuovi attentati: l'America ha perso la pazienza. Sfidata ancora una volta dal Taleban che rifiutano di consegnare il suo nemico Osama Bin Laden, deve dimostrare che i terroristi non possono colpirlo impunemente. «Non si tratta di rappresaglia - ha dichiarato il ministro della Difesa Donald Rumsfeld - o di castigo o di giustizia. È vera guerra, e il nostro obiettivo è la vittoria».

SEGUE A PAGINA 3

ISLAMABAD «Pericolo in arrivo per il Taleban». Lo dice in un'intervista televisiva il presidente pachistano Pervez Musharraf, nel giorno in cui le voci di un imminente attacco aereo americano sui rifugi di Osama Bin Laden e su installazioni militari afgane diventano un coro. Due giornali inglesi scrivono che il primo colpo sarà inferto entro domani, e l'agenzia russa Itar-Tass conferma citando fonti confidenziali Nato.

SEGUE A PAGINA 2



Israele

Peres ai vertici militari: «Non uccidete Arafat»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

Il Papa

Appello alla tolleranza: «Non c'è pace senza giustizia»

PELOSO A PAGINA 6

Giustizia, Bossi si scaglia contro «i presidenti»

Sta con gli avvocati di Berlusconi e teme che il Quirinale impedisca lo scandalo delle rogatorie

ROMA Un attacco violentissimo al Presidente della Repubblica. A sferrarlo è un ministro-chiave del governo di destra, Umberto Bossi, che intervistato da un quotidiano accusa Carlo Azeglio Ciampi di essere il regista della doppia sconfitta che la maggioranza ha subito alla Camera nel voto sulle rogatorie. Un attacco a Ciampi ma anche a Casini. Perché il presidente della Camera avrebbe ceduto alle pressioni del Quirinale e quindi favorito l'azione dei franchi tiratori. Tra i due presidenti, accusa Bossi, si starebbe creando lo stesso rapporto che c'era tra Oscar Luigi Scalfaro e Irene Pivetti. E sulle rogatorie internazionali Angius e Violante accusano il governo e il «partito degli avvocati»

FIERRO E VASILE A PAG. 7 e 8

Il campionato di calcio

L'ira di Mazzone contro i tifosi razzisti. La Lega lo attacca: chiedi scusa a Bergamo

UN GRANDE CHIEVO INCALZA L'INTER

Massimo Mauro

Fatti molto interessanti sono accaduti nelle ultime ore: la Roma ha vinto a Torino recuperando i livelli di gioco e di efficacia della scorsa stagione, l'Inter è passata a condurre la classifica da sola senza aver disputato contro il Bologna una partita soddisfacente, e soprattutto il Chievo ha vinto a Udine piazzandosi al secondo posto, davanti alla Juve e al Milan, alle prese entrambe con la prima sconfitta (grave, a mio giudizio, la caduta dei rossoneri contro un Perugia impoverito dalla cessione di Liverani). Il Chievo ha segnato nelle prime cinque giornate del suo campionato d'esordio in A almeno due gol a partita: è la squadra più bella, più organizzata, più brillante, va in rete con uomini diversi, tra cui il giovane centrocampista (italiano) Perrotta, a suo tempo scartato dalla Juve.

SEGUE A PAGINA 15



FILIPPONI A PAGINA 11

LA LEGGE DELLA PATTUMIERA
Gian Carlo Caselli

Cominciamo con Cesare, dandogli quel che gli spetta. Diciamo subito, cioè, che nella passata legislatura la ratifica dell'accordo sulle rogatorie firmato da Italia e Svizzera nel settembre 1998 si è incagliata nell'indifferenza della maggioranza di allora.

SEGUE A PAGINA 30

PREVITI È LUI CHE COMANDA
Nando Dalla Chiesa

Ma che cosa sa Cesare Previti di Silvio Berlusconi? Che cosa sa, intendo, che non sia ancora di pubblico dominio? L'interrogativo venne lanciato pochi mesi fa da un deputato uscente di F.I., Amedeo Maccacena, inquisito in Calabria per vicende di mafia.

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE A PAGINA 29

Referendum
Ultimi giorni di campagna
«Sì per il federalismo contro la devolution»
LOMBARDO A PAGINA 8

MACCHIA, SI SPEGNE UNA LUCE SERENA

Jacqueline Risset

Con Giovanni Macchia scompare certamente il più grande critico italiano, la cui grandezza non è forse ancora del tutto percepita né forse percettibile, perché questa grandezza era da lui in qualche modo velata, nascosta. A lui si può applicare la frase di Proust, quando evocava «quella crudele reticenza che è nel cuore dei saggi e fa loro nascondere i loro pensieri più profondi». Apparentemente la critica di Macchia scorreva con stile tradizionale, da elzeviro amabile; in realtà affrontava i nodi più complessi e anche più tragici dell'esperienza umana. È forse la parola «critico», in questo caso, non basta, perché l'operazione che Macchia faceva sui testi e a partire dai testi apriva ad uno spazio

più vasto, in cui ad esempio «opera» e «vita» non erano più visti come capitoli separati all'interno di un testo universitario. Scriveva da scrittore, non perché scriveva «bene» e, ma perché in ogni momento era il tutto

Tolosa

Un festival musicale all'insegna dell'integrazione

MATHIEU A PAGINA 23

del suo essere ad essere messo in gioco dalla vicinanza con un artista, con un poeta, con un creatore, del quale intuiva il movimento creativo come un luogo incandescente, che prendeva e rimodellava nell'istante il tutto: opera e vita fuse e proiettate verso l'ignoto. Così nel dire della letteratura dava voce al non-detto: in Molière esplorava il silenzio, in Baudelaire la forza della contraddizione, in Proust l'allegria dell'intelligenza. Ogni volta con intuizione fulminea coglieva il nucleo generativo, l'energia segreta, la passione del pensiero nascente. Per questo la sua conversazione era allo stesso tempo così nutriente e così leggera.

SEGUE A PAGINA 26



contro il terrorismo

Un'affermazione di doppia lettura: sotto chiave o sotto la protezione degli Studenti coranici? Si moltiplicano le diserzioni

Segue dalla prima

Musharraf fa chiaramente capire che si è a un passo dalla guerra, ma ricorda che «la porta rimane aperta, e si possono ancora fare passi avanti». «Noi - spiega il capo di Stato - continuiamo a intrattenere rapporti con i Taleban, cercando di moderarne le posizioni, di indurli a cambiare. Per ora non ci siamo riusciti, ma continuiamo, anche se i segnali da parte loro non sono incoraggianti». La speranza di evitare una soluzione affidata alle bombe si assottiglia di ora in ora. Ma ad Islamabad ci si aggrappa ancora a brandelli di ottimismo. Negli ambienti governativi si fa leva su una sorta di ufficiosa garanzia avuta dagli Usa: non parleranno le armi, sino a quando il Pakistan non avrà sparato tutte le sue cartucce diplomatiche. Una, forse l'ultima, potrebbe essere giocata fra oggi e domani, con l'invio di una nuova delegazione religiosa a Kandahar.

Se l'iniziativa andrà in porto, questa volta ne faranno parte i più importanti leader religiosi pachistani, personaggi che hanno ottimi rapporti con i Taleban, di cui in alcuni casi sono stati maestri nelle scuole coraniche dove gli attuali dirigenti dell'Afghanistan hanno studiato. La precedente missione, venerdì scorso, si è risolta in un buco nell'acqua, ma i dieci religiosi che ne erano stati incaricati, non avevano forse l'autorità sufficiente a convincere il mullah Omar, capo della teocrazia afgana.

Paradossalmente tra gli elementi che inducono ancora alla fiducia, viene inserita la dichiarazione dell'ambasciatore afgano ad Islamabad, Abdul Salam Zaeef. Dopo avere ripetuto per una settimana che Osama Bin Laden era scomparso, l'altro giorno i Taleban hanno detto di averlo trovato e di avergli recapitato il decreto della Shura degli Ulema (Consiglio dei sapienti) con la raccomandazione ad andarsene spontaneamente dall'Afghanistan. Ora l'ambasciatore aggiunge che Bin Laden non sta più per conto suo, ma assieme ai Taleban, al loro riparo. «Osama è in Afghanistan, in un luogo sconosciuto, per la sua salvezza ed incolumità. Solo gli addetti alla sicurezza sanno dove si trovi», dice Zaeef, e le cui parole possono essere lette in due modi.

Il senso letterale enuncia un legame protettivo: lo teniamo con noi per difenderlo. Ma gli esecuti del linguaggio diplomatico afgano scoprono un messaggio nascosto: lo teniamo sotto chiave, ora però dovete trattare con noi. Secondo questa interpretazione i Taleban non possono dire apertamente di essere pronti a violare le sacre regole dell'ospitalità, da loro più volte menzionate con l'immane contorno del riferimento alle patrie secolari tradizioni. Non possono, perché perderebbero la faccia ed il prestigio di cui godono in Afghanistan e fuori, fra i musulmani di più rigida osservanza. Ma si appellano agli Usa ed alla coalizione internazionale da loro guidata, affinché si rassegnino a trovare un'intesa che metta fuori gioco il miliardario terrorista ed eviti contemporaneamente la distruzione del regime dei mullah, le stragi, le devastazioni.

È un doppio linguaggio, che i Taleban parlano sin da quando la Shura, contemporaneamente, proclamò la jihad in caso di attacco Usa, ed esortò Bin Laden a togliersi dalla circolazione per il bene generale. L'incapacità dell'Occidente a cogliere l'occasione offerta dal regime di Kabul lascia deluso il ministro degli Interni pachistano, Moïnuddin Haider, secondo il quale proprio il verdetto della Shura aveva mostrato un grande cambiamento nell'atteggiamento verso Osama. Purtroppo l'opportunità andata perduta, perché mancavano canali adeguati a spingere questo mutamento fino alle sue ultime



Kabul: Bin Laden è sotto il nostro controllo

Il presidente pachistano dichiara che per gli afgani il pericolo si avvicina ma la mediazione continuerà

conseguenze logiche. Quella svolta - lamenta il ministro degli Interni - «non fu appoggiata attraverso una forte azione diplomatica».

Eppure non mancano segnali di sfidamento nelle fila dei Taleban, su cui i fautori della soluzione militare a tutti i costi potrebbero riflettere. Giorno dopo giorno si accumulano notizie di defezioni tra i civili, e diserzioni fra i militari. Nella provincia di Laghman il comandante Mohammad Suleman cambia bandiera assieme ad almeno settanta uomini e si mette a disposizione dell'Alleanza del nord, l'esercito fedele al governo in esilio di Burhanuddin Rabbani, che preme verso Kabul aiutato da russi e americani. Lo stesso accade nella provincia di Badghis, ma qui i trasfughi sono più numerosi, cir-

ca 130. Grande fermento fra le milizie tribali ai confini nordorientali e sudorientali. I capibanda locali flettono il cambio del vento e avviano contatti con il nemico, per diventare amici. A Quetta, in territorio pachistano, si radunano venti notabili, leader di varie tribù della zona compresa fra la frontiera e Kandahar. Avevano firmato accordi di pacifica convivenza con i Taleban, pur non condividendo il fanatismo religioso. Ora propendono per la convocazione di una Loya Jirga (assemblea dei capi, degli anziani, delle figure rappresentative) presieduta dall'ex-re Zahir. Non escludono che il nuovo potere afgano che ne scaturirà, comprenda anche le componenti più ragionevoli del Belite Taleban. Del resto il Pakistan non potrebbe mai accettare un sistema

politico etnicamente sbilanciato nel vicino Afghanistan. Pena l'instabilità futura del paese.

Quanto all'operazione militare che, salvo colpi di scena, americani ed inglesi si accingono a scatenare, il presidente pone la condizione che i pachistani non vi partecipino: «Non vorrei che nostre truppe attraversassero il confine». Musharraf aggiunge di «non essere al corrente di un piano operativo militare» americano, elude la domanda sulla disponibilità a concedere l'uso delle basi pachistane agli Usa, e rivela che «sinora gli americani non hanno condiviso con noi alcuna prova delle responsabilità di Bin Laden negli attentati dell'11 settembre, ma ci aspettiamo che questo avvenga».

Gabriel Bertinetto

processo

In aula gli 8 volontari stranieri Interrogata la giornalista inglese

È ripreso ieri a Kabul, dopo un'interruzione di tre settimane, il processo contro gli otto volontari occidentali accusati dai Taleban di aver propagandato il cristianesimo in Afghanistan. Gli otto volontari sono stati condotti davanti al tribunale. Le donne, sei, erano coperte da capo a piedi con i «burqa», i veli integrali delle donne afgane. Testimoni hanno detto che una delle donne appariva in cattiva salute. Per la prima volta, era presente il difensore, il giovane avvocato pakistano Atif Ali Khan.

Il processo di svolge di fronte alla Corte Suprema dei Talebani. Il presidente della Corte, Noor Mohammad Saqib, ha dato alla difesa «dai tre ai quindici giorni» di tempo per esaminare i documenti e preparare la difesa. «Sono soddisfatto - ha detto Khan -, mi hanno assicurato che potrò vedere tutto.

Le dichiarazioni degli imputati, le prove a loro carico, tutto». Saqib ha dichiarato che «gli avvenimenti internazionali in corso non avranno influenza» sul processo. Il presidente degli Usa George W. Bush ha chiesto ai Taleban di liberare «senza condizioni» gli otto volontari, che ha definito «ostaggi».

I Taleban non hanno mai chiarito a quali pene potrebbero essere condannati gli 8 volontari, che sono i tedeschi Georg Traubmann, Katrin Jelinek, Margrit Stebner e Silke Durrkopf, le americane Dana Curry e Heater Mercer, gli australiani Peter Bunch e Diana Thomas. Con loro sono stati arrestati sedici afgani, dei quali si ignora la sorte. Tutti lavoravano a Kabul per l'organizzazione umanitaria Shelter Now International (Sni).

La legge dei Talebani prevede la pena di morte per chi predica la

conversione ad una religione diversa dall'Islam o si converte. Esiste un decreto del Mullah Mohammed Omar, il leader supremo dei Taleban, secondo il quale gli stranieri dovrebbero essere condannati ad una breve pena detentiva e poi espulsi ma alcuni dirigenti della milizia hanno detto che non può essere applicato ai volontari. La «polizia religiosa» dei Taleban afferma di aver trovato «prove schiaccianti» contro i volontari, come copie della Bibbia in Dari e Pashtu, le lingue locali.

Intanto, fonti dei Talebani hanno detto che ieri sono proseguiti gli interrogatori di Yvonne Ridley, 43 anni, reporter del giornale britannico «Sunday Express», arrestata due giorni fa a Jalalabad, dopo essere entrata clandestinamente in Afghanistan. Le fonti affermano che la donna «sta bene, ha chiesto cibo e sigarette e vestiti ed ha avuto tutto». I Taleban sospettano però che sia una spia. Se verrà accusata di spionaggio anche lei rischierà di essere condannata a morte. Il «Sunday Express» ha detto che la Ridley è una «reporter esperta» cosciente dei rischi che correva.



Per Teheran nel Golfo di Oman già 40 navi da guerra

Più di 40 navi da guerra britanniche e americane si troverebbero ormai nelle acque del Golfo e del Mar di Oman in vista di eventuali risposte agli attentati dell'11 settembre. Lo ha rivelato il contrammiraglio Hamid Valamaneh, comandante della Marina iraniana nella provincia del Sistan Beluchistan, citato ieri dall'agenzia ufficiale «Irna». «Ventuno di queste navi si trovano tra lo stretto di Hormuz e il centro del Golfo persico, altre 20 sono invece posizionate nel mar di Oman», ha precisato il contrammiraglio aggiungendo che la Marina iraniana «sorveglierà le loro attività notte e giorno». Secondo la stessa fonte, inoltre, due portaerei americane stazionano al largo delle acque pachistane. Intanto l'Iran sta fornendo mezzi per installare sulle frontiere con l'Afghanistan campi che possano ospitare fino a due milioni di profughi afgani. Lo ha detto al Cairo il ministro degli esteri iraniano, Kamal Kharrazi, dopo un colloquio con il segretario della Lega Araba, Amr Mussa. «Aiuteremo questi disperati nei territori afgani vicini alle nostre frontiere» ha detto Kharrazi, precisando che le operazioni per la creazione dei campi vengono compiute insieme con organizzazioni dell'Onu. A proposito della lotta contro il terrorismo e della coalizione internazionale diretta dagli Stati Uniti, Kharrazi ha espresso preferenza per «una coalizione nel quadro dell'Onu rispetto all'altra».

Si è svolto a Roma l'incontro tra Mohamed Zheri Shah e una delegazione del Congresso Usa. Accordo per sostituire l'attuale regime di Kabul con una larga coalizione nazionale

L'ex re in esilio: nel mio governo ci sarà posto anche per i Taleban

Simone Collini

ROMA «Abbiamo capito che anche il popolo afgano è vittima del terrorismo e di Bin Laden e quindi ci impegneremo al suo fianco per liberarlo dai Taleban e dal terrorismo». Esprimono soddisfazione e ottimismo gli undici membri della delegazione del Congresso statunitense giunti a Roma per incontrare l'ex re dell'Afghanistan Mohammed Zahir Shah e i leader dei principali movimenti di opposizione al regime di Kabul. Dopo due giorni di incontri e colloqui lasciano la capitale, dove l'ex monarca vive in esilio dal 1973, con la convinzione di esser riusciti ad individuare un «fronte uni-

L'ex sovrano non intende tornare per restaurare la monarchia ma solo per riportare l'Afghanistan verso la democrazia

to» che riuscirà a rimuovere il governo degli «studenti di teologia» e sostituirsi ad esso per un periodo di tempo di almeno due anni: un primo passo per riporta-

re l'Afghanistan sulla strada della democrazia.

Fulcro attorno al quale dovrebbe costituirsi questo futuro governo di coalizione sarà lo stesso Zahir che, ha dichiarato il capo della delegazione Usa, il repubblicano Curt Weldon, non intende tornare nel suo paese per restaurare la monarchia, ma solo per consentire all'Afghanistan di sconfiggere il comune nemico «codardo e senza volto», il terrorismo di Osama Bin Laden. Per quanto riguarda i Taleban - ha riferito il parlamentare statunitense nel corso della conferenza stampa organizzata nell'ala militare dell'aeroporto di Ciampino - l'ex monarca «ha lasciato la porta aperta alla possibilità che anch'essi, se dovessero

avere un ruolo da giocare, potrebbero fare parte di una eventuale coalizione di governo». Una dichiarazione, questa, che sembra gettare una scura ombra sull'ottimismo espresso dalla delegazione del Congresso Usa. Se è vero che il deposito, come ha osservato Weldon, è forse una figura in grado di riunire attorno a sé le forze politiche e militari presenti sulla scena afgana, è anche vero che molti sono ancora i nodi da sciogliere. Non solo l'eventuale presenza dei Taleban - da anni combattuti dall'Alleanza del Nord - alla guida del paese, ma anche i rapporti con il Pakistan, alleato della coalizione internazionale anti-terrorista, ma accusato dagli orfani del comandante Massud di aver in passato so-

stenuto il regime di Kabul e dato appoggio a gruppi terroristici. La questione non sembra però preoccupare Weldon, che ha dichiarato: «Oggi il Pakistan si è schierato al nostro fianco nella lotta al terrorismo e il futuro deve essere affrontato lasciando da parte il passato».

E di passato (degli errori commessi in passato) e di futuro (dei progetti per il futuro) ha parlato anche un altro membro della delegazione, il repubblicano Dana Rohrabacher: «Aiuteremo gli afgani come li abbiamo aiutati nella lotta contro l'imperialismo sovietico. Ma poi ce ne siamo andati e li abbiamo lasciati soli. Questa volta non li abbandoneremo e rimarremo al loro fianco». Una dichiarazione a cui si è aggiun-

ta quella di Weldon, che ha comunque sottolineato che la lotta contro il suo grande nemico interno il popolo afgano dovrà combatterla innanzitutto in

Il mullah Omar ai progetti dell'ex monarca ribatte: non si interessi più del nostro Paese

prima persona. Re Zahir, dal canto suo, ha affermato che se nella prima fase - destituzione del regime dei Taleban - in mancanza di un rapido intervento delle Nazioni Unite, sarebbe pronto ad accettare anche un'operazione condotta sotto la leadership degli Usa, nella fase successiva non dovranno essere i militari statunitensi a garantire il mantenimento della pace in Afghanistan, ma, ha sottolineato l'anziano monarca, una forza di pace sotto l'egida dell'Onu. I progetti di Zahir ricevono però la dura condanna del mullah Omar, che da Kabul lancia un monito: «Come ti permetti di pensare di poter tornare spalleggiato dagli Stati Uniti? Dimentica l'Afghanistan».

lunedì 1 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



contro il terrorismo

Secondo la stampa britannica in poche ore potrebbe essere sferrato l'attacco contro l'Afghanistan

Segue dalla prima

Il settimanale britannico «Observer» scrive che la guerra comincerà entro 48 ore, con bombardamenti aerei e operazioni di comando in Afghanistan.

Il ministro Rumsfeld ha ribadito che non pensa a un'offensiva tradizionale, e che non ci sono bersagli di valore strategico per l'aviazione in un paese dove l'Unione Sovietica ha fatto terra bruciata. Fonti del Pentagono non escludono un'azione dimostrativa, dettata dalla necessità di dare una risposta visibile alle provocazioni. I generali dubitano dell'efficacia di un attacco, ma la pressione politica per passare all'azione, che si era allentata, è di nuovo formidabile.

LA SFIDA

I Taleban hanno agitato un drappo rosso davanti al toro americano inferocito. Hanno ammesso che Osama Bin Laden è in Afghanistan: il regime lo tiene «sotto controllo» e potrebbe consegnarlo alla giustizia se avesse la prova che è colpevole.

«Non credo a una parola di quello che dicono - ha reagito Donald Rumsfeld - ma sanno quello che devono fare: consegnare tutti i terroristi, senza condizioni». In caso contrario, quale sarebbe la risposta americana? «A questo punto mi sembra evidente», ha ringhiato il ministro esasperato. «Dobbiamo risolvere il problema alla radice - ha spiegato - affrontare i terroristi e i paesi che li ospitano in modo che non siano più una minaccia per il nostro modo di vita. Il presidente Bush ha detto che se non saranno consegnati alla giustizia, andremo noi a fare giustizia in casa loro».

Questo significa l'invasione dell'Afghanistan? «È più probabile - ha risposto Rumsfeld - un approccio non convenzionale. La rete dei terroristi si annida in un paese che non ha un vero esercito né una marina. La capitale è stata martellata dall'aviazione sovietica al punto che non c'è più nulla di importante da distruggere. I terroristi vivono nelle caverne e si muovono costantemente: dobbiamo affrontarli nel modo appropriato».

PIANI DI GUERRA

Secondo l'Observer, Stati Uniti e Gran Bretagna preparano un assalto entro 48 ore, con aviazione e truppe speciali. L'obiettivo è la distruzione dei venti aerei da caccia dei Taleban ancora in grado di volare, e del maggior numero possibile di basi militari. L'attacco darebbe il segnale di una offensiva dell'Alleanza del Nord, nemica dei taleban.

Il primo ministro britannico Tony Blair ha segnalato di essere pronto a rompere gli indugi e usare la forza. Ha detto infatti di avere ottenuto dagli Usa «prove inoppugnabili» contro Osama Bin Laden.

A Washington fonti militari sostengono che niente è deciso, nessun piano è stato approvato dal presidente Bush. Non nascondono però che la necessità di agire diventa sempre più forte. Uno degli scenari proposti a Bush prevede un bombardamento aereo dimostrativo, il lancio di cibo e di volantini destinati a convincere la popolazione afgana che l'America non le è nemica, trasmissioni radio per incitare alla rivolta con-



Gli Usa tra voglia di ritorsione e paura di attentati

Rumsfeld: sarà guerra fino alla vittoria. Ashcroft: se reagiremo si vendicheranno



tro i taleban, invio di armi e consiglieri ai guerriglieri del nord. Una delegazione del Congresso americano ha incontrato a Roma l'ex re dell'Afghanistan Mohammed Zahir Shah, per discutere come potrebbe collaborare alla mobilitazione del popolo contro il regime.

“Gli Stati Uniti non credono alle parole dei Taleban su Bin Laden

LE DIFFICOLTÀ

La chiamata operazione «libertà duratura» ma alcuni strateghi hanno suggerito al New York Times un altro nome: operazione A.O.S. La sigla significa «All Options Stink», tutte le opzioni fanno schifo.

Non c'è soluzione militare che ai professionisti della guerra non sembri inutile, anche se i politici smanziano e il pubblico ha sete di vendetta.

Gli americani hanno schierato intorno all'Afghanistan 28 mila combattenti, 300 caccia-bombardieri e 25 navi da guerra. Ma anche un attacco mirato e limitato richiederebbe una struttura logistica che non c'è. Mancano piste di

atterraggio per le emergenze, punti di rifornimento, armi difensive e perfino un vero quartier generale. L'Arabia Saudita ha negato una volta per tutte l'uso delle basi sul suo territorio, anche se ha autorizzato i sorvoli.

Secondo il Los Angeles Times, il controspionaggio ha messo in guardia contro una trappola. Le incessanti provocazioni dei Taleban hanno lo scopo di obbligare gli Stati Uniti a un attacco prematuro e privo di efficacia.

I terroristi che hanno preparato i piani per i massacri dell'11 settembre ci contano, e hanno già pianificato la risposta.

All'inutile azione dimostrativa americana in Afghanistan seguireb-

be una nuova ondata di attentati sanguinosi in America e in Europa. Una rete di terroristi infiltrati sarebbe pronta a entrare in azione. Il ministro della giustizia John Ashcroft ha dichiarato: «Consideriamo probabili ulteriori attività dei terroristi».

JESSE JACKSON RINUNCIA

La tensione è così acuta che Jesse Jackson, tribuno degli americani di colore, ha rinunciato al viaggio in Pakistan per chiedere ai Taleban la liberazione di due ostaggi americani. Si limiterà a scrivere. Il momento delle colombe non è ancora venuto.

Bruno Marolo

Pacifisti di nuovo in piazza

A Washington delegazioni dall'Italia. Agnoletto: non sono un antiamericano

WASHINGTON Nell'America in guerra, tra i dissidenti che marciano in pace, c'è da ieri anche Vittorio Agnoletto, leader del Genoa Social Forum. Una delegazione italiana di cui egli fa parte ha sfilato con gli attivisti del «Washington Peace Center». È stata una dimostrazione di protesta più piccola e più tranquilla di quella inscenata sabato da diecimila pacifisti, ma aveva lo stesso obiettivo: sostenere che una rappresaglia militare non servirebbe a sconfiggere i terroristi.

«Siamo venuti a dirvi - ha spiegato Agnoletto ai suoi interlocutori di Washington - che il nostro movimento non ha mai considerato il popolo americano come nemico. E siamo qui anche per chiedervi di non lasciarvi trascinare dal desiderio di vendetta, di non aggiungere tragedia a tragedia. Chi prende occhio per occhio, lascia tutti ciechi».

Domenica, i dimostranti erano poche centinaia. La delegazione ita-

liana comprende fra gli altri Alessandra Mecozzi della Fiom, Franco Giampiccoli della federazione delle chiese valdesi, Bruno Paladini dei Cobas e Chicca Perugia del partito di rifondazione comunista. Oggi e domani sarà a New York, per una cerimonia sul luogo del massacro, una veglia di preghiera nella cattedrale di St. John e un dibattito nella New York University.

«Ero stato invitato - ha spiegato Agnoletto all'Unità - alla grande dimostrazione di protesta che si stava preparando a Washington in occasione della riunione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Non avevo ancora deciso se accettare quando è avvenuta la tragedia, e ho pensato che fosse più significativo manifestare la nostra solidarietà con i pacifisti americani, che in questo momento sono accerchiati e criticati».

A Washington c'era qualche frangia violenta ai margini del cor-

teo pacifista di sabato, ma gli organizzatori hanno collaborato con la polizia per prevenire incidenti gravi. Agnoletto ripensa ai sanguinosi scontri di Genova. «Anche noi in Italia - ammette - dobbiamo fare i conti con i violenti e trovare il modo di isolarli. In Europa come in America, il pacifismo è per alcuni una scelta esistenziale, mentre altri hanno motivazioni politiche. Ma tutti insieme siamo una forza internazionale, con obiettivi comuni: la pace, la cancellazione dei debiti dei paesi poveri, il rifiuto dello scudo stellare e della corsa agli armamenti. Un movimento così non può permettersi di tollerare al suo interno gruppi violenti. Tutti in governi, qui come in Europa, devono rendersi conto che il nostro movimento non è qualcosa di cui vergognarsi, ma una risorsa su cui contare. Siamo gli unici portatori di un mondo diverso, dove c'è spazio per tutti».

I sondaggi, negli Stati Uniti, in-

dicano che nove elettori su dieci vogliono una rappresaglia militare contro l'Afghanistan. La voce degli oratori pacifisti si leva nel centro deserto di Washington. Agnoletto cita il papa, sostiene che il suo viaggio in Asia lo ha posto nelle condizioni di «uno scudo umano, accorso nei paesi a rischio per fermare la guerra». Ma si preoccupa soprattutto di non essere considerato anti americano. «Hanno dato di noi - afferma - una immagine caricaturale. Noi siamo qui per esprimere solidarietà a tutta la popolazione, senza distinzioni politiche. Non ci sono forze anti americane nel nostro movimento. Noi rifiutiamo il terrorismo, ma nello stesso tempo cerchiamo di fermare la corsa verso il baratro. Rispondere allo spargimento di sangue versando altro sangue servirebbe soltanto a suscitare nuovi estremismi, a creare le condizioni da cui nasce il terrorismo».

b.m.

Indagini serrate a Londra che sembrerebbe il vero centro del complotto dei seguaci di Bin Laden. Arrestato all'aeroporto di Gatwick un uomo per sospetta attività terroristica

Blair: ho visto le prove della colpevolezza dello sceicco saudita

LONDRA Esistono «prove inconfutabili» dell'implicazione di Osama Bin Laden negli attacchi terroristici contro New York e Washington. Lo ha dichiarato Tony Blair durante un'intervista rilasciata ieri all'emittente televisiva Bbc. «Ho visto prove assolutamente incontrovertibili e inconfutabili del suo coinvolgimento con gli avvenimenti dell'11 settembre», ha affermato il premier britannico, che ha però precisato che queste prove non possono essere divulgate perché provenienti da fonti di intelligence.

Parlando da una Brighton blindata, dove ieri si è aperto il congresso annuale del partito Laburista, Blair ha elogiato gli Stati Uniti per non aver reagito colpendo indiscriminatamente, e ha messo

in guardia i Taleban dalle conseguenze della loro ostinazione a non consegnare lo sceicco saudita che hanno «protetto e sostenuto»: «O ci aiutano o diventano

Perquisito un appartamento che gli investigatori ritengono il covo dove è stato progettato l'attentato

dei nemici. Se non sono disposti a liberare Bin Laden allora diventano un ostacolo».

Nel corso dell'intervista il primo ministro britannico ha anche annunciato che nelle prossime settimane verrà presentato alla Camera dei Comuni un pacchetto di iniziative legislative di emergenza. Le leggi riguardano la lotta al terrorismo subirano delle modifiche che porteranno, in particolare, alla riduzione dei tempi necessari per l'estradizione, alla maggiore severità della normativa per la richiesta di asilo, al rafforzamento della lotta al riciclaggio del denaro sporco. Il premier ha inoltre aggiunto di non sapere quanto costerà la guerra contro il terrorismo, ma ha mes-

so in guardia dal parlare di recessione in Gran Bretagna, assicurando che i progetti di spesa programmati per settori come sanità, educazione, trasporti e lotta al crimine «sono finanziati» e non subiranno modifiche.

Proseguono intanto le indagini condotte da Scotland Yard congiuntamente con l'Fbi. Gli investigatori britannici sarebbero in possesso di elementi che proverebbero che proprio una casa di Londra sarebbe il centro del complotto. Secondo quanto rivelato nell'edizione on-line del giornale britannico «Daily Telegraph» i servizi segreti sospettano che almeno cinque persone coinvolte nelle stragi dell'11 settembre abbiano avuto contatti con una cella terroristi-

ca che operava da Londra e che avrebbe fornito appoggio e addestramento. Sono state condotte perquisizioni in una casa nella zona Wood Green, nord di Londra, dove sarebbe stato progettato l'attacco e dove avrebbe a lungo soggiornato Mustapha Labsi, un algerino attualmente detenuto con l'accusa di terrorismo. In particolare è sospettato di aver addestrato in Afghanistan le 19 persone individuate come kamikaze dall'Fbi, e di aver dato loro appoggio logistico a Londra. Gli inquirenti, sempre secondo le rivelazioni fatte ieri dal giornale britannico, hanno scoperto che almeno 11 dei 19 terroristi sono transitati per la Gran Bretagna, passando per gli aeroporti di Heathrow e di Gatwick.

Al centro dell'attenzione degli investigatori britannici che stanno conducendo le indagini sugli attacchi contro il World Trade Center e il Pentagono ci

Interrogato uno studente: per l'Fbi sarebbe l'agente di collegamento fra le cellule in Europa

sarebbe anche uno studente che ha vissuto per cinque anni nell'area sud di Londra. Secondo quanto scrive il «Sunday Times», l'uomo, Zacaris Mous-souli, 33 anni, sarebbe un esponente di spicco dell'organizzazione di Osama Bin Laden e avrebbe partecipato alla preparazione dell'attentato. Interrogato dall'Fbi, viene al momento ritenuto uno dei responsabili dei collegamenti tra le cellule di Al Qaida in Europa.

Da Londra giunge anche la notizia di un arresto, avvenuto venerdì scorso all'aeroporto di Gatwick, di un uomo diretto verso gli Stati Uniti e fermato, riferiscono fonti della polizia del Sussex, «ai termini della legge per la prevenzione al terrorismo».



Flaminia Lubin

NEW YORK Il sindaco della città di New York Rudolph Giuliani è prossimo ad annunciare che il lavoro che si sta compiendo al World Trade Center non sarà più un'operazione di soccorso per la ricerca di eventuali superstiti, ma sta per diventare esclusivamente un lavoro di ripulitura. La metropoli brutalmente attaccata ha aspettato pazientemente e con tanta speranza per venti giorni che i soccorritori, mobilitati 24 ore al giorno, potessero salvare qualcuno.

Ora è arrivata la rassegnazione da parte di tutti perché non ci sono più speranze. E con la fine di questa speranza, è cominciato il triste processo della distribuzione dei certificati di morte. In questa occasione le autorità della città hanno permesso che l'emissione del documento avvenisse anche in assenza del ritrovamento del corpo della persona deceduta. Probabilmente le vittime i cui corpi non si troveranno più sono 5960. La gente colpita dalla tragedia in fila aspetta il suo turno per ricevere il documento che accerta una morte e che permetterà a queste famiglie di ricevere i soldi dalle assicurazioni o da tutte le altre forme di agevolazioni economiche messe a disposizione dallo stato per aiutare i colpiti dalla tragedia.

La macchina New York deve ripartire e la distribuzione di questi documenti è un inizio triste, ma necessario per rimetterla in moto. I segnali che sarà una ripresa facile sono pochi. Forse è il fine settimana il momento in cui la città sembra più viva, quando il Central Park, l'oasi di verde di Manhattan, torna a riempirsi di persone che hanno voglia di una corsa in bicicletta, di una passeggiata a piedi con i propri bambini o di una partita di baseball. Anche in questi momenti nessuno dimentica e si parla solo dell'attacco terroristico subito: cosa è accaduto e cosa sta per accadere. Ma, la domenica è bello ritornare al parco.

Durante la settimana invece c'è poco tempo per il relax. E quasi tutti hanno ricominciato le loro attività quotidiane. Certo i tempi della città, una volta definita la più frenetica e accelerata del mondo, non sono gli stessi di prima. Il traffico è terribile a causa delle misure di sicurezza prese dal sindaco. Ai posti di blocco disseminati ovunque, in special modo alle entrate di New York, la polizia e i ranger, i corpi speciali vestiti di grigi, fermano le vetture per perquisirle e controllare i documenti dei passeggeri. Giuliani, per agevolare il traffico, ha obbligato che le macchine che si recano in città portino più di un passeggero. È incredibile assistere come tutti abbiano accettato ogni misura di sicurezza che il governo non fa che annunciare e installare giorno dopo giorno. E così per esempio i conducenti delle macchine che stanno sopportando file di ore a chi gli domanda se tali inconvenienti sono accettabili rispondono che per la sicurezza di un cittadino tutte le misure preventive messe a punto sono ben accolte. La città è compatta, rispecchiando una delle grandi forze dell'America, l'unità nei momenti difficili. E questa è veramente una situazione difficile e le conseguenze di quel tragico 11 settembre sono tante.

«Prima in un giorno normale non avevo il tempo di parlare con nessuno, ora mi annoio». A parlare è Dennis Lopez, portiere dell'Hilton Hotel, uno degli alberghi più affollati



La frenetica New York scopre la lentezza

La paura sconsiglia di prendere gli aerei, i controlli allungano le code per entrare in città

della città. «Sono preoccupato non ci sono turisti, prima scaricavo almeno 300 taxi al giorno ora se arrivo a 40 sono contento».

I dati confermano la crisi alberghiera della Grande Mela. Gli alberghi sono vuoti per un buon 50%. Gli impiegati licenziati sono già 3 mila, ma la cifra è destinata a salire. La situazione è ancora più disperata per l'aviazione civile. I newyorkesi così come il resto degli americani non stanno viaggiando. Il presidente Bush ha urlato alla sua nazione che la

delegazione diplomatica diretta in Afghanistan ha usato aerei di linea. Proprio per incoraggiare i suoi connazionali a tornare a prendere l'aereo. E questo dopo aver annunciato tutte le nuove misure di sicurezza che sono state adottate per garantire l'incolumità di chi vola.

Lo shock subito per ora è troppo grande, nelle famiglie sono in tanti quelli che si svegliano la notte in preda ad incubi. In special modo i bambini scossi da quelle immagini che non avrebbero mai dovuto vedere e

che invece hanno visto. E questi piccoli hanno paura e hanno collegato gli aerei ad una brutta tragedia e per una madre è ora quasi impossibile portare un figlio a volare. Nel gioco delle costruzioni, sempre più spesso mettono in piedi delle Torri che poi vengono fatte cadere. E non si trovano le parole giuste per farli rinunciare a questo gioco.

Tutto è crisi nella grande metropoli. I ristoranti sono vuoti, metà degli spettacoli di Broadway hanno dovuto chiudere per mancanza di spettatori. I grandi magazzini hanno cancellato gli ordini dei futuri arrivi. A chi va di fare spese in un momento del genere? Non se la sentono nemmeno le signore chic della New York più glamorous che hanno riposto nell'armadio le loro intenzioni belliche per un guardaroba alla moda. Ovunque i negozi, dove la merce scintilla, splendidamente esposta come solo i vetri-

nisti di questa città sanno fare, sono senza clienti. Lo shopping, l'hobby più amato dal cittadino della grande mela, ha subito una decisiva battuta di arresto. I pochi turisti che girano invece di dedicarsi alla visita dei classici luoghi, fanno file di ore per arrivare ai bordi del World Trade Center, le barricate e i poliziotti impediscono di procedere oltre. Quella zona è ora chiamata la red zone, il nome è ripreso dai cartelli che definiscono red zone le aeree dove non si può parcheggiare. Intorno alla red zone lo stato d'animo è ancora più triste. Stanno cominciando le demolizioni dei palazzi vicini a ground zero che sono troppo pericolanti per tornare a vivere. E 8mila persone sono rimaste senza casa e ancora alloggiavano negli alberghi in attesa di una ricollocazione, molte di loro hanno deciso che si sposteranno fuori della città.

Il compito dei funerali intanto

continua con il sindaco che ha promesso di partecipare a quanti più cerimonie gli sarà possibile. E ha invitato anche coloro che non hanno vittime nella propria famiglia di partecipare ai funerali degli altri. E nelle chiese ormai non c'è più spazio per entrare e le cerimonie vengono trasmesse attraverso uno schermo televisivo a chi è rimasto fuori. Perché anche questo ennesimo compito assegnato dall'autorità in nome dell'unità e della ripresa della città è stato accolto con rispetto e dedizione.

clicca su

- www.nyc.gov
- www.state.nyc.gov
- www.ny1.com
- www.wnyc.org

Emergency risponde a Berlusconi

Chiarimento al Presidente Berlusconi. Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Senato ha parlato di «un medico integerrimo ma di confuse idee, che non saprebbe scegliere tra gli Stati Uniti e l'Afghanistan. Noi - ha aggiunto - tra la grande democrazia americana ed una teocrazia violenta che costringe le donne al silenzio e alla segregazione, noi abbiamo già scelto e definitivamente». Secondo agenzie di stampa il Presidente del Consiglio si riferirebbe a Gino Strada che ha dichiarato «io non mi sento più americano di quanto non mi senta afgano».

Emergency, di cui Gino Strada fa parte, sta con gli indifesi, con le vittime civili delle guerre; non ha mai preso posizione in favore o contro qualche Governo o Paese. Una vita persa americana ha lo stesso valore assoluto della vita di un cambogiano, di un iracheno, di un italiano. Con la «teocrazia violenta» della quale parla il Presidente del Consiglio Emergency ha avuto molte difficoltà per il rispetto che nell'ospedale di Kabul abbiamo voluto fosse portato alla dignità e al lavoro delle donne. Il rispetto integrale dei diritti dell'uomo proclamati nel 1948 (non votati dai paesi arabi musulmani) è stato e costituisce un criterio fondamentale del comportamento di Emergency. Chiediamo che questa precisazione sia intesa esclusivamente per quel chiarimento che vuol essere: siamo assolutamente estranei e contrari a qualsiasi guerra, anche di parole. Emergency



le registrazioni

Al Pronto Intervento l'orrore in diretta

«Ore 8.47.22 Esplosione in edificio». La sequenza delle chiamate al centralino del pronto intervento di New York apre uno squarcio inedito sulla strage delle Torri Gemelle in un crescendo di chiamate sempre più disperate ed agghiaccianti.

«8.48.03 - Esplosione in punta al World Trade», «8.48.07 - Aereo contro la parte alta dell'edificio». Cominciano a prendere forma le dimensioni della tragedia. Vengono inviate le prime ambulanze. «8.50.12 - Aereo contro Wtc. Forse commerciale». «8.52.53 - Grosso buco nell'edificio. Qualcuno è precipitato nel vuoto». Arrivano le prime chiamate dall'interno, soprattutto dai piani alti. «8.56.44 - Persona bloccata dalle fiamme all'87/mo piano», «08.57.26 - Gruppo di persone bloccato al 103/mo. Fumo impedisce respirare. Urli di sottofondo». Due minuti dopo viene denunciato il primo crollo: è il tetto dell'86/mo piano. Si

moltiplicano le segnalazioni. «9.04.14 - Persone in trappola al 104/mo. Almeno 40». Arrivano anche i messaggi dagli elicotteri di soccorso. «9.05.03 - Vediamo gente cadere dal palazzo». «9.06.41 - Non possiamo atterrare sul terrazzo». Alle 9.07.51 arriva un messaggio agghiacciante: «Secondo aereo ha colpito seconda torre». Arrivano le telefonate anche dal secondo edificio. «9.09.21 - Gente si getta nel vuoto. Nessuno la prende». «9.08.22 - Siamo in undici bloccati nell'ascensore al 104/mo piano». «9.12.18 - Siamo cento persone in una stanza al 106/mo. Servono istruzioni su come sopravvivere».

Cominciano i crolli. «9.24.54 - Crollate scale 105/mo piano. Un uomo sta sventolando panno bianco dal tetto». «9.36.33 - Persone bloccate in ascensore. Non possono respirare. Stanno morendo». Si intensificano le segnalazioni di crolli di piani e le chiamate di persone bloccate. «9.49.21 - Siamo in 20 sul tetto. Siamo vivi. Help». Esattamente alle 10.00.45 il disastro diventa apocalittico: «Il World Trade Center è crollato». Arrivano dal suolo le chiamate degli agenti: «10.10.31 - Numerose persone intrappolate sotto le macerie». Anche la seconda torre mostra segni di cedimento: «10.29.25 - La Torre Nord si sta inclinando», «10.31.18 - La Torre sta per crollare», «10.33.29 - La seconda Torre non esiste più».

Il personale di volo dell'Alitalia perplesso per il comportamento della compagnia dopo la tragedia americana. «Abbiamo fatto delle richieste senza avere risposte»

Più sicurezza negli aeroporti? Per steward e hostess è cambiato poco

Maristella Iervasi

ROMA Non si sentono investigatori e neppure aspirano a fare i poliziotti. Gli steward e le hostess dell'Alitalia dicono che il mondo è cambiato dall'11 settembre scorso. Ma non per il loro lavoro. «Cosa c'è di diverso a bordo degli aerei dopo i tragici fatti dell'attentato americano? Le posate - spiega in coro Tullio Medici, Gianluca Morale e Barbara Bosetti -. L'azienda ha soltanto eliminato le posate di metallo per il personale navigante e i passeggeri, sostituendole con quelle di plastica».

La sicurezza antiterrorismo a bordo dei voli Alitalia per il momento si ferma qui, alla circolazione sulle posate. Che però, non si sa come, l'altro giorno sul volo Cagliari-Roma hanno rifat-

L'unica decisione è stata quella di eliminare dai vassoi pasto le posate di metallo



to la loro bella comparsa, eludendo il metal detector e i successivi controlli di polizia. Racconta lo steward Gianluca Morale: «Due passeggeri con estrema naturalezza hanno tirato fuori dal bagaglio a mano, all'ora del ristoro, una forchetta e un coltello. Che gli ho prontamente ritirati». Il tutto, men-

tre al personale viaggiante è stato «consigliato» di non portare a bordo lamette per le unghie e cavatappi. Mentre i passeggeri sono liberi di fare acquisti al duty-free e salire a bordo con una bottiglia di vetro.

Barbara Bosetti, 40 anni, sposata, è mamma di una bambina di 7 anni. Lavora all'Alitalia da quindici anni. Attualmente fa la hostess sui voli intercontinentali, toccando paesi come gli Stati Uniti e il Giappone. Il giorno dopo l'attentato alle torri gemelle era a Tokio. «Lì per lì ero intenzionata a non volare più. Sì, lo ammetto - racconta - ho avuto paura e non nascondo di averla ancora. Ma non solo per quello che è accaduto in America... quando sei in volo ti senti una pedina. Non hai la minima sicurezza in nessun campo. E a Tokio quel giorno avevano evacuato un grattacielo per un

allarme bomba e la notte prima c'era stato il terremoto... Il mio stato d'animo era a pezzi: non volo più, mi sono detta. Perché devo andare in giro per il mondo a rischiare la vita? Poi, però, come sempre è subentrata la razionalità. E del resto, ogni volta che sono in missione su un aereo ho talmente tanto da fare che la paura li per li me la scordo. Anche se resta la consapevolezza: per fare un'azione eclatante l'aereo è il mezzo migliore».

Sugli aerei, sia nazionali che internazionali, di questi tempi ci sono molti posti vuoti. Gli assistenti di volo raccontano che i passeggeri sono più pazienti e comprensivi per i numerosi controlli aeroportuali nei loro confronti. C'è chi chiede di visitare la cabina di pilotaggio, ma dopo i fatti americani quella porta resta chiusa a chiave più del solito. E solo a discrezione del

comandante del volo è consentito l'ingresso. L'equipaggio di bordo cerca comunque di smorzare ogni tipo di tensioni o di esagitazione eccessiva. Come quella avvenuta qualche giorno fa sul volo Parigi-Roma: «Una coppia mi fa segno di avvicinarmi - racconta lo steward Tullio Medici -. E mi imploro di fare qualcosa, perché hanno visto a bordo tre arabi e hanno paura di volare con loro. Io ho cercato di rincuorarli, ma poi per farli stare tranquilli ho parlato con quei passeggeri, facendogli anche aprire il bagaglio a mano».

Medici è assistente di volo Alitalia dal primo gennaio del 1991. Attualmente effettua voli di medio raggio, è anche sindacalista Sultra, nonché rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. «Siamo in attesa delle decisioni della Compagnia in materia di lotta al

terrorismo - rivela -. Noi abbiamo avanzato le nostre richieste. Come una maggiore attenzione verso le direzioni sensibili: dove ci sono rischi non si dorme. Le soste notturne a Damasco, Tel Aviv, Gedda, Amman, Beirut... devono essere ridotte al minimo, o eliminate. E una richiesta che abbia-

Si sta valutando anche in Italia l'introduzione del poliziotto armato a bordo



mo avanzato all'azienda dieci giorni fa, sottoscritta da tutti i sindacati di categoria. Ma la risposta - ha concluso Medici - continua a slittare».

E non finisce qui. L'Alitalia starebbe decidendo se adottare, come in America, la misura del poliziotto armato in volo. Mentre da un altro steward, che vuole restare anonimo, si apprende che la Compagnia starebbe ipotizzando di riscrivere le norme contenute nel «manuale segreto di comportamento di bordo». Attualmente, la regola è quella di affidare la mediazione con l'eventuale «dirottatore» ad una sola persona: una hostess meglio che uno steward, che viene puntualmente «selezionato» durante il briefing di volo, la quale avrebbe il «compito» di assecondare le richieste del presunto dirottatore, al limite del possibile, per evitare il peggio.



contro il terrorismo

Scambio di accuse sulla tregua. Il leader palestinese: Tel Aviv vanifica gli sforzi di pace. Allentato il blocco nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Israele vuole uccidere Yasser Arafat. Il piano ha un nome in codice: «Uranio». Ed un responsabile: il vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Moshe «Burghy» Yaalon. A sostenerlo non è un dirigente palestinese ma una fonte insospettabile: il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Una denuncia clamorosa, che Peres affida ad un'intervista rilasciata al quotidiano indipendente di Tel Aviv il «Yedioth Ahranot». «Sì, esiste un piano per eliminare Arafat la cui parte operativa è affidata al vice capo di stato maggiore, generale Yaalon», rivela il responsabile della diplomazia israeliana. Se Peres è uscito allo scoperto, confidano i suoi più stretti collaboratori, è perché quel piano è in una fase avanzata di attuazione. «Ammettiamo pure che lo eliminino - incalza Peres - cosa accadrà in seguito? Al suo posto verranno Hamas, la Jihad, gli Hezbollah». L'uscita di «Shimon la colomba» è l'ennesimo segnale, forse quello più eclatante, di una spaccatura che permane nel governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon. E al centro di questa spaccatura vi è Yasser Arafat, il «grande burattinaio del terrorismo palestinese» il «Bin Laden di Gaza», per i falchi del governo e parte dei vertici militari. Di parere opposto è Peres: «Arafat - sottolinea il premio Nobel per la pace - accetta l'esistenza di Israele, vuole negoziare con noi, intende essere un interlocutore dell'Occidente. Gli altri, invece, vorrebbero dare vita ad un unico Stato tra l'Irak e il mar Mediterraneo».

La denuncia di Peres scuote il mondo politico israeliano e ha un effetto-bomba nei piani alti dell'esercito. Ufficialmente dai vertici di Tsahal non giunge alcun commento ma fonti militari non nascondono il loro disappunto: Peres, affermano, non deve tirare in ballo l'esercito in un regolamento di conti politico. Più dura la presa di posizione di Ranaan Zeevi, ministro dell'ultradestra ebraica: «Peres è un irresponsabile - tuona - le sue dichiarazioni rappresentano un attentato alla sicurezza di Israele».

Bordate polemiche che cadono sull'ennesima domenica di sangue. Husni Abu Leil aveva 19 anni e viveva nel campo profughi di Balata, nei pressi di Nablus. Una prigione a cielo aperto, senza illuminazione e senza fognie. Khalil Sarafandi aveva 50 anni trascorsi in una baracca del campo profughi di Askara. Non erano degli attivisti dell'Intifada né potenziali uomini-bomba. Husni e Khalil erano due pendolari palestinesi alla ricerca disperata di una via non controllata dall'esercito israeliano per raggiungere il loro posto di lavoro nello Stato ebraico. Non avevano il permesso per superare i posti di blocco, Husni e Khalil, ma avevano bisogno di lavorare. Un bisogno che li ha uccisi. I soldati israeliani, dopo aver intimato l'alt, hanno aperto il fuoco sulle due auto, stipate di pendolari, in cui viaggiavano Husni e Khalil, crivellati di colpi all'altezza del villaggio di Attara. Altri due palestinesi, un bambino e un adulto, sono stati uccisi da proiettili israeliani. Il ragazzino - Mahmud Halil Savaf, 12 anni - è stato ritrovato esanime, colpito alla testa da una pallottola, nella sua abitazione a Gaza. Il quarto palestinese, Mahmud Za-



Peres: l'esercito ha un piano per uccidere Arafat

Il ministro degli Esteri contro i vertici militari israeliani. Cinque morti palestinesi

bayed, muore invece a Hebron. La città dei Patriarchi è tornata ad essere l'epicentro di una violenza che non conosce tregua. Ed è sempre a Hebron che nel pomeriggio viene colpito a morte dal fuoco degli israeliani un quinto palestinese, un capitano della sicurezza preventiva dell'Anp comandata da Jibril Rajub. Soldati appostati sui tetti delle case di Beit Hadasah, dove abitano alcune famiglie di coloni ebrei, hanno aperto il fuoco - è la versione israeliana - contro un gruppo di dimostranti che lanciavano

pietre. Tra questi era stato individuato un uomo armato di mitra contro cui si sono rivolti gli Uzi dei militari israeliani. «Si è trattato di un'esecuzione a freddo», è la replica palestinese.

«Israele vanifica gli sforzi di pace profusi da Usa, Unione Europea e dai Paesi arabi», denuncia il ministro dell'Informazione dell'Anp, Yasser Abed Rabbo. Un concetto ripreso poche ore dopo dallo stesso Arafat, impegnato al Cairo in un vertice con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il presidente dell'Anp è stato aggiornato

sul pesante bilancio degli scontri in atto nei Territori: dal giorno del suo faccia a faccia con Shimon Peres sono 21 i palestinesi uccisi in quelli che dovevano essere giorni di tregua. «È in corso - sottolinea Arafat - un'escalation premeditata dei dirigenti politici e militari di Israele su tutti i fronti». E tuttavia il presidente dell'Anp non sbarrò la strada al dialogo: «Ho chiesto a Saeb Erekat e Abu Alaa - annuncia - di tornare a incontrare Peres. Ho anche dato ordini agli ufficiali palestinesi di proseguire le riunioni sulla

sicurezza con la parte israeliana, ma ho posto come condizione che ai colloqui sia presente un rappresentante americano».

Dal fronte israeliano giungono segnali contraddittori, a conferma di una situazione in perenne bilico tra aperture negoziali e tentazioni militari. È l'alba di ieri quando a Tel Aviv si conclude la riunione del Consiglio di difesa del governo israeliano. Una riunione tesa, in cui i ministri della destra sono tornati alla carica per chiedere il pugno di ferro contro le «conti-

nue provocazioni armate orchestrate dall'Anp».

La riunione si chiude con un ultimatum: dalla mattinata di domenica scattano le 48 ore di tregua concordata nel vertice di Gaza, scadute le quali se i palestinesi continueranno negli attacchi contro gli israeliani, Tsahal, l'esercito ebraico, avrà mano libera per riprendere le azioni offensive nei Territori. Ma Sharon non può solo mostrare i muscoli. Deve anche dimostrare di non voler chiudere la porta al negoziato. Di qui la riapertura del

Fondi illeciti Sharon nei guai

Sharon ha a che fare con il giudice Eliezer Goldberg, il controllore di Stato israeliano. L'inflessibile giudice ha consegnato ieri alla Knesset un rapporto su presunti finanziamenti illeciti utilizzati dallo staff di Sharon per la campagna elettorale a sostegno del candidato del Likud. Secondo Goldberg, due stretti collaboratori di Sharon - il figlio Omri e Uri Shani, attuale direttore dell'ufficio del primo ministro - costituirono una società di comodo - l'Annex - per raccogliere un milione e mezzo di dollari che andarono ad «associazioni di volontari» di sostegno al candidato del Likud. Un modo giudicato fraudolento per aggirare le severe leggi che in Israele regolano il finanziamento ai partiti e alla politica. Il rapporto consegnato al Parlamento israeliano è accompagnato da giudizi molto severi: «Nella fase delle indagini - sottolinea Goldberg - ha posto in essere un comportamento molto reticente». In una nota, il premier ha replicato sostenendo di non essersi potuto interessare degli aspetti tecnici della sua campagna elettorale, dicendosi pronto a restituire fondi che gli fossero giunti illegalmente. Il giudice Goldberg non ha intenzione di fermarsi e ha chiesto a Elyakim Rubinstein, consigliere legale del governo, di verificare se non siano stati compiuti reati di carattere penale.

valico di Rafah, tra Gaza e l'Egitto, e l'alleggerimento del blocco dei Territori, iniziato ieri dalla città autonoma di Gerico.

<p>clicca su</p> <p>www.pmo.gov.il/english</p> <p>www.avoda.org.il/</p> <p>www.pna.net</p>

L'INTERVISTA. Uri Avnery, intellettuale israeliano da sempre fautore del dialogo, lancia dure critiche al premier ma anche alla sinistra

«Alla guida dell'Anp Sharon preferirebbe un falco come lui»

Se vuoi tastare il polso dell'Israele pacifista, se vuoi misurarti con la determinazione di chi sa di andare controcorrente e tuttavia non molla la presa e continua a lottare, allora non c'è cosa migliore che prestare ascolto a un settantasettenne da sempre sulla breccia, acuto, lucido nelle sue analisi, che mantiene intatta quella passione civile che ha fatto di lui un uomo-simbolo dell'Israele del dialogo: Uri Avnery, scrittore, già deputato alla Knesset, colui che subì l'onta del carcere perché decise di incontrare Yasser Arafat quando qualsiasi contatto con esponenti dell'Olp era considerato un crimine dalle leggi israeliane. Quell'incontro fu poi raccontato in un libro «Mio fratello, il nemico» che divenne un best-seller internazionale. Ed oggi, Uri Avnery è ancora in prima fila, critico verso «quella pseudo sinistra snob che ha finalmente gettato la

maschera» e contro il governo guidato da un uomo, Ariel Sharon, «che ha offerto del mio Paese l'immagine più orribile con il massacro di Sabra e Chatila».

Dopo l'incontro della speranza tra Shimon Peres e Yasser Arafat, nei Territori si è ripreso a combattere e a morire.

«E sarà sempre così fino a quando Israele non farà i conti con una verità storica ineludibile: in questa sporca guerra noi siamo gli oppressori e i palestinesi gli oppressi».

Oppressi che però fanno uso del terrorismo.

«Mi ascolti bene: il terrorismo è lo strumento in mano di chi non ha carri armati, cacciabombardieri, elicotteri da combattimento per contrapporsi ad un nemico che sembra conoscere

solo il linguaggio della forza. Non si tratta di giustificare i kamikaze, ma di capire cosa porta un intero popolo, che non è certo composto solo da fanatici integralisti, a vedere in quei gesti disperati l'espressione di un desiderio di giustizia che sfocia in una disperante vendetta».

In molti, anche a sinistra, sono giunti alla conclusione che Yasser Arafat non intende giungere ad un accordo di pace con Israele.

«Di quale sinistra parla? Quella snob, la sinistra dei salotti, che non ha mai toccato con mano la disperazione che regna in un campo profughi? O forse parla della sinistra dei buoni propositi, contraddetti puntualmente dagli atti compiuti una volta al potere? Un esempio viene dalla politica degli insediamenti ebraici nei Ter-

ritori: nei documenti congressuali, i laburisti hanno sempre sottolineato la necessità di ridurre se non addirittura bloccare la colonizzazione dei Territori arabi occupati, salvo poi, come è accaduto con il governo guidato da Ehud Barak, realizzare più colonie, espropriare più terre palestinesi di quanto avesse fatto il precedente governo guidato dal «falco» Netanyahu. Una sinistra non esiste, non può esistere se diviene fotocopia della destra, rincorrendola sul suo terreno. Ed è ciò che sta succedendo oggi in Israele».

La sua è un'analisi impietosa.

«Direi realistica. Se si vuole risalire la china, ed è possibile, occorre aprire gli occhi e fare i conti con i tanti, troppi errori commessi. Per quanto riguarda

poi Arafat, può anche non piacere, di sbagli è piena la sua vita politica, ma resta pur sempre il leader riconosciuto dal popolo palestinese, anche se a Sharon e ai suoi generali piacerebbe di più avere contro un leader estremista per poter regolare i conti sul campo di battaglia. Tra falchi ci si intende».

I dirigenti palestinesi fanno spesso riferimento ad una pace giusta, tra pari. Vista da Uri Avnery come dovrebbe essere questa pace?

«Semplice, coerente con le soluzioni internazionali. Dobbiamo ritirarci dai Territori occupati nel 1967, smantellare gli insediamenti, dare il via libera alla creazione di uno Stato palestinese. Tutto ciò può mettere a repentaglio la sicurezza di una potenza nucleare qual è oggi Israele? Mi

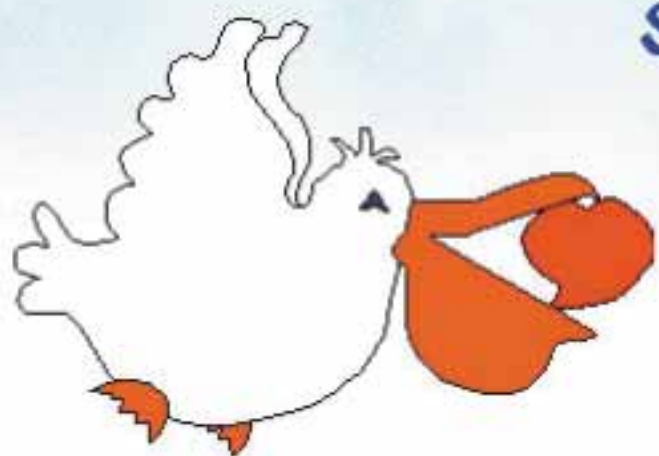
rifiuto di pensarlo. La stabilità del Medio Oriente e la sicurezza di Israele passano per una soluzione politica della questione palestinese. E i termini di questa soluzione sono già indicati nelle risoluzioni Onu e negli accordi interinali già sottoscritti ma in gran parte mai applicati. Se non si imbocca decisamente questa strada, non c'è tregua che possa reggere a lungo».

Molti, anche tra i suoi avversari, hanno parole di rispetto per Uri Avnery. Ma tutti continuano a considerarlo un «sognatore»?

«E sarebbero loro i realisti? Loro che hanno promesso pace e sicurezza agli israeliani costringendo un intero Paese a vivere in trincea? Non erano dei sognatori i 400mila che riempirono la piazza dei Re a Tel Aviv per protestare contro la vergognosa invasione del Libano ideata da Ariel Sharon. Ben vengano certi sogni se servono a mantenere in vita una speranza di giustizia e di vero dialogo. E mi creda non sono da solo a coltivarli».

u.d.g.

Un Sì convinto per la Vita



Se la **solidarietà** fa parte della tua vita, donare gli organi, va oltre la vita



Campagna di informazione per la donazione e il trapianto di organi e tessuti a cura dell'AIDO
Tel. 035 222167
E-mail: aidonazionale@aido.it
Web site: www.aido.it



contro il terrorismo

Iniziati i lavori del sinodo, Giovanni Paolo esorta i vescovi ad alzare la propria voce «in difesa degli ultimi»

Francesco Peloso

ROMA La pace non può essere disgiunta dalla giustizia, ma quest'ultima deve trarre alimento dalla clemenza e dall'amore. Sono ancora parole dedicate alla pace e alla guerra quelle pronunziate dal papa, prima della preghiera dell'Angelus, ieri mattina in piazza San Pietro. L'11 settembre con la sua tragedia, ha aggiunto il pontefice, sarà ricordato come "un giorno buio nella storia dell'umanità". Ma proprio nel momento in cui è posta di fronte a una realtà così estrema, "la Chiesa intende essere fedele al suo carisma profetico e richiamare tutti gli uomini al loro dovere di costruire un avvenire di pace per la famiglia umana". Giovanni Paolo II aveva poco prima invitato tutti i fedeli - singole persone, famiglie, comunità - a unirsi in una preghiera quotidiana per la pace "affinché il mondo sia preservato dall'iniquo flagello del terrorismo". Poi di nuovo il pontefice ha ripetuto quel suo appello al dialogo fra le tre grandi religioni monoteiste che ha segnato il suo recente viaggio nel Caucaso, cioè nella regione asiatica in cui le avvisaglie di guerra risuonano più forti. "Non possiamo non ricordare che ebrei, cristiani, e musulmani adorano Dio come l'Unico" ha scandito il papa, poi ha proseguito: "Le tre religioni hanno, perciò, la vocazione all'unità e alla pace. Voglia Dio concedere ai fedeli della Chiesa di essere in prima linea nella ricerca della giustizia, nel bandire la violenza e nell'essere operatori di pace".

La giornata si era aperta con la messa celebrata da papa Wojtyła all'interno della basilica: la cerimonia ha dato ufficialmente il via ai lavori del 10° sinodo generale dei vescovi che si concluderà il prossimo 27 ottobre. Nella piazza e nelle strade vicine le misure di sicurezza sono state rafforzate in virtù dei ripetuti allarmi lanciati da alcuni servizi segreti secondo i quali la Santa Sede sarebbe inclusa fra i possibili obiettivi di gruppi terroristici di matrice integralista islamica. Ma nonostante la maggior presenza di uomini della sicurezza vaticana e di poliziotti che controllavano la zona intorno al colonnato del Bernini, i circa 250 vescovi più i numerosi altri ospiti e partecipanti a questo sinodo generale, hanno potuto mescolarsi ai fedeli liberamente nella piazza e nelle strade intorno al termine della cerimonia, senza che si creasse particolare tensione.

E proprio nell'omelia il papa ha aperto di fatto una discussione che si annuncia quanto mai ricca e articolata sul futuro della Chiesa e sul ruolo del vescovo, cioè del pastore. Wojtyła ha posto il vescovo al centro delle contraddizioni e dei problemi sociali dell'epoca presente, con un forte richiamo ai valori di una solidarietà praticata e ispirata a criteri di giustizia sociale. La povertà di Gesù, la povertà evangelica, è stata così trattata, nel discorso del papa, come riferimento pastorale primario del vescovo. «Venerati fratelli - ha detto il pontefice - siamo stimolati ad esaminarci circa il nostro atteggiamento verso i beni terreni e circa l'uso che se ne fa. Siamo invitati

Roberto Monteforte

ROMA Il pastore Giorgio Bouchard, già presidente della Federazione delle chiese evangeliche, ha le idee chiare. Condanna fermissima dei massacri alle Torri gemelle di New York e al Pentagono, ma nessuna guerra santa ai Talebani. Esprime una posizione maturata nel dibattito ecumenico e interreligioso che ha coinvolto in questi giorni molte chiese cristiane, insieme alle comunità ebraiche e a quelle islamiche: si ad un intervento limitato e possibilmente non militare. I venti di guerra non affasciano Bouchard che all'azione distruttiva e indiscriminata dei missili preferirebbe quella mirata, metodica e determinata dell'intelligence, della polizia e della magistratura. «È una soluzione che nasce dall'esperienza concreta del nostro paese durante gli anni '70, quelli del terrorismo e della lotta alla Brigate Rosse» afferma. Il teologo valdese sente forte il rischio che la reazione annunciata dagli Usa per affermare la giustizia e colpire i colpevoli, possa degenerare in una guerra aperta che finirebbe per coinvolgere centinaia di migliaia di innocenti.

Pastore lei fa riferimento a prese di posizione ecumeniche. Cosa dicono le altre comunità religiose?

«Tutti i cristiani e tutti gli islamici che hanno libertà di esprimersi condannano con decisione e fermezza il massacro di New York, al tempo stesso mi pare ci sia un consenso ecumenico ge-



Il Papa: non c'è pace senza giustizia

Il Pontefice si appella «alla clemenza e all'amore» e invita al dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani



nerale sul fatto che deve prevalere la tesi dell'intervento limitato e possibilmente non militare»

Cosa intende per intervento limitato e non necessariamente militare?

«Per spiegarmi ricorrono ad una metafora. Il fatto di New York, in grande, è paragonabile agli assassinii delle Brigate Rosse. In quegli anni l'allora segretario del Msi, Giorgio Almirante, propose formalmente l'introduzione della pena di morte. Per fortuna questa tesi non fu accettata e le Brigate Rosse

Tutti i cristiani e tutti gli islamici che hanno libertà di esprimersi condannano con fermezza l'attentato



sono state sconfitte da un ampio schieramento nazionale e dall'azione normale e metodica di polizia e magistratura. Ci abbiamo messo quindici anni a debellarle ma a parte alcuni residui più diabolici che intelligenti, le abbiamo sconfitte».

E le pare ci siano affinità con il nuovo terrorismo internazionale?

«A livello internazionale abbiamo un fenomeno del genere. Premesso che non amo certi residui di antiamericanismo, va detto che quel massacro è e resta un delitto. Ma ai delitti non si risponde con i missili».

È il giudizio delle chiese?

«Vi sono state due prese di posizione quasi contemporanee immediatamente dopo l'attentato di New York. Quella di tutte le confessioni religiose americane, compresa l'importante comunità islamica statunitense, e l'appello per la pace lanciato da cattolici, ortodossi, protestanti e islamici da Sarajevo. Entrambe le prese di posizione sono molto ferme nel condannare i massacri, ma sono state altrettanto

a verificare a che punto nella Chiesa sia la conversione personale e comunitaria ad una effettiva povertà evangelica». Quindi il papa ha ricordato che il vescovo è chiamato ad essere povero al servizio del Vangelo e, in questo senso, dovrà levare, quando si renderà necessario, la propria voce "in difesa degli ultimi". Il vescovo sarà allora profeta che evidenzia "con coraggio i peccati sociali legati al consumismo, all'edonismo, ad un'economia che produce un inaccettabile divario tra lusso e miseria, tra pochi "epuloni" e

innumerevoli "Lazzaro" condannati alla miseria". Per questo, ha proseguito Giovanni Paolo II, la Chiesa ha contato fra le sue fila in ogni tempo martiri che si sono schierati dalla parte dei poveri. Per questo ancora, nell'azione quotidiana, i pastori dovranno orientarsi secondo "quell'insieme di principi di solidarietà e giustizia sociale che formano la dottrina sociale della Chiesa". I lavori del sinodo si protrarranno per circa un mese svolgendosi in due momenti distinti: da una parte l'assemblea generale dei parteci-

panti e dall'altra i circoli minori, vale a dire gruppi ristretti su base linguistica. Il decimo sinodo generale si concluderà - dopo una serie di votazioni - con l'"Elenco finale delle proposizioni" che viene sottoposto ad un ultimo e definitivo voto dei padri sinodali; una relazione riassuntiva sarà presentata dal segretario generale del sinodo - card. Schotte - al papa. La delegazione italiana è composta dal vicario del papa e presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, più tre arcivescovi: Martini, Tettamanzi e Costanzo ri-

spettivamente a capo delle diocesi di Milano, Genova e Siracusa. Ma tra i partecipanti si annoverano molti dei protagonisti del dibattito interno alla Chiesa: dal presidente dei vescovi tedeschi, card. Lehmann, al primate belga Danneels, all'arcivescovo di Westminster Murphy O'Connor. C'è inoltre una certa attesa per l'intervento che oggi darà il via ai lavori: sarà infatti l'arcivescovo di New York, card. Edward Michael Egan - che è anche relatore generale dell'assemblea - ad aprire il Sinodo.

Roma

Oggi in Campidoglio l'incontro di tutte le religioni

Roma città di pace. Dopo l'11 settembre è diventato un imperativo. Per questo il sindaco Walter Veltroni si è fatto promotore di un'iniziativa particolare: riunire tutte le confessioni - sono una quarantina - che si praticano nella capitale. Accadrà oggi pomeriggio nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio. Ci saranno, tra gli altri, i cattolici con monsignor Fisichella, gli ebraici con il gran rabbino Elio Toaff, i musulmani con il direttore della Grande Moschea di Roma Abdullah el Ratwan, i valdesi con il vescovo Paolo Ricca. Discuteranno tra di loro, coordinati da Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio. Il dibattito verrà diffuso in diretta dalla Radio Vaticana: è la prima volta che accade. A chiusura dei lavori gli

invitati ascolteranno un concerto del violinista Uto Ughi. Lo spirito dell'iniziativa è quello del dialogo: non c'è e non ci deve essere scontro di civiltà nel mondo di oggi. E tantomeno dev'essere questione di superiorità di una civiltà sull'altra. E' il terreno comune sul quale si ritrovano i massimi esponenti religiosi della capitale. Si può anche dire che sia un terreno comune tra l'amministrazione comunale e il Vaticano. Sul ruolo naturale di Roma ad essere capitale della pace vi è sintonia: il Papa ha recentemente ricevuto il sindaco in udienza particolare, e il sindaco è stato ospite, per la prima volta, di Radio Vaticana. Ma i rapporti sono stretti anche con le altre confessioni: tradizionali e sempre più intensi quelli con la comunità ebraica,

mentre l'assessore Liliana Ferraro ha incontrato nei giorni scorsi l'imam di Roma.

Il 3 e il 4 ottobre inoltre la comunità di Sant'Egidio organizza un summit islamico-cristiano per «manifestare la solidarietà delle due grandi religioni verso le vittime del terrorismo». L'incontro sarà di altissimo livello e «fuori da ogni logica di contrapposizione». Interverranno il Gran Mufti d'Egitto, il direttore del centro ricerche sulla Sunn del Qatar sceicco Yusuf Al-Qaradawi, l'imam della comunità islamica americana sceicco Warith Deen Mohammed, i cardinali Roger Etchegaray, Walter Kasper, Achille Silvestrini, Carlo Maria Martini, William Henry Keeler arcivescovo di Baltimora e il suo omologo di Praga Miloslav Vlk.

Hanno inoltre assicurato la loro presenza Oscar Luigi Scalfaro e il professor Franco Cardini, medievista e studioso dell'Islam.

L'idea è di «rispondere al terrore, per non cedere alle tentazioni di scontro tra civiltà, per rafforzare la stabilità mondiale e per dar voce alla via del dialogo e della convivenza».

L'INTERVISTA Giorgio Bouchard, pastore valdese: si ad un intervento limitato possibilmente non militare

«Evitiamo lo scatenamento dei demòni Islam e terrorismo non sono la stessa cosa»

concordi nel chiedere al presidente Bush una risposta moderata e metodica e nell'indicare nella miseria del terzo mondo non la causa, ma il possibile brodo di cultura del terrorismo. C'è stato anche un invito all'umiltà e alla prudenza. I rappresentanti religiosi di tutte le confessioni hanno chiesto al presidente Bush e ai membri del congresso di difendere i valori di tolleranza, di compassione, di giustizia, di sacralità della vita umana. Sono valori che stanno al fondo di tutte le nostre confessioni religiose. E in una recentissima lettera pastorale rivolta alle chiese evangeliche americane dal segretario del consiglio ecumenico Konrad Raiser, è ribadita la preoccupazione che gli Stati Uniti, che hanno ripetutamente ignorato i loro obblighi internazionali, sferrino un attacco militare. Raiser propone di mettere da parte la fiducia nella forza militare ad ogni costo e invita ad investire risorse per trovare soluzioni non violente a conflitti generati da povertà, sfiducia, avidità e intolleranza».

Ma come evitare lo scontro tra

religioni e tra culture, tra Occidente e Islam?

«Bisogna evitare lo scatenamento dei demòni. Bisogna imparare a distinguere. I musulmani sono una cosa, i terroristi un'altra. Il fatto che le SS avessero scritto sul cinturone "Gott Mit Uns" non ne faceva né dei francescani, né dei luterani, erano dei pagani. Il fatto che i terroristi islamici, chiunque essi siano, parlano in nome di Dio non li fa certo dei buoni musulmani. E sono pericolosi anche i Panebianco e quelli che fanno appello alla civiltà occidentale senza nessuna autocritica».

E quali sono le autocritiche che dovrebbe farsi l'Occidente?

«Bisogna lasciare da parte un certo patriottismo occidentale e valutare obiettivamente gli aspetti positivi della nostra civiltà, ma con capacità autocritica. Bisogna riconoscere che siamo stati schiavisti, che abbiamo trattato i musulmani con una superiorità incredibile, che siamo stati superbi e la superbia è condannata dalla prima all'ultima pagina della Bibbia. Questo è un momento terribile ma rappresenta anche

un'occasione per le chiese».

Perché?

«Perché i partiti sono in crisi e le chiese no. E spero che la comunità ecumenica faccia prevalere un fronte della fermezza contro il terrorismo, fatto però di umiltà in patria e di iniziativa positiva nel Terzo Mondo».

Fermezza senza intervento armato? Non c'è contraddizione?

«È chiaro che un'azione di polizia internazionale avrà degli aspetti anche duri. Ma non siamo di fronte ad una guerra santa, non esistono guerre sante».

Le SS avevano sul cinturone scritto "Gott mit uns" Ma erano solo pagani non francescani o luterani



C'è qualche rara volta una guerra giusta, come la Resistenza, e per me in questo caso la guerra giusta si combatte con l'indispensabile dispiegamento dell'intelligence, dei servizi di polizia, con l'attività dei tribunali e la protezione armata degli aerei. Ci ricordiamo ancora dell'attacco Usa a Tripoli nel 1986 al tempo di Reagan, si voleva ammazzare Gheddafi e, invece, furono uccise 14 persone tra cui donne e bambini».

Ma il clima anti islamico monta in Occidente

«È compito delle chiese ricordare il principio evangelico dell'accoglienza. Chi difende gli immigrati se non le chiese? Su questo c'è un consenso ecumenico. È il momento di moderare i toni e di incoraggiare quei generali americani come Powell, che non vogliono fare la guerra, perché sanno cosa significa».

Ci sono autorevoli esponenti della chiesa cattolica che indicano nell'autodifesa dai terroristi una giustificazione morale all'intervento armato. Cosa ne pensa?

«È una dichiarazione che non sottoscriverei»

lunedì 1 ottobre 2001

la politica

l'Unità

7

L'accusa di Violante: in occasioni di voto su leggi come le rogatorie la presenza in Parlamento di deputati-legali crea un problema

Un partito di avvocati al servizio di Berlusconi

Ben 78 eletti nelle liste del premier. Il centrodestra al controattacco: è uno scivolone

Enrico Fierro

ROMA Ma quante divisioni conta il partito degli avvocati? La domanda è d'obbligo dopo l'intervista a «La Stampa» di Luciano Violante. L'ex magistrato ed ex Presidente della Camera, l'uomo che per anni i garantisti in servizio permanente effettivo hanno ritenuto il capo del partito dei giudici, ha lanciato accuse di fuoco. Nel momento in cui l'avvocato «concorre alla produzione della legge, è chiaro che chiude un circuito: concorre a produrre la legge, poi a farla applicare nei tribunali, ne esamina eventuali convenienze di disutilità e, nel caso, ricorre ad una ulteriore correzione attraverso l'esercizio della funzione parlamentare». Per il capogruppo dei Ds a Montecitorio, si pone un problema, «soprattutto in una fase in cui alcune leggi sembrano favorire singole persone, che sono anche leader politici. Così è stato per la legge sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie, che regalano impunità non giustificate né giustificabili».

È un partito fortissimo, quello degli avvocati. Vediamo i numeri: a Montecitorio siedono ben 104 tra civili e penalisti. Il terzo partito dopo Forza Italia (178 parlamentari), i Ds (136) e prima di Alleanza Nazionale, che di onorevoli ne ha 99. Tre soli i magistrati, due dell'Ulivo, altro che partito dei giudici e «toghe rosse». Passati gli anni di Mani Pulite, di magistrati in Parlamento se ne vedono pochi e quei pochi, tra Montecitorio e Palazzo Madama, sono eletti nelle liste del Polo. Ma a fare la parte del leone è la Casa delle Libertà di Berlusconi & soci: 78 avvocati eletti in Parlamento. Se si mettessero insieme sganciandosi dal partito-madre, potrebbero formare un gruppo a sé: il quinto partito italiano. Immediatamente dopo la Margherita. Per la verità, avvertono gli storici parlamentari, di avvocati a Montecitorio ce ne sono sempre stati. I vecchi avvocati liberali, socialisti, i professori-patrocinatori in Cassazione di democristiana memoria, i «paglietta» di Gramsci, fino agli arrabbiati difensori dei diritti civili portati alla Camera dai radicali negli anni Settanta. Storie vecchie, di un simpatico folklore politico-parlamentare. Quella di oggi, invece, è proprio un'altra faccenda, iniziata nel '94, quando Silvio Berlusconi decise la sua discesa in campo. Nelle liste portò i suoi uomini azienda cresciuti nel vivaio di Publitalia, ma soprattutto i suoi avvocati. Avvocati d'affari alla Cesare Previti e alla Berruti, e grandi penalisti come il professor Gaetano Pecorella, che a Montecitorio presiede la Commissione giustizia, e Michele Saponara. Tutti gli uomini del presidente. Sulla stessa linea del capo anche i partiti alleati: An ha portato alla Camera ben 25 avvocati, mentre la Lega - che al ministero della Giustizia ha dovuto mandare un ingegnere - si attesta sulla misera presenza di tre soli legali.

Violante vuole stabilire regole di incompatibilità tra la professione forense e l'impegno in Parlamento?

No, risponde nell'intervista al quotidiano torinese il capogruppo dei Ds: «È un problema che riguarda l'etica parlamentare: va risolto e discusso né con leggi né con incompatibilità». La questione è altra, ed è quella che in questi giorni ha diviso il Parlamento e spaccato la stessa maggioranza di centrodestra: le leggi sulle rogatorie e sul falso in bilancio. Dice Violante: «Altri paesi, come gli Stati Uniti, hanno posto regole severe. Io non vedo ricette pronte, ma la necessità di una riflessione seria. Sapendo, però, che quello che è avvenuto in Italia non è avvenuto in nessun paese civile. In nessun paese avanzato è successo che appena un presidente del Consiglio diventa tale, la maggioranza approva leggi che lo favoriscono scandalosamente in quanto imputato. E quando noi abbiamo detto "abbiamo riformato il falso in bilancio, il presidente del Consiglio dichiara che rinuncia ad avvalersi della prescrizione", c'è stato solo silenzio. Allora, bisogna sapere che quando la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, tutti i reati di falso in bilancio ascritti al presidente del Consiglio, giusto o sbagliato che sia, saranno prescritti. E se verrà approvata la legge sulle rogatorie rischiano di essere cancellati circa 7 mila processi a reti internazionali di mafiosi, sfruttatori della prostituzione, riciclatori, pedofili e corrotti di ogni genere. È l'Italia intera che dovrebbe ribellarsi, non solo il centrosinistra».

Si ribellano, ma per le parole dell'ex presidente della Camera, gli uomini di Berlusconi. Il partito degli avvocati non esiste, quello di Vio-



Gavino Angius

Castelli: al via la riforma del codice penale

ROMA In un'intervista al quotidiano leghista «La Padania» il guardasigilli Roberto Castelli ha rivelato l'imminente costituzione di una commissione per la riforma del codice penale. Presidente della commissione sarà il sostituto procuratore Carlo Nordio. «Entrando al ministero - ha dichiarato Castelli - ho trovato una situazione spaventosa. Sulle leggi si danno i numeri più disparati, ma il dato certo è che ce ne sono troppe». Questo il presupposto che motiva la decisione. Poi il ministro fornisce i numeri del mondo dei tribunali. Un processo civile in Italia dura in media 119 mesi, cioè 10 anni. Lunghissimo l'elenco dei procedimenti arretrati: 4 milioni e 600 mila. Circa 9 milioni e 200 mila persone attendono il riconoscimento dei propri diritti. Il ministro non si sottrae a un com-

mento sulla polemica lanciata dal centro-sinistra sulle rogatorie internazionali. «Qui c'è un equivoco di fondo - afferma Castelli - Ovvero non si riesce a distinguere tra un'area che è omogenea, che ha una sola moneta, che vuole avere una sola giustizia, vuole avere una sola politica comune per quanto riguarda tutti gli aspetti della società (che è l'Unione europea), e quelli che sono invece i rapporti tra Stati diversi. Da che mondo è mondo, tra Stati diversi esistono dei trattati». Alla domanda se sulle rogatorie si voglia fare un favore a qualcuno, il guardasigilli risponde in modo abbastanza evasivo. «Difficile leggere nella testa di singole persone - dichiara - Per quel che riguarda il governo e il ministro della Giustizia sicuramente no». Come dire: magari qualche parlamentare

lante «è uno scivolone». Parola di Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali. «Mi stupisco che un fine giurista come lui non colga la differenza tra giudici e avvocati...Un conto è far parte dell'ordine giudiziario, uno dei poteri dello Stato, e un'altra cosa sono gli avvocati che siedono legittimamente in Parlamento e danno il contributo per una migliore definizione delle leggi». Giuseppe Giulietti, dei Ds, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio per chiedergli come

mai non smentisca l'eventualità che il nuovo provvedimento possa applicarsi al processo delle «toghe sporche». «Non lo turba la preoccupazione avanzata da magistrati, giornalisti ed esperti che questo processo come tanti altri possa essere cancellato con l'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali? Perché Berlusconi e il ministro competente Castelli non smentiscono immediatamente tale eventualità?». Dal Polo e dal ministro solo silenzi.

Angius: ecco perché Berlusconi, Previti e un esercito di legali hanno tanta fretta di far approvare la legge

«FI vuole bloccare i processi già aperti»

Aldo Varano

ROMA Fare presto. Corriere. Sbrigharsi. Non vanno perduti non le settimane o i giorni, ma neanche un minuto. Anzi, ogni minuto di ritardo può favorire un guoio di proporzioni gigantesche. Ecco perché non bisogna andare troppo per il sottile. I regolamenti intralciano? Straciateli. Il buonsenso suggerisce cautela? Infischiatevene. L'opposizione grida? Zittitela procedendo in modo fulmineo. Gli alleati hanno dubbi e malpancismo? Se ne faranno una ragione.

Nel centrosinistra tutto quel furore per approvare immediatamente la legge sulle rogatorie, all'inizio, non l'aveva capito nessuno. Un mistero. Certo che Berlusconi Previti e chissà quanti altri sono interessati a una legge che blocchi le rogatorie, cioè la possibilità che i magistrati italiani chiedano e ottengano dai loro colleghi stranieri carte e documenti per accertare la verità su reati commessi in Italia. È noto a tutti (perfino a Fini). Ma tutta quella fretta, francamente è sembrata una stravaganza. Perfino gli alleati di Forza Italia, pur corazzati dall'ingenuità di chi non

vuol vedere, che si sa è peggio del cieco, erano apparsi perplessi. Perché mai, era il quesito ricorrente di fronte allo sbracciarsi dei capi di Fi, con in testa gli avvocati del Cavaliere, perché mai impegnarsi fino allo spasimo, creando problemi ai presidenti delle Camere e nei rapporti con l'opposizione, su una legge da cui non dipende certo la vita quotidiana di milioni di persone? Non si sarebbe potuto quella questione affrontarla, certo nei termini in cui vuole Berlusconi perché su questo non si scappa, con maggior calma?

«Forse il centrosinistra non sapeva - riconosce Gavino Angius, il capo dei senatori Ds - ma loro sapevano». Loro sono Berlusconi, Previti e l'esercito degli avvocati difensori, un bel grappolo dei quali il Cavaliere ha fatto eleggere alla Camera o al Senato terrorizzati dalla prospettiva che arrivino in tempo le carte dalla Svizzera. «Sapevano - riflette Angius - che se verrà approvata la legge che hanno proposto non potranno più essere perseguiti. Se non verrà approvata, nelle prossime ore i magistrati avranno il tempo per presentare ai loro colleghi svizzeri le rogatorie e verranno ufficialmente informati di quel

che ormai sanno tutti: da dove sono arrivati i soldi necessari per corrompere i giudici». Questione di pochi giorni perché sia tutto chiaro: cifre, passaggi di conto corrente e nomi di chi ha sborsato i quattrini per corrompere e di chi li ha messi in tasca per scrivere sentenze di comodo.

Dietro lo scontro procedurale che martedì si consumerà al Senato su una serie di questioni difficilmente comprensibili per gli italiani si giocherà una partita drammatica: Forza Italia vuole immediatamente una legge per bloccare un regolare e trasparente processo ad alcuni dei suoi maggiori esponenti, la vuole subito, prima che sia troppo tardi; il centrosinistra vuole che si possano valutare con serenità e in modo oggettivo i documenti sui conti di Previti e della Fininvest e dei magistrati già in carcere perché corrotti.

E mentre aleggia l'interrogativo su quel che farà il presidente della Repubblica di fronte al primo caso italiano di una legge approvata a tamburo battente per bloccare un procedimento giudiziario in corso garantendo l'impunità rispetto ad eventuali reati, accade l'inevitabile: per favorire una grande illegalità se ne commettono tante altre minori. Piccole violazioni del regolamento del Senato, forzature dei presidenti delle Commissioni, colpi di mano che non hanno precedenti. Argomenta Angius: «Quel che sta accadendo è enorme. Avrà conseguenze gigantesche. C'è nel centrodestra un problema grande di moralità. Sta emergendo un grumo di interessi personali, non soltanto quelli del presidente del Consiglio, che condizionano la vita del paese. I primi cento giorni li hanno tutti quanti sprecati occupandosi degli affari propri. Gente perseguita o perseguibile per reati assai gravi che si assicura l'impunità con arroganza e protervia. Ma detto questo, non mi convince l'ipotesi che quel che sta accadendo al Senato sia una storia minore: le violazioni e le forzature regolamentari misce sono tanto piccole». Anche del presidente del Senato, Marcello Pera, attentissimo a costruirsi l'immagine di uomo super partes tra le fila del centrosinistra, si sibila: «In questa occasione appare più impegnato a garantire gli interessi di una persona anziché quelli del Senato e del Paese». È la fine dell'idillio scoppiato appena Pera venne eletto? Non si capisce, ma l'incrinatura c'è e nelle prossime ore

potrebbe allargarsi fino a diventare irreversibile. Del resto, il disagio e le perplessità non abitano solo tra le stanze del centrosinistra. Il professore Domenico Fisichella, vice presidente del Senato e padre nobile di An per avere concepito la strategia che ha consentito lo sdoganamento del Msi aprendo la via del governo per figli e nipotini di Almirante, sembra essersi tirato bruscamente indietro da quanto sta accadendo con il tacito sostegno del partito di Fini. Così il professore, dopo non avere votato il provvedimento sul falso in bilancio, ha dettato gelidamente alla Stampa, a proposito della legge sulle rogatorie, le «perplessità tra chi vuole continuare a coniugare l'idea di politica e l'idea di giustizia». Parole pesanti quelle del professore, che ha sottoposto a una critica serrata ruolo, funzione e presenza di An nel governo con l'idea sottesa, che forse non valeva la pena tutto quel che è stato fatto se si trattava di portare un po' di acqua (o di quattrini) al mulino di Berlusconi.

E intanto il senatore Massimo Brutti avverte che al Senato martedì lo scontro per impedire lo stravolgimento delle regole sarà durissimo.



Luciano Violante

Rogatorie internazionali Un bavaglio sulle prove

La legge sulle rogatorie, contestata dall'Ulivo, vuole rendere operativo un accordo del 1998 tra Italia e Svizzera che prevede le richieste di una magistratura nazionale all'altra di testimonianze e altri elementi di prova come, ad esempio, i documenti bancari.

Di fatto però la legge rende inutilizzabili le rogatorie internazionali, stabilendo dei principi che fanno diventare più difficile, anziché favorirle, la collaborazione tra la magistratura italiana e quelle straniere. Salterebbero infatti un gran numero di rogatorie pendenti, non solo con lo stato elvetico.

Documenti inutilizzabili
Non possono essere utilizzati documenti o altre prove raccolte in violazione dell'art. 696 del Codice di procedura penale e con procedure diverse da quella usata dalla magistratura italiana. Non si deve tener conto, inoltre, delle dichiarazioni, da chiunque rese, che riguardano atti ritenuti inutilizzabili.

Retroattività in fase preliminare
Queste norme possono essere applicate anche a procedimenti in corso, purché siano in fase di indagini o udienze preliminari.

Se la legge passasse si bloccherebbe, ad esempio la trasmissione di documenti sui presunti atti di corruzione, com'è nel caso dei conti miliardari rinvenuti nelle banche del Liechtenstein, collegati al cosiddetto processo delle «toghe sporche» romane.

Udienze in video

Un imputato detenuto all'estero può essere ascoltato in videoconferenza, assistito da legali e interpreti. Se in quel frangente l'imputato commette un reato si considera commesso in territorio italiano e perseguito dalla legge italiana. Le citazioni possono essere trasmesse anche per posta.

Custodia cautelare

Se i documenti non sono utilizzabili, nei casi dei reati di strage, terrorismo e traffico di minori è prorogata la custodia cautelare e sospesa la prescrizione.

Truffa fiscale

Compie il reato di truffa fiscale chi «procuri a sé o ad altri un ingiusto profitto con danno all'enete pubblico defraudandolo di un tributo». Il Guardasigilli può autorizzare la Svizzera ad indagare su un cittadino italiano residente in Italia.

Al processo «toghe sporche» i magistrati di Milano sostengono di avere «prove documentali» sui passaggi di 434.404 dollari dall'azienda al giudice tramite l'avvocato legato a Berlusconi

«Da Previti a Squillante ecco il percorso dei fondi Fininvest»

ROMA Si parla molto degli effetti devastanti che l'approvazione della nuova legge sulla collaborazione giudiziaria tra Italia e Svizzera provocherebbe sui processi, passati, presenti e futuri. Ma adesso che si comincia a ragionare sui casi concreti, ci si accorge sempre più di come questo contestatissimo provvedimento legislativo appaia confezionato su misura.

Al riguardo è esemplare il processo sulla presunta corruzione di un gruppo di giudici romani, il cosiddetto processo «toghe sporche» - che fra gli imputati vede coinvolti Cesare Previti e Silvio Berlusconi -, un dibattito al quale si è giunti

grazie alle indagini ed alle migliaia di pagine di atti che la Procura di Milano ha ottenuto proprio dalle autorità elvetiche dopo una serie di rogatorie. L'inchiesta si è dipanata soprattutto intorno ai nomi di tre conti correnti, Rowena, Mercier e Ferrido, attraverso i quali i magistrati sostengono essere transitata una tangente di 434.404 dollari (circa 900 milioni di lire), pagata dalla Fininvest attraverso l'avvocato di Silvio Berlusconi, Cesare Previti, e diretta al giudice romano Renato Squillante.

In più tappe, grazie alla collaborazione della magistratura elvetica, la Procura di Milano è riuscita ad

individuare i personaggi che si celavano dietro i conti svizzeri di Rowena, Mercier e Ferrido. La prima società sulla quale è stato possibile far luce è quella a valle della catena di pagamento, la Rowena. Nel marzo del 1996 l'allora procuratore elvetico, Carla Del Ponte, sequestrò il conto aperto presso la filiale di Bellinzona della banca Sbs scoprendo che faceva capo, appunto, a Renato Squillante. Il 6 marzo '91 sul conto arrivò il bonifico di 434.404 dollari da parte di un cliente della banca Hentsch di Ginevra, il titolare del conto Mercier.

Dopo l'invio di una nuova rogatoria dall'Italia, la stessa Dal Ponte

comunicò nel 1997 al pm milanese, Ilda Bocassini, che a disporre del conto Mercier era l'avvocato Cesare Previti. Per quanto riguardava la provenienza dei 434.404 dollari, la Banca Hentsch indicò il cliente di un altro istituto di credito della Confederazione, il Credito svizzero di Chiasso. Ad aver effettuato il bonifico «a monte», sempre all'inizio del marzo '91, era stato il titolare del conto Ferrido.

Un ennesima rogatoria portò poi all'individuazione della persona che aveva aperto e gestiva Ferrido. Si trattava di Giuseppino Scabini, dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest.

Interrogato nel 1997, lo stesso Scabini ha confermato di aver aperto quel conto svizzero, ed un altro di nome Polifemo, su richiesta del suo capo alla tesoreria Fininvest, il dottor Gironi. Va ricordato che l'inchiesta della Procura milanese portò anche alla richiesta d'arresto da parte del pm Bocassini, dell'avvocato ed onorevole Previti. Una richiesta basata, appunto, sulle rogatorie svizzere, che venne però bocciata dalla Camera.

Per quanto riguarda gli sviluppi del processo in corso, la linea difensiva adottata da Silvio Berlusconi è stata semplicissima: nonostante il bonifico sia partito dal conto di un

uomo Fininvest, nessun versamento sarebbe riconducibile, anche indirettamente, all'attuale presidente del consiglio. L'avvocato di Berlusconi in questo processo, è Nicolò Ghedini, deputato di Forza Italia.

Da registrare una polemica fra la Fininvest ed il Corriere della Sera, il quotidiano che ieri ha ricostruito per primo le vicende del processo ai giudici romani. In particolare, la Fininvest ha parlato di pubblicazione «con grande evidenza» di «carte interamente note da anni», senza però smentire alcunché.

Ma quali sarebbero gli effetti su questo delicatissimo dibattito del bonifico sia partito dal conto di un

nuova legge sulla collaborazione giudiziaria tra Italia e Svizzera? Nella migliore delle ipotesi un rallentamento cospicuo, con la prevedibile richiesta da parte di molti avvocati di una verifica della correttezza formale delle varie rogatorie effettuate, il tutto alla luce delle nuove norme vigenti che, com'è noto, avrebbero effetto retroattivo. Qualora, poi, dalla verifica emergessero dei vizi di forma nelle rogatorie, allora sarà necessario ricominciare tutto da capo, con il prevedibile effetto sul corso di un procedimento giudiziario che si trascina già da anni e che quindi sarebbe sempre più soggetto al rischio della prescrizione.

In un'intervista al Resto del Carlino il ministro delle Riforme accusa il capo dello Stato di aver fatto pressioni in occasione del voto sulle rogatorie

Bossi in rotta di collisione con Ciampi e Casini

«Dall'alto tramano contro di noi». Il Presidente della Camera: il Parlamento va rispettato

Vincenzo Vasile

ROMA A tirare la volata l'altro giorno in Transatlantico, era stato il sottosegretario Carlo Taormina. A lui i cronisti hanno attribuito le dichiarazioni a perdere sulle «pressioni» che Casini avrebbe ricevuto da Ciampi e che avrebbero aperto la strada ai franchi tiratori nel voto sulle rogatorie. Adesso scende in pista Umberto Bossi. Sferzando un attacco violentissimo al presidente della Repubblica. Tutto stampato nero su bianco su alcune decine di migliaia di copie edite in area centrodestra dal *Quotidiano nazionale*, fascicolo-base di *Giorno, Nazione e Resto del Carlino*. Che, mettendo a fronte le foto del capo della Lega e quella del capo dello Stato - il primo che fa il segno «V» di vittoria, l'altro che alza le mani - lancia un siluro senza precedenti verso il Quirinale.

È un ministro-chiave della coalizione, infatti, ad accusare in un'intervista il capo dello Stato di essere il regista della doppia sconfitta che la maggioranza ha subito alla Camera. «In alto si trama contro di noi», è la tesi di Bossi, che dà il titolo che trascina il governo - per la prima volta dall'inizio del mandato di Ciampi - in aperta rotta di collisione con il Quirinale. Il ministro delle Riforme ha il suo daffare a difendersi dal sospetto che una parte di parlamentari leghisti abbiano propiziato il mezzo flop della legge tanto cara a Berlusconi. Macché, «abbiamo votato no, ci mancherebbe (...) nessun mal di pancia. Non ci sono problemi nella maggioranza. Semmai i problemi sono altri... So che ci spessono essere dei collegamenti in alto». Domanda dell'intervistatore: «Si riferisce a Ciampi?». Risposta: «Mahl! Io ho detto collegamenti in alto, dico che ci possono essere collegamenti, interventi... Se ci sono dieci franchi tiratori vuol dire che qualche depu-

ta non vuole quella legge. Ma se i franchi tiratori sono cinquanta o sessanta, allora vuol dire che quello che succede in Aula è organizzato».

Bossi subito dopo esce dal vago e si spinge fino a ipotizzare apertamente un filo diretto Quirinale-presidenza della Camera nella vicenda del dibattito sulle rogatorie internazionali, sulla falsariga di quello che, sostiene, fu il rapporto tra Scalfaro e Irene Pivetti: quel voto sulle rogatorie, quell'infortunio clamoroso del centrodestra «è roba da presidenti. Anch'io ne ho avuta una che mi faceva dannare, la Pivetti... Si parlavano dalla Camera al Quirinale, tagliando fuori tutti, e poi succedevano certe cose... La Le-

Se i franchi tiratori sono cinquanta o sessanta vuol dire che quel che accade in Aula è organizzato

ga non c'entra niente. La maggioranza è compattissima, al primo voto palese va tutto a posto. Queste cose son cosine di nessun conto».

Il tono è, sì, quello, grossolano, cui siamo abituati quando Bossi nei week end si spoglia del doppiopetto ministeriale e indossa la cami-

cia verde, ma risulta sempre particolarmente inquietante ascoltare dal «ministro delle riforme», che «qualcuno si è rotto le scatole»: «Non sarà che state regolando i conti con i pubblici ministeri?». E lui: «Dopo tanti anni in cui la sinistra ha utilizzato i magistrati che fanno politica, mentre la gente come me subiva processi a raffica e la gente che stava in alto era d'accordo, qualcuno si può essere rotto le scatole».

Non è solo folklore. Lo stesso *Quotidiano nazionale* annunzia, giusto accanto alla sparata di Bossi, che in tema di giustizia sono in corso grandi manovre. Anzi, con enfasi forse degna di qualcosa d'altro, «qualcuno dovrà scrivere che



la storia del diritto italiano ha fatto tappa oltre che nello studio di Alfredo Rocco e sulla scrivania di Palmiro Togliatti, anche nella fumosa e affollata saletta del centro congresso di Seregno». Dove l'altra sera il ministro della giustizia, il leghista Roberto Castelli, ha annunciato di aver costituito una commissione per la riforma del codice penale, e che essa verrà presieduta dal pm veneziano, Carlo Nordio. Il quale in diretta ha balbettato: «Spero di essere all'altezza dell'incarico». E cosa ne pensi dei magistrati il leader del partito del ministro, lo si può apprendere nell'ultima colonna dell'intervista a fianco: i pm si lamentano perché hanno tagliato loro le scorte? Che se le paghino di tasca loro.

Leghisti all'assalto, dunque, della magistratura e del Quirinale? Tutto fa pensare alle ipotesi più gravi. «Due giorni fa - ricorda Dario Franceschini (Margherita) - il capogruppo della Camera, Cè, ha chiesto formalmente al Capo dello Stato di smentire le sue affermazioni sull'importanza del referendum sul federalismo, giudicandole gravi». E lo stesso Casini, bersagliato assieme Ciampi, ieri da Bogotà, ha risposto: il voto del Parlamento - ha detto - è sempre da rispettare «indipendentemente dall'indice di gradimento che può suscitare tra i partiti sia di maggioranza sia di opposizione». Silenzio dal Quirinale, ma si dovrà pazientare solo ventiquattro ore per sapere se esso sia indice di irritazione: Ciampi ha deciso di presenziare, infatti, domani, al plenum del Consiglio superiore della magistratura. Ed è davvero difficile che il tema venga eluso: proprio dal Csm venne durante la discussione alla Camera un altolà ai pasticci sulle rogatorie, con un documento che spiega per filo e per segno come il testo legislativo vanifichi moltissime inchieste e stravolge l'ordinamento.

La Porta di Dino Manetta



Una riforma contro la devolution leghista

Si mobilita il fronte del Sì al referendum. E Bossi cambia tattica: dalla propaganda per l'astensione ora si concentra sulle ragioni del No

Natalia Lombardo

ROMA Domenica prossima si vota per referendum sul federalismo: l'esito è incerto, a cominciare dalla partecipazione dei cittadini, anche se l'unica campagna elettorale è quella svolta dal centrosinistra per confermare la riforma costituzionale. Un mix di eventi e volontà politiche hanno imposto una sordina a questa consultazione: gli avvenimenti internazionali e i venti di una guerra più o meno invisibile, il ritardo sull'informazione televisiva provocato in modo evidente dal centrodestra che punta ad annullare il valore della scadenza per riproporre l'8 ottobre il testo della devolution (della qual cosa però resta sicuro soltanto Bossi); a tutto ciò si unisce l'indifferenza causata dalle passate overdose di referendum.

Fra gli umori registrati dai sondaggi il voto del 7 ottobre è pressoché inesistente. È probabile, quindi, che l'affluenza alle urne sarà scarsa, anche se potrebbe esserci un recupero di interesse nell'ultima settimana. Ma la vittoria del Sì, quindi la conferma della riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura, può essere determinante per ostacolare la strada della devolution: per cominciare si tratta di una modifica della Carta Costituzionale e, di fatto, dal giorno dopo diventa una realtà concreta. Attesa da chi di federalismo ci vive, ovvero i vari governi locali, dalle Regioni ai Comuni, senza barriere di schieramento. Tanto che ieri Raffaele Costa, di Forza Italia, critica la «polifonia» della Casa delle Libertà e chiede una voce comune sul referendum: «Non possiamo nascondersi che il testo è un passo avanti rispetto alle norme vigenti», afferma contestando solo certi «assurdi privilegi per le regioni a statuto speciale», ma è ancora più diretto: «Se l'attuale maggioranza è convinta di poter fare meglio, come crediamo, dica allora di andare alle

urne e di pronunciarsi univocamente».

Umberto Bossi ha cambiato tattica: dalla propaganda per l'astensione adesso si concentra sulle ragioni del No (forse si è reso conto del suo ruolo istituzionale di ministro delle Riforme?). In quel di Tavagnacco, in provincia di Udine, usa la parola «federalismo» (che la sua religione vieta agli «infedeli» organi di informazione) per dire che il referendum «è un trucco, contrario al federalismo». Perché, secondo il leader del Carroccio, «si tenta di spacciare per federalismo due righe di una legge in cui si dà alle Regioni tutto quanto resta dopo aver elencato le competenze statali. Ma a guardare bene il resto non c'è». E porta un

esempio per svelare il «trucco»: «Anche la caccia, che viene lasciata alle regioni, di fatto è bloccata perché lo Stato mantiene la competenza sull'ambiente».

In realtà la novità della riforma è proprio il capovolgimento delle competenze, rispetto alla Carta del '48: le materie che riguardano lo Stato (Difesa, Interni, Politica estera) sono elencate dopo quelle che spettano alle Regioni. L'univo vincolo che hanno queste istituzioni locali in un altro blocco di materie (come istruzione, beni culturali, salute, formazione e altre) è quello di attenersi ai «principi fondamentali» stabiliti a livello nazionale.

Ma questo è il nodo della devolution, ovvero Bossi vorrebbe che le

Regioni avessero carta bianca nel legiferare, su scuola, sanità, polizia, ad altre materie. Il federalismo «fai da te», insomma. Infine il leader della Lega inneggia a un doppio patriottismo (perché non chiamarlo «campanilismo?»): «Uno per la Regione dove si nasce e uno per lo Stato».

Cosa succede l'8 ottobre se vincono i Sì? «La riforma diventa subito attuativa, il meccanismo si mette in moto ed è difficile fermarlo», spiega Walter Vitali, responsabile Autonomie locali dei Ds, «con la nuova Costituzione le Regioni possono stilare gli Statuti, cosa che hanno rimandato in attesa del risultato del voto. In Parlamento Comuni, Regioni e Province avranno subito

voce in capitolo nelle commissioni sugli Affari regionali».

Se passa la riforma, insomma, sarà difficile anche per la Lega impuntarsi sulla devolution, anche per i dissensi interni alla maggioranza di centrodestra, a partire dalle resistenze di Alleanza Nazionale (che anche negli spot televisivi parla più del presidenzialismo che del federalismo). «La maggioranza in Parlamento sarà condizionata dalla riforma, se viene confermata. Anche perché la proposta della devolution, nel concreto, non esiste, se non per il concetto che le Regioni dovrebbero auto-assegnarsi delle competenze. Ma su questo An non è d'accordo», prosegue Vitali: E se vi sarà una scarsa affluenza, il diessino ag-

giunge che «la responsabilità non è certo nostra, ma del Polo. Chi non andrà alle urne, però, non si rende conto che chi vota decide anche per gli altri, dato che non c'è quorum».

Faticosamente l'informazione sul referendum si sta aprendo dei varchi: buono il risultato del Referendum Day di sabato, la Rai ha intensificato la campagna sia attraverso i telegiornali che negli spazi autogestiti (che però sono in orari di basso ascolto). La tv pubblica, in mancanza del regolamento, sta applicando quello adottato nei precedenti referendum, una scelta concordata anche dal Presidente Ciampi nell'incontro con Antonio Bassolino e il comitato per il Sì.

L'Ulivo si sta muovendo nelle

piazze e in ogni città ci saranno delle manifestazioni conclusive: Piero Fassino ne parlerà oggi a Torino, Massimo D'Alema martedì a Roma; giovedì la chiusura in un teatro della capitale.

La Regione Emilia Romagna ha già fatto partire una campagna di comunicazione istituzionale sulle radio, le tv e i giornali locali, per invitare i cittadini al voto «colmando il vuoto del governo», ma senza prendere una posizione né per il Sì, né per il No.

Appelli per il Sì anche dai Comunisti italiani, mentre Rifondazione si schiera invece per il No, motivata dalla preoccupazione di una sorta di «privatizzazione» su materie che interessano i cittadini.

Per Renato Mannheimer e Roberto Weber sulla consultazione di domenica il peso dell'effetto Usa e della scarsa campagna elettorale

I sondaggisti: sarà come in Svizzera, votano in pochi ma vale uguale



Bruno Cavagnola

MILANO Previsioni non ne fanno, nonostante sia il loro mestiere. Per una volta lasciano da parte indici, coefficienti, campioni rappresentativi, grafici e tabelle, e preferiscono rifugiarsi nel privato, nelle sensazioni sotto pelle.

Renato Mannheimer, presidente dell'Isipo, racconta di una festa di compleanno tra intellettuali milanesi: Roberto Weber, amministratore delegato della People SWG, di una cena tra amici. Ma il risultato è sempre lo stesso: del referendum sul federalismo in programma domenica prossima si parla poco; e chi ne accenna (è il caso di una scrittrice con due lauree - ci racconta Mannheimer) è per chiedere: «Ma che cosa propongo? Che cosa dobbiamo votare?»

Tutto, nei pensieri e nelle chiacchiere della gente, sembra essere come schiacciato e annullato dalla tragedia america-

na e dalle preoccupazioni per una possibile guerra. Una saturazione, che sembra lasciare poco spazio ad altri interessi.

Ma a pesare sull'appuntamento di domenica prossima non c'è solo l'effetto Usa. «Sul tema del federalismo - dice Mannheimer - non c'è stata campagna elettorale, la televisione e i giornali sono stati sostanzialmente assenti». «Il tema del federalismo - aggiunge Weber - ha avuto la sua valenza più estesa tra il '90 e il '95, poi è andato gradualmente spengendosi. I lavori che abbiamo fatto per le campagne elettorali passate al fine di capire quali sono le tematiche correlate ai comportamenti di voto, ci hanno detto che il federalismo ormai tocca solo il popolo della Lega, che lo vive come suo elemento identificativo».

Questo referendum poi richiede sia una competenza della materia su cui si è chiamati a decidere, sia una motivazione politica per recarsi alle urne. Due fattori che - secondo Weber - al momento che

risultano ancora «carenti».

Un fatto indicativo - ci viene fatto rilevare - è che, a differenza degli altri appuntamenti elettorali, per quello di domenica prossima non ci sono state richieste di sondaggi da parte dei partiti e delle istituzioni. I primi sondaggi verranno fatti questa settimana, ormai a ridosso della data del voto. In mancanza di sondaggi veri e propri, ci si affida alle semplici previsioni: si parla di una possibile affluenza al voto del 20-30% degli italiani. Un dato che, se raggiunto, colpirebbe «molto positivamente» i nostri due esperti di sondaggi. E che confermerebbe la propensione «alta» voto degli italiani rispetto ai nostri partner europei.

Ma chi andrà a votare? «I soliti informati - risponde Mannheimer - , quelli che si leggono tutti i giornali e non si perdono un dibattito televisivo. E poi i mobilitati dai partiti, che però oggi sono difficilmente quantificabili». «I soliti noti - conferma Weber - . Andrà a votare

quella Italia caratterizzata da un civismo diffuso, quella legata soprattutto alla sinistra». E quelli che andranno a votare, lo faranno soprattutto per dire «sì» e confermare la legge votata a fine legislatura dal Parlamento.

In una situazione così caratterizzata, appare anche difficile valutare il peso politico che avrà l'esito referendario. «In politica - commenta Mannheimer - il valore politico è sempre soggettivo. Non ne farei però una questione di percentuali. In certi referendum cantonali svizzeri votano in pochissimi (l'8-10%), ma questo non toglie per nulla peso al valore della consultazione».

Più pessimista appare Weber: «Se vinceranno i «sì» cambierà poco o nulla. Il federalismo è una questione ormai de-rubricata dall'agenda dell'opinione pubblica. Mi sembra che il fronte governativo sia blindato e pensi ormai ad altre cose che non al federalismo. Una blindatura forte anche dal punto di vista informativo. Basta vedere come alla tv e su molti giornali sono stati riportati i commenti esteri sulle dichiarazioni di Berlusconi a proposito dell'Islam: reticenze, silenzi, toni bassi. In questo momento il governo si sente in grado di annullare qualunque cosa; pensano di non avere problemi di opinione pubblica».

lunedì 1 ottobre 2001

Italia

rUnità 9

Roberto Arduini

Grande successo dell'VIII giornata internazionale dedicata all'ambiente: 1.700 comuni coinvolti e 3.800 aree recuperate

Mezzo milione di volontari hanno pulito il mondo

ROMA Un successo pieno. Questo il risultato dell'ottava edizione di «Puliamo il mondo», la giornata internazionale dedicata all'Ambiente, organizzata in Italia da Legambiente, in collaborazione con la Rai. Mille-settecento i comuni coinvolti e oltre 3800 le aree recuperate, parchi, giardini, fondali marini ripuliti. Più di mezzo milione i volontari, che hanno lavorato fin dalla mattina per un ambiente più civile.

Nonostante la brutta giornata, oltre mille istituti scolastici, comitati di quartiere, boy scout, famiglie e privati cittadini si sono dati appuntamento per il buon esito dell'iniziativa. Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con un telegramma ha riconosciuto l'importanza della manifestazione. «A trionfare», ha commentato il presidente nazionale di Legambiente, Ermete Realacci, «è l'impegno dei cittadini che vogliono bene all'Italia».

Al suo terzo e ultimo giorno, l'iniziativa ha visto in Lombardia 110 mila persone armate di scope, rastrelli e sacchi setacciare scarpe, alvei di torrenti e parchi alla ricerca

degli oggetti di cui la gente si disfa senza rispettare la natura e soprattutto con la deprecabile usanza dello smaltimento selvaggio dei rifiuti. E a Milano, martedì partiranno i lavori per la rimozione dei rifiuti sul fondo dei Navigli, quantificati dall'Amsa, la nettezza urbana milanese, in 300 milioni.

Che ci sia davvero di tutto nell'ambiente naturale lo testimonia un primo elenco stilato dai responsabili di Legambiente. Si è dovuto anche avvisare la polizia per il ritrovamento di documenti personali. Un borsa con carte d'identità è stata infatti rinvenuta in un torrente, del quartiere Vigenzina di Milano, e targhe di auto. Tra gli oggetti ritrovati anche materiali fortemente inquinanti come lastre di amianto.

«Anche quest'anno abbiamo trovato tanti oggetti ingombranti», hanno sottolineato i responsabili di Legambiente «segno che le persone non utilizzano il servizio dell'Am-



Volontari al lavoro davanti al Colosseo

per i rifiuti speciali, ma si liberano da soli di ciò che non serve più senza pensare all'ambiente».

In Campania sono stati tra i 16.000 e i 20.000 i volontari in azione, e oltre 150 i comuni coinvolti, con l'adesione dei due parchi nazionali del Vesuvio e del Cilento. Alle operazioni di pulizia hanno partecipato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, il commissario emergenza rifiuti Regione Campania. I volontari si sono radunati nel capoluogo in piazza Immacolata, al Vomero, San Pietro a Patierno e in viale della Resistenza nel quartiere Scampia e Piscinola-Marianella. Nei Quartieri Spagnoli, in collaborazione con l'associazione «Mosaico», piccoli e grandi sono stati guidati all'interno dei vicoli per le attività di pulizia. Nel parco nazionale del Vesuvio tanti volontari hanno ripulito i vecchi sentieri e le cave dismesse riportando alla superficie delle pendici del vulcano decine di pneu-

matici, lasciati abbandonati da circa 25 anni, durante la simulazione di un'eruzione per esigenze cinematografiche. A Benevento l'amministrazione comunale ha organizzato una tre giorni di manifestazioni in piazza Risorgimento, con animatori, giochi e una campagna di informazione e sensibilizzazione sulla raccolta differenziata.

A Roma c'erano anche cento ambasciatori stranieri tra i volontari, in rappresentanza delle nazioni in cui durante il fine settimana si è svolta l'iniziativa «Clean up the world». Con loro il sindaco di Roma, Walter Veltroni e all'assessore comunale all'Ambiente, Dario Esposito, nel parco di Colle Oppio. Fuori porta sono stati 60 i comuni interessati, con 30 mila persone a pulire oltre 200 fra piazze, giardini, parchi e zone degradate. Nella sola capitale, oltre cento aree sono state pulite per un totale di oltre 80 tonnellate di rifiuti raccolti da oltre 15 mila cittadini. Alla pulizia del Colle Oppio hanno partecipato anche 18 detenuti del carcere di Rebibbia che hanno ottenuto un permesso speciale. In via dei Fori Imperiali a Roma un enorme striscione dell'associazione ambientalista invitava alla pace e respingeva il terrorismo.

Marzabotto, voce di pace e tolleranza

Ricordato ieri l'anniversario dell'eccidio. «I nazisti sostenevano che ci fosse una civiltà superiore a un'altra»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Anche da Marzabotto si leva una ferma condanna del terrorismo. Quanto è accaduto in America è un crimine contro l'umanità. Contro il terrorismo si può anche usare la forza, ma guai a confondere ciò con lo scontro con una cultura diversa. Coloro che nel passato hanno affermato la superiorità di una civiltà su un'altra sono gli stessi che hanno prodotto milioni di morti. Non possiamo e non dobbiamo contrapporre la civiltà islamica a quella occidentale, ma solo rilanciare i valori democratici».

Franco Giustolisi

ROMA Hanno tante facce le stragi nazifasciste. Innanzitutto quelle delle vittime, decine di migliaia: i bambini, le donne, i vecchi, gli uomini, qualcuno armato, forse, del coltello di cucina afferrato all'ultimo momento. E quelle degli assassini sui cui volti si stagliava nettamente il teschio di morte delle Ss. Nonché quelle degli scherani dell'ultima ora, i disperati di Salò. Poi quelle di tutti noi, cittadini della Repubblica italiana che attendiamo ancora di sapere come è perché tutti i fascicoli di quelle stragi furono sotterrati nell'Armadio della Vergogna. E lì giacciono esattamente da 57 anni. Ma ci sfuggono ancora i tratti di chi o di coloro che dettero quell'ordine infame.

Paolo Emilio Taviani che fu ministro della Difesa nel 1956 si assunse la corresponsabilità di aver contribuito all'affossamento dei processi contro i soldati tedeschi responsabili del massacro di Cefalonia, dove per lo meno 5000 militari italiani furono sterminati dopo che avevano alzato bandiera bianca. Una decisione che ancora gli pesava, presa su invito del suo collega Gaetano Martino, liberale. Il motivo: alla rinascita della Wehrmacht, necessaria in funzione anti-Urss, le rivelazioni su quello sterminio avrebbero nuociono pesantemente. Ma Taviani respinge sdegnosamente la pur lontana ipotesi che lui potesse aver avuto parte nel seppellimento dei crimini riguardanti i civili. Nell'intervista che mi dettò per «l'Espresso» del 6 novembre dello scorso anno, si disse anche disponibile a testimoniare o alla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati o, eventualmente, in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma non ha fatto in tempo, il male e l'età lo hanno impedito per sempre. Probabilmente ne ha scritto nelle sue memorie; si vedrà quando verranno pubblicate.

Ma qualcosa mi fece intuire in quel colloquio. Mi parlò di Randolfo Paecardi, ministro della Difesa per molti anni, «ferocemente anticomunista» lo definì, e di Carlo Storza, ministro degli Esteri, anche lui repubblicano e di comprovata fede atlantico-americana». Di Alcide De Gasperi disse: «Era un antifascista, sarei molto sorpreso se emergesse una sua responsabilità». Poi toccò a Giulio Andreotti: mi colpì la determinazione, direi quasi la violenza con la quale mi scagliò a voce altissima quattro parole scandite: «Di lui non parlo». Forse risentimenti antichi di anziani personaggi, forse dissapori mai sopiti... Chi sa? Ma stavamo parlando dell'Armadio della Vergogna e quella replica non mi stupì eccessivamente. La misi in relazione ad una breve lettera che il senatore a vita Andreotti mi aveva inviato in risposta ad una mia richiesta di intervista quando era emerso ufficialmente e docu-

Così Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, ha concluso la cinquantasettesima commemorazione delle vittime di Marzabotto, oltre 700 persone uccise in due giorni di rastrellamento dalle truppe al comando del maggiore Walter Reder.

Il riferimento alle parole in libertà pronunciate dal presidente del consiglio è stata una costante in tutti gli interventi. «C'è bisogno di pace e giustizia, bisogna isolare e colpire i terroristi, senza incertezze. Ma ci vogliono anche equilibrio e saggezza, misura e senso del limite», ha detto il padre di Carlo Giuliani, il giovane ucciso a Genova mentre era in corso il G8, invitato a parlare dal Comitato per le ono-

ranze ai caduti, applauditissimo dalla piazza.

Fin dalle 8,30 la piazza davanti al Sacro è piena di gente. Almeno 10 mila persone, secondo la stima di un vigile, sono arrivate da molte città italiane per ricordare l'atroce autunno del '44. Molte si fanno largo fino alla grande bacheca con le foto delle vittime, gente di tutte le età, persino un bambino di pochi mesi falcato con geometrica ferocia da tedeschi e fascisti mandati a liberare quella che per la Wehrmacht era diventata una via di fuga verso nord.

Le due foto più grandi sono quelle di Mario Musolesi, Lupo, leggendario comandante della brigata Stella Rossa

e di Gastone Rossi, che a 16 anni si fece ammazzare per far tacere una mitragliatrice che stava decimando i suoi compagni partigiani. La gente entra ed esce dal Sacro, dove i nomi delle vittime sono ordinati a seconda delle fosse comuni in cui furono rinvenute: Casaglia, Cerpiano, S.Martino...

Dal palco Dante Cruicchi, ex sindaco di Marzabotto e presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, legge i messaggi inviati dalle autorità e viene interrotto dai fischi quando parla del telegramma inviato da Berlusconi. «Non si deve fare in questo modo, ricordatevi che siamo a Marzabotto - riprende la piazza - il presidente

del consiglio per il momento si chiama Silvio Berlusconi».

Poi ricorda che ogni anno nel mondo 11 milioni di bambini muoiono per mancanza di cibo e di medicinali, che il 20% della popolazione mondiale consuma l'83% delle risorse planetarie, più di un miliardo di persone ha per vivere l'equivalente di un dollaro al giorno. «Queste - dice Cruicchi - sono le violenze strutturali di cui ben poco si parla». Poi lancia un monito a chi ci governa: «Bisogna fare attenzione alle parole, perché il mondo in cui viviamo è uno solo».

Andrea De Maria, sindaco di Marzabotto, ricorda le vittime delle Twin Towers e del Pentagono. «È giusto

essere inflessibili, ma nel realizzare questo impegno bisogna evitare di essere intolleranti come lo sono coloro che vogliamo combattere».

Parla anche il borgomastro di Putten, città olandese da cui 600 ebrei furono deportati nei lager, ne tornarono a casa solo 34, ma è l'intervento di Giuliano Giuliani a far correre un brivido nella piazza. «Carlo sapeva di Marzabotto, dei lager, dei gulag, delle bimbe tailandesi costrette alla prostituzione - dice - proprio il far parte di un mondo in cui quelle atrocità sono possibili lo faceva sentire in colpa e da questo sentimento sentiva di poter uscire solo battendosi per la giustizia».

I mancati processi ai criminali di guerra italiani e tedeschi. Il ruolo di Andreotti

Le stragi nazifasciste nascoste nell'«Armadio della vergogna»

mentalmente che qualcuno del potere politico aveva ordinato ai procuratori generali militari di occultare i crimini nazifascisti. Quella lettera è datata 14 maggio 1999. Dice testualmente: «Caro Giustolisi, ho letto il documento del Consiglio della Magistratura Militare che mi hai inviato (vi si conferma il totale insabbiamento dei reati commessi dai nazifascisti durante l'occupazione, n.d.r.). È una materia di cui non ho mai avuto occasione di occuparmi e ritengo poco corretto verso l'attuale ministro se interloquissi (a parte l'approfondimento che sarebbe necessario). D'altra parte il rapporto tra potere politico-Ministro e Magistratura Militare è complesso». Così complesso che il procuratore generale militare sino alla riforma di anni fa era nominato direttamente dal Consiglio dei ministri. Quindi eseguiva, altro che complessità... Da alcuni documenti che ho potuto consultare, gli stessi che servirono a suo tempo al Consiglio della Magistratura Militare per stabilire che era stata fatta una nequizia senza precedenti, potei accertare senza dubbi un fatto incontestabile: i primi governi del dopoguerra, non

appena ebbero il via dagli alleati, si dettero da fare per mettere su l'impalcatura necessaria per portare avanti tante istruttorie e altrettanti processi (gli unici celebrati, come si sa, furono quelli per i massacrati di Marzabotto e delle Ardeatine). Ci sono verbali che attestano come, ad appena un mese dal suo insediamento, il governo Parri, il governo del Cln, promosse riunioni, cui era regolarmente presente il Procuratore Borsari, nonché rappresentanti della presidenza del Consiglio, dei ministri degli Esteri, della Giustizia, della Guerra, come allora si chiamava, eccetera. Si stabilì di fare in modo che tutte le denunce confluissero alla procura generale che a sua volta, poi, avrebbe provveduto a smistarle alle varie procure giurisdizionali, competenti per territorio. L'unico ad opporsi fu il rappresentante del ministero di Grazia e Giustizia, di cui era allora titolare Palmiro Togliatti. Con singolare preveggenza fu sollevata l'obiezione, che tuttavia affiorò successivamente, che era meglio affidarsi alla magistratura ordinaria. Ci furono altre riunioni, Borsari scriveva sollecitando fondi e personale («bisogna tradurre molti atti

dall'inglese...»): in breve nessuno ebbe mai l'ardire, o da quelle carte nulla emerge in questo senso, di sostenere che quei crimini non andassero perseguiti. Anzi. Poi c'è un vuoto: non si sa cosa i successivi governi avessero deciso al riguardo. Ma si può presumere che nulla fosse cambiato dato che le coalizioni sino al maggio del '47 furono le stesse dei governi precedenti. E allora che comunisti, socialisti, azionisti escono dalla maggioranza: incalza la guerra fredda. E che nulla fosse stato precedentemente modificato lo dimostra una lettera che un alto funzionario del ministero degli Esteri inviò al suo diretto superiore, il conte Vittorio Zoppi, segretario generale di palazzo Chigi (dove in quegli anni aveva sede quel ministero, mentre la presidenza del Consiglio risiedeva al Viminale, dove ora c'è il ministro degli Interni). Castellani riferiva di un suo incontro con «Sua Eccellenza» Borsari: «Il procuratore generale militare, S. E. Borsari per quanto riguarda i processi di criminali di guerra tedeschi (e anche fascisti, n.d.r.) da parte dei Tribunali Militari Italiani mi ha fatto presente che è stato deciso di cele-



po Focardi e Lutz Hlinkhmer e pubblicata su «Contemporanea», la rivista del Mulino. Ecola: «Repubblica Italiana, Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, N. 10599.7/15.2 Di Prot. Roma, 16 febbraio 1948, riferimento al foglio n. 2888 del 25.2.48. Oggetto: presunti criminali di guerra italiani. Il Presidente del Consiglio dei ministri concorda sulle conclusioni raggiunte dalla Commissione interministeriale riunitasi presso il ministero degli Affari esteri il 5.1.48 in merito al seguito da dare alle richieste jugoslave di consegna di presunti criminali di guerra italiani. Il sottosegretario di Stato, E. Andreotti». A parte un evidente errore nelle date il riferimento, evidentemente del gennaio 1948, è una lunga relazione del suddetto segretario generale Zoppi. Vi si parla dei criminali di guerra italiani, come Roatta, Robotti, Bastianini, e tanti altri richiesti dalla Jugoslavia e da altri paesi; non gli fu torto un cappello e perciò riuscivano a fuggire, o meglio, furono fatti fuggire, come Roatta, o non vennero neanche importunati con una semplice citazione. E questa è un'altra vergogna. Ma nel promemoria di Zoppi è contenuto anche un riferimento esplicito ai crimini commessi in Italia durante l'occupazione tedesca. Al punto d) è scritto: «I processi contro i presunti criminali di guerra italiani si svolgerebbero, se fatti ora, contemporaneamente a quelli contro i presunti criminali tedeschi da parte dei tribunali militari italiani. E poiché le accuse che noi facciamo ai tedeschi sono analoghe a quelle che gli jugoslavi muovono contro gli imputati italiani, si creerebbe una situazione alquanto imbarazzante sia per i nostri tribunali, sia per i rillessi internazionali, che l'andamento dei processi potrebbe comportare». Al grido di «nessuno tocchi i nostri criminali!», ecco che i criminali di tutti i paesi si salvano. A parte questo, dato che non possiamo neanche pensare che l'allora giovane Andreotti firmasse lettere senza sapere cosa riguardassero, si può trarre un'unica conclusione: il senatore a vita sa benissimo cos'è quello che poi è stato definito l'Armadio della Vergogna? Perché non ce ne parla o non ne parla, magari ad un convegno di Comunione e Liberazione? O meglio ancora, visto che ora fa parte della maggioranza, perché non propone l'instaurazione di una commissione parlamentare d'inchiesta?

brarli presso i singoli Tribunali Territoriali... si tratta di un numero imponente di processi, circa 2000...». Per inciso: questo «circa 2000» corrisponde ai fascicoli poi sotterrati nell'Armadio della Vergogna, 695 con nomi degli assassini, altri 1619 con la dicitura «responsabili anonimi». La lettera di Castellani ha una data significativa ai fini delle responsabilità: 20 giugno 1947. I governi del Cln sono ormai alle spalle, il potere politico è nelle mani del centrodestra esattamente dal 28 maggio. Primo ministro

è Alcide De Gasperi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio è... vogliamo lanciare un indovino? Un soldo a chi azzecca per primo il nome? Il sottosegretario è Giulio Andreotti. Qualcuno obietterà subito: ma lui aveva la delega allo Spettacolo. Dello spettacolo Andreotti si è sicuramente occupato, ma anche di altre cose di cui, forse una volta nella sua vita, ha commesso la leggerezza di mettere per iscritto. C'è un'altra lettera a rilevarlo. Come la precedente è stata trovata assai recentemente dagli storici Filip-

Bruna, Grazia, Nadia e Paolo annunciano con dolore la morte di PIETRO CAROLFI compagno di una vita, padre e nonno affettuoso. Militante comunista da sempre, di quella generazione per cui i fatti contavano di più di cento discorsi. Milano, 1 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

ITALIA

12 MESI 7 GG £. 485.000 Euro 250,48
6 GG £. 416.000 Euro 214,84
5 GG £. 350.000 Euro 180,75

6 MESI 7 GG £. 250.000 Euro 129,11
6 GG £. 215.000 Euro 111,03
5 GG £. 185.000 Euro 95,54

ESTERO

12 MESI 7 GG £. 1.000.000 Euro 516,45
6 MESI 7 GG £. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'incidente è avvenuto sabato notte a Napoli. Il ragazzo era senza casco, ha sbattuto violentemente la testa

Corsa con lo scooter, muore a 13 anni

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Mauro aveva tredici anni e la passione del motorino, anche se non aveva ancora l'età per guidarlo. Così l'ha preso di nascosto, quando suo fratello stava già a casa. E ha raggiunto i suoi amici, al quartiere Poggioreale, a Napoli. Era tardi, sabato sera, quasi mezzanotte. Lui è altri tre amici, tutti grosso modo della stessa età, senza casco, a fare le «penne» con il motorino, a rincorrersi, sorpassarsi. Ancora una gimkana, e poi un'altra. A tutto gas, per i vicoli della città. Ancora un giro, spingi con quel motorino, vediamo chi va più forte.

Mauro Reia è morto ieri mattina all'ospedale civile di Napoli per lesioni interne e un brutto trauma cranico. Dopo una notte di inutili tentativi dei medici di strapparlo alla morte. A nulla è valso un primo

intervento chirurgico con il quale gli è stata asportata la milza. È morto a tredici anni, per una corsa spericolata nei vicoli di Napoli, finita addosso ad un cordolo di cemento in corso Malta. Non voleva crederci il suo amico, quando l'ha visto a terra, affianco al suo scooter Piaggio Liberty. «Dai Mauro, non fare lo scemo, torniamo a correre». Mauro l'ha guardato senza più parole, soltanto un attimo. Poi ha chiuso gli occhi. È stato allora che il suo giovane amico ha capito che quel liquido che scorreva vicino al corpo di Mauro non era benzina. Era sangue. Soltanto allora ha capito che quel gioco stupido e pericoloso che facevano ogni giorno, e qualche volta di notte - percorrere in circolo l'area sottostante la tangenziale -, senza casco, sfidando il codice della strada e i limiti di velocità era all'improvviso diventato un incubo. Allora ha gridato ai suoi amici che Mauro stava male,

davvero. Che bisognava chiamare l'ambulanza.

Mentre l'ambulanza portava Mauro in ospedale, loro, gli amici di sempre, correvano a casa ad avvisare i genitori di quello che era successo.

Quando sono arrivati i carabinieri sul posto erano rimasti il motorino, ormai un rottame, e diversi testimoni. Che hanno cercato di ricostruire la dinamica dell'incidente: il gruppo di ragazzini è arrivato con i motorini a velocità sostenuta. Mauro più di degli altri. Poi il ragazzino non ha visto un dosso, ha sbattuto ed è caduto sul cordolo di cemento sbattendo violentemente la testa.

I diretti interessati, invece, ieri mattina, hanno raccontato un'altra versione: hanno detto che Mauro è stato costretto a fare una gimkana perché un carro attrezzi lo ha stretto, gli ha tagliato la strada. E il conducente è fuggito. Hanno

giurato che non stavano facendo una gara di velocità, ma semplicemente un giro con il motorino, come facevano sempre. I carabinieri della Radio mobile hanno smentito la circostanza del carroattrezzi: non c'entrerebbe nulla con la dinamica dell'incidente. E non è vero che il conducente è fuggito: ha aspettato i militari, ha fornito le proprie generalità ed ha spiegato come gli altri, quanto era successo. Il padre della giovane vittima, Gaetano Reia, 57 anni, ha detto che sabato sera il figlio si è allontanato da casa con il motorino del fratello maggiore all'insaputa di tutti.

Ieri mattina sul luogo dell'incidente a coprire la macchia di sangue c'erano due mazzi di fiori. In ospedale, invece, un continuo via vai di amici di Mauro, disperati per l'epilogo drammatico di un gioco da ragazzi. Come lo definivano loro.

Volevano rubargli il fucile da caccia. La famiglia informata dal Televideo

Nuoro, ucciso imprenditore

NUORO Una rapina, finita tragicamente: sembra essere questa l'ipotesi più accreditata dagli investigatori per spiegare l'omicidio di Francesco Giammattei, un imprenditore benestante di 62 anni raggiunto ieri mattina da due colpi di fucile in Sardegna. L'uomo era in auto con il cognato, l'avvocato Giovanni Lavorgna, 75 anni - consigliere comunale Ds a Telesse Terme, nel beneventano - in una zona impervia del nuorese per quanto era possibile (denaro, fucili, carte di credito, oggetti preziosi). È successo tutto all'improvviso: i due cognati, uniti dalla stessa passione, (l'avvocato era stato presidente dell'Arcicaccia) stavano percorrendo il tragitto verso il luogo della battuta di caccia quando hanno visto sulla strada dei massi. Si sono fermati ed è scoppiato l'inferno. Dalla fitta vegetazione sono comparsi due uomini con il volto coperto, entrambi armati di fucile. I due hanno intimato all'imprenditore e al cognato di uscire dalla vettura, poi uno dei malviventi

ha cominciato a sparare: alcuni colpi sarebbero andati a vuoto, altri hanno colpito l'auto, due hanno raggiunto Giammattei alle gambe, sotto alle ginocchia. Per gli inquirenti, la dinamica dell'agguato e i punti in cui è stato ferito a morte l'imprenditore, farebbero escludere la volontà di uccidere o emergere la totale imperizia di chi ha esplosi i colpi: forse i due malviventi avrebbero voluto sparare a scopo intimidatorio prima di arraffare quanto era possibile (denaro, fucili, carte di credito, oggetti preziosi) e fuggire indisturbati tra i boschi. I due banditi sono scappati a piedi prendendo solo i fucili da caccia.

L'avvocato Lavorgna, che durante l'azione dei banditi era sdraiato con la faccia a terra, è stato sentito a lungo dagli investigatori ma, in evidente stato di choc, non avrebbe fornito elementi utili alle indagini comunali Ds a Telesse Terme. La notizia della morte i familiari, il figlio architetto, la moglie e le due figlie

studentesse universitarie, l'hanno saputo scorrendo il televideo. «Nessuno, eccetto lo zio Giovanni che ci aveva avvertito delle gravi condizioni di papà - ha detto ancora incredulo il figlio Massimo - ci ha informati dell'accaduto. Adesso vogliamo che sulla vicenda venga fatta al più presto chiarezza. Siamo sconvolti anche perché papà non doveva essere in Sardegna: con lo zio Giovanni dovevamo esserci un'altra persona». La notizia della morte dell'imprenditore edile ha suscitato sgomento nel suo paese d'origine e in quello dove si era trasferito da qualche anno, Castelvenere, nel beneventano, da quando aveva lasciato il suo posto di dipendente comunale a San Lorenzello. «Era una bravissima persona - ha detto il sindaco Antimo Lavorgna - con la quale avevamo mantenuto ottimi rapporti anche se qualche anno fa aveva deciso di mettersi in proprio e di non lavorare più alle dipendenze del comune».

Il governo ha deciso: non si investe sulla scuola

I sindacati: la Moratti doveva portarci in Europa, la Finanziaria ci toglie soldi e diritti

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sulla scuola si risparmia». In queste ore i sindacati passano e ripassano il testo della Finanziaria. «Giusto per capire dove verranno effettuati i tagli». Ma non hanno dubbi: «Questo governo non ha deciso di investire sulla scuola». «Eppure da mesi sentiamo parlare di centralità dell'istruzione», dice Daniela Colturani, segretaria della Cisl Scuola. «La centralità della scuola», le fa eco il segretario della Uil Massimo Di Menna, «non può essere soltanto declamata». Certo, concordano, non viene declinata in cifre da questa Finanziaria.

Presentando il testo di legge, Berlusconi ha annunciato che per la scuola sarebbero stati stanziati 4.487 miliardi. Ma scorrendo ancora una volta le cifre, si scopre che, per il personale scolastico, in effetti il Tesoro sborserà solo 210 miliardi aggiuntivi per il 2002. Per gli altri anni, la scuola, se vorrà soldi in più, dovrà provvedere da sola: i 490 miliardi del 2003 e i 210 del 2004 sono infatti vincolati a risparmi molto alti, rispettivamente di 600 e 1250 miliardi.

«Praticamente siamo all'auto-finanziamento», dicono i sindacati. E come se il governo dicesse agli insegnanti: «se vuoi l'aumento dello stipendio, te lo devi risparmiare».

Insomma, questo governo ha indicato per la scuola la via dello sviluppo, e ha scelto per il momento la via del risparmio. Anche se la Moratti preferisce usare un'altra formula: «Liberare le risorse». Lo ha scritto la scorsa settimana sul Sole 24 ore: bisogna ridurre la spesa per gli insegnanti, passare dal 95% della spesa complessiva all'80%. E questa Finanziaria le dà ragione. «Il punto è», spiega Di Menna, «che si può anche cercare di "razionalizzare" la spesa, si può anche dire che occorre spendere meglio. Ma qui siamo di fronte a uno Stato che tende a spendere meno e non meglio. E con la scusa che da sempre nella scuola si spende male, il governo decide di tagliare».

Ancora più categorico Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola: «Questa è la Finanziaria che smette la scuola pubblica e non promuove nessun progetto». E spiega: «Doveva essere la Finanziaria dell'adeguamento agli standard europei. E invece non solo gli stipendi degli insegnanti continueranno a non essere equiparati a quelli dei loro colleghi, ma non

vengono salvaguardati nemmeno il potere d'acquisto di salari e stipendi, come per tutto il pubblico impiego».

Il mondo della scuola attendeva un piano pluriennale di investimenti, si è ritrovata un piano dettagliato che riguarda i tagli. Per risparmiare si arriva anche a modificare l'Esame di stato: niente più commissari esterni, saranno gli insegnanti a valutare i loro studenti. E se questo vale anche per le private, fa notare qualcuno, in pratica si dà il via libera agli esaminifici. «In ogni caso, la riforma

dell'esame non è certo materia da Finanziaria».

È l'articolo 13 della legge quello destinato a sollevare più proteste nel mondo della scuola. Modifica l'Esame di stato, interviene sull'orario di lavoro degli insegnanti, taglia le supplenze. «E saranno anche gli studenti a pagarne le spese», spiega Daniela Colturani. Prendiamo, per esempio, la norma che regola le supplenze: se un insegnante è assente per meno di 30 giorni, il preside non può nominare un supplente per sostituirlo, e le sue ore di lezione devo-

no essere coperte dagli altri insegnanti dell'istituto. «Ma se i ragazzi devono fare 4 ore di matematica a settimana, a che servono, mettiamo, due ore di italiano in più e due di disegno?», si chiede la Colturani. «Alle elementari magari si userà il secondo insegnante per coprire le assenze in un'altra classe», ipotizza Panini e aggiunge: «È una finanziaria molto cattiva con la scuola elementare. Per esempio stabilisce che il docente di lingua straniera si scelga all'interno dell'organico d'istituto».

lotta di classe

“ Immagino che tra me e i ragazzi non ci siano distanze e conflitti ”



E se per i precari diminuiscono le occasioni di lavoro, per gli insegnanti in organico il lavoro aumenta, senza passare per la via della contrattazione. Intanto, tutti dovranno coprire le 18 ore di servizio previste con 18 ore di lezione. Ma come? Attualmente, ci sono insegnanti che fanno, per esempio, 16 ore di lezione e per le altre 2 si rendono disponibili per attività integrative o per servizi di Istituto. Dove recupereranno le 2 ore di lezione in più? Se per esempio insegnano una materia che prevede 4 ore a settimana si troveranno a dover aggiungere alle 16 ore altre 4, superando così le 18 ore previste. «Non è che prima nessuno ci aveva mai pensato», spiegano i sindacati «E che concretamente le cose sono più difficili che sulla carta». Inoltre, sempre loro, gli insegnanti in organico, dovranno coprire anche i cosiddetti «spezzoni di cattedra», quelle ore di lezione che in una scuola restano scoperte ma non sono sufficienti per assegnare una cattedra in più. Costituiscono una buona occasione per i precari. Le dovranno coprire gli insegnanti già in organico. Anche a costo di «costringerli» a lavorare 24 ore invece delle 18 previste dal contratto nazionale. «Se è corretta questa interpretazione, l'articolo 13 apre una grave ferita nelle relazioni sindacali».

Non ci stanno i sindacati a una Finanziaria che finisce per sconfinare pesantemente nella materia contrattuale. «Oltretutto», racconta la Colturani, «c'è stata molta omertà da parte del governo su questo articolo 13. Nell'incontro del 12 settembre, la Moratti ci aveva promesso che avremmo ricevuto un'informatica preventiva sulla Finanziaria. Invece, persino venerdì, abbiamo avuto difficoltà a reperire il testo di legge. Avevamo quasi l'impressione che ancora lo stessero scrivendo e che cambiasse ora dopo ora».

In queste ore i sindacati stanno ancora studiando gli effetti che la legge produrrà nella scuola, però, dicono, «resta il fatto che queste nuove norme che la Finanziaria introduce non sono state oggetto di discussione». E aggiungono: «È il metodo oltretutto che ci ha deluso». Un metodo, spiegano, che non tiene conto della realtà. In teoria si può anche pensare che quelle previsioni di risparmio siano plausibili. In pratica sarà molto difficile rispettarle. «E allora cosa faremo? Ci troveremo con meno diritti e senza soldi?».

Stanco e smemorato, cerco un dialogo che non c'è

Luigi Galella

Oggi sono distratto. Preso dai miei pensieri. Dentro i buoni propositi di quella scienza positiva che pure ultimamente denuncia piccole crepe. Principi educativi che a ogni inizio d'anno, a settembre, faccio rinvenire dai torpori estivi. Piani di lavoro da compilare. Programmi da mettere a punto. In classe assumo un'aria rassicurante: consapevole dei molti impegni che i ragazzi sono chiamati a soddisfare, vorrei trovare il modo di tendere loro la mano. Improvvisamente ispirato, in piedi al centro dell'aula, mi impegno ad affrontare un discorso sulla scuola, sul valore del nostro essere l'uno di fronte all'altro, alla pari. Chiedo, non so perché: sapete, ragazzi, qual è il contesto in cui non ci sono né oppressi né oppressori? L'unica realtà sociale che sfugge a una logica di potere? Eccola, è questa, la nostra. Non ci sono barriere di classe per la volontà e l'intelligenza. Possiamo liberamente dialogare, crescere insieme, migliorare la nostra conoscenza. Non vogliamo cogliere questa opportunità? Mi sembra un modo buono per cominciare la lezione: in fondo, penso, la scuola realizza l'utopia del dialogo, l'incontro

tra interlocutori che non hanno bisogno di prevaricarsi e di usare la retorica per fini di potere, la retorica che avvelena le coscienze, quella che, come scrive Giorgio Colli «lotta per una sapienza rivolta alla potenza». A scuola ho spesso di queste fantasie: mi immagino che tra me e i ragazzi non ci siano né distanze né conflitti, che il mio chiedere loro di studiare da pagina venti a quaranta, o di ascoltarmi attentamente quando parlo, siano richieste naturali che naturalmente vengano accolte. Come se la scuola, d'incanto, si trasformasse in un mondo edenico che non distingue tra desidero e soddisfazione. Fantasie infantili, che basta un'occhiata dei ragazzi a demolire. Prendo in mano il libro di Storia e chiedo loro di fare altrettanto. Li vedo come sorpresi, delusi. «E allora?» «Ma che facciamo lezione?» «E cosa dovremmo fare?» Inizio a leggere dal libro un capitolo sull'ancien regime e la rivoluzione francese. Impongo la voce, convinto che l'attenzione sia la diretta conseguenza della pronuncia, dell'enfasi, delle pause sapienti, dei suoni che s'impegnano. Mi impegno a dare corpo alle parole, le

visualizzo attraverso metafore, le banalizzo e di nuovo le complico, formulo esempi che credo illuminanti, interrogativi che dovrebbero scuoterli: la disuguaglianza giuridica, capite, capite? Uso paradossi per spiazzarli, iperboli aristoteliche per farli sorridere, l'ironia e la solennità, la leggerezza e la gravità. Il punto è che farei il clown, racconterei barzellette pur di catturare la loro attenzione e di condurli come sanculotti verso questo maledettissimo ancien regime da abbattere. Infine, mi soffermo a osservarli: hanno i visi ancora abbronzati, le palpebre pesanti, gli occhi lucidi di sonno. P rovo ad alzare la voce, a scuoterli: «Ma mi ascoltate?» Per un attimo forse ci riesco, perché noto un certo movimento, un vitale brusio di risveglio, ma dopo qualche secondo ritorna quell'atmosfera torpida. Faccio appello alla componente femminile, mi aggrappo a Mery, la piccola Mery che non mi tradisce mai, e le chiedo di ripetermi ciò che ho detto. Sgrana gli occhi, come un'ignara Olimpia de Gouges prossima al patibolo. E tu Valentina, la dolce Valentina? Stesso terrore. Stesso cadaverico bianco. Sono distratto. Non so, infatti, che in

quel preciso istante qualcuno in classe, tra i miei alunni prediletti, tra i miei fedeli discepoli, progetta di spingere un bottone e disintegrare quell'essere che tormenterà i prossimi nove mesi della sua vita. Distratto e smemorato. Perché non ricordo la quotidiana oppressione di un risveglio innaturale, le frettolose e ansiose colazioni di primo mattino; e il confronto, il giudizio, i voti, le astuzie per sottrarsi ai doveri, le punizioni e i pianti, l'angoscia di non essere preparati, le domande a trabocchetto, la noia e il fastidio di ascoltare una voce monodivisa. Non ricordo i lunghi pomeriggi persi a studiare libri che non ricordo. Ma soprattutto non ricordo i primi interminabili giorni di scuola, quando guardavo inebetito l'insegnante come a chiedergli: che vuole questo da me? Ma anche se ricordassi forse farei un supremo sforzo razionale, una smorfia risentita contro l'inutile cedimento della memoria. C'è qualcosa nella scuola, o forse più in generale nel mondo degli adulti, che favorisce una colpevole smemoratazza. La scuola è un mondo sommerso, che i suoi protagonisti ignorano, o si ingegnano presto a dimenticare.

Siamo di fronte ad un esecutivo che invita solo a spendere meno non meglio

Per gli insegnanti aumenta l'orario di lavoro per i precari calano le occasioni di lavoro



IL CALCIO SUI MACCHERONI

La prova tv non basta più, torna il duello rusticano

Marcello Dell'Upim

Ogni turno di campionato lascia dietro di sé nugoli di polemiche. Utile per riempire durante la settimana le pagine dei quotidiani sportivi, alla fine risultano nocive per l'audience, come hanno già segnalato diversi sondaggi: guastano l'innocente stupore dei consumatori di calcio e alla lunga, diciamo, tritano in mille pezzi anche le palle più resistenti. Ad esempio, la questione se fosse giusto oppure no annullare il gol di Trezeguet alla Roma o espellere Batistuta e Pecchia, a una settimana di distanza dall'incontro di boxe col Lecce rischia di provocare l'orticaria persino a chi non si è perso negli ultimi ventidue anni una puntata del Processo biscardo. E il prurito aumenta se si pensa all'apparato Granfratellesco che presiede alla regolarità dei match, prima, durante e dopo lo scatenamento delle belve: i due designatori arbitrali designano, l'arbitro che scende in campo ha accanto a sé altri due ufficiali di gara, i guardalinee, e un

Quarto Uomo (titolo originale "Kansas City Confidential", USA, 1952) dotato di poteri non indifferenti; tutti e quattro sono controllati in diretta allo stadio da un OA, un osservatore arbitrale, lo spedito appositamente da Tullio Lanese, presidente dell'AIA e Super IO dei fischietti; sui casi controversi o bollenti indaga una procura federale e decide il giudice sportivo, con l'aiuto della prova tv, ora utilizzata non solo per punire ma per scagionare (vedi Husain del Napoli). Una discreta batteria di cristi, eppure i conti della giustizia non tornano. E' una crisi vera, ancor più clamorosa per un paese come il nostro che se non la culla è almeno la carrozzina del Diritto (proprio a lei si ispirò Eizenstein per la scena della scalinata nella "Corazzata Potemkin"), che chiama Lega, Federazione e grandi club a uno sforzo insieme di responsabilità e fantasia per uscire dal tunnel. Fra le ipotesi allo studio, alcune sarebbero realizzabili immediatamente. Vediamo nel dettaglio: 1) Prova tv bis: nel momento in cui il giudice sportivo analizza il filmato scottante, per una

maggiore equità una moviola manovrata da Moggi e Galliani analizza il giudice; 2) Macchina della verità: gli arbitri devono leggere ad alta voce il referto post partita di fronte alla Disciplina con alcuni elettrodi della macchina della verità collocati nei punti strategici. Lo strumento non sbaglia, lo usa regolarmente la Cia e si sono sempre trovati bene; 3) Faccia a faccia: i giocatori coinvolti in episodi violenti vengono messi a confronto in un processo ripreso da telecamere a circuito chiuso (ma visibile su Stream il giorno seguente) e il giudice sportivo cerca di operare una conciliazione per ottenere una versione dei fatti condivisa da entrambi. Nel caso la conciliazione fallisca, i due giocatori passano dagli avvocati ai padri e scelgono l'arma per un duello al primo sangue da tenersi di mercoledì (se non ci sono Coppe). In alternativa è previsto il Giudizio di Dio, con camminata sui carboni ardenti. Di Livio si è detto d'accordo: «Purché mi facciano passeggiare a piedi nudi. Se gli rovinano le scarpe in microfibrina di plutonio imprevisto, lo sponsor si arrabbia di brutto».

Doctor& Hide

Doctor Mazzone e mister Hide Mazzone da almeno un anno è stato eletto dal calcio italiano come sua coscienza critica: un vecchio saggio, abituato a valutare la sostanza e non l'apparenza, un mister che si fa rispettare dai giocatori in virtù di una riconosciuta autorevolezza. Lo stesso Carletto ha avuto il coraggio di cantarla chiara e dura ai tifosi del Brescia che lo contestavano o menavano il torrone senza motivi plausibili. Ieri il guru de nonnari ha dato un altro esempio di maturità. Al gol del pareggio del Brescia e corso sotto la curva dei supporter dell'Atalanta, che gli avevano dedicato alcuni cori molto delicati, ed ha contraccambiato di gusto. Purtroppo non esiste documentazione audio, ma dal labiale si intuiscono alcune frasi: "Su, non prendetevela, il calcio è un gioco", "Cari amici, continuate a incitare la vostra squadra, in fondo non è successo niente", "Siete un pubblico meraviglioso". Il bel gesto sicuramente contribuirà a stemperare la tensione fra tifosi bresciani e atalantini. E per la partita di ritorno a Bergamo è già previsto un rinnovo ufficiale gemellaggio. (Ansa-Li mortacci)

rimbalzi

INGUARDABILE? MA MI FACCIA IL PIACERE

Fernando Acitelli

La pernacchia involgarisce chi la fa e non chi la riceve - tale la sintesi di Otello Celletti, ovvero Alberto Sordi, nel film «Il vigile». Vi sono dunque atti, comportamenti che depongono a sfavore di chi li esegue e, allo stesso modo, vi sono parole che, pronunciate, affrescano negativamente colui che le ha modellate nell'aria. L'uso di certe parole, dunque, può confinare il comunicatore - se il caso riguarda la televisione - in un ripostiglio di grossolanità ed è questo un rischio a cui sono esposti molti telecronisti. Alcuni sostantivi, diversi aggettivi, pronunciatissimi di continuo, possono svelarci, meglio d'un comportamento, l'animo e l'idea della vita di questi comunicatori infarfallati. Devo confessare una profonda irritazione ascoltando commentatori di calcio che usano l'ormai saccheggiato aggettivo «inguardabile». È «inguardabile» tutto ciò che non merita d'essere «guardato», ciò che irrita l'animo, la sensibilità di questi «estetisti». Ma, su un campo di calcio, a chi spetta il compito di definire «inguardabile» un'azione, un tiro? Che forse un tiro sbagliato, un affanno in corsa concluso con una saetta, magari imprecisa ma «romantica» nel senso del desiderio di raggiungere un obiettivo, di realizzare un progetto che s'aveva in mente, non contengono già in sé, nel tentativo, nella complessità tra il pensiero e la sua realizzazione con il corpo, la Bellezza? Sono convinto che il concetto - o l'ideale - di Bellezza che queste persone hanno in mente sia riferibile a posti tipo palestra, saune, massaggi, sfilate, luoghi cioè deputati a «costruire» una serenità sintetica, cioè non feconda di alcuna intimità con il divino. Negli anni Ottanta vi fu tracimazione di un'altra spettacolare sintesi, «alla grande». Si distinsero in una tale raffinatezza giornalisti, o supposti tali, e poi moltissimi calciatori tra i quali Zenga, Vialli, Riccardo Ferri, Franco Baresi, Giuseppe Giannini. A Fernando De Napoli la proverbiale timidezza attenuava l'oscurità del luogo comune. Tale «sintesi» s'estinse con il terzo posto dell'Italia ai Mondiali del '90 e da allora mi sento sereno e sollevato. Oggi essa vivacchia nella periferia del linguaggio e quando si riascolta, soprattutto di notte agli angoli delle strade, fa anche tenerezza. La verità è che sorgono al mondo generazioni «sorianesche», tutte dedite ad un grottesco artificiale, e questo lo colgo come un pericolo per la riflessione: ciò che prevale è un desiderio di leggere in fretta e soprattutto «senza soffrire». Ma non è obbligatorio diventare scrittori, men che meno avventurarsi nel giornalismo; l'importante è ricordarsi sempre quanto diceva Voltaire: «Chi non legge con la matita in mano, in realtà sonnecchia».

volley rosa



Italia, fine di un sogno Europei femminili in Bulgaria: le azzurre di Bonitta sconfitte dalla Russia al tie-break nella storica finale



Carlo Mazzone perde le staffe
La curva atalantina lo provoca, lui al pareggio del Brescia schizza dalla panchina e va ad inveire contro «quei razzisti che mi hanno offeso»

Espulso da Collina non si pente
«Ho sbagliato e sono pronto a pagare, ma non si può continuare a subire senza reagire contro chi non ha rispetto per nessuno»

L'Inca funesta

Massimo Filippini

Stavolta Carletto Mazzone ha perso. Il tecnico più anziano della serie A, il più sanguigno, il più trasparente, il più genuino, stavolta ha perso. Ha perso la calma reagendo in maniera teatrale e scomposta ad una serie di offese irripetibili da parte della frangia più becera della tifoseria bergamasca, ha perso la bussola andando ad insultarli a sua volta sotto la curva. Nulla hanno potuto i suoi collaboratori che, sorpresi dallo scatto fulminante proprio nell'istante in cui Rinaldi mandava nella sua rete il pallone del 3-3, invano l'hanno rincorso per fermarlo. Mazzone è lì, ai bordi del campo, rivolto verso gli ultrà dall'insulto facile, uno contro mille, per sfogare tutta la sua rabbia. Poi torna in sé, al rientro verso la panchina, accettando di buon grado l'espulsione di Collina che gli comanda di prolungare la sua «passeggiata» fino agli spogliatoi. Poi al microfono torna aggressivo: «Sono razzisti al cento per cento. Mi hanno offeso, hanno offeso i miei genitori che non ci sono più, la mia infanzia e la mia città. Sull'1-3 ho risposto, ho detto loro che se avessimo pareggiato sarei andato sotto la curva. E io sono un uomo di parola».

Qualsiasi reazione violenta chiama violenza e Mazzone in una domenica ha offuscato l'immagine che si è costruito in tanti anni di attività, prima come calciatore e poi come tecnico. Quella del romano, erede di un'ironica saggezza, che con una battuta sa sdrammatizzare qualsiasi situazione. Ma negli spogliatoi dello stadio di Brescia la sua espressione è priva d'ironia, una maschera tirata, avvelenata dai cori degli ultrà. «Non è la prima volta che succede - si sfoga Mazzone - anche durante Brescia-Atalanta dell'altro campionato, si giocava a Reggio Emilia ed era il 19 marzo, il giorno del mio compleanno, mi hanno detto di tutto e sono rimasto calmo. Quel giorno fu davvero triste per me perché alla curva dell'Atalanta si unì anche quella del Brescia, la mia squadra».

Da Ascoli a Firenze, da Catanzaro a Bologna, da Lecce a Pescara, da Cagliari a Roma, da Napoli a Perugia. E infine a Brescia. Undici squadre guidate, undici città vissute e conosciute in più di trent'anni di carriera come allenatore. «Sono stato in molti stadi, spesso ho avuto riconoscimenti e manifestazioni d'affetto. Ma mai mi era capitato una cosa del genere. Non si può sempre tollerare, accettare tutto. Ho sbagliato e pagherò».

Mazzone ha perso. Ma chi ha vinto? Non certo gli ultrà dell'Atalanta, fuoriclasse dell'offesa ignobile (tanto allo stadio, confusi nel vigliacco anonimato del mucchio, non è reato: si può dire ciò che si vuole senza rischiare nulla), difesi dall'accusa di razzismo dal direttore generale Giuseppe Marotta: «Non accettiamo l'accusa di razzismo rivolta alla città di Bergamo. Ho sentito quei cori, non erano tifosi razzisti ma i soliti tranquilli sfoffò, come oramai purtroppo capitano tutte le domeniche negli stadi italiani. I professionisti del calcio, anche gli allenatori, percepiscono certe cifre anche perché devono subire certi sfoffò».

E allora non ha vinto neanche Marotta. Uno che non ammette che anche un proprio tifoso può essere un imbecille, uno che confonde un allenatore con il clown pagato per prendere torte in faccia, uno di quelli che pensano che il «buu» ai giocatori neri non è segno di razzismo ma solo un (legittimo?) tentativo di innervosire e quindi distrarre l'avversario. E perciò neanche il «romano di merda» rivolto a Mazzone è un insulto razzista ma un (legittimo?) tentativo di innervosire e quindi distrarre l'allenatore avversario. C'è qualcuno che si ricorda come sostenere la propria squadra senza cercare di distrarre nessuno?

Il Milan cade, l'Inter in testa
Rossoneri travolti al Curi da Perugia, nerazzurri soli in vetta. E il Chievo si ritrova al secondo posto Chiesa ko: fermo sei mesi



Gp Usa, zampata di Hakkinen
A Indianapolis torna alla vittoria la McLaren, Schumi secondo. Beffa per Barrichello: rompe il motore sul traguardo

SERIE A

BRESCIA - ATALANTA..... 3-3
 FIORENTINA - VENEZIA.... 3-1
 INTER - BOLOGNA..... 1-0
 JUVENTUS - ROMA 0-2
 LAZIO - PARMA..... 0-0
 PERUGIA - MILAN..... 3-1
 PIACENZA - TORINO..... 3-1
 UDINESE - CHIEVO..... 1-2
 VERONA - LECCE..... 2-1

TOTOCALCIO N.7 DEL 30-9-2001

BRESCIA - ATALANTA..... X
 FIORENTINA - VENEZIA..... 1
 INTER - BOLOGNA..... 1
 PERUGIA - MILAN..... 1
 PIACENZA - TORINO..... 1
 UDINESE - CHIEVO..... 2
 VERONA - LECCE..... 1
 COSENZA - REGGINA..... 2
 NAPOLI - CAGLIARI..... X
 SAMPDORIA - PALERMO..... 2
 GIULIANOVA - NOCERINA..... X
 SPAL - LUCCHESI..... X
 LAZIO - PARMA..... X

QUOTE

Montepremi..... 7.634.095.725
 Ai 13..... 636.174.000
 Ai 12..... 19.574.000

TOTOGOL N.7 DEL 30-9-2001

..... 5
 8
 13
 14
 15
 21
 22
 25

QUOTE

Montepremi..... 7.295.955.577
 All'unico 8..... 4.702.943.000
 Ai 7..... 4.001.000
 Ai 6..... 80.000

TOTOSEI N.6 DEL 30-9-2001

BRESCIA - ATALANTA..... M-M
 FIORENTINA - VENEZIA..... M-1
 INTER - BOLOGNA..... 1-0
 PERUGIA - MILAN..... M-1
 PIACENZA - TORINO..... M-1
 UDINESE - CHIEVO..... 1-2

QUOTE

Montepremi..... 253.775.878
 Nessun 6..... JACKPOT - 316.555.567
 Ai 5..... 19.033.000
 Ai 4..... 375.000

TOTOBINGOL N.6 DEL 30-9-2001

BRESCIA - ATALANTA.....
 FIORENTINA - VENEZIA.....
 INTER - BOLOGNA.....
 PERUGIA - MILAN.....
 PIACENZA - TORINO.....
 UDINESE - CHIEVO.....

5 - 8 - 20 - 23 - 86 - 87 - R2

QUOTE

Montepremi..... 526.229.421
 Nessun 7..... JACKPOT - 328.568.445
 Ai 6..... 2.823.700
 Ai 5..... 90.900

TOTIP N.13 DEL 1-4-2001

I CORSA..... 1
 II CORSA..... X
 III CORSA..... 1
 IV CORSA..... X
 V CORSA..... X
 VI CORSA..... X
 VII CORSA..... X
 VIII CORSA..... X
 IX CORSA..... X
 X CORSA..... X
 XI CORSA..... X
 XII CORSA..... X
 XIII CORSA..... X
 XIV CORSA..... X
 XV CORSA..... X
 XVI CORSA..... X
 XVII CORSA..... X
 XVIII CORSA..... X
 XIX CORSA..... X
 XX CORSA..... X
 XXI CORSA..... X
 XXII CORSA..... X
 XXIII CORSA..... X
 XXIV CORSA..... X
 XXV CORSA..... X
 XXVI CORSA..... X
 XXVII CORSA..... X
 XXVIII CORSA..... X
 XXIX CORSA..... X
 XXX CORSA..... X

QUOTE

NESSUN 14..... JACKPOT - 1.133.489.932
 Ai 12..... 80.703.300
 Ai 11..... 2.562.100
 Ai 10..... 184.000

C1A

Albinoleffe - Reggiana 2-0
 Alzano - Monza 0-1
 Arezzo - Padova 0-0
 Carrarese - Livorno 0-0
 Cesena - Treviso 0-1
 Lecco - Triestina 1-1
 Pisa - Spezia 0-1
 Spal - Lucchese 1-1
 Varese - Lumezzane 2-1

Classifica

Treviso 11; Livorno, Triestina, Spezia e Lucchese 9; Cesena 8; Albinoleffe 7; Spal, Varese e Carrarese 6; Reggiana, Alzano e Monza 5; Lecco, Arezzo e Pisa 4; Padova 3; Lumezzane 2.

Prossimo turno

Alzano - Varese, Lucchese - Lecco, Lumezzane - Cesena, Monza - Arezzo, Padova - Triestina, Pisa - Albinoleffe, Reggiana - Livorno, Spezia - Carrarese, Treviso - Spal



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	13	5	4	1	0	3	3	0	0	2	1	1	0	10	7	3	4	2	2	2
Chievo	12	5	4	0	1	2	2	0	0	3	2	0	1	12	6	6	6	2	4	3
Milan	10	5	3	1	1	2	2	0	0	3	1	1	1	12	7	5	8	2	6	1
Juventus	10	5	3	1	1	3	2	0	1	2	1	1	0	9	7	2	4	4	0	-1
Bologna	9	5	3	0	2	2	2	0	0	3	1	0	2	3	2	1	3	0	3	0
Roma	8	5	2	2	1	2	1	0	0	3	1	1	1	6	3	3	5	2	3	-1
Verona	8	5	2	2	1	3	1	2	0	2	1	0	1	5	4	1	4	3	1	-3
Piacenza	7	5	2	1	2	3	2	0	1	2	0	1	1	9	6	3	8	3	5	-4
Brescia	6	5	1	3	1	3	0	3	0	2	1	0	1	9	6	3	8	6	2	-5
Fiorentina	6	5	2	0	3	3	2	0	1	2	0	0	2	9	6	3	11	4	7	-5
Lecce	6	5	1	3	1	2	0	2	0	3	1	1	1	5	1	4	5	1	4	-3
Parma	6	5	1	2	1	2	1	2	0	2	0	1	1	4	3	1	4	2	2	-3
Udinese	5	5	1	2	2	3	0	1	2	2	1	1	0	7	4	3	8	6	2	-6
Perugia	5	5	1	2	2	3	1	1	1	2	0	1	1	6	4	2	8	3	5	-6
Atalanta	4	5	1	1	3	2	1	0	1	3	0	1	2	5	1	4	9	2	7	-5
Lazio	4	5	0	4	1	2	0	2	0	2	0	1	1	1	0	3	1	2	5	-5
Torino	2	5	0	2	3	2	0	0	2	3	0	2	1	4	1	3	9	4	5	-7
Venezia	0	5	0	0	5	2	0	0	2	3	0	0	3	2	0	2	11	2	9	-9



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	13	6	4	1	1	13	7	1
Reggina	13	6	4	1	1	9	2	1
Genoa	13	6	4	1	1	7	3	1
Modena	12	6	3	3	0	10	4	0
Ancona	11	6	3	2	1	5	3	-1
Como	10	6	3	1	2	9	8	-2
Palermo	10	6	3	1	2	8	9	-2
Vicenza*	9	5	2	3	0	8	5	-2
Salernitana*	8	5	2	2	1	8	5	-3
Crotone	8	6	2	2	2	8	6	-2
Ternana	8	6	1	5	0	7	4	-4
Cosenza	8	6	2	2	2	7	9	-6
Bari	8	6	2	2	2	6	7	-4
Napoli*	4	5	1	1	3	4	7	-5
Cittadella	4	6	1	1	4	9	13	-8
Sampdoria	4	6	1	1	4	4	9	-8
Messina	4	6	0	4	2	2	7	-8
Cagliari	3	6	0	3	3	3	8	-9
Siena*	2	5	0	2	3	4	10	-7
Pistoiese	2	6	0	2	4	1	6	-10

*Una partita in meno

BARI - CROTONE..... 0-2
 4p.t.: Faldini (Crotone); 17s.t.: Sculli (Crotone);

CITTADELLA - EMPOLI..... 2-1
 18p.t.: Ghirardello (Cittadella); 35s.t.: Di Natale (Empoli); rig.: 42s.t.: Ghirardello (Cittadella) rig.;

COMO - ANCONA..... 1-0
 43p.t.: Correnti (Como);

COSENZA - REGGINA..... 0-1
 30s.t.: Bogdani (Reggina);

MESSINA - VICENZA..... 0-0

NAPOLI - CAGLIARI..... 0-0

PISTOIESE - MODENA..... 0-0

SAMPDORIA - PALERMO..... 1-2
 14s.t.: Flachi (Sampdoria); 18s.t.: Mascara G (Palermo); rig.: 26s.t.: Bombardini (Palermo);

SIENA - SALERNITANA..... oggi

TERNANA - GENOA..... 0-0

MARCATORI

9 reti: Ghirardello (Cittadella, 4 rig.).
 5 reti: Di Natale (Empoli).
 4 reti: Schwoch (Vicenza, 3 rig.), Miccolli (Ternana), Bogdani (Reggina), Mascara (Palermo, 1 rig.), Carparelli (Genoa), Zantolo (Cosenza), Oliveira Barroso (Como).
 3 reti: Stellone (Napoli), Pasino (Modena), Malago (Genoa), Maccarone (Empoli, 1 rig.), Zanini (Como).
 2 reti: Margiotta (Vicenza), Sommesse (Vicenza), Nappi (Ternana), Rossi (Siena), Arcadio (Salernitana, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

7 DI ANDATA - 7 OTTOBRE

ANCONA GENOA Dom. 15,00
 CAGLIARI SIENA Dom. 15,00
 CROTONE CITTADELLA Dom. 15,00
 MODENA COMO Dom. 15,00
 REGGINA PALERMO Dom. 15,00
 SALERNITANA MESSINA Dom. 15,00
 SAMPDORIA BARI Lun. 20,45
 TERNANA NAPOLI Dom. 15,00
 VICENZA COSENZA Lun. 20,45

A1 basket maschile

Skipper BO - Mabo Li 93-64
 Montepaschi SI - Coop TS 86-68
 Snaidero UD - Virtus Roma 69-73
 Roseto Basket - Scavolini PS 65-82
 De Vizia AV - Benetton TV 81-85
 Metis VA - Biella 104-84
 Oregon Cantu - Muller VR 79-60
 Fillattice Imola - Kinder BO 69-70
 Fabriano - Adecco MI 84-79
 riposava Viola RC

Classifica

Benetton TV	6	3	3	0	294	227
Skipper BO	6	3	3	0	256	208
Montepaschi SI	6	3	3	0	241	203
Kinder BO	6	3	3	0	220	195
Virtus Roma	4	3	2	1	261	195
Metis VA	4	3	2	1	282	256
Scavolini PS	4	3	2	1	244	218
Oregon Cantu	4	3	2	1	216	192
Snaidero UD	2	3	1	2	236	210
Adecco MI	2	3	1	2	223	233
De Vizia AV	2	3	1	2	243	254
Fabriano	2	3	1	2	235	247
Muller VR	2	3	1	2	211	233
Coop TS	2	3	1	2	226	250
Biella	2	3	1	2	234	262
Mabo Li	0	2	0	2	136	182
Roseto Basket	0	2	0	2	139	201
Viola RC	0	2	0	2	120	204
Fillattice Imola	0	3	0	3	196	243

Prossimo turno 4/10/2001

Scavolini PS - Montepaschi SI, Benetton TV - Metis VA, Virtus Roma - Fillattice Imola, De Vizia AV - Roseto Basket, Coop TS - Oregon Cantu, Viola RC - Muller VR, Adecco MI - Snaidero UD, Biella - Skipper BO, Mabo Li - Fabriano

C1B

Ascoli - Sassari Torres 1-1
 Avellino - Lanciano 0-0
 Castelsangro - Chieti 0-1
 Giulianova - Nocera 2-2
 Lodigiani - Viterbese 1-1
 Pescara - Catania n.d.
 Sora - Benevento 0-0
 Taranto - Fermana 2-0
 Vis Pesaro - L'Aquila 1-1

Classifica

Ascoli 11; Giulianova 10; Pescara, Taranto e Chieti 9; Catania, Viterbese e Avellino 8; Nocera e Sora 7; Lodigiani e Vis Pesaro 6; Fermana 5; Lanciano 4; Sassari Torres, Benevento e Castelsangro 3; L'Aquila 2

Prossimo turno

Avellino - Sora, Benevento - Giulianova, Catania - Lodigiani, Chieti - Nocera, Fermana - Vis Pesaro, L'Aquila - Ascoli, Lanciano - Castelsangro, Sassari Torres - Taranto, Viterbese - Pescara

C2A

Castelnuovo G. - Meda 1-1
 Cremonese - Viareggio 3-1
 Legnano - Biellese 1-0
 Monteverchi - Novara 2-1
 Pavia - Poggibonsi 2-2
 Prato - Sangiovese 2-0
 Pro Vercelli - Pro Patria 1-1
 Rondinella I. - Pro Sesto 0-1
 Valenzana - Alessandria 0-0

Classifica

Alessandria 13; Monteverchi 11; Viareggio 10; Pro Sesto 9; Cremonese e Pro Vercelli 8; Pro Patria, Pavia, Legnano e Prato 7; Novara 6; Castelnuovo G. 5; Meda, Biellese e Sangiovese 4; Poggibonsi e Valenzana 3; Rondinella I. 1

Prossimo turno

Alessandria - Castelnuovo G., Biellese - Rondinella I., Meda - Monteverchi, Pavia - Legnano, Poggibonsi - Prato, Pro Patria - Cremonese, Pro Sesto - Pro Vercelli, Sangiovese - Valenzana, Viareggio - Novara

C2B

Faenza - Gualdo 0-2
 Fiorenzuola - Teramo 0-0
 Gubbio - Montichiarli 0-1
 Poggese - Bressello 1-2
 San Marino - Sambenedettese 0-0
 Sassuolo - Imolese 2-4
 Sudtirolo - Rimini 2-2
 Thiene - Mantova 1-1
 Trento - Mestre 2-0

Classifica

Rimini e Bressello 13; San Marino 11; Imolese e Gubbio 10; Teramo 9; Montichiarli 8; Sambenedettese, Sudtirolo, Thiene e Mantova 6; Gualdo, Fiorenzuola e Trento 5; Poggese 4; Sassuolo e Faenza 1; Mestre 0

Prossimo turno

Bressello - Faenza, Gualdo - Trento, Imolese - Sudtirolo, Mantova - San Marino, Mestre - Gubbio, Montichiarli - Fiorenzuola, Rimini - Poggese, Sambenedettese - Thiene, Teramo - Sassuolo

C2C

Acireale - Santanastala 1-0
 Campobasso - Fasano 1-1
 Catanzaro - Gela 4-0
 Fidelis Andria - Giugliano 0-0
 Foggia - Palmese 2-0
 Frosinone - Tricase 1-1
 Nardo - Martina 1-2
 Paternò - Igea Virtus B. 3-0
 Puteolana - Cavese 0-0

Classifica

Catanzaro 13; Paternò 12; Frosinone, Cavese e Tricase 8; Martina, Foggia, Gela, Campobasso, Giugliano e Acireale 7; Igea Virtus B., Fidelis Andria, Nardo, Fasano e Santanastala 5; Palmese 4; Puteolana 2

Prossimo turno

Cavese - Campobasso, Fasano - Frosinone, Gela - Foggia, Igea Virtus B. - Giugliano, Martina - Paternò, Nardo - Catanzaro, Palmese - Fidelis Andria, Santanastala - Puteolana, Tricase - Acireale

Campionato Europeo Seniores
 L'israeliano Jacob Murey ha vinto brillantemente la prima edizione del Campionato Europeo individuale disputata a Saint-Vincent. Protagonista della manifestazione, patrocinata dalla Regione Valle d'Aosta e dal Casinò di Saint-Vincent, è stato però l'italiano Stefano Tatai, che fino all'ultima partita stato in corsa per la conquista del titolo e alla fine ha concluso imbattuto conquistando un eccezionale secondo posto, a solo mezzo punto dal vincitore, e superando giocatori della fama e del calibro di Mark Tajmanov e Istvan Csom, rispettivamente terzo e quarto. In gara anche Kira Zvorikina (82 anni!), la più anziana tra tutti gli oltre 60 partecipanti, che nei primi Anni Cinquanta è stata vice-campionesse del mondo femminile. Il torneo valeva per gli italiani come Campionato "Over 60": Stefano Tatai si è ovviamente aggiudicato il titolo, ottenendo così il suo tredicesimo scudetto (gli altri 12 nell'Assoluto). Medaglia d'argento per Giuseppe Laco di Gorizia e bronzo per Angelo Neri di Mila-



no. Contemporaneamente si sono disputate anche la "Mitropa Cup" giovanile, vinta dal favorito della vigilia, l'ungherese Ferenc Berkes, con Roberto Mogranzi e Istvan Csom, rispettivamente terzo e quarto. In gara anche Kira Zvorikina (82 anni!), la più anziana tra tutti gli oltre 60 partecipanti, che nei primi Anni Cinquanta è stata vice-campionesse del mondo femminile. Il torneo valeva per gli italiani come Campionato "Over 60": Stefano Tatai si è ovviamente aggiudicato il titolo, ottenendo così il suo tredicesimo scudetto (gli altri 12 nell'Assoluto). Medaglia d'argento per Giuseppe Laco di Gorizia e bronzo per Angelo Neri di Mila-

Miniature da Creta
 Questa settimana due partite brevi del giovane Grischuk dalla Coppa dei Campioni europea per squadre di club in corso a Creta. Clamorosa la prima: forse mai prima d'ora Bareev aveva perso in sole 17 mosse! Grischuk - Bareev (Difesa Francese) 1. e4 e6 2. d4 d5 3. e5 c5 4. c3 Cc6 5. Cc3 Ch6 6. Ad3 cd4 7. A:h6 g:h6

8. cd4 Ad7 9. Cc3 Db6 10. Ab5 Tg8 11. 0-0 C:e5 12. C:e5 Ab5 13. Dh5 Tg7 14. Tf1 Td8 15. C:b5 D:b5 16. Cf7 Tf7 17. T:e6+ e il Nero abbandona. (Non c'è difesa: 17...Ae7 18. T:e7+ R:e7 19. Te1+ Rf8 20. Dh6+ Rg8 21. Dg5+ e vince). Smirin - Grischuk (Apertura Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf8 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 0-0 8. c3 d5 9. e:d5 Cd5 10. C:e5 C:e5 11. Te5 c6 12. d4 Ad6 13. Te1 Dh4 14. g3 Dh3 15. Te4 g5 16. De2 f5 (un miglioramento della variante teorica 16..Cf6) 17. Te6 A:e6 18. D:e6+ Rh8 19. D:d6 Tae8 (la posizione attiva dei pezzi neri compensa ampiamente il vantaggio di materiale del Bianco) 20. Ad2 f4 (minaccia f3) 21. A:d5 cd5 22. f3 g4 e il Bianco abbandona.

Zvan-Kafka Tomeo Patrasso 2001

Il Bianco muove e vince.

Soluzione

1. Th1+g1+g2+g3+g4+g5+g6+g7+g8+g9+g10+g11+g12+g13+g14+g15+g16+g17+g18+g19+g20+g21+g22+g23+g24+g25+g26+g27+g28+g29+g30+g31+g32+g33+g34+g35+g36+g37+g38+g39+g40+g41+g42+g43+g44+g45+g46+g47+g48+g49+g50+g51+g52+g53+g54+g55+g56+g57+g58+g59+g60+g61+g62+g63+g64+g65+g66+g67+g68+g69+g70+g71+g72+g73+g74+g75+g76+g77+g78+g79+g80+g81+g82+g83+g84+g85+g86+g87+g88+g89+g90+g91+g92+g93+g94+g95+g96+g97+g98+g99+g100

Calendario
 Domenica 7 ottobre torneo "semilampo" a Fontevivo (Pr) tel. 0524574948. Tornei "week-end" del 6-7 e 13-14 ottobre (aperti a tutti): Vicenza (tel. 0444924244); Lucca (tel. 0583997652); Grammichele (Ct; tel. 0933940772); infine Corsico (Mi) con vari tornei e un gruppo che inizia venerdì 5 (tel. 0258106129).
18.446.744.073.709.551.615
 Ovvero "2 elevato alla 64a potenza meno 1" è il numero dei chicchi di grano necessario per soddisfare la richiesta di Sissa B. Dahir, il saggio persiano considerato dalla leggenda l'inventore degli scacchi, che come ricompensa chiese "un chicco di grano sulla prima casella, due sulla seconda, quattro sulla terza, otto sulla quarta e così via, sempre raddoppiando fino alla sessantaquattresima". La leggenda di Sissa viene oggi collocata dagli storici in un periodo oscillante tra il 630 e il 670 dopo Cristo (ai tempi dei re persiani Sharran e Khakha), una ulteriore prova che il VII secolo d.C. è il periodo in cui gli scacchi

hanno raggiunto una regolamentazione molto simile a quella attuale. Allude alla leggenda, tratta dal libro "Kitab-as-satranj", oggi conservato presso il British Museum di Londra, anche Dante nella "Divina Commedia", quando per dire che il numero degli angeli è infinito, scrive (Paradiso, XXVIII, versi 91-93): «Lo incendio lor seguiva ogni scintilla / ed erano tante, che il numer loro / più che il doppiar degli scacchi s'immilla». Dante, che come è storicamente provato sapeva giocare a scacchi, quasi certamente aveva appreso tale leggenda dalle opere di Averroè (1126-1198), il celebre commentatore di Aristotele, e dal "Liber Abaci" di Leonardo Fibonacci da Pisa (1170-1230), importante matematico alla corte di Federico II a Palermo.

Il nostro esperto risponde
 I lettori che volessero porre domande al nostro esperto possono inviare una email all'indirizzo info@italiascaccistica.com - ai quesiti di interesse generale verrà data risposta in questa rubrica.

lunedì 1 ottobre 2001

lo sport

rUnità 13

migliori

FARINA: sicuro in ogni circostanza. Poco appariscente ma concreto, condiscende una direzione senza sbavature con un paio di preziosismi per esperti del settore. Uno dei pochi direttori di gara dell'intera serie A a non accettare l'insulto sistematico dai giocatori. (Chiedere a Pecchia per conferma...) Sottovalutato.

TOLDO: sempre al posto giusto. Salva l'Inter in almeno tre circostanze, quando tutta S.Siro si è già rassegnata ad un pareggio che il Bologna avrebbe anche meritato. Dovrebbe farsi sentire un po' di più con compagni di reparto spesso

fuori posizione e un tantino svagati. Providenziale in particolare alla mezz'ora del secondo tempo, quando strozza in gola ai duemila tifosi rossoblu la sensazione che Cruz possa aver finalmente trovato il buco giusto.

DALMAT: lezioso, vero. Spesso esagera, e gioca più per sé che per i compagni, mettendoli qualche volta in difficoltà con i suoi eccessi di confidenza. Ma è uno dei pochi ad essere ancora in grado di divertire, dotato di una tecnica sopraffina e del piacere di metterla a disposizione della platea (che apprezza).. Funambolo.

peggiori

PECCHIA: Nel momento di maggiore sforzo della sua squadra si fa cacciare reclamando un rigore dubbio, e "dimenticandosi" la colossale occasione fallita a metà ripresa per la quale si sarebbe dovuto cacciare da solo. Peccato, perché in quanto a grinta e generosità è il Pecchia di sempre: generoso e motivatissimo.

VENTOLA: un tiro in porta al 30' del secondo tempo per un attaccante è un po' pochino. Lui fa ancora di meno per procurarsi occasioni degne di questo nome, aspettandosi sempre qualcosa che arriva a fatica o non arriva pro-

prio. Nel secondo tempo si guarda la partita fino a quando un pallone non passa dalle sue parti. Lui lo osserva un po' sorpreso, dubbioso sul da farsi, poi lo spara addosso a Pagliuca. E Cuper decide che può bastare. Sostituito.

CRUZ: sfortunato. Ma non solo. Gli imputano una certa staticità. Invece si dà da fare, tornando spesso a centrocampo. Fin qui tutto bene. Dicono però anche sia la prima punta del Bologna e qui cominciano i guai. In quanto a conclusioni non ci siamo proprio. Tutte centrali, tutte neutralizzate da un Toldo in giornata di grazia.



Toldo e Georgatos protagonisti a San Siro

Georgatos-gol, l'Inter prende il volo

Ko un bel Bologna, i nerazzurri stentano ma conquistano la testa della classifica

Francesco Luti

INTER	1
BOLOGNA	0
INTER: Toldo 7, J.Zanetti 6, Simic 6, Materazzi 6.5, Georgatos 7, Seedorf 6.5 (11' st Vivas 6), Di Biagio 6.5 (30' st Okan sv), Dalmat 6, Guglielminpietro 6, Kallon 6, Ventola 6 (17' st Adriano 6).	
BOLOGNA: Pagliuca 6, Falcone 6.5, Fresi 5, Castellini 6.5, Brioschi 6 (20' st Nervo 6), Brihi 6, Olive 6, Zauli 6 (20' st Bellucci 6), Macellari 5.5, Pecchia 5, Cruz 6.	
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.5.	
RETE: nel pt 24' Georgatos.	

MILANO Il massimo risultato col minimo sforzo. L'Inter di Hector Cuper si ritrova dopo cinque giornate a guardare tutti dall'alto dopo una gara anomala, che l'anno passato avrebbe certamente perso, e che, dopo aver sbloccato in apertura, ha dimostrato di controllare con estrema difficoltà nella ripresa, rischiando a ripetizione un pareggio che non avrebbe avuto nulla di scandaloso.

Il Bologna, salito a San Siro senza eccessivi patemi dopo l'ottima partenza in campionato, gioca una gara intelligente, domina per lunghi tratti il secondo tempo, ma torna a casa a mani vuote, complici una serie impressionanti di errori sotto porta e un paio di miracoli di Toldo, versione Uomo di Gomma.

Nonostante le ottime notizie provenienti dall'anticipo serale, l'inizio della gara è di quelli stile amichevole estiva. I nerazzurri si affacciano timidamente dalle parti di Pagliuca, senza mai dare la sensazione di voler stringere i tempi. Un destro abbondantemente fuori di Seedorf al 15' "sveglia" i primi scettici, iniziatisi a chiedere se quella dello stadio fosse la maniera più giusta di trascorrere la domenica.

A convincerli definitivamente ci pensa però Grigoris Georgatos, concessosi una pausa importante dalle sue celebri crisi di nostalgia che ne hanno

condizionato spesso umori e prestazioni. Il greco s'inventa una precisa punizione da venti metri che inchioda Pagliuca. Il cronometro dice 23' e il punto risulterà decisivo. Da raccontare però c'è ancora parecchio. Già 2 minuti dopo il vantaggio interista ad esempio, è bravissimo Pagliuca a non abboccare ad una finta di Kallon, lanciata da una bella intuizione di Seedorf, e a salvare i rossoblu che avrebbe con tutta probabilità chiuso la gara.

Il Bologna invece riorganizza le idee, ricomincia a macinare gioco a centrocampo approfittando anche della gentile collaborazione dell'Inter, che, come già accaduto più di una volta quest'anno, inizia lentamente ma inesorabilmente a chiudersi. E tanto per non smentire nessuno, nella ripre-

sa, a fare la partita è sempre e soltanto il Bologna, e gli uomini di Cuper si limitano all'imbarazzante ruolo di spettatori. Tra i più partecipi al monologo del Bologna, Ventola e Guly, per il quale il gioco del tecnico argentino continua ad essere un mistero buffo e le vacanze non sembrano finire mai. Il Bologna veste così i panni della capolista e inizia un forcing che durerà tutto il secondo tempo.

Cruz, Fresi, e poi di nuovo l'argentino divorano a turno l'occasione di riaddezzare l'incontro, difendendo di mira a due passi da Toldo.

San Siro assiste in apnea alle fatiche di Di Biagio e Seedorf per arginare le fonti del gioco bolognese, concedendo gli unici applausi convinti alle reti con cui il Perugia si sbarazza dei

Cuper critico: «Abbiamo giocato male» Guidolin: «Il merito è tutto nostro...»

MILANO Hector Cuper non è tipo da lasciarsi andare a facili entusiasmi, soprattutto dopo una vittoria ottenuta con un po' di fortuna. «Nel secondo tempo abbiamo giocato molto male - ha detto l'allenatore dell'Inter -, in molti frangenti ci è mancata personalità. Il nostro problema non è stata la stanchezza, ma la personalità. Sul piano tattico, devo dire poi che siamo mancati molto nel recupero della palla a centrocampo».

Il tecnico argentino è soddisfatto per la vittoria: «Il risultato è importante, perché le partite bisogna vincerle. Ma a me piace che le mie squadre giochino bene. Essere primi in classifica è

bello, spero che con il lavoro si possa migliorare ulteriormente. La situazione nostra in classifica è eccezionale considerando le assenze». Qualche frase di Cuper non è piaciuta all'allenatore del Bologna. «Quando non si gioca bene bisogna riconoscere anche i meriti degli avversari», ha ammonito Guidolin. «Nel secondo tempo siamo stati in campo solo noi, l'Inter si è solo difesa. Abbiamo creato 5 palle gol e le abbiamo sbagliate. Dobbiamo registrare qualcosa sottoporta. Sono soddisfatto per il gioco, insoddisfatto per il risultato. Dell'arbitraggio non parlo: diciamo che sono al tempo stesso sereno e incazzato».

cugini in Umbria.

Il dubbio sul rigore reclamato (con troppa veemenza) da Pecchia a due minuti dalla fine non cambia la sensazione di aver assistito a quella che per i tifosi nerazzurri sta diventando una piacevole abitudine quest'anno. L'Inter mette in cascina punti a ripetizione senza mai dare l'idea di girare a mille. Anzi.

Le assenze di Ronaldo e Vieri, la freschezza di Adriano, subentrato nel-

la ripresa, la grande sicurezza di Toldo (oggi decisivo) autorizzano a sognare in grande per il futuro. Per adesso c'è da "accontentarsi" di un gruppo che ha ritrovato voglia di sacrificarsi e di vincere. Non è poco.

Il gioco può attendere, la classifica no. Chi sembra averlo capito meglio di tutti è proprio Hector Cuper. «La cosa più importante di oggi, è il risultato», ha commentato. E per quanto visto ieri, è davvero difficile dargli torto.

Baggio si scatena e l'Atalanta viene raggiunta al 90'

Il Brescia rimonta due gol Mazzone: «Tifosi razzisti»

BRESCIA	3
ATALANTA	3
BRESCIA: Castellazzi 6, Petrucci 5.5, Calori 5.5, Mero 4.5 (1' st Dainelli 6), Esposito 4.5 (1' st Schopp 6), A.Filippini 6 (28' st Yllana sv), Giunti 5.5, E.Filippini 6.5, Sussi 5, R.Baggio 8, Tare 6.	
ATALANTA: Taibi 6, Sala 6.5 (4' st Rinaldi 5.5), Paganin 6.5, Carrera 6, Bellini 6, Zauri 6.5, Zenoni 6.5, Berretta 6.5, Doni 7 (38' st Rustico sv), Saudati 6.5, Comandini 6.5 (41' st Colombo sv).	
ARBITRO: Collina di Viareggio 6.5	
RETI: nel pt 24' Baggio, 27' Sala, 30' Doni, 45' Comandini; nel st 30' Baggio, 47' autorete Rinaldi.	

Giorgio Mora

BRESCIA «Abbiamo adottato un nuovo bresciano», la frase, scherzosa ma non troppo, l'ha dettata ai microfoni in sala stampa l'unico giocatore indigeno in campo nella seconda parte della gara, Emanuele Filippini. E probabilmente è proprio così, perché ieri, mentre il Rigamonti bolliva di gioia dopo l'autogol siglato in mischia dall'Atalantino Rinaldi a tempo scaduto, lo show di Mazzone, che ora rischia e molto sul piano disciplinare, ha toccato le corde più profonde del tifo biancazzurro. Il fatto: il Sor Carletto, una volta sicuro del 3 a 3 definitivo, partiva a razzo verso la curva orobica, mettendo a rischio le coronarie. Esultava, il tecnico, a due passi dai tifosi ospiti zittiti dall'ennesimo prodigio di Roby Baggio. Un gesto pesante nel finale incandescente di un derby da sempre a rischio incidenti per via dei rapporti elettrici fra le frange estreme delle due tifoserie. Collina gli indicava subito la via degli spogliatoi e, nel frattempo, fischiaiva la fine. Poi, in sala stampa, l'allenatore di Trastevere rincarava la dose: «Non mi pento di nulla, a Bergamo sono razzisti. Mi insultano perché sono romano, e io non ci sto».

Una partita ad alta tensione, dunque, il derby di ieri fra Brescia e Atalanta. Un derby, sul piano giocato, a due facce: nei primi venti minuti un bel Brescia con Baggio delizioso goleador del primo vantaggio. Poi rubava la scena l'Atalanta che pareggiava con Sa-

la, raddoppiava con una splendida azione di Cristiano Doni, un ex, e triplicava in chiusura di tempo con Comandini. Sembrava finita per i biancazzurri, impauriti e distratti come mai prima d'ora.

Buon per loro che Mazzone negli spogliatoi indovinava le sostituzioni. Fuori Mero ed Esposito, inguardabili, dentro Schopp e Dainelli. Difesa più coperta, e fascia destra meglio presidiata dall'austriaco. E le cose cambiavano.

Le Rondinelle, seppur timorose in certi frangenti e facili prede del contropiede avversario, cominciavano ad affacciarsi davanti alla porta di Taibi. Ci voleva ancora Baggio a riaprire le danze, con un gol d'astuzia, una perla del suo vastissimo repertorio. Un Baggio strepitoso, non solo nella classe, ma pure nella grinta: un trascinatore che da solo ieri ha fatto per tre. Poi l'incandescente finale: il Divin Codino, ancora lui, che calibrava sulla testa dell'incolpevole Rinaldi il pallone buono dell'ultimo assalto.

Sugli spalti si scatena il tripudio: pareggiare un derby così, comunque meglio giocato dall'Atalanta, squadra quadrata in difesa e meglio organizzata a centrocampo, vale per i tifosi bresciani una vittoria contro una squadra d'élite.

A esultare in tribuna c'era pure Pepe Guardiola, talentuoso centrocampista già del Barcellona, ingaggiato in settimana dal presidente Corioni. Al suo fianco anche il difensore Daniele Bonera, qualificato. Ieri alle Rondinelle, più che lo spagnolo, è mancato lui.

Anche l'Udinese battuta dalla «sorpresa»

Il Chievo macina gioco e gol ed è solo al secondo posto. Espulsi due giocatori per parte

Marzio Cencioni

UDINESE	1
CHIEVO	2
UDINESE: Turci 6.5, Bertotto 6, Sottill 6, Caballero 6.5, Pieri 5 (33' st. Nomvete s.v.), Pineda 6 (17' st. Scariato 6), Helguera 6.5, Pizarro 6.5, Jorgensen 5.5, Iaquina 5 (27' st. Di Michele 6), Muzzi 6.	
CHIEVO: Lupatelli 5.5, Moro 6, D'Angelo 6.5, D'Anna 6.5, Lanna 6, Eriberito 7 (29' st. Franceschini s.v.), Perrotta 7, Corini 7, Manfredini 7 (23' st. Cossato 6), Corradi 6, Marazzina 6.5. (15' st. Binotto 6).	
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 5.	
RETI: nel pt. 21' Perrotta, 24' Eriberito, 38' Caballero.	
NOTE: ammoniti Pieri, Perrotta, D'Angelo, Franceschini, Corradi, D'Anna, Moro, Cossato ed Elguera. Espulsi 39' st. Pizarro; 50' st. Moro e Muzzi e D'Angelo. Spettatori: 15mila circa.	

Del Neri cauto: «Non cambiamo obiettivi»

UDINE Per Luigi Del Neri «la vittoria del Chievo è meritata», ma la squadra «non deve modificare i suoi obiettivi. Il traguardo è la salvezza, se dovesse pensare diversamente per noi potrebbe essere l'inizio della fine». L'allenatore del Chievo è stato chiaro nel dopo partita: «Abbiamo creato sei-sette palle gol, guardare per credere. Quindi a Udine non abbiamo rubato nulla. Certo nella ripresa - ha spiegato l'allenatore - siamo un po' calati. E, forse, c'è stato qualche fallo di troppo. Ma quando si fa pressing e si aggredisce è facile incorrere nei cartellini gialli. Ma la vittoria a Udine - ha ribadito - è legittima». Hodgson ha parlato di sfortuna: «Forse il pari - ha detto l'allenatore dell'Udinese - era il risultato più giusto. Il Chievo ha disputato un bel primo tempo. Però poi - ha aggiunto il tecnico bianconero - la mia squadra ha reagito e nel secondo tempo ha finito per mettere in difficoltà il Chievo».

Il Chievo è sceso in campo senza alcun timore reverenziale.

Ha cominciato a macinare gioco. L'Udinese ha reagito colpo su colpo, ma al 21' e al 24' è capitolata come un pugile colpito duro al mento. La squadra ha cercato di reagire, ma il Chievo l'ha spesso messa ancora in difficoltà. Caballero, all'esordio fin dal primo minuto, ha accorciato le distanze, ma è stato un fuoco di paglia. È stato invece Turci ad opporsi a due belle conclusioni di Corradi e Perrotta.

Nella ripresa, l'Udinese avrebbe dovuto reagire, ma la fortuna non ha sorretto i friulani come

Il giocatore del Chievo Eriberito e l'allenatore Luigi Del Neri al termine della partita



domenica a Perugia.

Hodgson ha ritardato l'ingresso dell'agile Di Michele e così la squadra non ha mai avuto la profondità necessaria per mettere in difficoltà il Chievo. Del Neri ha invece capito a quel punto che doveva dare più ossigeno a centrocampo e ha inserito Binotto per poi ritornare al 4-4-2 iniziale con l'innesto di Cossato. L'Udinese ha puntato su Nomvete, ma il sudafricano non è stato decisivo come contro il Torino. La squadra di Hodgson non è riuscita a produrre granché. Il Chievo, invece, nelle azioni di rimessa, è andato vicino al terzo gol con Perrotta abile a

sfruttare una triangolazione con Corradi ed Eriberito. Nel finale, prima di venir espulso, Muzzi ha cercato la via del gol, ma in una occasione è stato sfortunato, mentre su punizione ha concluso sopra la traversa.

Poi Pellegrino ha deciso di mandare tutti negli spogliatoi senza essere riuscito a domare del tutto il parapiglia creatosi per un pallone non restituito al Chievo. I veneti si godono il meritato secondo posto in classifica, mentre Hodgson dovrà meditare su questa sconfitta. Al di là del risultato, infatti, a questa Udinese manca anche il gioco.

flash

NAZIONALE
 "Trap": «Baggio è sotto osservazione»
 E chiama Montella per sostituire Chiesa

Giovanni Trapattoni ha detto che «Baggio rientra nel primo gruppo di 30-35 giocatori sotto osservazione per la selezione mondiale. Poi vedremo». Su un'immediata chiamata dell'ex codino, dopo l'infornatura di Enrico Chiesa, l'allenatore si è fatto prudente «Prima devo tener conto di chi ci ha portato fin qui». Il ct ha convocato infatti Vincenzo Montella della Roma. Al raduno azzurro, previsto per stasera a Coverciano, ci sarà anche il difensore juventino Iuliano, alle prese con una contrattura muscolare.



STASERA DIRETTA SU ITALIA 1
 "Oscar del calcio Parmalat"
 I calciatori votano il migliore

Si assegnano questa sera a Parma (diretta tv su Italia 1 a partire dalle ore 21) gli "Oscar del calcio Parmalat", il premio istituito dall'Associazione Italiana Calciatori giunto alla quinta edizione. I telespettatori potranno votare al 166-170180 scegliendo fra una terna di giocatori. Sono stati i calciatori di serie A ad esprimere le loro preferenze per 8 categorie: calciatore italiano, straniero, migliore in assoluto (scelto tra i vincitori delle prime due categorie), giovane, portiere, allenatore, difensore e arbitro.

CONTESTATI CORBELLI E FERLAINO
 Tifosi napoletani offrono
 bottiglie di vino ai passanti

Nuova protesta contro i vertici della società da parte dei tifosi del Napoli che hanno organizzato ieri una distribuzione di bottiglie ai passanti vicino a un grande striscione sistemato in piazza del Municipio, con la scritta: «Meglio a tavola col vino che con Corbelli e Ferlaino». Erano in 200, in maggioranza appartenenti ai gruppi ultrà della tifoseria che da tempo invitano a disertare lo stadio, e hanno raccolto firme per proporre provocatoriamente l'acquisto della società attraverso un'azionariato popolare.

DOPO JUVE-ROMA
 Tacchinardi accusa Tommasi
 «Mi ha colpito da dietro»

La sconfitta con la Roma ha lasciato ferite e ruggini alla Juventus. Alessio Tacchinardi commenta la partita accusando Tommasi. «È entrato da dietro, in ritardo, mi ha colpito con una ginocchiatina alla schiena e poteva farmi male». «Si è scusato», continua il centrocampista bianconero, «ma intanto la mia partita è finita dopo 20 minuti. Uscire di scena così presto in un match tanto importante mi ha dato davvero fastidio. Tutti dicono che la Juventus gioca duro, gli altri sembrano siano tutti dei pretini, poi ti fanno quei falli e non vengono neppure ammoniti».



decoder

Lazio-Parma: Ulivieri schiera una formazione prudente. Sufficiente l'esordio di Liverani

Tanto sudore per nulla

Un pareggio inchiodato per le deluse del campionato

Luca Bottura

LAZIO	0
PARMA	0

LAZIO: Marchegiani 7, Pancaro 6.5, Colonnese 6, F. Couto 6, Favalli 6.5 (21' st Gattardi sv), Mendieta 6.5 (32' st Poborsky sv), Giannichedda 6, Liverani 6.5, Fiore 6 (15' st Stankovic 5.5), Kovacevic 5.5, Lopez 6

PARMA: Frey 7, Djetou 7, Ferrari 6, Cannavaro 6, Diana 5.5, Bolano 6 (21' st Appiah sv), Almeyda 5.5, Junior 5.5, Nakata 6.5 (29' st Falsini sv), Marchionni 6, Bonazzoli 5.5 (1' st Milosevic 6)

ARBITRO: Braschi 7

NOTE: nessun ammonito

TELECRONISTI: Tecca 6; Chinaglia 5; De Grandis 7

microfilm

18' Su cross di Mendieta stacca con decisione Kovacevic che indirizza sul palo alla destra di Frey. Il portiere francese s'allunga e devia in angolo.

33' Azione di Nakata sulla sinistra, il cross del giapponese è deviato da Colonnese. La traiettoria della palla diventa pericolosa ma Marchegiani è bravo ad intervenire e allontanare.

38' Sinistro dal limite di Mendieta, indirizzato all'incrocio dei pali. Frey vola ancora una volta e respinge.

7' st Altro colpo di testa di Kovacevic su cross dalla destra. La palla, schiacciata dall'attaccante slavo, finisce di poco fuori.

11' La più bella azione laziale: Kovacevic in-

dietro, triangolo al bacio Fiore-Lopez-Fiore. L'ex udinese entra in area solo ma il suo esterno destro ravvicinato non è potente e Frey lo blocca.

19' Colpo di testa di Nakata su suggerimento di Bolano, di poco a lato con Marchegiani fuori causa.

20' Kovacevic fa da sponda all'indietro per Marchionni, tiro di destro in corsa che Marchegiani in tuffo respinge (non con le braccia) ma con la testa, la palla tocca il palo ed esce.

43' Inguardabile conclusione di Junior su servizio di Marchionni

45' Angolo per la Lazio, Stankovic colpisce di nuca. Fuori



Claudio Lopez tenta un pallonetto mentre Ferrari lo contrasta

Poca gente sugli spalti, poche remore a Stream, che apre la solita maxi-diretta con un'indagine sui giapponesi Nakata-dipendenti di Parma e un servizio li-sergico sul premio "Capperi che parata" vinto da Sebastian Frey per aver svantato il primo rigore della nuova stagione. L'ex portiere interista ringrazia, ma si vede benissimo che sta già pensando a una pizzeria cui donare gli 85 chili della saporita sostanza "made in Lampedusa".

Il premio "Capperi che sfortuna" lo vince invece l'intera Lazio, che si ritrova anche senza Peruzzi (fuori un mese), è senza otto titolari, e asperge la propria sfiga - e il famoso cul di Zac? - pure alla Fiorentina. Appena s'è saputo che Chiesa stava per diventare biancazzurro, s'è fatto malissimo. In realtà, tra gli indiziati ci sarebbe pure Andrea Bocelli, già autore di un sapido commento («Troppo presto. Delvecchio ha segnato troppo presto») durante la telecronaca di Francia-Italia di Euro2000, e ieri faccia a faccia sulla rosea con lo sfortunato Enrico per una lunga intervista a due. Ma naturalmente sono solo stupidaggini scaramantiche: al massimo, Bocelli porta sfortuna alle orecchie di chi lo sente.

Il tempo di uno spot Adidas ambientato nel terzo mondo (famosi calciatori giocano contro la squadra di una tribù africana: uno scomposto tentativo di rifare l'immagine alle multinazionali dopo il celeberrimo libro "No logo") è tutto e pronto. Ulivieri ha sfigurato l'attacco, spedendo in panca Di Vaio e Milosevic per dare spazio a Marchionni e Bonazzoli. Chinaglia pensa che Zaccheroni abbia sfigurato il centrocampo la-

ziale («Fiore e Liverani insieme non si può») e bercia contro il tecnico romagnolo. Ma l'immortale voce di "I'm football crazy" non è l'unico a protestare prima ancora del calcio d'inizio. Braschi - lo rivela De Grandis di Stream, ottimamente appostato - si lamenta con Di Vaio del campo sudamericano. E il gialloblu, cui la panca deve aver regalato un eccellente sense of humour, gli rivela il perché: «L'erba è altissima così non si vedono le buche».

E la Lazio accenna una progressione proprio occupando il centrocampo, quello che non piaceva a Chinaglia. Comunque, si muore di noia. Il Parma svolge i contropiede con la rapidità di Berlusconi alle prese col conflitto d'interessi, e ci vuole un rimpallo su Colonnese -

tiro di Nakata, miracolo di Marchegiani - per vedere un'occasione anche sul fronte opposto. Risposta di Mendieta, consigli per gli acquisti.

Ulivieri recupera Milosevic all'inizio della ripresa e quello, per ringraziarlo della panca, si mangia subito un gol. Kovacevic lo imita, Fiore in contropiede pure. La partita non si sblocca, ma ha assunto un immotivato vigore. Anche per merito di Favalli, prima di rompersi anche lui, sulla corsia destra laziale, e di un Nakata in crescendo alle spalle dell'attacco gialloblu. Intanto, intorno alla pista d'atletica imperversa la funerea pubblicità dell'Istituto Luce: «Cinema sempre». Lo stesso editore che - coincidenza - ha appena editato una collana conte-

nente i discorsi di Benito Mussolini. Che tra gli ultra di casa sia stato scovato il target ideale, purtroppo, è più di un sospetto.

Fiore esce e si becca una salva di fischi, Stankovic entra e incamera una mezz'ora di nulla. «La gente - spiega Chinaglia, testualmente - si sta spaziantando». Tanto che invoca a gran voce il ritorno di Beppe Signori.

Più convulsa che in precedenza, soprattutto grazie al Parma, con qualche perla - Djetou, Mendieta, Marchionni - in un mare di cozze, resta una partita che si merita lo 0-0. Così come Lazio e Parma si meritano la loro classifica. E per una sera, il pallone si mostra galantuomo.

Hubner colpo doppio: batte il Torino e fa traballare la panchina di Camolese

Massimo De Marzi

PIACENZA	3
TORINO	1

PIACENZA Per il Toro continua la maledizione Piacenza. Il 29 ottobre 2000 il 3-1 incassato sul campo emiliano fu fatale a Gigi Simoni, a distanza di undici mesi questo 3-1 fa pericolosamente traballare la panchina di Camolese. Il patron Cimminelli ha fatto capire che non ci saranno rivoluzioni fino alla gara col Perugia (21 ottobre), ma il terzo k.o. in appena cinque domeniche potrebbe portare a decisioni clamorose nelle prossime ore.

Rispetto ai capitomboli interni contro Brescia e Inter, stavolta il Torino è mancato sul piano del gioco e della determinazione. A un primo tempo a dir poco imbarazzante, chiuso sotto di due reti e infarcito di errori, ha fatto da contraltare una ripresa giocata almeno a grande intensità. Il guizzo di Lucarelli aveva fatto sperare i granata (ieri in maglia bianca), ma nel finale ci ha messo lo zampino anche l'ineffabile arbitro Treossi, che dapprima ha cacciato con eccessiva severità Fattori e poi si è inventato il rigore che ha consentito a Hubner di firmare il tris. Gli errori del fischietto di Forlì non devono comunque sminuire i meriti di un Piacenza che ha fatto di più e meglio degli avversari. Nei primi minuti il Torino è partito meglio, ma la sua supremazia si è rivelata sterile, visto che Pinga e compagni viaggiavano su cadenze lentissime. Il Piacenza, invece, appena ha potuto ha innestato il turbo e al 9', approfittando di un clamoroso liscio di Castellini, Gautieri si è involato sulla fascia destra e sul suo cross Fattori non è riuscito ad anticipare Hubner, che da due passi non ha avuto problemi ad insaccare. Il raddoppio arriva su punizione di Volpi e Gautieri di testa beffa le belle statuine granata. In avvio di ripresa Camolese sostituiva l'evanescente Pinga, rilanciando Ferrante, "scongelo" in settimana dopo essere rimasto a lungo ai margini della prima squadra. Il rientro del bomber consentiva a Lucarelli di essere meno solo davanti. Al 14' arrivava il gol: l'ex centravanti del Lecce deviazava (anche con una buona dose di fortuna) il calcio di

PIACENZA: Orlandoni 6.5, Cristante 6, Boselli 6.5, Lamacchi 6, Mora 6.5, Gautieri 7.5, Matusalem 6 (8' st Miceli 6), Volpi 6.5, Tosto 6.5 (18' st Cardone 6), Poggi 5.5 (40' st Caccia sv), Hubner 8.

TORINO: Bucci 6, Galante 5 (25' st Comotto Sv), Fattori 6, Delli Carri 5.5, Asta 6.5, Vergassola 5.5, Brambilla 5.5, Castellini 4.5, Pinga 4.5 (1' st Ferrante 6), C. Lucarelli 6, Osmanovski 5 (34' st Masperso sv).

ARBITRO: Treossi 5

RETI: nel pt 9' Hubner, 20' Gautieri; nel st' 14' Lucarelli, 41' Hubner su rigore.

NOTE: Espulso Fattori al 40' st. Ammoniti: Volpi, Lucarelli, Delli Carri, Osmanovski, Castellini Comotto e Miceli per condotta non regolamentare.

punizione di Ferrante e rimetteva in corsa i suoi. Ma arrivava l'espulsione di Fattori, e a mandare definitivamente k.o. il Torino ci pensava il signor Treossi, che giudicava da rigore un intervento su Gautieri di Castellini, che aveva colpito nettamente il pallone. Hubner ringraziava e calava il tris dagli undici metri. Panchina di Camolese a rischio? «Quando non ci sono i risultati gli allenatori rischiano sempre», ha risposto il tecnico. Ma forse, più che colpa di Camolese, l'asfittica classifica del Toro è figlia di un mercato incompleto. Che l'acquisto di Mezzano ed il probabile arrivo di Cauti difficilmente cambierà molto.

Mutu è ispirato, Zanchi un gigante Il Lecce conosce la prima sconfitta

VERONA Prima vittoria in casa per il Verona, prima sconfitta in assoluto per il Lecce nella stagione. Al Bentegodi Malesani continua il suo lavoro di perfezionamento ma già può essere soddisfatto perché i suoi uomini, di fronte ad un avversario ostico (ne sa qualcosa la Juventus) sono più determinati, più attivi e più abili in fase offensiva. L'attacco ha vissuto della buona giornata di Mutu mentre in difesa si è particolarmente distinto Zanchi che ha speso sul nascere qualsiasi tentativo dei pugliesi.

Il Verona viene ridisegnato tatticamente da Malesani: non più il 3-4-3 di inizio stagione, ma il 3-4-1-2, con Giuseppe Colucci alle spalle del giovane tandem d'attacco composto da Mutu e Gilardino. Il Lecce, privo degli squalificati Savino e Balleri, oltre che dell'infornatura Chevantoni, è schierato da Cavasin con rigide marcature difensive a uomo (Juarez su Mutu e Stovini su Gilardino) e con gli esterni di fascia (Cirillo e destra e Giorgetti a sinistra) più adattati al contenimento che allo sviluppo dell'azione offensiva.

Pochi fronzoli, tanto pressing e, soprattutto, tanti falli tattici. Il gol del vantaggio veronese arriva al 13', quando un cross dalla destra di Oddo non viene intercettato da Chimenti in uscita, la palla rimpalla tra Mutu e Juarez e termina sui piedi di Gilardino che la spedisce in rete con un rasoterra di sinistro. Il Lecce accusa il colpo e il Verona, ancora con Gilardino, potrebbe raddoppiare al 24', quando l'attaccante resiste alla carica di Stovini e si presenta solo davanti a Chimenti ma calcia a lato. Sul finire del tempo il Lecce pareggia: incursione di Cirillo sulla destra, palla per Giacomazzi, l'uruguayano sbaglia la conclusione ma sbilancia tutta la difesa scialigera e per Vugrinec è un gioco da ragazzi depositare la palla nella porta sgurnata.

L'equilibrio ristabilitosi al termine della prima frazione di gioco si rompe dopo pochi secondi della ripresa, quando il Verona torna in

VERONA	2
LECCE	1

VERONA: Ferron 6, Gonnella 6.5, Zanchi 7, Filippini 6, Oddo 6.5, Mazzola 6, L. Colucci 6, Seric 6, G. Colucci 6 (13' st Italiano 6), Gilardino 6.5 (37' st Montano sv), Mutu 7 (23' st Camoranesi sv).

LECCE: Chimenti 5, Juarez 5.5 (3' st Colonnello 6), Popescu 6, Stovini 6, Cirillo 6, Conticchio 6, Piangerelli 6, Tonetto 6, Giorgetti 5.5, Vugrinec 7, Giacomazzi 6.

ARBITRO: Saccani di Mantova 5.5.

RETI: nel pt 13' Gilardino, 43' Vugrinec; nel st 2' Gonnella.

NOTE: angoli 7-3 per il Verona. Ammoniti: Gonnella, G. Colucci e Cirillo per gioco scorretto, Mutu per comportamento non regolamentare e Seric per simulazione. Spettatori: 14.269.

vantaggio. Punizione di Mutu dalla sinistra, palla sul secondo palo dove Gonnella, sfruttando un'altra uscita imperfetta di Chimenti, colpisce di testa e realizza il secondo gol. I padroni di casa, una volta tornati a condurre, arretrano il proprio baricentro, chiudendo gli spazi al Lecce e rendendo piuttosto complicata la manovra offensiva degli uomini di Cavasin. Al di là di una punizione di Popescu e di un paio di pericoli su situazioni da calcio da fermo il Lecce non riesce a creare. E la gara finisce con il Verona padrone del campo.

SERIE B. I calabresi raggiungono Empoli e Genoa La Reggina sbarca in vetta con l'albanese Bogdani

Walter Guagnelli

La serie B parla albanese. Con un gol segnato da Erjon Bogdani, ex stella per Partizan Tirana, la Reggina sembra aver trovato i ritmi e spunti dell'attaccante di razza, agevolato indubbiamente dalla estrema vocazione offensiva dell'allenatore Glerean che a volte schiera anche 4 punte. Prende quota il neopromosso Palermo, capace di andar a vincere a Marassi con la Samp a sua volta voglia-

sa di risalire la china col nuovo allenatore Bellotto. Particolare curioso: il primo gol dei siciliani è stato realizzato da Giuseppe Mascara che all'inizio di torneo aveva segnato anche al Genoa ma con la maglia della Salernitana. Ora alla corte di Mutti sta confermando tutte le sue qualità (5 gol i gol fino ad ora realizzati) che lo pongono nel mirino di diverse squadre di A. Se la Sampdoria piange nei bassifondi della B, altre ex "grandi" soffrono per un avvio stentatissimo. Napoli e Cagliari hanno dato vita ad uno sbiadito pareggio che ha fatto arrabbiare il pubblico accorso sul campo neutro di Cava dei Tirreni (data l'inagibilità del San Paolo). Ad un certo punto c'è stata anche l'invasione di campo di uno spettatore che è riuscito anche a toccare il pallone prima di essere allontanato. Ora la posizione dell'allenatore Luigi De Canio si fa delicata mentre il lungo ed estenuante braccio di ferro fra i due "padroni" della società Corbelli e Ferlaino non sembra ancora giunto al capolinea. Con la squadra in difficoltà e la società dilaniata dalla crisi le prospettive non sono certo buone. Non sta meglio il Cagliari, anche se in questo caso non c'è caos dirigenziale. Tre punti in classifica in 6 giornate rappresentano un bilancio insoddisfacente per l'allenatore Antonio Sal-la la cui panchina è sempre bollente. Anche in Bari è in sofferenza. Lo scivolone casalingo col Crotona fa suonare il primo campanello dall'alarme per l'allenatore Sciannamano. Esulta invece Antonio Cabrini che riesce a far cose buone con un organico di livello medio-basso. Parte con un pareggio col Modena l'avventura di Paolo Stringara sulla panchina della Pistoiese dopo il licenziamento di Walter Nicoletti.

Penisola in serie B e C (Lefte, Massa, La Spezia, Venezia, Chievo, ancora Verona, Cremonese, Savoia), ma solo quest'anno in B col Cittadella sembra aver trovato i ritmi e spunti dell'attaccante di razza, agevolato indubbiamente dalla estrema vocazione offensiva dell'allenatore Glerean che a volte schiera anche 4 punte. Prende quota il neopromosso Palermo, capace di andar a vincere a Marassi con la Samp a sua volta voglia-

migliori

VRYZAS Non si è solo messo in evidenza per il gol segnato nel finale e che ha suggellato il successo della squadra di Cosmi, ma si è rivelato un importante punto di riferimento di tutta la manovra degli umbri. Ha segnato già 3 reti ed è destinato a superare il bottino dei 9 gol dello scorso campionato.

ZE MARIA È entrato in tutte le lezioni del Perugia che si conclude in rete. Ha dominato la propria corsia di destra, servendo direttamente l'assist del primo gol di Bazzani e quel-

lo del terzo gol. Sta migliorando anche in fase di copertura. Ha provato la via della rete su calcio di punizione, ma si vede che questo non è uno dei suoi colpi migliori.

BAIOCCO un autentico stantuffo che se continuerà a giocare come ha fatto contro il Milan sembra destinato ad emulare il suo ex compagno Liverani e passare quanto prima ad un grande club. Ha mandato in crisi il centrocampista del Milan (sarà la sua prossima squadra?).

peggiori

INZAGHI Non si è praticamente mai visto, se non solo per reclamare il calcio di rigore in un paio di circostanze, tra cui aveva commesso lui stesso il fallo. È apparso sempre al di fuori della manovra del Milan, senza riuscire mai a smarcarsi tra le maglie della difesa del Perugia. Probabilmente, un Inzaghi come quello visto a Perugia lo si era visto poche altre volte.

SHEVCHENKO Non è riuscito a mettersi a proporsi con quelle incursioni che ne fanno una delle sue principali caratteristiche. Se si esclude un colpo di testa nel

primo tempo, su corner di Rui Costa, non ha mai provato la conclusione verso la porta di Mazzantini. L'unica scusante può essere quella del campo pesante, che lo hanno limitato nelle penetrazioni.

RUI COSTA Si è messo in evidenza solo sui calci piazzati. Ma è sembrato un oggetto estraneo al gioco del Milan e questo anche perché si è trovato a disagio nel fitto centrocampo che aveva predisposto Cosmi per limitare il raggio dell'azione. Una situazione che gli ha impedito di ragionare e alla fine si è perso nel grigiore della propria squadra.



Serse Cosmi saluta soddisfatto il pubblico del "Curi"

È il Perugia il vero diavolo

Serse Cosmi "punisce" anche il Milan dell'Imperatore. In gol il neo arrivato Bazzani

Antonello Menconi

PERUGIA	3
MILAN	1

PERUGIA È stata un'autentica lezione di calcio per il Milan, che, evidentemente, quando si trova di fronte il Perugia di Serse Cosmi non riesce assolutamente ad esprimersi come vorrebbe. Anzi, sarebbe meglio dire che riesce solo a rimediare brutte figure perché anche nella scorsa stagione Maldini e compagni rimediarono contro la squadra umbra due sconfitte, 1-2 a San Siro, 2-1 a Perugia. È stato così anche ieri, con la squadra umbra che ha dominato in lungo e in largo, non consentendo ai rossoneri di poter nemmeno sperare di uscire dal "Curi" con quei tre punti che gli avrebbero consentito di salire sul gradino più alto della classifica della serie A a pari punti con i cugini dell'Inter.

Sin dalle prime battute si era capito che per la squadra di Terim sarebbe stato un pomeriggio difficile, visto che il Perugia, dopo aver superato qualche timore iniziale, è uscito alla distanza, anche se per tutto il primo tempo la squadra di Cosmi non è riuscita a vedere quello che poi invece gli è riuscito a meraviglia nella ripresa. Un gioco spumeggiante sulla fascia laterale e una grande capacità di coprire gli spazi a centrocampo, per le manovre avversarie. Insomma, con l'inizio della ripresa, il Milan è andato letteralmente

PERUGIA: Mazzantini 6.5, Sogliano 7, Dellas 7, Di Loreto 7, Ze Maria 7 (46' st Paris, s.v.), Tedesco 7, Gatti 7 (26' st Cordova, 6.5), Baiocco 7.5, Milanese 6.5, Vryzas 7.5, Bazzani 6.5 (19' st Blasi 6.5).

MILAN: Abbiati 5, Contra 5 (42' st Helveg, sv), Laursen 5.5, Maldini 6, Kaladze 5.5 (37' st Roque Junior sv), Gattuso 5.5, Albertini 5.5 (37' st Javi Moreno sv), Serginho 6, Rui Costa 5, Inzaghi 5, Shevchenko 5.

ARBITRO: Borriello di Mantova 6.

RETI: nel 12' Bazzani, 23' Kaladze, 31' Tedesco, 35' Vryzas

NOTE: Ammoniti: Laursen e Contra.

Terim riconosce la superiorità degli avversari: «Noi troppi errori, loro bravi a prenderci le misure»

PERUGIA «Troppi errori». Questa, secondo il tecnico del Milan, Fatih Terim, la causa della sconfitta. «Sono arrabbiato soprattutto per come abbiamo preso i gol - ha detto il tecnico turco - e soprattutto per come è arrivato il primo, che ha consentito al Perugia di prendere coraggio, proprio in un momento in cui stavamo giocando bene. Ma dopo questo errore, ne abbiamo commessi troppi anche in attacco, non riuscendo a finalizzare le occasioni che ci sono capitate e siamo stati puniti». Con grande signorilità, Terim ha fatto i complimenti agli avversari. «Di solito, prima che i nostri avversari ci prendano le misure - ha detto - riusciamo a metterli in difficoltà, ma questa volta, loro sono stati molti bravi. Voglio complimentar-

mi con il Perugia e con il suo allenatore Cosmi». Secondo l'allenatore del Perugia, più che la vittoria dei giocatori, è stata la vittoria dello spirito. «La squadra ha giocato con la determinazione e con la voglia di una provinciale - ha spiegato Cosmi - e con la partenza di Liverani ci siamo scrollati di dosso il peso di quei paragoni con il Perugia dello scorso anno, che ci stavamo assillando sin dall'inizio della stagione. Paradossalmente, con la partenza del nostro miglior giocatore in fase di impostazione, è arrivata anche la qualità nel gioco, visto che le tre reti segnate sono arrivate da trame di alto valore tecnico e questo è un buon segnale. Possiamo ripeterci ai livelli dello scorso anno».

ant. menc.

in bambola.

Dopo 12 minuti dall'inizio delle ostilità nel secondo tempo, su un perfetto traversono di Ze Maria, è stato Bazzani a mettere alle spalle del portiere Abbiati con un perfetto colpo di testa. Era lecito attendersi a questo punto la reazione del Milan. Che, puntualmente, è arrivata. Anche se non è stata sufficiente.

Su un corner di Rui Costa, questa volta è stata la retroguardia del

Perugia a rimanere imbambolata e per il difensore è stato sin troppo facile svettare su due avversari e mettere alle spalle di Mazzantini, che non ha potuto far altro che raccogliere la palla alle sue spalle.

Sembrava che il gol potesse scuotere la squadra di Terim. Macché! Il contrario. Ed infatti, il gol subito ha suonato con un campanello d'allarme per il Perugia che voleva fortemente questo successo.

Dopo otto minuti, è stato Blasi a proporsi sulla fascia destra del campo, andare in velocità tra un nugolo di avversari del Milan, incapaci di fermarlo, anche fallosamente ed appoggiare al liberissimo compagno Ze Maria. Il brasiliano ha alzato la testa ed ha guardato al centro, dove c'era smarcato (ancora un volta!) il greco Vryzas, che ha colpito di testa, ingannando ancora Abbiati. La palla se ne stava andando

in rete ed è stato Tedesco a deviarla in rete, riprendendosi la paternità che lo scorso anno il greco sottrasse al centrocampista in occasione della gara di Firenze, proprio contro la Fiorentina di Terim.

Proprio l'allenatore che ha affrontato due volte nella propria carriera Cosmi ed in entrambi i casi ne è uscito sconfitto. E lo stesso allenatore del Perugia, per gli amanti della statistica, ha affrontato tre volte i

rossoneri ed ha sempre fatto bottino pieno.

Ma la gara ha riservato altre emozioni anche nel finale, visto che a dieci minuti dalla fine, l'ingresso in campo di Cordova ha dato il sigillo ad una grande vittoria e ad una grande festa per la città di Perugia. Il centrocampista cileno, che dovrà giocare l'eredità di Liverani insieme al giovanissimo Gatti, ha servito in area un'invitante palla per Vry-

zas, il quale ha tirato in diagonale di prima intenzione, superando per la terza volta un impacciato Abbiati.

Il Milan avrà ora due settimane di tempo per riflettere sul perché di questa improvvisa battuta d'arresto, alla ripresa del campionato al Meazza arriverà la Venezia ancora a zero punti. Per il Perugia anticipo a sabato 13 ottobre contro la Roma, ancora al "Curi". Lo scorso anno finì 0-0.

Chiesa, dalla gioia alla disperazione

La Fiorentina batte il Venezia ma perde l'attaccante "azzurro": lesione al tendine rotuleo

Francesco Bottazzo

FIorentina	3
Venezia	1

FIRENZE. Giovanni Trapattoni lo aveva richiamato in nazionale preferendolo a Montella, e lui non ha perso tempo per battere un colpo. Ma a passare dal paradiso all'inferno il passo è breve. Lo sa bene Enrico Chiesa che stava assaporando il suo momento di grazia e invece ci si è messa di mezzo la sfortuna. La gamba d'appoggio ha ceduto e al Franchi è calato il silenzio. È il diciannovesimo del primo tempo e Chiesa con una mano si tocca il ginocchio, con l'altra si copre il viso. I viola chiamano il cambio. Chiesa come Ronaldo: rottura al tendine rotuleo del ginocchio sinistro. Per lui campionato finito e addio al sogno di partecipare ai mondiali. Poco importa a Firenze se i viola vincono, la squadra di Mancini guadagna i tre punti ma perde il suo giocatore di punta. E già da oggi la società toscana è alla ricerca di una nuova punta, «ma non è facile trovare un attaccante che ci garantisca venti gol a campionato», confessa Roberto Mancini, amareggiato ma soprattutto preoccupato per il futuro della sua squadra. «Se non corriamo ai ripari dovremo lottare fino alla fine per salvarsi». Ma se Firenze piange, Venezia non sorride. Il campionato non si sblocca e quello zero in classifica comincia a pesare come un macigno sui lagunari. La panchina di Cesare Prandelli traballa sempre più violentemente, e poco importa se solo sette giorni fa il tecnico di Orzinuovi era stato graziato dal presidente Zamparini all'indomani della sconfitta interna con il Bologna. «Stimo Prandelli come uomo e allenatore», rassicura Sergio Gasparin. Ma l'amministratore delegato arancionoverde deve ancora parlare con il presidente lagunare. La sensazione è che la sorte dell'allenatore lagunare sia appesa ad un filo, soprat-

FIorentina: Tagliatella 6, Torricelli 6.5, Adani 6, Di Livio 6, Morfeo 7, Moretti 6, Agostini 6 (dal 17 s.t. Vanoli 6), Chiesa 6.5 (dal 20 p.t. Taddei 6.5, dal 34 s.t. Amaral) sv, Nuno Gomes 6.5, Amoroso 6.5, Baronio 6.

Venezia: Rossi 5.5, Bettarini 6, Rukavina 6 (dal 28 s.t. Andersson sv), Marasco 5.5, Maniero 6, Morrone 5 (dal 10 s.t. Donnet), 6 Bilica 6, Algerino 6, Magallanes 5.5 (dal 16 s.t. Budan 5.5), Bressan 5, Viali 5.

ARBITRO: Bolognino (Milano) 6.5

RETI: Chiesa 5', 21' e 63' Nuno Gomes, 84' Maniero.

NOTE: ammoniti: Bilica e Budan.



tutto ora a due settimane dal prossimo impegno di campionato. Domenica infatti la serie A riposa per l'impegno della nazionale di Trapattoni, ma in campo non ci sarà Enrico Chiesa come tutta Firenze sognava. Ad aspettare la telefonata della società veneziana sono Reja, Ventura e Mondonico. Intanto mentre i supporters arancionoverdi ammaino le bandiere, i viola incoronano Re del giorno Nuno Gomes, autore di una doppietta addosso a Tagliatella, al 29' Rukavina conclude troppo centrale. La ripresa inizia con i viola in avanti, Baronio e Torricelli sfiorano il gol che però arriva al 21' con Nuno Gomes che approfitta della deviazione di Rossi su una conclusione di Taddei. 2-0, il Venezia non punge, e dire che a Perugia va in gol Fabio Bazzani. Peccato che però l'attaccante da venerdì gioca in Umbria, al suo posto in laguna c'è Magallanes. Al 23' Bettarini ci

prova su punizione ma Tagliatella prima ferma la conclusione del terzino e poi devia il tiro da distanza ravvicinata di Donnet. Sette minuti dopo è Maniero ad impensierire il portiere avversario ma la conclusione è centrale. È il momento migliore del Venezia che accorcia le distanze con il suo numero 9 concludendo al volo. I lagunari ci credono, ma le speranze di spegnano al 42' quando Nuno Gomes firma la sua doppietta. È il gol della tranquillità, ma il pensiero di tutti è per Enrico Chiesa.

prova su punizione ma Tagliatella prima ferma la conclusione del terzino e poi devia il tiro da distanza ravvicinata di Donnet. Sette minuti dopo è Maniero ad impensierire il portiere avversario ma la conclusione è centrale. È il momento migliore del Venezia che accorcia le distanze con il suo numero 9 concludendo al volo. I lagunari ci credono, ma le speranze di spegnano al 42' quando Nuno Gomes firma la sua doppietta. È il gol della tranquillità, ma il pensiero di tutti è per Enrico Chiesa.

Almeno sei mesi per tornare in campo

FIRENZE Ci vorranno «almeno sei mesi perché Chiesa possa tornare serenamente in campo»: lo ha detto il dottor Giampaolo Naldoni, suggerisco di correre tutti a Brescia, dove sarà di scena il Chievo: almeno così saremo sicuri di divertirvi. A proposito, voglio ricordare che l'unica sconfitta dei veronesi è stata dovuta ad un rigore inesistente assegnato dall'arbitro Bolognino (a Torino contro la Juve) e che ieri a Brescia ho visto dare di fuori uno dei miei maestri di calcio, Mazzone. Ho capito, attraverso le prime interviste, che Mazzone, insolentito per tutta la partita da una frangia di tifosi atalantini (ce l'avevano con la sua romanità, con la sua simpatia verso la Roma), non ce l'ha fatta più a resistere e dopo il gol del 3-3 è corso sotto la curva occupata dai bergamaschi e si è sfogato, accettando l'inevitabile espulsione che è seguita. Ora, se un uomo di valore come Mazzone, se una persona perbene come lui (il tecnico non ha bisogno di

segue dalla prima

Un grande Chievo incalza l'Inter

elogi, la sua carriera parla chiaro), se un sessantatreenne che certo ne ha viste di tutti i colori perde la testa, vuol dire che il limite della sopportazione è stato superato. In campo (Lecce-Juve è ancora recente) e fuori. Non può esistere rivalità, per quanto accesa e sentita, che giustifichi cori offensivi verso un professionista. Insomma, io difendo Mazzone. E aggiungo: mi sarebbe piaciuto molto vederlo alla guida di una grande squadra, battersi per lo scudetto e non soltanto per la salvezza. O, al massimo, per la zona-Uefa o per l'Intertoto. Detto del Chievo e di Mazzone, mi addolora l'infortunio capitato a Chiesa: rischia di aver già chiuso la stagione, proprio adesso che aveva riconquistato la fiducia di Trapattoni. Mi fa piacere, al contrario, che il commissario tecnico della Nazionale abbia dichiarato che potrebbe portare Baggio in Giappone e Corea del Sud. Con la doppietta di ieri, Baggio ha superato Batistuta (tornato al gol contro la Juve) tra i cannonieri in attività. Un campione come lui, che ha segnato con tanta continuità in quasi quindici anni, merita soltanto applausi.

Massimo Mauro

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

P'Unità ONLINE

www.unita.it

flash dal mondo

URUGUAY

Passarella condannato a pagare 2 miliardi alla federazione

Il tecnico argentino Daniel Passarella è stato condannato in via definitiva a pagare 1.275.000 di dollari (oltre 2,5 miliardi di lire) all'Associazione uruguayana di calcio (Auf) per non aver mantenuto il contratto che lo legava come ct alla nazionale celeste. Passarella - che ha lasciato la nazionale nello scorso febbraio - deve restituire 875.000 dollari dell'ingaggio ricevuto in anticipo, ed aggiungervi l'equivalente di tre stipendi come "mancato preavviso".



GERMANIA

Bayern e Bayer Leverkusen vincono e avvicinano la vetta

Nei due posticipi dell'ottava giornata della Bundesliga il Bayern Monaco ha sconfitto lo Stoccarda con il punteggio di 4-0 mentre il Bayer Leverkusen s'è imposto sul Friburgo 4-1. Bayern e Bayer hanno così recuperato tre punti al Kaiserslautern, ancora primo in classifica, sconfitto a sorpresa sabato sul campo del Wolfsburg (2-0). La classifica vede ora Kaiserslautern con 21 punti, Bayern 19, Bayer 18. Il Borussia Dortmund, che sabato aveva vinto sul campo del St. Pauli, è quarto a quota 16.

INGHILTERRA

Il Leeds batte l'Ipswich e guida la classifica

Questi i risultati dei posticipi della settima giornata della Premier League inglese disputati ieri: Fulham - Chelsea 1-1; Newcastle - Liverpool 0-2; Aston Villa - Blackburn 2-0; Ipswich - Leeds 1-2. Ed è proprio il Leeds a guidare la classifica con 17 punti (frutto di 5 vittorie e due pareggi) davanti all'Arsenal e al Manchester United con 14. Quattro squadre a quota 12: Aston Villa e Liverpool (una partita in meno), Bolton e Sunderland (una in più). Chiude il Leicester con 5 punti in 8 partite.

FRANCIA

Tre squadre al comando Lione, Auxerre e Lilla

Due pareggi nei posticipi della nona giornata del campionato di prima divisione francese: 1-1 tra Sedan e Lilla, 2-2 tra Sochaux e Bordeaux. Questi i risultati di sabato: Guingamp-Marsiglia 1-0; Lens-Auxerre 1-1; Nantes-Metz 0-0; Bastia-Monaco 1-0; Lione-Rennes 4-0; Montpellier-Lorient 1-3. Un terzetto guida la classifica con 19 punti: Lione, Auxerre e Lilla (la squadra che ha estromesso il Parma dalla Champions League), uno più del Lens, tre più del Sochaux.



l'altra metà del calcio

RACING AVELLANEDA. Dopo anni passati a subire i trionfi dei "vicini di stadio" dell'Indipendente

L'Academia è tornata

Dal declino alla resurrezione di uno dei più amati club argentini

Francesco Caremani

Al di là del Rio Achuelo, oltre la Boca, è lì che sorge la città di Avellaneda, per alcuni solo un quartiere di periferia della Capital Federal, Buenos Aires. In realtà è un sobborgo, un po' come Cinisello e Milano, anche se Avellaneda è sicuramente più intrigante della periferia lombarda. È qui che all'inizio del secolo, il 25 marzo 1903, nasceva una delle squadre più amate e blasonate d'Argentina, il Racing. A dargli il nome fu un giovane francese, German Vidallac, che mostrò ai soci una rivista sportiva con sopra scritto "Racing Football Club de Paris", in riferimento alla formazione parigina. L'unione di due squadrette locali, Barracas e Colorados Unidos, sancì la nascita del sodalizio biancoceleste a righe verticali; anche se all'inizio era a quarti rosa e celeste. Dopo pochi anni il Racing Avellaneda è da tutti conosciuto come l'Academia del calcio argentino. Il professionismo, infatti, è ancora lì da venire e nell'epoca dell'amateurismo (dilettantismo) i biancoceleste vincono ben 9 titoli, giocando un calcio spumeggiante e spettacolare. Il portiere Croce, il centravanti Perinetti e l'ala Ochoa, idolo della tifoseria academica, sono i protagonisti dell'ultimo titolo dilettantistico, targato 1925. Alti e bassi hanno sempre caratterizzato la storia di questa squadra. Bisogna attendere il dopoguerra, infatti, per sentir nuovamente parlare del Racing. In panchina c'è il grande Guillermo Stabile, capocannoniere ai Mondiali del 1930 con l'Argentina, in campo i vari Boyé (ex River e Genoa), il portiere Rodriguez, il regista, Norberto "Tucho" Mendez, gli attaccanti Ruben Bravo e Simes (59 gol dal '49 al '51). Sono loro le colonne del "tricampeon", ovvero del Racing che vince il titolo per tre volte consecutive ('49, '50 e '51) stabilendo un record eguagliato solamente dal River Plate a cavallo degli anni Ottanta. Dopo tanta gloria arrivano, ancora una volta, gli anni delle vacche magre. Anni di grande calcio, il futebol dell'Academia certo, e di alcuni grandi talenti cresciuti sotto l'ala biancoceleste, come Maschio, Angelillo, Omar Oreste Corbatta (uno dei "7" più talentuosi del campionato argentino), Pizzuti, Federico Sacchi, Belen, Manfredini, Mansilla e Ruben Sosa, ma di vittorie neanche a parlarne. L'incantesimo viene rotto intorno ai Sessanta, senza Manfredini emigrato in Italia, con i titoli nazionali del '58 e del '61. Ma la grande epopea del Racing, durata per la verità appena due stagioni, doveva



ancora arrivare. Pizzuti questa volta è in panchina, Maschio ancora in campo alla veneranda età di 34 anni insieme a Perfumo e Basile (poi ct della

"Seleccion"), Cejas e Cardenas, Raffo e Chabay. Campionato nel '66, Libertadores e Intercontinentale nel '67. Nella Coppa dei Campioni sudameri-

E anche se in in gran segreto Peron tifava per quelle maglie biancoceleste

Racing es un sentimiento", sono soliti dire i tifosi biancoceleste di Avellaneda. E se di sentimenti vogliamo proprio parlare bisogna dire che il masochismo è stato uno dei più diffusi in questi ultimi decenni, per chi ha nel cuore l'Academia. Una delle squadre più amate, comunque, e stimata d'Argentina, tanto che quando è fallita è stato come se tutto il movimento avesse perso qualcosa. Tifosi illustri, però, non sono mai mancati al Racing, soprattutto nei "mitici" anni Sessanta. Allora infatti il cuore di Carlos Gardel, il cantore del tango, batteva per la

squadra biancoceleste di Avellaneda. Anche un giovane militare che si chiamava Juan Domingo Peron stravedeva per Perfumo e compagni. Un tifo che il futuro capo della nazione ha cercato di tenere sempre nascosto, senza però riuscirci visto che a tutt'oggi lo stadio del Racing porta il suo nome. Stadio che, come molti altri in Argentina, sotto il regime dei colonnelli ha visto accadere tra le proprie mura inenarrabili atrocità. In confronto le sconfitte del Racing sono belle favole da raccontare ai nipoti.

f.c.

cana fanno fuori il River Plate, le colombiane Independiente Santa Fe, Independiente Medellin, le boliviane Bolivar e 31 de Octubre, i peruviani dell'Universitario Lima e in finale gli uruguayani del Nacional battuti, dopo due 0-0, allo spareggio: 2-1 a Santiago del Cile con reti di Cardozo, Raffo e la sapiente regia di Humberto Maschio. La grande impresa, però, il Racing la compie contro il Celtic (come gli argentini hanno vinto una sola Coppa dei Campioni nel lontano '67): perdendo 1-0 in Scozia, vincendo 2-1 ad Avellaneda e trionfando nello spareggio di Montevideo (4 novembre 1967) grazie alla rete di Cardenas. Il tutto condito da tanti colpi proibiti. I biancoceleste furono così la prima squadra argentina ad aggiudicarsi la Coppa Intercontinentale. Quello che è poi rimasto l'unico grande trofeo vinto dal Racing, a parte una Supercoppa d'America nell'88. Qui in pratica finisce l'epopea dell'Academia del calcio argentino ed è iniziata quella degli odiati cugini dell'Independiente, il "Diablo Rojo": la squadra che ha vinto 15 coppe internazionali, record mondiale in solitario che ne fa una delle formazioni più famose e importanti d'Argentina e del mondo. Una vera e propria iattura avere dei cugini così famosi e vincenti, mentre il Racing annaspa nei bassifondi della classifica sino a conoscere anche l'onta della B a metà degli anni Ottanta. La cosa più curiosa è che se andate ad

Avellaneda e vi recate allo stadio del Racing a un certo punto (a seconda della direzione) ne vedrete uno sulla vostra destra e un altro sulla sinistra. Già, i due stadi distano l'uno dall'altro poche centinaia di metri e in tutti questi anni gli orgogliosissimi tifosi del Racing hanno dovuto sentire le grida di gioia dell'altra metà pallonara di Avellaneda, un vero e proprio calvario. Anche se lo stesso Independiente non vince da alcuni anni. Inutile dire qual sia gara più importante dell'anno per entrambe le formazioni, anche se il vento, là dietro la Boca, sembra cambiato. In questi ultimi anni il Racing è fallito ed è andato vicino a una seconda retrocessione. I problemi economici, infatti, che tutt'oggi stanno attanagliando l'Argentina il Racing li ha vissuti in prima persona e anche superati vendendo i pezzi migliori (come Sixto Peralta finito all'Inter) e diventando una "sociedad ano-

"Tricampeon" nel '49 '50, '51. Tra le stelle Perfumo, Angelillo, Maschio, Manfredini, Rubens Sosa e Sixto Peralta

”

nima", ovvero una società per azioni grazie al presidente Fernando Marin, industriale che ha preso il posto di Daniel Lalin: personaggio eccentrico con dei trascorsi nelle file dei Montoneros, un gruppo terrorista. Nel frattempo sono passati dall'Academia i vari Fillol, Ruben Paz (uruguayano), Marcelo Delgado, Diego Latorre (ha giocato alcuni minuti nella Fiorentina), Matute Morales (ex Sampdoria), il portiere Bizzarri (poi al Real Madrid) e Roberto Monserrat. Dicevamo che qualcosa è cambiato... infatti, il Racing, una volta sistemato il bilancio, ha messo la squadra nelle mani di Reinaldo Merlo e punta dritta al titolo. Sì, avete capito bene, al titolo. Il tecnico, ex Ct dell'Under 20, ha condotto una campagna acquisti sapiente in ogni reparto, forse una delle più numerose nella storia del Racing, con 10 nuovi arrivi. Tutti giovani di belle speranze e anche qualche nome di grido, come Gustavo Barros Schelotto, gemello dell'attaccante del Boca Guil-

lermo. Forte del portiere Campagnuolo, degli attaccanti Diego Milito (il fratello Gabriel gioca nell'odiato Independiente) e Rafael Maceratesi, con le stelle nascenti Estvez e Chatruc, il Racing di Avellaneda ha iniziato alla grande il campionato d'apertura e ha tutte le carte in regola per sbaragliare le grandi del campionato argentino. Così, dietro la Boca, al di là del Rio Achuelo, l'Academia del calcio potrebbe riaprire i battenti

(1 continua)

Nel '67 la conquista della Coppa Intercontinentale, rimasto l'unico grande trofeo vinto

”

Carlos Bianchi, ora punta alla panchina di ct argentino. In alto, da sinistra a destra, "Pedro" Manfredini, Valentino Angelillo e Ruben Sosa



Lite in diretta tv con il presidente Mauricio Macri. Al suo posto forse un altro "italiano": Carlos Tabarez

Carlos Bianchi dà l'addio al Boca Il "vicerè" punta alla panchina di ct

BUENOS AIRES Alla fine il virrey se ne va. Il "vicerè" Carlos Bianchi, come lo chiamano i tifosi del Boca Juniors lascerà la squadra campione del mondo a fine dicembre, quando termina il campionato apertura, uno dei due tornei in cui si divide la serie A argentina. Un addio polemico, il suo, che arriva dopo un ciclo glorioso sulla panchina della squadra gialloblù. Dal 1998 ad oggi Bianchi ha vinto più di qualsiasi altro allenatore nella storia del calcio argentino; tre campionati nazionali, due coppe Libertadores (la Champions League sudamericana) una coppa Intercontinentale, soffiata al Real Madrid con due reti dell'eterno incom-

piuto Martin Palermo (ora in forza al Villarreal) e la prospettiva di aggiungere un'altra nella finale del prossimo 27 novembre contro i tedeschi del Bayern Monaco. Con un palmares del genere molti pensavano che nessuno l'avrebbe più schiodato dal suo posto. E invece Bianchi ha deciso di andarsene nel modo più clamoroso possibile, litigando in diretta televisiva col suo presidente, l'imprenditore italo-argentino Mauricio Macri. È successo nella conferenza stampa dopo la vittoria facile del Boca sul modesto Lanus. Mentre Bianchi risponde alle domande dei giornalisti, irrompe nella sala Macri che gli domanda pubblicamente di confermare o smentire le voci sulla sua rinuncia. È una scena da operetta, neanche si trattasse di un piccolo club di

provincia. «Il popolo di Boca - arringa Macri - ti adora, tu non puoi andartene senza darci spiegazioni. Hai il dovere di farlo, altrimenti la gente inizierà a pensare che siamo stati noi a volerti mandare via». Bianchi, sorpreso, trova la forza di reagire con garbo alla provocazione. «Me ne vado, e tu lo sai bene, per questioni personali. Ma non è una rinuncia, onore il mio contratto fino alla scadenza naturale e poi non lo rinnovo, tutto qui. Non mettiamoci adesso a fare telenovelas davanti a tutti». Subito dopo si alza e lascia la sala, dando le spalle al suo datore di lavoro, che continuerà poi a parlare da solo per una manciata di minuti. Che Bianchi sia un tecnico anomalo lo dice la sua stessa storia personale. Straordinario "profeta in patria" ma incompreso o incom-

prendibile, secondo i critici, quando tenta la fortuna all'estero. All'inizio degli anni novanta riesce a trasformare un modesto club della periferia di Buenos Aires, il Velez Sarsfield, in una stella del calcio mondiale, prendendosi la soddisfazione di vincere la coppa intercontinentale contro il Milan dei miracoli. È all'apice della carriera e viene chiamato, dopo una breve parentesi in Francia, dal presidente della Roma Franco Sensi che lo presente come un vero e proprio genio del calcio. La sua avventura capitolina sarà un disastro, brutti rapporti con stampa e giocatori, risultati deludenti, esonero a metà campionato. Basterebbe per far terminare una carriera e invece no, Bianchi approda sulla panchina della squadra più importante dell'Argentina, quel Boca Juniors, che dopo i

fasti di Maradona e Batistuta perde sempre più terreno rispetto agli storici rivali del River Plate. Arrivano le vittorie e la gloria frutto di un'armonia assoluta con i giocatori, che difende nei ripetuti conflitti economici contro i dirigenti e con il pubblico, quella "metà più uno del paese" che tifa per la squadra gialloblù. Ma sono i rapporti con la società a non entusiasmare. L'anno scorso, prima della semifinale della coppa Libertadores con i brasiliani del Palmeiras, Bianchi lascia intendere in un'intervista che alcuni dirigenti preferirebbero un'eliminazione per non pagare ai giocatori i premi promessi. Contemporaneamente si pronuncia a favore della cessione del gioiello della squadra, Juan Riquelme, che Macri tiene invece a denti stretti nella speranza di far

lievitare il prezzo della cessione. «Tutti - afferma - hanno il diritto di andarsene. Non si possono rovinare così delle carriere professionali importanti». Parlava anche per sé, visto che dietro la sua rinuncia del Boca ci potrebbe essere in futuro la panchina della nazionale argentina sempre che l'attuale allenatore Marcelo Bielsa (ottima la sua gestione fino ad oggi) non riesca a vincere i prossimi campionati del mondo. In casa gialloblù intanto si fanno già i nomi del prossimo tecnico. Uno dei papabili è l'uruguayano Carlos Tabarez, vecchia conoscenza del calcio italiano. Non manca nemmeno chi pensa a Diego Armando Maradona che, senza pudori, fa sapere da Cuba che verrebbe a nuoto fino a Buenos Aires se gli arrivasse la proposta.

lunedì 1 ottobre 2001

lo sport

rUnità 17

flash

SUPERBIKE A IMOLA

**Trionfo Ducati con Xaus
Casoli cade, titolo in fumo**

Lo spagnolo Ruben Xaus (Ducati) ha vinto la gara di Superbike, a Imola. Nella supersport Paolo Casoli è caduto: ha vinto Muggeridge. Nella prima manche della superbike, Xaus ha vinto dopo una lotta con Laconi (Aprilia) e Bayliss (Ducati): Bayliss e Laconi sono caduti. Il neocampione del mondo ha riportato una frattura alla clavicola e si è ritirato. Al secondo posto si è così piazzato Corser (Aprilia) davanti a Edwards (Honda). Nella seconda prova, vittoria per Laconi, seguito da Xaus e Okada.



AUTO

**Superproduzione, a Monza
Francia si laurea campione**

Vincendo ieri a Monza con l'Alfa, Fabio Francia, il giovane pilota milanese a cui recentemente è stato assegnato dalla Regione Lombardia il «Trofeo Alboreto» quale emergente, si è laureato Campione italiano Superproduzione. Secondo posto in classe N4-N6 per Cora De Adamich (Alfa 146 TS) figlia dell'ex ferrarista, mentre Francesca Patrese, nipote dell'ex pilota di F1, ha piazzato la sua Volkswagen Polo al 3° posto della classe N6. Molto festeggiato Arturo Merzario che ha disputato, al volante di una Mazda, la sua gara numero 2.000.

IPPICA

**Fuhrmann in sella a Scaligero
vince il Gran premio di Merano**

Il cavallo tedesco «Scaligero», montato da Dirk Fuhrmann, ha vinto il sessantaduesimo Gran Premio Merano Forst Steeple-Chase internazionale di 5.000 metri con un montepremi di ottocento milioni di lire. Al secondo posto il cavallo francese della scuderia centrale «Something Special» e al terzo il cavallo di casa «Skywasser». Per Fuhrmann è la seconda vittoria al Gran Premio di Merano dopo quella di due anni fa in sella a Kifti.

ATLETICA

**Maratona di Berlino
La Takahashi batte il record**

La campionessa olimpica giapponese Naoko Takahashi ha vinto fra le donne la maratona di Berlino e stabilito il record di 2 ore 19 minuti e 46 secondi. L'atleta, 47 chili e 1,63 metri d'altezza, ha vinto la medaglia d'oro a Sydney l'anno scorso. Da allora non aveva partecipato ad altre maratone. Takahashi ha battuto anche il primato stabilito due anni fa dalla kenota Tegla Loroupe, che a Berlino vinse con il tempo di 2 ore 20 minuti e 43 secondi. Tra gli uomini, ha vinto il kenota Joseph Ngolepus con il tempo di 2 ore 8 minuti e 46 secondi.

Hakkinen il ritorno, Rubens la beffa

Mika vince a Indianapolis. Dietro di lui, all'ultimo giro, Barrichello rompe. Schumi 2°

Lodovico Basalù

INDIANAPOLIS Bello, come in una fiaba: l'eroe, il gentiluomo, il campione, ha vinto. Come nel finale di una splendida favola, appunto. Mika Hakkinen lascia la F1 con una vittoria perentoria e intelligente (la numero 20 della carriera). Ma l'abbandono, ne siamo certi, sarà breve. Perché il finlandese è un pilota che ha ancora molto da dare. E questo lo sa anche Michael Schumacher, che a fine gara si è complimentato con lui come si fa con un vecchio e amato collega di lavoro. «È l'avversario che ho stimato e che stimo di più e mi dispiace molto non poter batterlo con lui nel 2002», ha detto il tedesco. Che ha comunque collezionato un punteggio record nella storia del campionato mondiale di F1 aggiungendo i 6 punti del secondo posto ottenuto a Indianapolis. E Barrichello? Gli è andata male. Il V10 Ferrari ha ceduto, forse troppo sollecitato dalla rincorsa sulla McLaren-Mercedes di Hakkinen.

E così adesso il brasiliano è sette punti dietro allo scozzese Coulthard, giunto terzo e sempre più sicuro di poter mantenere la seconda posizione nel mondiale, con il titolo di consolazione di Vicecampione.

L'impresa di Hakkinen è tanto più grandiosa perché al mattino aveva semidistrutto la sua McLaren nel warm up, oltre a essere penalizzato sullo schieramento per essere partito con il rosso sempre nel warm up. «Sono alle stelle, è forse la vittoria più significativa per me, serve a ridarmi piena fiducia sulle mie possibilità», ha detto Mika. Che ora attende il GP del Giappone, ultimo della stagione, per tentare il tris, vista anche la vittoria in Inghilterra a luglio.

Il trionfo del due volte campione del mondo coincide con l'addio alle corse del direttore sportivo della McLaren, Jo Ramirez. Il messicano, dopo 40 anni di F1 e una carriera iniziata alla Ferrari, conclude la propria avventura nel circus. Ha il record di essere stato per 18 anni alla corte di Ron Dennis, con estrema signorilità e competenza. «Anni intensi - ha detto Ramirez - ma questa F1 non mi appartiene più, è molto diversa da quella che ho avuto



modo di conoscere all'inizio della mia carriera». Vero. La F1, ora, parla la lingua di gente come Montoya, brava ma senza scrupoli, senza timore reverenziale per nessuno. Ieri il colombiano ha ancora stupi-



Un altro brasiliano: Massa sarà il nuovo Senna? Dicono che è lui il nuovo fenomeno della F1

Ben vengano nuovi talenti. Parte della F1 mantiene, per fortuna, questo atteggiamento nei confronti dei giovani che arrivano dalle categorie minori. Due anni fa l'esempio fu costituito dall'inglese Button, quest'anno dal finlandese Raikkonen. Entrambi furono giudicati troppo acerbi, poi i risultati (specie per Raikkonen con la Sauber-Ferrari) smentirono i critici, tanto che il bravo Kimi, il prossimo anno, guiderà la McLaren lasciata libera da Hakkinen. Ma alle porte bussava un altro... fenomeno. Ovvero Felipe Massa, 20 anni, campione F1 Renault nel 2000, campione di Euro 3000 quest'anno, con due gare di anticipo. Anche lui viene dal go-kart, anche lui è brasiliano, anche lui è di S. Paolo: come Senna, come Barri-

chello, tanto per citarne due. C'è già chi lo paragona al grande Ayrton. Per quella fame di campioni di cui il circus ha appunto bisogno. Una settimana fa Massa è salito per la prima volta su una F1 al circuito del Mugello. Una Sauber, con la quale ha stracciato di mezzo secondo il tempo fatto da Schumacher nelle stesse condizioni, ma con la Ferrari campione del mondo. Vi pare poco? A noi no. «È il pilota più bravo che abbia mai avuto», ha detto di lui Adriano Morini, ovvero il titolare della scuderia di F3000 con la quale il giovane Felipe, figlio di un emigrato pugliese, ha trionfato quest'anno. E Morini tra i suoi piloti, lanciò dieci anni fa uno sconosciuto Rubens Barrichello.

l.b

ha vinto tanti campionati del mondo. Anche qui è questione di miliardi, ovvero quelli che gli offrirà patron Frank. Di fronte ai soldi si stracciano tutti i contratti. E per i soldi, Alain Prost si è immolato sull'altare dei cechi. Infatti un pool di industriali di quel Paese sosterrà la sua scuderia. E infatti Tomas Enge corre per lui già da due GP. Ma non basta. Anche il collaudatore sarà di Praga.

La gara di Indianapolis, al contrario delle previsioni, è stata un successo per quel che riguarda il pubblico.

Gli americani hanno mostrato di saper apprezzare la F1, molto più di quel che si pensava. Alla fine quasi tutti i top driver sono andati via con i loro aerei personali, Schumacher compreso. «Vinceremo questa gara, perché siamo i più forti e perché abbiamo scelto le gomme dure, che sono le più indicate su questa pista», aveva detto alla vigilia. Non tenendo, evidentemente, conto del ritorno del suo più grande rivale, il signore sulle piste e nella vita, Mika Hakkinen.

Passiamo a radio box. Adrian Newey, il progettista della McLaren che la Jaguar ha tentato di «rubare», passerà forse alla Williams. Sarebbe un ritorno con il team con il quale

prima di ritirarsi mentre era in testa e dopo un sorpasso feroce su Schumacher. Ma è lui il futuro rivale del quattro volte campione del mondo. Squalificato nella notte Jarno

Trulli, che era arrivato quarto con la Jordan. Alesi, invece, potrà solo contare su un'altra gara con una vettura gemella. Poi, alla Jordan, arriverà il giapponese Sato. E nel 2002, l'indomito Jean, rischia di fa-

re al massimo il collaudatore.

Dopo gli ultimi successi il nostro pugilato, anche se alcuni sono costretti ad emigrare negli Usa, sembra aver trovato nuova linfa e nuove chance

Vidoz, Duran, Piccirillo, la boxe italiana rialza la testa

Ivo Romano

Un week-end da leoni e la boxe italiana rialza la testa. Il rovescio della medaglia è la non brillante situazione che costringe molti nostri pugili a emigrare in cerca di borse sostanziose e successi prestigiosi. Ma chissà che il tris di successi dell'ultimo fine settimana non possa rappresentare l'atteso punto di partenza per un rilancio in grande stile della . A far da apripista ci aveva pensato Paolo Vidoz, poi Alessandro Duran aveva fatto il bis, finché Michele Piccirillo non ha completato l'opera. Italiani protagonisti sui ring statunitensi, un italiano che conserva la sua corona continentale, altri che si conquistano le loro brave chance. Il gigante di Lucinico è ancora nella fase iniziale della sua carriera professionistica (tutta a stelle e strisce). In occasione di ogni suo match gli si

chiede di palesare progressi, eliminare le residue scorie del dilettantismo, intraprendere la strada che porta agli appuntamenti che contano. E venerdì notte, nella fantastica cornice del Cesar's Palace di Las Vegas, ha fatto il suo dovere in pieno. Affrontava l'imbattuto Ronald Copeland, senza dubbio l'avversario più duro propostogli finora dal promoter Lou Di Bella: il pugile goriziano, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Sydney, ha superato l'esame a pieni voti, con un nitido successo prima del limite (kot al 4° round). Tanto per dimostrare che questa è fatta e guadagnarsi la stima delle esigenti plattee americane, alla perenne ricerca della speranza bianca nei pesi massimi. L'avventura di Vidoz continua, sempre negli Stati Uniti, il paese dove la boxe è di casa.

Alessandro Duran si è dovuto accontentare di un ring di provincia, a Bondeno, un tiro di schiopp-

Ma la tv rimane sempre a "bordo ring"

La riscossa del pugilato può partire solo dalla tv. Troppo importanti soldi e visibilità per il futuro della nostra boxe. Le cose non è che vadano benissimo in tal senso (al contrario della Germania, dove la tv da un po' di anni ha tirato fuori dalla crisi e fatto tornare ad alti livelli la boxe), ma qualcosa comincia a muoversi. Federazione e organizzatori si sono messi intorno a un tavolo e hanno discusso del futuro, la Media Partners, società specializzata in diritti televisivi, può fare il resto. Intanto, dopo tanti anni di scarsa collaborazione, si è provveduto a mettere a punto un programma razionale: una quindicina di match (tra cui gli "europei" di Imparato, Zoff, Branco, Duran, Sanavia, alcuni titoli italiani, qualche

"mondialino") nel giro di due mesi, da qui a fine novembre. Un calendario di tutto rispetto, un'occasione importante. Ora sono le tv che devono rispondere. E ne avrebbero tutto l'interesse se è vero come è vero che il pugilato sul piccolo schermo ha un alto indice di gradimento. Tra ottobre 1998 e agosto 2000, la boxe in tv ha avuto uno share medio dell' 11,67% e una media di 1.453.000 telespettatori (senza considerare le punte del 20,33% e di 2.810.000 relative ai 5 match di Tyson). In pratica solo calcio, Formula 1 e ciclismo fanno segnare cifre superiori. La boxe paga, la tv potrebbe investire. E sarebbe un gran bel passo in avanti per uscire dalla crisi.

i. rom.



po dalla sua Ferrara. E ha dovuto faticare meno del previsto per difendere con successo il titolo europeo dei pesi welter (una delle 3 corone continentali in possesso degli italiani). Una testata volontaria del suo avversario, il belga di padre italiano Douglas Bellini, ha convinto l'arbitro a sospendere il match e squalificare lo sfidante. Ora l'immediato futuro si chiama Trabant, sfidante ufficiale che tenterà l'assalto a Duran il prossimo 10 novembre in Germania. Dovesse andare bene, per il ferrarese sarebbe pronta la chance mondiale.

Quella se l'è già guadagnata Michele Piccirillo con un convincente successo ai punti contro Rafael Pineda, temibile colombiano di Barranquilla. Anche il barese, come Vidoz, se n'è andato in America per inseguire l'ultimo sogno. Si è affidato a Don King e ha avuto ragione. Sul ring del Madison Square Gardene di New York, nel

sotto-clou del mondiale unificato dei pesi medi (lo statunitense Bernard Hopkins ha posto fine all'imbattibilità di Felix Trinidad, con un successo per ko al 12 round e ha eguagliato il record di 14 difese vincenti detenuto da Carlos Monzon), ha sciornato una boxe redditizia, a tratti spettacolare, sicuramente vincente. Ha subito testate, ingiustizie, un conteggio immotivato.

Ma la vittoria finale (verdetto netto e unanime) non è mai stata in discussione. A bordo ring c'era Vito Antuofermo, italiano d'America che da quelle parti ha fatto storia. Tra qualche mese potrà provarci anche Piccirillo.

Al cospetto di Vernon Forrest, con la corona iridata dei welter lbf in palio. Un'altra notte tutta da vivere per la boxe di casa nostra. Proprio come ai tempi d'oro. Ma quelli, per ora, restano molto lontani.

flash dal mondo

CICLISMO

Oggi la squadra per i mondiali
Il ct Ballerini vuole «più punte»

Sarà una nazionale con più punte quella che il Ct Franco Ballerini varerà ufficialmente oggi nella conferenza stampa di Milano. «Questa è la scelta migliore nel ciclismo moderno. Puntare su uno solo è controproducente. Per vincere ci vuole la squadra, l'ho detto e ridetto». Il totoazzurri vede questi 14 convocati: Rebellin, Bartoli (nella foto), Bettini, Casagrande, Simoni, Di Luca, Mazzoleni, Faresin, Basso, Donati, Lanfranchi, Donati, Nardello e Pellizzotti.



BASEBALL

Bonds ad un passo dal record
Un fuori campo per l'albo d'oro

Barry Bonds è a un punto dal record assoluto di fuori campo durante una stagione di baseball: sabato sera, nell'incontro tra San Francisco e San Diego, il giocatore ha ottenuto il fuori campo numero 69, contro i 70 del record detenuto da Mark McGwire e stabilito tre stagioni or sono. Bond, che in tutta la carriera ha battuto 563 fuori campo, al settimo posto assoluto nella storia del baseball americano, è in un periodo di forma smagliante: negli ultimi sei incontri, ha ottenuto cinque fuori campo.

MOTO

Quindicimila fedeli della Guzzi
per festeggiare gli 80 anni

La pioggia non ha frenato la voglia di ritrovarsi dei possessori di Moto Guzzi che sono accorsi in 15.000, compreso un novantenne in sella alla sua moto, al biennale raduno promosso dalla casa dell'aquila, quest'anno particolarmente significativo dal momento che la casa compie 80 anni. A Mandello del Lario (Lecco) insieme al presidente dell'Aprilia Ivano Beggio (Moto Guzzi fa parte del Gruppo Aprilia) per festeggiare gli 80 anni, c'era il ministro di Grazia e Giustizia, Roberto Castelli. L'appassionato più fedele è arrivato dalla Finlandia.

TENNIS

A Mantilla gli Open di Sicilia
Non vinceva un torneo dal '99

Lo spagnolo Felix Mantilla si è aggiudicato la 50esima edizione degli Internazionali di Sicilia di tennis (400.000 dollari), battendo in finale l'argentino David Nalbandian (7-6, 6-4) che aveva eliminato Moya, Vicente, Costa e Robredo. Per Mantilla è il nono titolo conquistato in carriera. Fino a tre anni fa n. 10 del mondo, poi è scivolato fino al 54° posto attuale. Il precedente successo di Mantilla risaliva alla primavera del 1999, quando trionfò sui campi di Barcellona.

Italia, il capolinea del sogno è d'argento

Volley, nella finale degli europei femminili le azzurre battute al tie-break dalla Russia

Max Di Sante

VARNA Ad un passo dal trionfo. L'Italia del volley femminile ieri si è fermata sulla soglia della storia, perdendo per un pelo la finale dei campionati europei in Bulgaria contro un'avversaria eccezionale, la Russia

Sempre grandissima, certo, ma non più invincibile. Per questo le ragazze di Bonitta ci hanno creduto fino in fondo e si sono arrese solo al tie-break (25-21, 23-25, 23-25, 25-18, 6-15), dopo una battaglia comunque storica, perché per la Nazionale rosa era la prima finale continentale della storia.

Niente da fare, però. Al termine di una finale bellissima e fino alla fine con il fiato sospeso le russe hanno conquistato il loro diciassettesimo titolo, cifra che dà l'idea della potenza contro cui hanno dovuto lottare ieri Togut e compagne.

Ma le azzurre si sono comunque infilate al collo la medaglia d'argento meritatissima, anche se c'è il rimpianto di aver ceduto malamente nel finale dopo aver tenuto testa alle avversarie per tutto l'incontro. E magari, con un po' più di fortuna, le ragazze di Bonitta avrebbero potuto anche chiudere prima la partita. Dopo aver vinto il primo set, hanno avuto dei grandi vantaggi nel secondo e nel terzo, non sono riuscite a capitalizzarli e alla fine sono state superate entrambe le volte 25-23.

Bonitta e le sue ragazze hanno gettato in campo tutto quello che avevano, per lunghi tratti hanno giocato meglio della grande Russia e probabilmente con un pizzico di esperienza in più avrebbero portato



La premiazione degli Europei e una fase della partita tra l'Italia e la Russia: per le azzurre è la fine di un sogno

a casa un titolo meritato per quello che hanno fatto vedere nell'arco di sette gare. Un risultato comunque importante per tutta la pallavolo italiana, che dopo anni di lavoro e programmazione raccoglie qualcosa di grande anche con le donne.

L'Italia si è schierata con la stessa formazione della semifinale. Ha subito il primo break (3-5), ma non ha avuto paura, tanto che si è poi riportata avanti 17-15. Nuovo allun-

go (20-17) con il muro e la Togut che hanno fatto la differenza.

Vinto 25-21 il primo set le azzurre sono state costrette a subire in avvio di secondo set il muro russo (3-6), ma hanno reagito (7-7) arrivando anche al vantaggio spinte dai colpi della Mifkova (13-11). Poi nuovo allungo azzurro (20-17), ma leggero calo di cui hanno approfittato subito le russe: è sul 22-23 un errore in ricezione della Piccinini

ha permesso alla Morozova di chiudere il parziale 25-23.

La Russia ha insistito e si è aggiudicata anche il terzo set con lo stesso punteggio. Al quarto set grande reazione di orgoglio dell'Italia, a chiudere il 25-18 è stata la Ranieri. Ma evidentemente le azzurre avevano finito la birra e il tie-break è subito sfuggito via: le russe piazzavano un micidiale 6-0 che equivaleva al colpo del ko.

Milano ok a Roma, sudano Treviso, Macerata e Parma

ROMA Tutti dietro a Treviso, ma tutti pronti a subentrare. Il campionato di volley è partito, come ampiamente previsto, all'insegna di un equilibrio di ferro.

Prova ne sia la sudata vittoria dei campioni in carica contro la Diatec Trentino (3-1) guidata dal veterano Paolino Tofoli. La Slesley è ripartita comunque con un successo per mettere in palio lo scudetto conquistato cinque mesi fa. La sua avversaria di allora, Milano, ieri ha fatto una fatica matta per vincere il derby delle metropoli. Successo al tie-break a Roma che non è certo partita per una stagione trionfale.

Ma se è per quello, il pane è costato molto sudare a tutte le big. A cominciare da Modena che nell'anticipo ha espugnato il caldissimo parquet di Taranto al quinto set, e così la Lube Macerata su Padova. Ha venduto molto cara la pelle anche la Yahoo! Ferrara che a Parma, come le colleghe di seconda fascia, si è arresa solo nel barrage del quinto set.

In questo caso, del resto, la squadra di Prandi deve preoccuparsi non solo del campo. E di queste ore infatti la notizia che il centrale Howard ha salutato la compagnia per accettare l'offerta di Milano, che gli faceva la corte da tempo.

Meno impegnativa la vittoria di Montichiari che non ha avuto molti problemi a piegare la Sira Falconara. La debuttante sul palcoscenico principale ha ceduto di schianto (3-0), confermando la legge del noviziato.

Fuori dal rettangolo, da segnalare che prosegue la diatriba tra Bagnoli e Casa Modena. Dalle polemiche e dalle dichiarazioni al veleno, adesso, si è passati alle carte bollate. Dalla querelle alle querele.

p.b.

Basket, nella terza giornata i giallorossi passano ad Udine e aspettano il riminese per il salto di qualità. Un poker già in fuga: le bolognesi, Treviso e Siena. Roseto ancora a fondo

Roma vola anche senza Myers: Virtus nella scia delle big

ROMA Altro che mani in mano, ad accarezzare il futuro con sogni di gloria. Aspettando Carlton Myers, in officina per il tagliando, Roma vince e convince. Un +4 (69-73) a Udine, un campo letteralmente minato perché la premiata ditta Gentile-Exposito è partita tutt'altro che bene.

Invece i giallorossi hanno superato l'esame, e tornano dal viaggio nel nord-est con un sorriso a metà. Dopo la batosta a Verona, questa vittoria che controeclissa illumina l'anima cooperativa del gruppo di Caja. Questa volta il top scorer è stato Tonolli (16 punti). E con tutto il rispetto per il Tonno, se un quintetto americano mette lui bomber di giornata, vuol dire che l'equilibrio c'è già. Per questo, sono legittimi i dubbi sull'imminente inserimento di Myers nell'orologio tarato da Caja. Uno come il Molleggiato non può entrare in punta di piedi, ma se il

coach pavese riuscirà a piallare il suo impatto (spiegando a Sheppard che non è bocciato), Roma metterà un bel turbo nel motore.

Potrà così mettersi nella scia delle migliori che ieri hanno già dato uno scossone al campionato. Alla terza giornata c'è un poker di sorelle in testa al gruppone, e sono esattamente quelle che in estate erano snocciolate come favorite.

Ossia la Kinder, pure a sudare un plico di camicie a Faenza contro la Filatice (69-70), anche perché Ambrasa non ha perso l'occasione per lanciare i velenosi colpi dell'ex (13). E poi la cugina bolognese, la Skipper di Bonicicoli che continua a regalare due americani alle avversarie. Celestand è ancora rotto, con l'armadione americano Dan McClintock ancora da studiare e pesare per bene. Insomma, senza play e pivot americani la Fortitudo macina altra strada: al

Paladozza, nel secondo impegno casalingo di fila, ha battuto la Mabo Livorno (94-64) senza troppi problemi. Sugli scudi, anzi sulla Effe scudata, Gianluca Basile (23) tornato goleador come ai bei di.

Insieme a Bologna anche Treviso, la Benetton è passata ad Avellino (81-85) in un derby cromatico (biancoverdi contro), e Siena, che con gli stessi colori ma soprattutto sfruttando l'effetto Ataman vola senza freni. Guidati dal turco, non solo il Milan ha un imperatore in panchina, il Monte Paschi ha spento Trieste (86-68) che almeno saluta l'esplosione di Mazi-co (23 e 8 rimbalzi), prospetto di cui si dice molto bene.

Batte il ferro anche la Scavolini che ha vinto il quasi derby a Roseto. La squadra di Cavina non è più la pattuglia ardita dell'anno scorso,



ma per Pesaro è comunque la prova che i biancorossi stanno uscendo dal periodo di rodaggio. Significativo che nel largo successo sui rosetani (85-82) sia andato in doppia cifra l'intero quintetto base di Pillastrini. E cioè Beric (16), Booker (19), Middleton (17), Tusek (17) e Blair (10, nella foto).

Sorride, ed è incredibile pensando alle recenti cronache, anche la Lombardia dei grandi decaduti. Varese (macinata Biella 104-84) e Cantù (79-60 contro la Muller) hanno raddrizzato una bandiera che promettono di portare più dignitosamente che nel recente passato. Anche a costo di farsi delegare da Milano, che ieri ha rallegrato Fabriano (84-79). Le metropoli buttata per terra da un paese, il sale della domenica sportiva.

s.m.r.

Salvatore Maria Righi

«La mia Italia, pronta tra quattro anni» Carlo Recalcati, ct con missione possibile

ROMA Carlo Recalcati, città. Fa un certo effetto leggerlo sul campanello. Lo farà, anzi, perché il padrone di casa giura che non ne ha ancora avuto il tempo. Da quando la Federazione gli ha dato l'incarico di ricostruire la Nazionale e la base del basket italiano, è partita la sua corsa contro il tempo. Fino adesso, fresco dei 56 (quasi tutti spesi tra i cestisti), non ha perso certo molto.

«Sto prendendo coscienza che rispetto al tecnico di club è un modo del tutto diverso di lavorare, meno sul campo e molto di più col telefono. In questi giorni dovevamo preparare i programmi con lo staff tecnico e volevo prendere contatto con gm e colleghi di tutta la serie A. Ergo, ho dovuto fare 38 telefonate in due giorni».

Tutti dicono: in Italia non ci sa-

no più buoni giocatori.

«Sono d'accordo che non ne abbiamo tantissimi, ma non che in assoluto abbiamo finito i campioni. La generazione che ora è il nucleo della Nazionale ci garantisce competitività per altri due-tre anni. Il problema sarà dopo, perché non abbiamo molte alternative quando questo nucleo passerà la mano. Per questo è ora di smetterla coi bla-bla su questo argomento, bisogna darsi un programma e portarlo fino in fondo, per avere un ricambio tra quattro anni. Le qualificazioni agli Europei 2003 e quelle ad Atene 2004 sono assolutamente doverose, ma tutti fanno l'er-

rore di limitarsi a questo. In realtà credo che ancora più importante sia raggiungere questo obiettivo».

I motivi di questo vuoto?

«Questi discorsi si facevano già alcuni anni fa, l'allarme è serio. Mi risulta ad esempio che per le annate '84 e '85 non ci sia nemmeno un ragazzo che arrivi a due metri. D'altronde si può capire, anche se non condividere, il motivo per cui i club abbiano abbandonato i vivai. Da quando c'è la Bosman sono solo costi, non più investimenti per sostenere il peso economico della prima squadra. Cantù è un caso eclatante: ha vinto coppe e scudetti con

questo sistema, ma ha dovuto cambiare strada per sopravvivere».

Troppi stranieri?

«Mi sembra perfino scontato dirlo, ma non vorrei che per questo si cadesse nell'errore opposto. E cioè che vista la situazione, non ci siano i presupposti per lavorare a creare giocatori italiani nel futuro. Dobbiamo spezzare questa circolo perverso».

Frontiere, tivù, crisi Lega e Federazione: l'immagine del basket ora non è granché.

«Infatti un autorevole giornalista sportivo ci ha dato due nelle sue pagelle. Sento dire che siamo all'anno zero,

spero che le cose stiano davvero così. Perché ormai abbiamo capito le cose che non vanno, ma per adesso non mi pare ci sia il sentore che cambieranno tanto in fretta».

La sua Italia: Fucka unico intoccabile?

«Preferisco dire che c'è un gruppo, anche se io non ho la bacchetta magica. Anche perché andremo in campo con tre giorni di allenamento insieme, visti i calendari non si può fare altrimenti. La Nazionale non ha fatto il ricambio di altri, come la Spagna, che sono già a posto per almeno dieci anni. Però ha un'età media non elevatissima.

Per questo il nucleo base va integrato e migliorato. Per quanto riguarda il leader, deve essere scelto dallo spogliatoio, l'allenatore non lo può imporre».

La Nazionale in tempi di globalizzazione?

«È stata meno contaminata dei club da giocatori stranieri, ma mi pare che le nuove generazioni non avvertano la maglia azzurra come succedeva alla mia generazione. Ai miei tempi non c'era la Nba e nemmeno la tivù, la Nazionale era un punto di riferimento ed i miei valori di ragazzo verso l'azzurro non potevano non fargli in quel modo».

Che campionato sarà?

«Scontata la supremazia della Kinder, ha aggiunto Becirovic ad un organico più che collaudato. Non so valutare Roma, anche per l'innesto di Myers da soppesare sul campo, molto bene Treviso che in questo momento è più pronta e si fa preferire un pelo alle altre. Ma tra le migliori ci metto anche Pesaro e la Fortitudo che ha conservato un nucleo affidabile, ma per infortuni e assenze è ancora indecifrabile».

Dalla Fortitudo alla Nazionale, via Viola. Un'estate particolare, per Recalcati.

«Vissuta molto, ma molto male. Con molte arrabbiature e molto stress, perché ogni volta che le cose parevano sistemarsi, poi precipitavano. Una situazione ripetuta in continuazione, non mi era mai successo in vita mia. Per uscire ho dovuto aspettare l'inizio dell'autunno. Sì, proprio quello: la fine della nutturata».

auto-flash

AL «MONDIAL DU DEUX ROUES»
Il Museo Piaggio in trasferta a Parigi racconta il mito Vespa



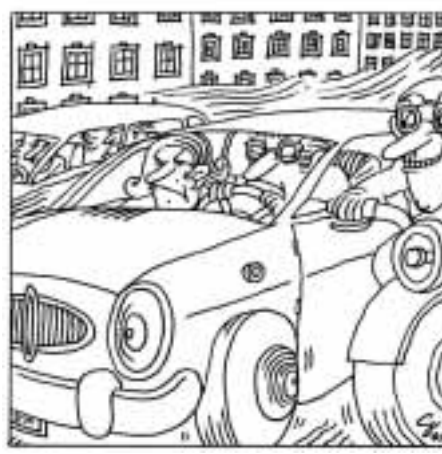
Simbolo della ripresa economica del dopo guerra, la Vespa racconta la sua storia al «Mondial du Deux Roues» aperto giovedì scorso a Parigi. Per la prima volta il Museo Piaggio «Giovanni Alberto Agnelli» si è trasferito da Pontedera a Parigi con circa 50 modelli storici a partire dal prototipo Paperino del 1945. La mostra resterà aperta fino al 7 ottobre e permetterà così di far conoscere questo scooter-mito venduto fino a oggi in oltre 16 milioni di esemplari.

PRESENTATA A FRANCOFORTE
Si chiama Frogster la «fun car» per la prossima generazione



«Provocatoria e pratica, trasformista, una giovanile «fun car» per la prossima generazione», l'hanno definita in Opel. Si tratta di Frogster, simpatico prototipo presentato a Francoforte, di una vettura capace di essere roadster, cabriolet e pick-up grazie a una tendina scorrevole al posto della classica capote, comandata elettricamente. Un Personal digital Assistant (asportabile) funge da telecomando, display per radio, navigatore, climatizzatore e strumenti di controllo.

motori



INDAGINE CENTRO STUDI PROMOTOR
Gli italiani preferiscono l'auto grigia, meglio se chiara



È il grigio, meglio se chiaro, il colore preferito dagli italiani per la loro auto. Lo rivela la periodica indagine del Centro Studi Promotor, secondo la quale, dopo il grigio (indice di 8,57 punti su 10), vengono il blu (6,13), il nero (4,79) e il bianco (3,23). Seguono il verde, il rosso e il giallo. Tuttavia, rispetto a 5-6 anni fa, la tendenza si ribalta: il 55% sceglie toni chiari, il 23% tonalità scure, il 22% le intermedie. Per gli interni, la preferenza va al tessuto (58%), poi il velluto (30%) e pelle-alcantara (12%).

LA «GARA» ORGANIZZATA DALLA CNA
L'«autoriparatore dell'anno» della Lombardia è cremonese



Il signor Andrea Nolli di Cremona da sabato può fregiarsi del titolo «Autoriparatore dell'anno» della Lombardia. Nolli, titolare dell'omonima officina meccanica, si è guadagnato il titolo vincendo una singolare e combattuta competizione teorica e pratica organizzata dalla CNA lombarda (col patrocinio della Regione) allo scopo di «valorizzare la professionalità e la preparazione della rete di assistenza automobilistica».

Super quasi in pensione, «rosa» al via

Da oggi nasce la benzina verde con piombo: per le auto non catalizzate non servono additivi

Rossella Dallò

MILANO Rossa, rosa, verde. Il rebus sulle benzine va ben oltre il colore, che se non altro serve a definire il contenuto. I petrolieri avevano chiesto di poter eliminare la benzina super a partire da oggi, anticipando così di tre mesi la sua sparizione sancita dall'Unione europea per il primo gennaio 2002. Scopo della richiesta, evitare una lunga e costosissima operazione di «lavaggio» di autobotti e serbatoi presso gli oltre dodicimila distributori di carburante, nonché la sostituzione degli erogatori alle pompe (quelli della benzina rossa hanno un diametro superiore alle «pistole» della verde).

Il governo, decidendo di unificare le accise sulle due benzine e dunque tagliando le 85 lire di maggiorazione che gravavano sulla «rossa», ha di fatto dato il via libera all'operazione. Bisogna però attendere ancora le necessarie autorizzazioni e l'esito della «rivolta» dei gestori che temono la perdita economica (svariati miliardi) per la super stoccata nei loro impianti. E c'è da considerare anche quella eventualmente ferma in raffineria. Perciò, è facile ipotizzare che la distribuzione di super col piombo (che comunque dovrà costare 85-90 lire in meno, come ha già fatto, ad esempio, la Q8) continui ancora, fino a esaurimento delle scorte.

Tuttavia, da oggi sarà possibile trovare ai distributori una benzina «rosa». Per capire di che si tratti, di quali vantaggi o problemi possa arrecare alle vetture, abbiamo chiesto il parere di Enrico De Vita, ingegnere, giornalista specializzato, per lunghi anni il maggiore esperto di «Quattroruote» e oggi anche del Movimento consumatori per tutto ciò che attiene all'automobile.

De Vita, innanzitutto, che significa benzina rosa? Da dove arriva questo termine?

Semplicemente, verrà immessa benzina verde nei serbatoi (dei distributori) destinati finora alla benzina super. In questo modo i residui del piombo della «rossa» saranno diluiti nella benzina verde. Dunque, un carburante con un contenuto di piombo inferiore. Una rossa un po' meno rossa. Cioè rosa.

Quali vetture potranno utilizzarla?

Le cisterne sono ricche di anilina e di piombo, due elementi ottimi per le auto non catalizzate. Mentre il limite massimo di piombo per una catalizzata è, di legge, 0,0013 grammi per litro, che è lo stesso valore per poter chiamare una benzina «senza piombo». La «rosa» avvelena il platino della marmitta catalitica, non distruggendola ma certo riducendone l'efficienza.

Non c'è il rischio che il proprietario di un'auto catalizzata si sbagli pompa?

La distribuzione avverrà sulla stessa pompa e con lo stesso erogatore finora utilizzato per la super. Quindi, non c'è possibilità di errore.

Fino a quando verrà distribuita questa benzina?

Si calcola che in tre mesi le cisterne vengano dilava-



te a sufficienza. Sarebbero utili controlli assidui delle autorità. Le auto non catalizzate possono usarla, senza aggiunta di additivi, fino a gennaio-febbraio, dipende da quanto sono onesti petrolieri e gestori. I più rapidi smetteranno di distribuirla a gennaio.

Dopo di che?

Solo per quelle auto (ormai poche, si parla di poco più di un milione di vetture su 35 milioni circolanti in Italia, ndr) che hanno motori con testa in ghisa e valvole «riportate», cioè ricavate nella testa e fatte di quel materiale, sarà d'obbligo ogni 4 pieni l'aggiunta di un additivo. Che è bene sia al fosforo. Per tutti gli altri motori, dal 1987 in poi, va benissimo la benzina verde.

Perché l'additivo al fosforo è meglio degli altri?

La mancanza del piombo provoca un incassamento delle sedi valvole. Il fosforo lo sostituisce egregiamente in tutti i suoi tre effetti positivi: innalzamento delle sedi, potere di raffreddamento delle sedi e lubrificante delle valvole. Il potassio ne sostituisce solo due. In ogni caso, i motori che hanno funzionato per 14 anni con la «rossa» hanno a loro interno una quantità di piombo sufficiente per funzionare almeno per altri 10.000 km, più o meno per un anno, senza additivo.

Infine, gli additivi non elevano il numero di ottano da 95 a 98, forse a 96-97. Ma è secondario perché oggi tutti i motori si accontentano di 95. In secondo luogo, manca una parte dell'effetto lubrificante e di raffreddamento che alla lunga usura le sedi valvole. Questo è l'unico pericolo, a fronte del quale le candele durano di più proprio per l'assenza del piombo 8non provoca incrostazioni di tipo ceramico nella camera di scoppio).

Per l'81% il carburante è indifferente

Se proprio non vi fidate di quanto asserisce il nostro esperto e volete seguire le indicazioni ministeriali per poter continuare a usare la vostra auto non catalizzata che ancora ha molto da dare, non vi resta che armarvi di pazienza e di computer. All'indirizzo Internet del ministero dei Trasporti (www.trasporti.navigazione.it) cliccate sulla sezione del «Dipartimento Terrestre» e successivamente «rassegna stampa del settore» alla prima voce: «eliminazione della benzina rossa dalla rete di distribuzione». Alla fine di tutta la spiegazione si trova l'elenco di tutte le vetture non cata-

lizzate che, si legge testualmente, «possono utilizzare benzina verde con o senza interventi di adeguamento». L'elenco è suddiviso per marca, modello, codice motore (in qualche caso è richiamato invece il numero di telaio), il tutto affiancato dalla lettera A o B o C. Ad ognuna di esse corrisponde il tipo di intervento che si deve eventualmente fare sulla vettura. In estrema sintesi, alla categoria A appartengono quelle vetture che non devono fare proprio nulla per usare, senza alcuna conseguenza negativa, la benzina verde. Alla categoria B corrispondono le auto

che necessitano di una semplice correzione dell'anticipo, che va ritardato per ridurre il «battito in testa». Basta rivolgersi al proprio meccanico di fiducia o a un'officina di assistenza. L'operazione è semplice, veloce (i meccanici bravi lo fanno in molto meno di un'ora, tempo indicato dal ministero) e comporta una spesa minima. L'aggiunta di un additivo, a ogni pieno di «verde» (ogni 4 pieni suggerisce l'esperto del Movimento consumatore), è consigliata per lubrificare le sedi valvole e limitarne l'usura. Alla categoria C appartengono invece le auto più anziane, bisognose di inter-

venti più importanti, e costosi, quali la sostituzione delle sedi valvole con altre in materiale adeguato e di maggiori dimensioni (ovvero più duro e resistente: oggi quasi tutte le teste motore sono in alluminio e le sedi valvole, in pratica degli anelli, sono in stellite, ndr) o addirittura la sostituzione completa della testa dei cilindri. Chi non avesse un computer a portata di mano, può rivolgersi a tutti gli uffici provinciali della Motorizzazione, alle circa 4000 officine autorizzate per la revisione dei veicoli (tel. 06. 41739999 per conoscere quella più vicina), e a tutti i concessionari auto.

accade nel mondo

— **SAAB RICHIAMA 7000 VETTURE.** La Casa svedese Saab (gruppo GM) ha richiamato 7.000 vetture del modello 9-3, prodotte tra il 16 agosto e il 27 settembre, a causa di un difetto del sistema di guida che potrebbe creare una perdita parziale o totale del controllo della vettura. «Un'anomalia al sistema di sorveglianza della catena di montaggio - ha detto un portavoce - è all'origine del problema».

— **LE BLINDATE CRESCONO.** Il mercato delle auto blindate è in crescita proporzionalmente all'aumento della criminalità. Ne parla il numero di ottobre del mensile «Quattroruote», che per la prima volta spiega i meccanismi di una nicchia costituita da circa 7.000 auto vendute ogni anno nel mondo e che possono arrivare a costare 200 milioni, ben inteso oltre al valore della vettura.

— **RICERCA IN USA DELLE AUTO A NOLEGGIO.** Per le società americane di noleggio auto gli attacchi dell'11 settembre hanno causato due emergenze: un brusco calo dei clienti, e la necessità di andare a recuperare i propri veicoli abbandonati per tutti gli Stati Uniti dai clienti «appiedati» dalle compagnie aeree subito dopo gli attacchi contro Pentagono e Torri Gemelle. Molti clienti si sono avvalsi dell'opzione «one-way rental», che permette di restituire il veicolo in una delle sedi prossime alla località di destinazione del viaggio.

— **«DISSUASORI» ELETRICI A ROMA.** Tempo un anno e anche piazza Capranica, un altro pezzo del centro di Roma, sarà off-limits per le auto private. Solo grazie a «dissuasori» elettrici a scomparsa sarà possibile il carico e scarico di merci e l'accesso di mezzi di soccorso e di vetture di residenti in zona. Analoghi provvedimenti saranno attuati anche per Trastevere.

Rossella Dallò

Sabato e domenica il lancio ufficiale. Una massiccia campagna pubblicitaria da 300 milioni di euro

Porte aperte sull'avventura Stilo

CANNES Un giovane uomo al volante sciorina nella sua testa una serie di sigle, quelle dei vari dispositivi elettronici di cui è dotata la nuova Fiat Stilo. Improvvisamente si ferma perplesso: P.P. Che sarà mai? Lo svela il finale dello spot che da venerdì passa su tutte le TV italiane.

Comincia così la massiccia campagna pubblicitaria per il lancio del nuovo modello medio-compatto della Fiat, che verrà lanciato ufficialmente sul nostro mercato - e a seguire in tutti gli altri Paesi europei fino ai primi di febbraio con la versione «guida a destra» per l'Inghilterra - con un «porte aperte» questo fine settimana. Sarà il primo di una serie di eventi che coinvolgeranno tutta la rete dei distributori e concessionari Fiat per i prossimi cinque mesi e anche successivamente.

Solo per sostenere il martellamento iniziale Fiat Auto ha stanziato la bella somma di 100 milioni di euro da qui alla fine dell'anno e altri 200 milioni di euro per il 2002. In totale qualcosa meno di 600 miliardi di lire. Gli esperti di comunicazione assicurano che questa è una cifra ragguardevole ma nella media delle

LA GAMMA ITALIANA DELLA STILO						
Versione	Motore (cc)	CV/KW	Prezzo c.l.m. 3 Porte		Prezzo c.l.m. 5 Porte	
			Lire	Euro	Lire	Euro
1.6 ACTIVE	1596	103/76	30.205.804	15.600	31.212.697	16.120
1.9 jtd ACTIVE	1910	115/85	34.368.792	17.750	35.375.645	18.270
1.6 DYNAMIC	1596	103/76	31.948.447	16.500	32.955.323	17.020
1.8 DYNAMIC	1747	133/98	33.787.912	17.450	34.794.763	17.970
1.9 jtd DYNAMIC	1910	115/85	36.111.436	18.650	37.118.287	19.170
2.4 ABARTH	2446	170/125	43.178.828	22.300	44.185.681	22.820



grandi campagne pubblicitarie dei cosiddetti «grandi utenti», ovvero le maggiori industrie. Ma per capire meglio quale sia lo sforzo finanziario profuso dall'industria torinese per la sua nuova creatura, basti dire che lo stanziamento è pari a un terzo (ovviamente aggiuntivo) dell'intero investimento, 900 milioni di euro, per adeguare la fabbrica di Cassino nella quale la Stilo viene prodotta e per tutto il processo di progettazione e ingegnerizzazione del modello.

I maligni potrebbero legittima-

mente obiettare che si vuole «pompare» il prodotto. In questo caso, è lo stesso amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, a spiegare le ragioni di tanto impegno: la Stilo si presenta in un segmento europeo, il «C», nel quale la marca di casa nostra è poco presente (Bravo e Brava non hanno avuto un gran successo, ndr) e dunque deve conquistarsi il favore del grande pubblico. Fiat vuole infatti vendere, a regime, 400mila vetture l'anno tra 3 e 5 porte, e di queste il 70% - ammette Testore - saranno di conquista», ovvero 70 acquirenti su 100 strappati alle altre marche.

In un segmento che conta 4 milioni di clienti annui e particolarmente agguerrito come questo, l'obiettivo non è facile. Volkswagen, Ford e Peugeot, per citare le maggiori, non staranno a guardare. Ma anche la Golf, dice Testore, non ha tutte le dotazioni, elettroniche e non, che può vantare la Stilo.

ECCO CONTRO CHI DOVRÀ LOTTARE

VOLKSVAGEN GOLF - È il punto di riferimento del segmento C. Sette motori a benzina (da 1.4 a 2.8 litri) e cinque varianti del celebre 1.9 TDI con potenze da 90 a 150 CV. 48 versioni solo per la berlina, più 16 wagon e 4 cabrio. Prezzi da 29 a 51 milioni; a parità di kW i 1900 TDI sono più cari del 1900 jtd della Stilo.



PEUGEOT 307 - È il più nuovo e, stilisticamente, affascinante modello concorrente. Pecca un po' in abitabilità posteriore, in compenso ha un bagagliaio super. Motori a benzina 1.4, 1.6 e 2.0, e due HDI (1.4 e 2.0 strepitoso). 26 versioni; prezzi da 26,7 a 41,4 milioni di lire.



FORD FOCUS - La più innovativa fino alla comparsa della 307, la media Ford detta legge quanto ai prezzi: da 27 a 33,7 milioni per le versioni 3 e 5 porte. Motori a benzina da 1.6 a 2.0 litri e potenze da 101 a 131 CV, più sei varianti diesel turbo e iniezione diretta. Di serie Abs e 4 airbag.



COSA CI VUOLE...



...PER MANTENERLE BUONE E SICURE DA MANGIARE?



...PER AVERE UN AMBIENTE PULITO?



...PER FARLA SOPRAVVIVERE?

...SOLO 2 MINUTI.

COMPILA IL COUPON, ISCRIVITI A GREENPEACE.

GREENPEACE

ALCUNI SOSTENGONO CHE PER IL PIANETA NON C'È FUTURO. ALTRI SOSTENGONO GREENPEACE

La tua donazione è libera, tuttavia puoi versare indicativamente una delle seguenti somme:
 L. 500.000 L. 250.000 L. 100.000 L. 50.000 tramite carta di credito Visa/CartaSi/American Express, telefonando allo 06 57299909 o tramite assegno bancario non trasferibile o CCP n. 379115004 intestato a Greenpeace o.N.L.U.S., Viale Manlio Gelsomini 28, 00153 Roma, tel. 06 5729991.

Nome _____	Cognome _____	Tel. _____
Via _____	N. _____	Cap _____
Città _____	Prov. _____	E-mail _____

lunedì 1 ottobre 2001

rUnità 21

WOODY ALLEN, UNA CERTEZZA. COME L'ALBERO DI NATALE

Dario Zonta

Ogni anno, in occasione delle festività natalizie, si ripete una tradizione tutta laica: l'albero di Natale. I più alacri tra i componenti familiari si armano di stelle filanti, fiocchi, putti variopinti e quant'altro e presi dalla toga per le novità che solo la ripetizione può dare si cimentano in addobbi creativi e originali. Un anno è tutto rosso, un'altro tende all'argento e qualche volta sulla punta si pianta una stella, quella cometa. Alla fine di un eccitante pomeriggio dove si sono sperimentate le proprie capacità di arredo arboreo si ammira con devozione il lavoro finito che è sempre diverso pur rimanendo uguale a se stesso. I film di Woody Allen sono come gli alberi di Natale: una tradizione cinematografica che si ripete immancabilmente ogni anno, una variazione

colorata sullo stesso tema. Li si va a vedere con la stessa curiosità con cui si ammirano gli addobbi dei vicini. Come sarà quest'anno l'albero di natale? Spiccherà la stella in cima all'abete? Che in codice cinefilo vuol dire, ci sarà Woody nel film? «Quest'anno è andata bene, si ride e ci si diverte, e quanto ne avevamo bisogno, di questi tempi», commenta il popolo di Allen all'uscita del suo ultimo film La maledizione dello scorpione di giada. Ormai il regista neoyorkese ingenera solo questo tipo di riflessioni. Assistere alle sue gag è come andare a fare visita a uno zio invecchiato che un tempo faceva ridere con la sagacia di battute intelligenti e capaci di restituire l'immagine di una società e che ora si affatica nel tentativo di ripetere gli splendori

del passato. Lo potete vedere, ora, nei panni di un investigatore privato aggirarsi maldestro e nevrotico tra gli uffici di una grande assicurazione privata nella New York degli anni Quaranta mentre, occupato a risolvere un caso che lo coinvolge direttamente, si perde in eloqui comici del tipo «non puntare mai su di un cavallo con il Parkinson», oppure «russi come un orso grigio con un asma bronchiale». Battute e sketch che andranno a riempire, dimentiche completamente dell'operazione cinematografica che le ha ospitate, uno di quei libri dai titoli evocativi: «Tutto quello che avreste voluto sapere sui film di Woody Allen e non avete mai osato chiedere. Ovvero Allen in 1000 battute». Evidentemente la

vena del regista di Manhattan e Io e Annie, per citare due titoli che hanno lasciato il segno del loro passaggio, si sta esaurendo. Quest'ultima puntata che in tralice suona anche come un omaggio, forse un po' nostalgico, al cinema degli anni Quaranta, non aggiunge nulla al percorso cinematografico dell'estroso Allen. Sembra piuttosto un divertito viaggio in un mondo ormai lontano abitato da femmine fatali, come l'iconica Charlize Theron, e da ansiosi impiegati in cerca di una emozione. Uno di quei film che si gustano nelle serate fredde d'inverno con in mano un bicchiere di brandy in compagnia di qualche amico, casomai intellettuale, all'ombra di un luccicante albero di Natale.

in scena

DONNE AFGHANE NEI «MONOLOGHI DELLA VAGINA»
Per la prima volta le donne afgane saranno protagoniste de «I monologhi della vagina», il celebre lavoro teatrale di Eve Ensler che da oggi (debutto a Milano al Teatro Franco Parenti) sarà in tournée in Italia. Duecento interviste a donne di ogni etnia e ceto alle quali si aggiungono ora quelle delle rappresentanti della «Rawa», l'Associazione rivoluzionaria delle donne afgane che vivono in clandestinità tra il Pakistan e il loro paese.

primefilm

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Ho lavorato con Stone, Leone, Kazan, Scorsese: ai giovani registi di oggi interessa solo il successo

David Grieco

LOS ANGELES James Woods è una delle facce più inquietanti del cinema americano di tutti i tempi. È anche un volto caro al cinema italiano per essere stato il protagonista dell'ultimo film di Sergio Leone, *C'era una volta in America*. Ma soprattutto, James Woods è una mosca bianca. O una pecora nera. Viene da una famiglia molto bene, era destinato a fare l'avvocato, ma ha scelto la vita più incerta dell'attore e del produttore. Da produttore, si è sempre imbarcato in progetti rischiosi insieme a Oliver Stone. Da attore, ha prediletto i personaggi più difficili, più ambigui e dal destino più incerto. Ha avuto guai con la cocaina, con le donne, con il denaro. Il suo motto sembra essere «il pericolo è il mio mestiere». Ma è un uomo, intelligente, colto, coraggioso, che parla con una lucidità raramente riscontrabile in un attore e quando parla ti fissa con i suoi mobilissimi occhi a palla per spiare ogni tua minima reazione. L'ho incontrato a luglio in un albergo di Beverly Hills e, come scoprirete leggendo, James Woods sembrava quasi intuire quello che sarebbe accaduto l'undici settembre. Questa intervista la potrete anche vedere integralmente oggi, in chiaro, su Tele+ Bianco, nel programma *I protagonisti*, alle 22 e 45.

Come mai, pur essendo uno studente molto brillante, hai deciso di fare l'attore?

All'epoca del liceo recitavo molto e lo stesso ho fatto a Harvard. I ruoli erano tratti da autori molto interessanti: Pinter, ovviamente Pirandello, Simpson e tanti altri che non vengono rappresentati spesso in America. È stata un'esperienza straordinaria.

Cosa ne pensavano i tuoi genitori?

Mio padre è morto quando avevo dodici anni. Mia madre, quando le dissi che avrei abbandonato gli studi per fare l'attore, mi chiese soltanto di seguire il mio istinto e di non accettare compromessi. Ho sempre cercato di mantenere quella promessa: a Hollywood pretendono sempre che tu faccia un film per i soldi o perché avrà un grande successo, o perché nel cast ci sono i migliori attori del momento. Una volta il mio agente mi ha detto «lavorerai con Dennis Rodman, il campione di basket, sei contento?». Io gli ho risposto: «Ma che droghe prendi?». Io recito anche per divertirmi, ma possibilmente cerco di fare qualcosa che abbia un effetto duraturo, come il film di Sergio Leone *C'era una volta in America*. Purtroppo non capita spesso.

Eppure hai lavorato con tanti grandi registi. Arthur Penn, Sydney Pollack, Karel Reisz, Elia Kazan, Tony Richardson, Sergio Leone, Oliver Stone, Robert Zemeckis, Martin Scorsese. Come ti trovi oggi che non ci sono più registi così?

Credevo che la realtà per molti giovani registi oggi sia piuttosto triste. Mi sembra che, rispetto al passato, molti giovani artisti, ambiziosi e di talento, siano guidati solo verso il grande successo commerciale. Nel momento in cui un giovane innovativo raggiunge il successo, non desidera altro che firmare un contratto con i grandi studios e realizzare un film d'azione da cento milioni di dollari.

Fammi un esempio.

Ti faccio l'esempio non di un regista ma di una giovane attrice, Angelina Jolie, che ammira



“ Sergio Leone? Il più grande regista mai esistito... ed anche un uomo straordinario

di certi film d'azione. Non farei otto versioni di *Rocky* neppure per un miliardo di dollari.

Però tu hai fatto cinque film con Oliver Stone, come attore e come produttore. E lavorare con Stone deve essere più faticoso che fare otto «Rocky».

Non me ne parlare. Oliver ti succhia tutto il sangue che hai nelle vene. Ti prosciuga a livello fisico e psicologico. Porta tutto agli estremi. Ma io rispetto il suo modo di lavorare, anche se a volte è irritante, perché rasenta la maleducazione. Oliver Stone è uno straordinario regista, è un amico ed è anche un uomo che rispetto molto per le sue scelte. Gli è stato offerto di fare *Il pianeta delle scimmie* e molti altri grossi film commerciali ma ha sempre rifiutato. All'apice della sua carriera ha scelto di fare un film su Richard Nixon, anche se tutti gli dicevano che nessuno voleva vedere un film su Richard Nixon. Ma lui voleva farlo e ci è riuscito. Io adoro i suoi film a sfondo politico perché, a prescindere che tu sia d'accordo o meno con lui, sei sempre costretto a riflettere sui temi che ti propone.

Tu sei veramente uno dei pochi a Hollywood ad amare i film a sfondo politico.

Perché sono film che hanno una forza illimitata e superano la barriera del tempo. Un film come *Il Cacciatore* non è solo un film sul Vietnam, ma rappresenta il modo in cui giovani uomini sono spinti alla guerra e fotografata la devastazione della guerra. L'ho visto un paio di mesi fa, via satellite, nella versione integrale, e ho pensato che rimane uno dei migliori film che io abbia mai visto. Alcuni film non hanno ottenuto quello che si sarebbero meritati. È quasi inconcepibile cercare di immaginare cosa dirà il pubblico tra cent'anni quando si renderà conto che *Salvate il soldato Ryan* non ha vinto l'Oscar. Un altro esempio è *C'era una volta in America*, che non è stato neppure considerato dai membri dell'Academy Award per la nomination, quando l'Academy prende in considerazione film come *Porky's III*. È incredibile.

Sergio Leone ci rimase molto male.
Sergio Leone è stato il più grande regista mai esistito e sicuramente uno degli uomini più straordinari che abbia mai conosciuto. Uno dei giorni più tristi della mia vita è stato quando Sergio è morto. Quando *C'era una volta in America* è uscito negli Stati Uniti nella versione stravolta dal distributore americano, è stato considerato il peggior film dell'anno. Poi, otto anni dopo, quando è stata finalmente presentata la versione originale, il *Los Angeles Times* l'ha definito il miglior film del decennio. Stiamo parlando dello stesso film, pensa. Ma Sergio non lo saprà mai.

Avendo lavorato a contatto con tanti grandi registi, possibile che tu non abbia mai pensato di passare alla regia?

Sto lavorando in silenzio al progetto di una storia d'amore ambientata ad Hiroshima, dodici giorni prima del bombardamento. Stiamo scrivendo il copione. Il film termina con il bombardamento. Non voglio che finisca con la ragazza che parla al suo medico per decidere se deve o meno abortire. E roba che non mi interessa. Mi interessa sapere cosa succede quando il mondo intero è sulla via della distruzione, cosa succede se gli uomini agiscono in modo tale da compromettere la vita sull'intero pianeta. Questo mi interessa. Oggi una parte del mondo ci viene a dire: «Voi, i bianchi di origine europea, siete tutti morti!». Di chi stanno parlando? Di quelli che hanno scritto *Amleto*, di quelli che hanno portato l'uomo sulla Luna? Di quegli uomini? Sono loro che odiano? Se è così, a loro voglio rispondere che siamo qui, che continuiamo a vivere, e che continueremo su questa strada.

La politica, l'avidità degli studios, i registi: parla l'attore-contro numero 1 di Hollywood

Woods da Leone a Hiroshima

molto. Non ti pare strano che, dopo aver vinto l'Oscar con *Ragazze interrotte*, che ha meritato per il suo grande talento, abbia scelto di fare un grande film commerciale molto fasullo tratto da un videogame come *Tomb Raider*? Meryl Streep, dopo i primi successi, non ha scelto di fare *Star Trek*, ma ha optato per film come *La scelta di Sophie*. Mi dispiace che altri attori, attrici, giovani registi, produttori e sceneggiatori cadano nella trappola dei film commerciali. Alla fine non avranno altro che macchine potenti, jet privati e immense e insulse ville.

Prendi i soldi e scappa. È la politica dei grandi studios di Hollywood.

Sono molto comprensivo nei confronti degli studios, perché sono loro a investire sessanta, ottanta o cento milioni di dollari per fare un film, dunque devono mirare a incassare subito un sacco di soldi. Ma se sei un giovane regista puoi comunque fare un buon film con molto meno. Io e Oliver Stone abbiamo realizzato *Salvador* con meno di due milioni

Oliver Stone ti succhia tutto il sangue che hai nelle vene, ti prosciuga a livello fisico e psicologico: ma io i suoi film li adoro

di dollari. Il film è stato visto in tutto il mondo, ha avuto recensioni straordinarie ed è diventato un classico.

Il pubblico italiano ti ha scoperto in «Videodrome» di David Cronenberg. Mi racconti come ha fatto a spiegarti che dovevi interpretare una specie di videoregistratore umano?

È stato molto divertente: quando l'ho incontrato gli ho chiesto come fosse il copione e lui mi ha risposto che non esisteva un copione. Allora io gli ho detto: «Cosa ne pensi se firmo subito il contratto, iniziamo a fare il film, e io ti aiuterò come posso a buttar giù il copione giorno per giorno?». È stata un'esperienza fantastica. Quando abbiamo finito il film, il giorno della vigilia di Natale, sono tornato a New York. Per i sei mesi successivi lui si è dedicato al montaggio, ma non riusciva a trovare una fine per il film. Spesso ci sentivamo per telefono e io gli proponevo alcune idee. Lui ogni volta mi chiedeva di

raggiungerlo per girare. Abbiamo girato tre finali diversi. È veramente stimolante. Il film in cui tutto è stabilito non appagano un attore. Ecco perché di recente ho scelto di fare *Final Fantasy*, con le immagini delle persone interamente realizzate al computer. Quando qualcuno mi ha chiesto se temevo che gli attori in carne e ossa potessero essere sostituiti per sempre ho risposto: non succederà mai! La tv non ha sostituito il radio, non ha sostituito il cinema, tutto si amplia continuamente. Trovo interessante che, invece di lavorare per sette mesi davanti a uno schermo blu negli studios, sospeso ad un cavo, tutto venga riprodotto digitalmente.

Riesci a dirmi qual è la sensazione che prova un attore a recitare con uno schermo alle spalle senza avere niente e nessuno accanto a sé?

L'attore fa l'azione davanti ad uno schermo blu totalmente vuoto, su cui possono aggiungersi digitalmente le immagini, di dinosauro,

James e l'attentato

James Woods, l'attore di *Salvador* solo per citarne uno, avrebbe assistito la scorsa settimana alla prova generale di uno dei dirottamenti suicidi partiti dallo scalo Logan di Boston e diretti a Los Angeles. Secondo quanto riporta il «New York Post», Woods si era imbarcato esaltatamente due settimane fa in prima classe su un volo da Logan diretto a Los Angeles. La sezione dell'aereo era vuota, ad eccezione di altri quattro passeggeri, tutti in apparenza mediorientali. «Si comportavano in modo bizzarro. Seduti rigidi durante l'intero volo. Senza toccare cibo. Senza leggere. Senza mai dormire. Sempre a fissare qualcosa davanti a loro», ha riferito al giornale. Woods si è sentito a disagio e mercoledì 12, all'indomani delle stragi, ha contattato l'Fbi. Giovedì è stato convocato d'urgenza dagli agenti del Bureau che gli hanno chiesto di raccontare tutto. «Era la prova generale dell'attentato?», si è chiesto il «New York Post» ipotizzando che simili viaggi esplorativi siano stati fatti anche per gli altri voli suicidi che sono decollati l'11 settembre col loro carico di morte.

di, di alieni, di quello che ti pare. L'attore recita stando in piedi, completamente solo, in silenzio, al centro del set. Bisogna dire che per il pubblico il risultato è divertente, ma in tutta sincerità un attore si sente un idiota. L'unico motivo per farlo sono i soldi, ma io non ho mai fatto l'attore per soldi, non ho mai guadagnato le cifre che hanno guadagnato gli attori

Sto lavorando ad una storia d'amore ambientata ad Hiroshima: cosa succede quando il mondo intero è sulla via della distruzione?

scelti per voi

SETTE ANNI IN TIBET

Regia di Jean-Jacques Annaud - con Brad Pitt, David Thewlis, Dorjee Tsering. Usa/ Gb 1997. 128 minuti. Drammatico.

Il film racconta il viaggio spirituale di un austriaco sull'Himalaya. Attraverso una serie di circostanze, il protagonista e il suo compagno di viaggio, si ritroveranno nella sacra città di Lhasa. Il contatto con gli abitanti ed in seguito con il giovane Dalai Lama cambierà per sempre la loro vita. Carellata di cliché hollywoodiani sul buddismo.

Raiuno 20.50

TRE UOMINI E UNA GAMBA

Regia di Aldo, Giovanni & Giacomo e Massimo Venier - con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Marina Massironi. Italia 1997. 97 minuti. Commedia.

I cognati Aldo e Giovanni accompagnano in Puglia Giacomo che si deve sposare con la terza figlia del loro datore di lavoro: durante il viaggio incontrano una ragazza e Giacomo comincia a dubitare della sua intenzione di sposarsi. Brillante esordio cinematografico del fortunato trio.

Canale5 21.00



DIARIO DI UN CRONISTA - ZOOM SU FELLINI

Di Sergio Zavoli

Rai Educational ripropone un'indimenticabile documentario sul grande regista scomparso nel 1993. In questa suggestiva puntata viene raccontata l'infanzia e la prima giovinezza a Rimini di Fellini; poi il periodo passato a Firenze, quindi l'arrivo a Roma che poi l'autore di «Otto 1/2» eleggerà come sua stabile residenza; ospite del programma il critico Tullio Kezich.

Raiuno 1.15

Italia1 3.15

L'ODIO

Regia di Mathieu Kassovitz - con Vincent Cassel, Hubert Kounde, Daid Taghmaoui. Francia 1995. 95 minuti. Drammatico.

Dopo una notte di guerriglia urbana con la polizia scatenata dalla notizia che durante un interrogatorio un ispettore ha ucciso un ragazzo, i giovani della cintura parigina si svegliano in stato d'assedio. Tre ragazzi, smaniaosi di vendetta, si aggirano in cerca di un'occasione per scatenare la loro rabbia. Rabbioso ritratto del disagio urbano.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 UNO MATTINA. Contenitore
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
10.45 LA STRADA PER AVONLEA.
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO.
12.35 LA SIGNORELLA IN GIALLO.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 E ECONOMIA.
14.05 CI VEDIAMO IN TV.
15.00 TG 1. Notiziario
15.15 LA VITA IN DIRETTA.
16.15 TG 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW.
19.00 TG 1. Notiziario

Rai Due

- 6.10 RIDERE FA BENE.
6.40 ANIMALIBRI.
6.50 RASSEGNA STAMPA DEI PERIODICI.
7.00 GO CART MATTINA.
9.40 JESSE.
10.00 SORGENTE DI VITA.
10.30 TG 2 - 10.30.
10.35 LA PROVA DEL CUOCO.
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
11.30 TG 2.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO.
12.35 LA SIGNORELLA IN GIALLO.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 2 E ECONOMIA.
14.05 CI VEDIAMO IN TV.
15.00 TG 2.
15.15 LA VITA IN DIRETTA.
16.15 TG 2.
18.50 QUIZ SHOW.
19.00 TG 2.
19.05 LA FORZA DEL DESIDERIO.

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
6.05 IL GRILLO.
8.35 LITALIA TRA LE STELLE.
9.05 FAMOSI PER 15 MINUTI.
9.20 COMINCIAMO BENE ESTATE.
11.40 MATLOCK.
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.55 TG 3 ARTICOLO 1.
13.10 MATLOCK.
14.00 TG 3.
14.00 TG 3.
14.50 TG 3 LEONARDO.
15.00 REFERENDUM CONFIRMATIVO DEL 7 OTTOBRE.
15.05 TG 3 NEAPOLIS.
15.15 TG 3 GT RAGAZZI.
17.00 TG 3.
17.00 TG 3.
18.00 TG 3.
18.00 TG 3.
19.00 TG 3.
19.00 TG 3.

RADIO

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30
12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 SUCCHOTI (FESTA DELLE CAPANNE)
7.44 ONOREVOLI INTERESSI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT.
8.35 LUNEDI SPORT
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCHIO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.20 GR 1 SPORT.
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 MUSICA
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAORAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
19.25 GR BORSA - AFTERHOURS
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
GR 1 - CALCIO.
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RETE 4

- 6.00 UN AMORE ETERNO.
6.40 MANUELA.
7.30 LOVE BOAT.
8.15 PIESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA.
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 VIVERE MEGLIO.
9.30 LIBERA DI AMARE.
10.30 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.55 SENTIERI.
15.55 CAROSELLO MATRIMONIALE.
18.00 GR BORSA - AFTERHOURS
19.25 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
GR 1 - CALCIO.
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND.
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
10.50 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
11.50 GRANDE FRATELLO.
12.30 VIVERE.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL.
14.10 CENTOVETRINE.
14.40 UOMINI E DONNE.
16.10 VITAL SIGNS - UN ANNO UNA VITA.
17.30 V.I.P.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 REAL TV.
19.58 SARABANDA.
19.58 SARABANDA.
19.58 SARABANDA.

ITALIA 1

- 8.50 OTTO SOTTO UN TETTO.
9.25 CHIPS.
10.25 MAGNUM P.I.
11.25 NASH BRIDGES.
12.25 STUDIO APERTO.
14.20 SARANNO FAMOSI.
14.50 MOSQUITO.
17.00 IL LABIRINTO.
17.30 V.I.P.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 REAL TV.
19.58 SARABANDA.
19.58 SARABANDA.
19.58 SARABANDA.

7

- 8.00 CALL GAME.
9.25 CHIPS.
10.25 MAGNUM P.I.
11.25 NASH BRIDGES.
12.25 STUDIO APERTO.
14.20 SARANNO FAMOSI.
14.50 MOSQUITO.
17.00 IL LABIRINTO.
17.30 V.I.P.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 REAL TV.
19.58 SARABANDA.
19.58 SARABANDA.
19.58 SARABANDA.

giorno

sera

cine movie

- 13.00 VACANZE IN AMERICA.
15.00 ETTORE FIERAMOSCA.
17.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE.
19.00 NELLA TERRA DI BUFFALO.
21.00 I DUE CARABINIERI.
23.00 LA RAGAZZA FUORISTRADA.
25.00 OGGI.
25.00 OGGI.

cinema

- 13.30 LE SCIAMANE.
15.00 I MAGNIFICI SETTE.
15.15 CONDOMINIO.
17.00 FIORI NELL'ATTICO.
18.45 BOXE.
20.30 IL SEGNAFILM.
20.50 CASA STREAM.
21.00 8 DONNE E 1/2.
22.50 OCCHIO PER OCCHIO.
23.00 BOYS.
0.30 VISIONI.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 14.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO.
15.00 CERCATORI DI TESORI.
16.00 SUL CAMPO.
16.30 AVVENTURA.
17.00 LEUROPA.
19.00 AVVENTURA.
20.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO.
21.00 CERCATORI DI TESORI.
22.00 SUL CAMPO.
22.30 AVVENTURA.
23.00 AVVENTURA.

TELE +

- 11.35 PECKER.
13.00 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER.
14.50 TUTTO SU MIA MADRE.
16.40 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT.
17.25 IL GIARDINO DELLE VERGINI SUICIDE.
19.00 EDTV.
23.00 GIORNALE DEL CINEMA.

TELE +

- 11.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
13.00 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER.
14.50 TUTTO SU MIA MADRE.
16.40 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT.
17.25 IL GIARDINO DELLE VERGINI SUICIDE.
19.00 EDTV.
23.00 GIORNALE DEL CINEMA.

TELE +

- 12.45 NON UNO DI MENO.
14.30 RAGAZZE INTERROTTE.
16.35 AMORI SOSPESI.
18.25 NEL CUORE DELLE ALGHE E DEI CORALLI.
19.15 COLPEVOLI D'INNOCENZA.
21.00 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO.
22.55 FINE DI UNA STORIA.
0.35 SELEN DALLA TESTA AI PIEDI.

MUSIC TELEVISION

- 13.30 MUSIC NON STOP.
15.30 MAD 4 HITS.
17.30 FLASH.
18.25 SELECT.
19.00 MUSIC NON STOP.
20.00 EUROPEAN TOP 20.
21.00 DISCO 2000.
22.50 SPECIAL GARBAGE.
23.30 UNDRRESSED.
24.00 BRAND: NEW.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for weather conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), 'VENTI' with wind speed indicators, 'MARI' with sea state indicators, and a detailed temperature table for Italy and the world.

Nord: parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna: sull'isola, sereno o poco nuvoloso. Sulle restanti regioni, parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

Nord: parzialmente nuvoloso con isolate deboli piogge sulla Liguria e sulle zone alpine e prealpine. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sulle zone ioniche, variabilità al mattino con possibilità di qualche isolata residua precipitazione. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti zone.

Sul Mediterraneo occidentale confluiscono due sistemi frontali, il primo di origine atlantica, il secondo proveniente dal nord Africa. La loro azione combinata determinerà un graduale peggioramento del tempo sulla penisola a iniziare dalla Sardegna e dalle regioni occidentali.

Table with temperature data for various Italian cities (BOLZANO, TRIESTE, TORINO, GENOVA, FIRENZE, PERUGIA, ROMA, NAPOLI, R. CALABRIA, CATANIA) and world cities (HELSINKI, COPENAGHEN, VARSAVIA, BONN, VIENNA, GINEVRA, BARCELLONA, LISBONA, ALGERI, OSLO, MOSCA, LONDRA, FRANCOFORTE, MONACO, BELGRADO, ISTANBUL, ATENE, MALTA, STOCOLMA, BERLINO, BRUXELLES, PARIGI, ZURIGO, PRAGA, MADRID, AMSTERDAM, BUCAREST).

venerdì 1 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

musica

UN PREMIO PER CAETANO AD ASSISI
Era visibilmente commosso Caetano Veloso quando, l'altro ieri sera ad Assisi, ha ricevuto il premio «per le arti» dalle mani di Michelangelo Antonioni, uno dei suoi miti culturali. Insieme a Fellini e Glauber Rocha. Veloso ha cantato per un'ora al «Lyric theatre», creando una profonda emozione anche nel pubblico, che ha accomunato in un unico applauso il guru della canzone d'autore e il solitario creatore di immagini, proprio nel giorno del suo 89esimo compleanno. Il premio è stato assegnato a Veloso per il suo importante ruolo nello sviluppo della musica popolare del suo paese e per aver saputo rappresentare la coscienza critica di un Brasile in crescita fra mille contraddizioni.

i vipelloni

UNA CARROZZINA NERA COSPARSA DI PERLE: CHE TOCCO DI CLASSE!

Gianluca Lo Vetro

UNA CARROZZINA «MORTALE»
Nessuna tragedia è capace di spegnere l'infinito cattivo gusto dei tempi. In via Montenapoleone nella vetrina di Aprica che firma milionari articoli da bebè tra cui passeggini gioiello è comparso qualcosa di agghiacciante. Una carrozzina nera. Ma cosparsa di perle. Probabilmente, per «mantenere un tocco di classe anche in tempi di lutto». Sicuramente, perché è defunto il buon senso.

L'ASSESSORE CHIARA BONI SCOPRE CRAXI ALLA MENSÀ OPERAIA

Chiara Boni, stilista e assessore regionale della Toscana (Ulivo), ha presentato la sua collezione alla Mensa Operaia di viale Montegrappa a Milano. Allo show la creatrice mangiava dei curiosi cartoncini trasparen-

ti, formato normografo, con la croce sul simbolo del Partito Socialista e la scritta Craxi. Una guida letteralmente grafica a votare l'ex leader, corroborata dallo slogan «vota e scrivi».

Un discutibile gadget? «Nient'affatto - sorride Chiara Boni - . Ne ho scoperto una scatolone nelle cantine della mensa, facendo le pulizie». Un pezzo di archeologia politica in un luogo insospettabile. Anche se vi si mangiava...

VELINE VELATE

«Le veline posino. Ma vestite». Le vallette di Striscia La Notizia, Elisabetta Canalis e Maddalena Corvaglia tornano ad essere protagoniste nel calendario allegato al mensile GQ. Ricci però ha voluto che le fanciulle non possessero nude. Nuovi tempi più sobri? Macché.

Difesa dell'immagine nazionale popolare delle ragazze. Che morale dell'audience!

...E ARMANI RIVESTE

IL CALENDARIO PIRELLI

Anche il mitico Pirellone, inteso come il calendario, si riveste. Le foto dell'edizione 2002 realizzata da Peter Lindbergh, saranno meno nude.

A rivestire le modelle è stato Giorgio Armani con capi delle sue precedenti collezioni. E così Re Giorgio firma pure «il cinturino» delle pirelline.

LE INTELLETTUALI

DELLO STATO LIBERO DI BANANAS

Inversione di tendenza alle sfilate di Milano Moda Donna. Tranne rare eccezioni, gli stilisti non esibiscono più star e starlette anche perché Charlize Theron da

un tal Blunaut ha polarizzato pochissima gente. Di questi tempi, semmai, i creatori preferiscono evocare muse ispiratrici colte. Così, il poetico Antonio Marras tira in ballo Amelie Posse Brazdova, scrittrice svedese e moglie di un pittore greco esiliata durante la prima guerra mondiale ad Alghero. E se Alberta Ferretti si è fatta guidare idealmente dalla viaggiatrice Freya Stark per comporre uno stile nomade/romantico della sua collezione giovane Philosophy, da Blumarine come icona del suo stile gitano è arrivata Naty Abascal. La fascinosa modella spagnola lanciata negli anni settanta da Richard Avedon fu scritturata da Woody Allen nei panni della guerrigliera per il film Il dittatore dello Stato Libero di Bananas. Che ne sarà delle smutandate del varietà?

Qui si canta l'integrazione, al ritmo di rock

Al festival di Tolosa, dove musica, politica e immigrazione araba parlano la stessa lingua

Marco Mathieu

TOLOSA Si è concluso ieri sera, con un concerto di solidarietà per le vittime dei quartieri colpiti dall'esplosione della fabbrica AZF, il festival «Ca Bouge...Encore!» (Si muove... ancora), che ha fatto registrare, in tre giorni, sessantamila spettatori. Sul palco, i gruppi locali più rappresentativi, «uniti per esprimere la solidarietà» e la rabbia di una città ferita», come ha dichiarato Magyd Cherpi, voce e anima degli Zebda, la band franco-algerina che canta il disagio delle nuove generazioni e rappresenta il cuore del movimento di opposizione sociale e politica che anima Tolosa. Nel pomeriggio di sabato avevano partecipato in 40 mila alla manifestazione indetta da «Plus Jamais Ca», collettivo di solidarietà e protesta nato dalla collaborazione tra le associazioni attive a Tolosa, a seguito della tragedia dell'11 settembre.

In questa grande partecipazione agli eventi culturali e politici della città assume dunque un ruolo determinante la scena musicale che ruota intorno agli Zebda, parte integrante di «Taktcollectif». È questo il nome dell'associazione impegnata nelle attività sociali e culturali dei quartieri periferici, da cui è nata «Motive'-e-s», la lista indipendente che alle elezioni amministrative dello scorso marzo ha ottenuto il 13% dei voti e quattro seggi in consiglio comunale, dove i suoi rappresentanti siedono nei banchi dell'opposizione.

Tra di loro Salah Amokrane: 37 anni, nato in Francia da famiglia algerina e fratello di Hakim e Moustapha, voci degli Zebda. «Ci consideriamo militanti politici, ma non nel senso tradizionale del termine», precisa Salah a proposito di Motive'-e-s. «Lavoriamo nei quartieri, così come in ambito culturale: per noi è importante difendere e sostenere l'idea di una democrazia attiva. I partiti tradizionali si limitano a fare promesse in occasione delle campagne elettorali, per poi scomparire dalla vita della gente e chiudersi nella politica». Sono circa 300 le persone coinvolte attivamente in «Motive'-e-s», che ha raccolto molti voti tra i giovani immigrati dei quartieri più difficili di Tolosa.

Gli stessi che ascoltano e ballano la musica degli Zebda e che sono scesi in piazza in solidarietà con le vittime dell'esplosione della fabbrica petrolchimica, per chiedere giustizia. «La priorità è in questo momento l'emergenza sociale creatasi nei quartieri colpiti - spiega Salah - ma chiediamo la chiusura immediata della fabbrica e la trasparenza più totale delle informazioni che riguardano le indagini sulle responsabilità e sulle possibili conse-



fuori dal coro

L'impegno sociale in vetta alle classifiche

TOLOSA Protagonisti della scena musicale fin dall'inizio degli anni Novanta, giunti al successo commerciale con l'album *Essence Ordinaire* (700 mila copie vendute in Francia), gli Zebda sono una formazione franco-algerina di sette elementi che suona un'originale miscela di rock, reggae e hip-hop.

Hanno interrotto la registrazione del nuovo album, in uscita all'inizio del 2002, per non mancare all'appuntamento con «ça bouge...Encore!» festival da loro stessi creato. Per ribadire l'importanza dell'impegno politico e sociale che li contraddistingue, come sottolinea Magyd Cherpi, autore dei testi del gruppo.

«Quella dell'impegno sembra essere diventata una parola tabù, nel mondo dell'intrattenimento.

Ci sono modi diversi di essere e comportarsi, ma è evidente che artisti come Noir Desir, Manu Chao e Zebda

guenze...».

Così anche il festival, svoltosi nell'area verde di Sesquiers, alla periferia della città, si è trasformato in un'occasione di confronto politico e culturale per i giovani di Tolosa, con

le esibizioni musicali introdotte dagli interventi dei rappresentanti delle associazioni attive nei quartieri della città. Fin dalla serata di venerdì, aperta da Takfarinas, musicista berbero accompagnato da un gruppo di nove

elementi, dai parigini Tryo, protagonisti di una accattivante miscela di reggae acustico e soprattutto dai Noir Desir. Considerata un'autentica leggenda del rock francese, la band di Bernard Cantat ha presentato i brani

hanno dimostrato che è possibile ottenere il successo commerciale senza rinunciare a schierarsi politicamente: nei testi, ma soprattutto negli atteggiamenti e nella vita quotidiana».

osa significa essere un gruppo impegnato?

Evitare di nascondersi dietro la voglia di divertire e intrattenere, esprimendo il proprio punto di vista. Ognuno lo fa a modo proprio, con le parole o con i fatti. Noi abbiamo scelto di sostenere l'idea di *Motivé'*, che non vuole essere un partito politico, ma dà la sua priorità all'impegno sociale e culturale rivolto al miglioramento delle condizioni di vita nella nostra città.

Come avete vissuto la tragedia di New York e le sue conseguenze?

Siamo scossi e confusi per quanto è successo in America. Così come lo siamo stati per quanto, in passato, è accaduto in Iraq, in Serbia, in Ruanda, in Palestina e negli altri luoghi del mondo dove muoiono migliaia di civili innocenti a causa di guerre e attacchi terroristici. Per la prima volta piangiamo le vittime americane, ma questo non significa che siamo diventati tutti americani. La risposta a tutto ciò deve essere la giustizia, non la guerra.

m.ma.

“ In 40 mila per i franco algerini Zebda: la band che ha vinto le elezioni comunali

del suo nuovo album, *Des Visages Des Figures*, uscito in questi giorni dopo quasi cinque anni di silenzio.

Sabato sera è stata la volta di Cheikha Rimitti, cantante algerina che porta i suoi quasi ottanta anni sul palco con elegante fierezza. A seguire Tete Raides, sette album alle spalle per coniugare rock leggero e chanson francese, ma soprattutto Manu Chao, che ha scelto di concludere proprio a Tolosa il suo trionfale tour europeo.

Tre giorni di musica e solidarietà, per un festival senza sponsor privati. «I nostri sponsor si chiamano Noir Desir, Manu Chao», commenta Salah Amokrane. «Gli artisti che partecipano al nostro festival ci conoscono e sanno cosa rappresenta «Ca Bouge...Encore!»... quindi vengono a suonare a condizioni particolari, rinunciando a gran parte del loro compenso».

Torna David Sylvian alla ricerca dei suoni infiniti

Alessandro Luci

Genova è la prima tappa italiana della nuova e attesa tournée di uno dei personaggi più schivi della scena musicale internazionale, David Sylvian. Il suo *Everything and nothing tour*, partito da Lisbona lunedì scorso, segue di un anno circa l'uscita della doppia antologia che, oltre a volgere uno sguardo indietro verso la propria carriera solista e alle importanti collaborazioni passate, ha saputo iniettare nuova linfa a canzoni che sembravano legate a certe sonorità del passato. Mancava da noi dal lontano 1995, quando sembrò prendersi una pausa di riflessione presentandosi sul palco da solo in versione unplugged. Ora torna con una band al completo di cui fanno parte l'inseparabile fratello Steve Jansen (batteria e percussioni), già nel Japan e ora fecondo collaboratore di tanti progetti, Matt Cooper (tastiere), Tim Young (chitarra) e Keith Lowe (basso). Due ore sono bastate all'ex leader del Japan per incantare i mille fan accorsi al teatro Carlo Felice e per ripercorrere la sua carriera.

La voce calda e avvolgente sa regalare ancora vibranti emozioni con l'atmosfera decadente di *Ghost*, del lontano '81, o con il blues claustrofobico di *Midnight sun* per poi deliziare con le liriche struggenti di *Heartbeat* scritta insieme a Ryuichi Sakamoto. Le scenografie psichedeliche rimandano alle atmosfere cangianti di *Every colour you are* e svaniscono di colpo quando la sua inconfondibile voce rallenta il respiro della platea introducendo l'incanto sonoro di *Damage*. Autentiche perle sonore dai raffinati arrangiamenti si materializzano all'ingresso nel mondo caleidoscopico di *Wanderlust* per placarsi dinnanzi alla rielaborazione di *Jean the Birdman*, figlio della fortunata unione con il maestro Robert Fripp. Artista fuori dai meccanismi più appiccicosi dello show-business, Sylvian, dallo scioglimento del Japan avvenuto nel 1982, ha contenuto la sua produzione solista per lanciarsi in progetti la cui matrice comune rimane una spiccata propensione per la musica d'ambiente. Ricordiamo le collaborazioni con l'ex Can, Holger Czuyak e con lo scultore Russel Mills e le ricerche sonore che vanno dalla incursione nel progetto Marco Polo di Alesini e Andreoni, ai rigidi confini di Fripp fino ai vasti territori cinematografici di Sakamoto. Appuntamento da non perdere consigliato anche a chi tra coloro hanno avuto occasione di storcere il naso per l'indugiare da parte dell'artista in atmosfere a volte chiuse troppo in se stesse. I tempi del glamour e del new romantic sono finiti (fortunatamente) e Sylvian ha largamente preso le distanze da rossetti e matite per gli occhi. I veri colori sono rimasti quelli della sua arte. Altre date in Italia: Milano (1/10), Bologna (2/10), Roma (4/10), Prato (5/10), Verona (6/10), Venezia (7/10).

Staino, Bruna e Paparelli al lavoro «in diretta» ieri a Scarnafigi per il compleanno del presidente del Consiglio

I regali della Satira per ciccio Berlusconi

Alberto Gedda

SCARNAFIGI Grembiulone da macellaio vegetariano, lindamente bianco, Sergio Staino sale e scende dalla scala con pennelli e pennarelli per dare corpo alla sua maxi vignetta «in omaggio» al Presidente Silvio Berlusconi per il suo compleanno. E il risultato è un Cavaliere bambino, in marinaretta e sguardo compiaciuto da birichino, che golosamente si preglusta i doni che gli sono giunti per l'augusto genetliaco. Tre pacchi ancora sigillati ma i cui fiocchi colorati parlano chiaro: la Sette, falso in Bilancio, Rogato-

rie internazionali... «Credo che oggi Berlusconi possa festeggiare il più bel compleanno della sua vita», ammicca sorridente Staino che definisce il disegno «Una tragica foto di cronaca».

La grande satira è stata protagonista ieri a Scarnafigi, paese del cueneese dove inizia la Padania, nel senso di pianura, ai piedi del Monviso. Da qualche anno qui la festa patronale dedicata ai Corpi Santi (Santa Clara, San Casto, Sant'Onorato, San Verecondo) fra funzioni religiose, giostre e balli, propone appuntamenti con l'ironia disegnata. E così all'uscita dalla Messa Grande, un fiume di persone si è

riversato in piazza dove, fra le arcate del mercato coperto, hanno lavorato Staino (che proprio ieri su queste pagine ha raccontato la Domenica del Cavaliere), Franco Bruna (caricaturista dell'Espresso e di molti altri giornali), Danilo Paparelli (vignettista dalle tante collaborazioni): era atteso anche Guido Silvestri (il Silver creatore di Lupo Albrerto), che però un improvviso impegno radiofonico ha trattenuto a Milano.

Gli autori sono stati chiamati ad un compito divertente: augurare buon compleanno all'on. Berlusconi nel giorno del suo sessantacinquesimo anniversario.

E, naturalmente, non si sono tirati indietro, per nulla intimiditi dal «vignettone» (più di sei metri quadrati a testa) che si sono trovati davanti. Anzi, è sembrato che il potersi esprimere finalmente in una maxi dimensione li abbia come liberati dalla costrizione del foglio di lavoro per entrare in una dimensione più immediata, sotto gli occhi divertiti del pubblico che ha commentato in diretta le varie fasi del loro lavoro.

Se Staino ha lavorato soprattutto con il colore, coadiuvato dalla moglie Bruna, Franco Bruna ha invece optato per il pennarello nero dando un unico colpo di colore



alla sua opera in bianco e nero: il verde del fazzolettone di Umberto Bossi ritratto sornione accanto ad un festante Berlusconi in doppio petto rigato con in alto il calice dello champagne che non si avvede della torta che gli sta sbattendo in faccia l'Umberto. «Quando si scelgono certi alleati - commenta Franco Bruna - è il minimo che ci si può aspettare. Soprattutto quando l'alleato è uno come Bossi che già aveva fatto un trappolone al Cavaliere. Errare è umano, ma perseverare...».

Il solare Paparelli si è arrampicato su scale e scalette con righe e squadre per dare vita ad un Presidente del Consiglio rigorosamente in nero (del resto...) con tanto di doppio petto luguibilmente verniciato e sorriso a tutto denti che preglusta una grande torta di compleanno chiedendosi tuttavia: «Non sarà mica una bomba ipocolorica, vero?»

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh e Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller.

La rantrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rantrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)	COLASSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.30-17.10 (€ 10.000) 19.50-22.30 (€ 14.000) Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
APOLLO Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)	THE OTHERS sala Visconti 666 posti thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 19.50-22.30 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsica del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 sala 380 posti Il trionfo dell'amore commedia di C. Paplos, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 19.50-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.35-17.50 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 14.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 20.15-22.30 (€ 10.000)	MILANO Via Masogni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Riposo	MILANO Via Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bankira, C. Cugno 15.00-17.30 (€ 8.000) 19.30-21.30 (€ 13.000)	MILANO Via Tenaglia, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.15 (€ 7.000) 18.15-20.30-22.30 (€ 13.000)	MILANO Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti Serata ad inviti	MILANO sala 2 537 posti Serata ad inviti	MILANO sala 3 250 posti Serata ad inviti	MILANO sala 4 143 posti Serata ad inviti	MILANO sala 5 171 posti Serata ad inviti	MILANO sala 6 162 posti Serata ad inviti	MILANO sala 7 144 posti Serata ad inviti	MILANO sala 8 100 posti Serata ad inviti	MILANO sala 9 133 posti Serata ad inviti	MILANO sala 10 124 posti Serata ad inviti
---	---	---	---	---	--	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	--

ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)	PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS sala 2 250 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS sala 3 250 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS sala 4 249 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS sala 5 141 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS sala 6 74 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PRESEDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti 2001. Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 20.45 (€ 8.000)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	SPLENDOR MULTISALA sala 1 175 posti The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	SPLENDOR MULTISALA sala 2 175 posti Save the last dance
--	---	---	--	--	---	--	---	---	--	---	---	---	--

DESSAU Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.14 340 posti Prima della pioggia drammatico di M. Mancheski, con K. Carlidge, G. Colin 18.00-20.00-22.00	BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	ABBIATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00	AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00	ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21.00	ARESE CINEMA ARESE Via Cavigli, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor 21.15	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Harnett, K. Beckinsale 21.15
---	---	--	---	---	---	--	---

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 1 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortali anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto straceli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettagliato di un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori è i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio grondano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO Via Volta, 30 S. LUIGI Largo Longi, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Edera, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21,00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Fantasmi da Marle fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 21,15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,10-22,30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 21,15	GOLDEN Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-22,30
CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Pugliesi, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,15 (€ 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,20
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21,00	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 594 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,15-22,30	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colognani, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	LODI DEL VIALE Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20,10-22,30

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	MARZANI Via Gelluro, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,30 (€ 8.000)	MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,05-22,30 sala 2 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,15-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,15-17,30-20,00-22,30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,45-18,00-20,15-22,40	MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,05-22,30 sala 2 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,15-22,30	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 21,00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
TEODOLINDA MULTISALA Via Carletenga, 4 Tel. 039.23.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,40-18,00-20,20-22,40 (€ 13.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 21,00	IMAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	CINEMATATEO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21,15	MEILZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17,50-20,20-22,40 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 19,50 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,20 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,30-22,50 Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30-20,00-22,30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17,40-22,20 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 19,50-22,10 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15	MILANO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	MANTOVA Via Degli Olivetani, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21,15	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NOVATE MILANESE NOVIO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	MANTOVA Via Degli Olivetani, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21,15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00	MANTOVA Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PESCHIERA DE SICA Via D. Sforzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,30	MANTOVA Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,30-22,45 Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,35 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,20-22,40 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20,10-22,20 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22,40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,00	MANTOVA Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 361 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17,00-20,20-22,30 Moulin Rouge commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 17,00-20,00-22,30 La nobiltà e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 17,00-20,00-22,30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00-20,00-22,30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,00-20,00-22,30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17,00-20,00-22,30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney	MANTOVA Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.91.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROVERETO ROBBIONE Via Roccobello, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	ROBBIONE ROCCO Via Roccobello, 92 Tel. 02.		

ex libris

Io dico che chi è onesto e buono, uomo o donna che sia, è felice e che l'ingiusto e malvagio è infelice.

Socrate
dal «Gorgia» di Platone

simulazioni

BRUXELLES, GLI STUDENTI DIVENTANO EURODEPUTATI

Roberto Carnero

Da oggi fino al 4 ottobre il Forum degli studenti europei Aegee (Association des Etats Généraux des Etudiants de l'Europe) radunerà 160 studenti provenienti da tutta Europa. Non in un'università o in un campus, ma nel Parlamento europeo di Bruxelles. L'iniziativa è denominata "Summit dei 28" e consiste nella simulazione dell'attività ordinaria dell'organismo della UE. Secondo Voichita Radu, che coordina il progetto, «questo evento ha lo scopo di rendere più comprensibile il lavoro degli organi dell'Unione Europea alla generazione che sarà chiamata a farli funzionare in futuro». «L'idea - continua - è anche quella di rispondere con un'iniziativa concreta, aprendo le porte a degli studenti, a chi spesso critica la mancanza di trasparenza delle Istituzioni Europee». Durante questi giorni i partecipanti, provenienti da più di

trenta Paesi in tutta Europa, assumeranno i ruoli dei diversi attori della scena europea: come membri del Parlamento Europeo o della Commissione Europea, come ministri nazionali o come rappresentanti dei media. Dovranno entrare nel back-ground socio-culturale delle persone o degli Stati che rappresentano. Proprio perché si intende guardare al futuro, il punto di partenza della simulazione sarà l'Unione Europea nel 2005, con 24 Stati membri. «Con questo progetto - spiega Voichita Radu - abbiamo la possibilità di rendere i giovani consapevoli del ruolo che essi ricoprono in qualità di cittadini europei».

Non un mero gioco di ruolo, bensì una sorta di lezione di educazione civica interattiva, vissuta dal vivo e in prima persona. Ma qual è il significato di questa esperienza per gli studenti? Spiega Fabrizio Fantini di Aegee Roma: «Essere qui a Brus-

sels è per noi una cosa molto importante, soprattutto in questo momento in cui l'Europa è chiamata ad esprimersi sulla delicata situazione internazionale. Di fronte alle dichiarazioni deliranti di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale, è importante dialogare e confrontarsi tra culture diverse per la pace. Anche parlare di «comuni radici cristiane» non ha senso, se questo serve a dividere e a innalzare steccati, perché dobbiamo invece costruire un'Europa plurale e accogliente per tutti».

Ha dichiarato Luis Marino, Vice Presidente del Parlamento Europeo: «È un vero piacere vedere degli studenti che agiscono per aumentare la consapevolezza sull'importanza di un allargamento della politica europea, soprattutto nella dimensione dell'interculturalità, un valore chiave nell'Europa del futuro». Checché ne dica Berlusconi.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ La parola critico non basta, perché il suo lavoro affrontava i nodi più complessi e tragici della vita

Segue dalla prima

Gadda diceva che la conversazione non esiste in Italia; esisteva in casa Macchia, per il dono che era il suo di percepire l'altro al volo, e di portarlo di colpo e senza ombra di pedanteria - pur con un'erudizione che non smetteva di sorprendere - in quell'universo dove Mozart, Leopardi e Sade s'incontravano, dove Proust rispondeva, dove Watteau passava sul fondo, mentre Manzoni usciva con ansia da una chiesa a Parigi, e Balzac preparava febbrilmente un piano per far fortuna con la letteratura. Questo grande malinconico vi regalava gioia ed energia con due ore di dialogo, nel riparo della sua preziosa biblioteca, all'assalto della quale accadeva talvolta di vederlo salire, in piedi su un divano settecentesco e armato di un ombrello con il quale catturava quel volume là in alto a sinistra, del quale era urgente rileggere subito quel passo, che del resto conosceva a memoria.

Non dimenticherò mai la prima volta che egli mi chiamò, una lontanissima domenica mattina alle otto e mezzo, perché andassi subito ad aiutarlo a decifrare una lettera inedita di Proust che aveva appena acquistato; era una lettera molto densa, non uno di quei biglietti cortesi che abbondano in quella corrispondenza. Era stata scritta da Versailles, all'Hotel des Réservoirs, malato dopo la morte della madre, con calligrafia tormentata; il destinatario era un personaggio a me sconosciuto, René Peter, con il quale si intuiva che esisteva un rapporto intenso. Ricordo la mia emozione, e quella del maestro, nel toccare e nel vedere apparire quelle righe dense di emozioni e di progetti misteriosi. Era per me meraviglioso veder nascere svilupparsi e chiarirsi, sotto quello sguardo acuminato, tutto il senso di quelle parole: percepire le associazioni, le illuminazioni di un pensiero che cerca e trova, scoprendo attraverso quelle righe irregolari tracciate in un particolare momento della vita, in un rapporto d'amicizia pieno di contraddittorie tensioni, la formazione di un atteggiamento generale, una forma della vita e della scrittura.

Nel *Mito di Parigi*, nel saggio che commenta quella lettera si legge: «Sussistevano in Proust contemporaneamente il terrore e la necessità della solitudine, l'orrore e il bisogno della malattia, ed erano l'una all'altra legate, come sorelle. La malattia (o soltanto il suo nome) diventava un mezzo per salvare la propria libertà: per sottrarsi egoisticamente agli amici quando lavorava e farli tornare quando egli li desiderava. Era la protezione della sua vita interiore, era l'attenta e gelosa madre che, come faceva la sua quando era viva, sapeva far regnare il silenzio in-



Macchia La gioia della critica

Scompare il più eminente francesista italiano, la cui grandezza non è stata ancora percepita dai contemporanei

Ogni volta con intuizione fulminea coglieva l'energia segreta e la passione del pensiero nascosta nei classici della letteratura

torno al suo sonno. Ma quando si destava, quando stava meglio, quando era stanco di lavorare, rinasceva la solitudine con il suo aspetto spaventoso. «Je ne peux pas être seul!». Ed ecco lanciare il suo grido disperato a René, ecco servirsi della malattia per combattere la solitudine ed eccitare il compatimento...».

La solitudine - a una solitudine insieme voluta e sofferta - è stata anche la compagna di Giovanni Mac-

chia, in tutti questi ultimi anni. Malgrado i numerosi riconoscimenti, soffriva spesso di non essere letto e capito come avrebbe voluto. Aveva moti di impazienza e sentiva il bisogno di riprendere dei saggi antichi per rimediarli e riproporli, poiché viveva in una continua meditazione che tornava sui nodi fondamentali e cercava di spostarli e di portarli sempre altrove. La storia dell'umanità attraverso ciò che si chiama oggi cultura in maniera insoddisfa-

cente, era per lui allo stesso tempo un tessuto continuo, ininterrotto, un dialogo a volte conflittuale, come nella letteratura francese, che ha scrutato con una penetrazione senza eguali nella sua ininterrotta dialettica di ombra e di luce, a volte sospeso e impossibile, come nella sua mirabile descrizione della letteratura, fatta di "timidi poeti", e nella quale, questa era la sua diagnosi, «manca il romanzo».

Straordinaria a mio parere la sua

lettura di Manzoni, nel quale vedeva la descrizione delle tenebre che si addensano nella storia di un paese e nell'animo umano. Quell'uomo così sensibile al dolore, così vicino, dall'infanzia, alla sorte degli umani, così fortemente indignato dall'ingiustizia ha analizzato il male come pochi. Conosceva, nella sua bella casa in mezzo ai suoi amati volumi, tutte le pieghe della sofferenza del vivere, le ritrovava e le faceva emergere dalle pagine dove in qualche mo-

“ La solitudine voluta e sofferta è stata la sua vera compagna in tutti questi anni di lavoro e di studio

do si nascondevano. E il suo atteggiamento - vicino a Montaigne (mente gli fece piacere forse, come l'espressione di Hector Bianciotti, che gli consacrò un articolo entusiasta su *Le Monde* "le Montaigne italien") - era quello interrogativo e ironico insieme di chi sa e vede davanti a sé le follie del genere umano.

La sua visione del mondo (così si dice ancora) sembrò per alcuni anni, negli anni dello strutturalismo ad esempio, alquanto antiquata. Non facevano presa su di lui le novità, le griglie che si proponevano. L'assenza dell'autore, l'assolutezza del testo, il feticismo della scrittura. Soffriva senza dirlo del suo isolamento e in particolare del tardivo riconoscimento da parte del paese al quale aveva consacrato tanto lavoro e tanto entusiasmo. Ricordava con estremo affetto il suo viaggio a Parigi nel 1937, se non sbaglia, insieme a Gianfranco Contini, quando abitava nell'Hotel du Brésil, vicino al Panthéon, dove Freud abitava quando seguiva i corsi di Charcot à l'hôpital de la Salpêtrière e aveva conosciuto Jean Paulhan à la *Nouvelle Revue Française*.

Alla fine il riconoscimento è venuto: recentemente, meno di un anno fa, il Grand Prix de l'Académie Française - che non andò a ritirare sotto la Coupole.

Da molto tempo ormai non usciva più dalla casa di via Guido d'Arezzo, ma la cosa gli fece un piacere estremo. L'ultimo piacere l'ha avuto, forse, in sogno, un sogno che ha raccontato con gioia e trepidazioni a diversi visitatori: «Massimo D'Alema era venuto a prendermi e mi portava al Senato dove ero stato nominato Senatore a vita». Come avviene nei sogni, vi era un antecedente diurno dietro a questo avvenimento: una lettera scrittagli dall'allora presidente del Consiglio, per felicitarlo e parlargli di un suo libro appena uscito, probabilmente il bellissimo e sorprendente *Scrittori al Tramonto*, nel quale si legge quasi una rivincita contro la vecchiaia e contro la morte. Si tratta della sorpresa che scrittori prossimi alla morte fanno ai loro contemporanei, come fece Taine quando scrisse il suo capolavoro *Le origini della Francia*.

Questo critico o piuttosto scrittore, che sembrava così lontano dal mondo contemporaneo, in realtà lo seguiva, e soffriva delle pesanti ombre che vedeva sorgere nel mondo e nel suo paese. L'11 settembre, cadde dentro casa, fu portato in clinica e non si riprese più. Ma la sua voce - quella voce che era capace ancora negli ultimi tempi, nella malattia e nel malessere di recitare opere quasi intere - ci sosterrà con la gioia che è stato capace di trasmettere già a generazioni di studenti e di lettori attraverso la sua scrittura

Jacqueline Risset

Era rattristato dalle ombre pesanti che vedeva sorgere nel mondo, ma la sua voce nella malattia era capace di recitare intere opere

flash dal mondo

Usa, dal National Institute of Mental Health Per distinguere gli oggetti il cervello usa «sotto-aree»

Per distinguere un oggetto da un altro, il nostro cervello lavora coinvolgendo varie sotto aree. Lo hanno scoperto ricercatori italiani e americani, coordinati da Pietro Pietrini, professore di biochimica clinica all'Università di Pisa e James Haxby del National Institute of Mental Health negli Usa. In pratica a ciascuna immagine di visi, bottiglie, case, scarpe, animali corrisponde uno schema di accensione dei neuroni che coinvolge un'area principale e una serie di sotto-aree, e le aree coinvolte sono tipiche per ogni oggetto. La scoperta rivoluziona le teorie finora proposte sul meccanismo di riconoscimento visivo, che suggerivano invece che ci fosse una specifica area del cervello preposta per l'identificazione dei volti e dei luoghi.

«Le Scienze», dai laboratori del Mit Anticorpi-spia contro le armi chimiche e batteriologiche

Un dispositivo portatile che contiene un intero laboratorio su un singolo chip. E' questo lo strumento che potrebbe identificare in brevissimo tempo gli attacchi con armi batteriologiche e chimiche. Lo stanno studiando i ricercatori del gruppo di tecnologie per i biosensori del Massachusetts Institute of Technology (MIT), che sperano di costruire entro diciotto mesi un apparecchio in grado di identificare un particolare agente patogeno in meno di due minuti e con un campione di sole poche cellule. Il cuore di questo dispositivo, riporta la rivista "Le Scienze", è costituito da cellule B di topo. Queste cellule fanno parte del sistema immunitario ed esprimono sulla loro superficie anticorpi che si legano a particolari particelle infettive. Dunque anticorpi spia per rispondere agli agenti patogeni usati nelle armi biologiche.



Da «Science», Princeton University Riprocessare le scorie nucleari è inutile, costoso e rischioso

Riprocessare il combustibile nucleare per produrre plutonio è inutile. Peggio, è pericoloso per l'ambiente, costoso per le tasche dei contribuenti e rischia di aumentare la proliferazione delle armi nucleari. Non ha mezze misure Frank von Hippel, ricercatore al Center for Energy and Environmental Studies della Princeton University, quando si tratta di commentare i nuovi sviluppi della politica energetica americana. Secondo il suo parere, apparso sulla rivista «Science», gli Stati Uniti stanno imboccando la via sbagliata nell'affrontare il problema del trattamento delle scorie nucleari. Hippel punta il dito sul rapporto del National Energy Policy Development Group, condannando ogni forma possibile di riprocessamento delle scorie. A suo giudizio sempre, e in ogni caso, rischioso e inquinante.

Dall'«American Journal of Physics» Bermude, dietro il «triangolo» soltanto bolle di metano

Niente distorsioni temporali o civiltà aliene. Il mistero del triangolo delle Bermude potrebbe avere una spiegazione molto più scientifica. Secondo Bruce Denardo, un ricercatore della Naval Postgraduate School di Monterey, i misteriosi affondamenti dipenderebbero da bolle di metano, rilasciate improvvisamente dai giacimenti sul fondo dell'oceano. Le bolle, risalendo velocemente in superficie, avrebbero la capacità di mettere in pericolo la galleggiabilità delle navi ed eventualmente di affondarle. Creando dei vortici con effetto risucchio. In pratica nessuno ha mai visto un naufragio di questo tipo. Ma i test di laboratorio, condotti in una grossa vasca hanno dato risultati positivi. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista «American Journal of Physics».



cento di questi Nobel

Quanto è stato importante per la cultura mondiale il Premio istituito a Stoccolma cento anni fa?

Virtù e peccati della Reale Accademia

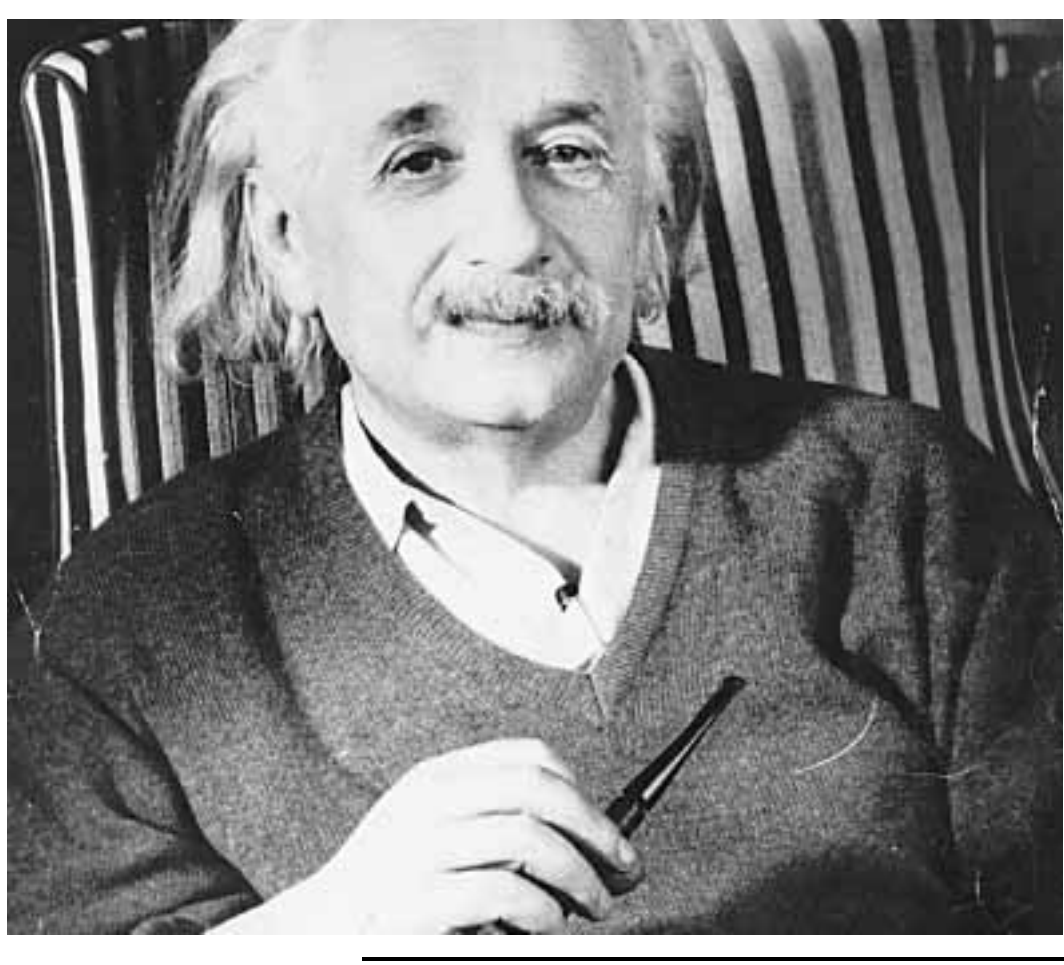
Invenzione decisiva, ma tra le più clamorose dimenticanze c'è la relatività di Einstein

in sintesi

Pietro Greco

Premio Nobel per la fisica al tedesco Wilhelm Conrad Röntgen, per la scoperta dei raggi X. Premio Nobel per la chimica a Jacobus Henricus Van't Hoff, per la formulazione delle leggi della dinamica chimica e della pressione osmotica nelle soluzioni. Premio Nobel per la medicina al tedesco Emil von Behring, per le sue ricerche sulla difterite. Era il 1901. Cento anni fa. E i primi uomini di scienza entravano nel Parlamento di Stoccolma per ricevere un congruo assegno e una consacrazione destinata a diventare importante. Ma importante quanto? Cosa ha rappresentato in questo secolo il premio voluto da Alfred Nobel nell'organizzazione del lavoro degli scienziati? La domanda non è banale. Perché il meccanismo e, tutto sommato, lo spirito con cui viene assegnato il premio Nobel non è cambiato molto, in questo secolo. Mentre moltissimo è cambiato il modo di lavorare degli scienziati. Lo spirito del premio, sia pure venato da un pizzico di positivismo, è stato costantemente quello della promozione della cultura scientifica. Ovvero di quella cultura che non solo, come Alfred Nobel lucidamente intuì, sarebbe diventata il motore dell'innovazione tecnica. Ma che avrebbe contribuito a modificare, più di ogni altra, la percezione che l'uomo del Novecento ha di se stesso e del mondo che lo circonda. Quanto al meccanismo di selezione dei Nobel esso si è rivelato efficace, perché ha premiato, salvo piccoli errori e qualche grossa omissione, ricerche e ricercatori di eccellenza. Tra i peccati di omissione commessi a Stoccolma il più grande è forse il più grave è l'assenza, tra le scienze premiate, della matema-

Cento anni fa venivano per la prima volta assegnati i premi Nobel: Dunant e Passy per la pace, Sully Prudhomme per la letteratura, Van't Hoff per la chimica, von Behring per la medicina, Roentgen per la fisica. Quale disegno storico ha tracciato con le sue scelte quello che è considerato il massimo onore cui scienziati, scrittori, politici possono aspirare? L'Unità cercherà di rispondere nelle prossime settimane con una serie di interviste a storici e personalità della cultura. Alfred Bernhard Nobel, chimico e industriale inglese, scopritore della dinamite, era morto sessantatreenne il 10 dicembre 1896, lasciandosi dietro un singolare testamento: una parte cospicua della sua fortuna doveva andare all'istituzione di cinque premi a lui intestati, da assegnarsi ogni anno a persone di qualunque nazionalità che, in campo scientifico, letterario o come «fabbricanti di pace» avessero contribuito allo sviluppo dell'umanità. Nobel che negli ultimi anni era vissuto facendo la spola per i suoi affari tra Sanremo, Londra e la Scandinavia, lasciava l'incarico di dare concretezza all'iniziativa allo «Storting», il parlamento norvegese. Cinque anni dopo il premio decollava, dopo l'iniziale scetticismo che - in epoca di nazionalismi - aveva accolto quel testamento. Il 26 aprile 1897 lo Storting ratificò la volontà di Nobel, nel giugno 1898 se ne fecero carico le altre tre istituzioni delegate: Karolinska Institutet, Accademia di Svezia e la Reale Accademia Svedese delle Scienze. Nel giugno 1900 il re Oscar II promulgò finalmente lo Statuto. Nel 1901, i primi vincitori. A seguire, nel 1905, con la fine del regno unito di Svezia e Norvegia, a quest'ultimo paese rimase il compito di assegnare il premio per la Pace. Mentre nel 1968 la Banca Centrale di Svezia ha istituito un sesto premio, per l'economia.



ste lacune non sono artificiali. Derivano da una debolezza reale che la scienza ha avuto in questo secolo in Africa, nel mondo islamico e in Oriente. Persino in Giappone. Meno semplice da spiegare è l'assenza, pure notevole, di riconoscimenti alla scienza russo-sovietica. La Russia e l'Unione Sovietica hanno prodotto in questo secolo una scienza imponente. Comparabile, in alcuni settori, a quella dell'Europa e degli Stati Uniti. Tuttavia i Nobel a scienziati russi e sovietici sono molto pochi. E questo, probabilmente, per due ragioni. La prima è da ricercarsi a Stoccolma e nel calcolo politico, più o meno cosciente, realizzato dall'Accademia Reale delle Scienze che raramente se l'è sentita di premiare scienziati «dell'altro mondo». La seconda ragione è da ricercarsi a Mosca e nel calcolo politico, questa volta esplicito, di chi ha consentito lo sviluppo della scienza ma all'interno di un mondo chiuso e, quasi, blindato. La scienza sovietica quasi mai è potuta aprirsi allo scambio con l'Occidente e quasi mai ha potuto farsi conoscere. E questa è una delle ragioni non secondarie che hanno impedito alla scienza sovietica di diventare, come in Occidente, motore dell'innovazione. Spulciando l'elenco dei Nobel si nota, ancora, la presenza assai rarefatta di nomi femminili. Talvolta l'Accademia delle Scienze ci ha messo del suo, come quando ha premiato il tedesco Otto Hahn per la scoperta della fissione dell'atomo ma non la svedese Lise Meitner che aveva dato un contributo decisivo a interpretare correttamente i risultati sperimentali. Ma l'assenza dei nomi femminili fotografa, essenzialmente, una lacuna, forse la più grave lacuna, presente nel «corpo» della scienza occidentale: in cui le donne ancora oggi sono, se non escluse, certo tenute ai margini.

tica. La matematica è «serva e regina di tutte le scienze»: ogni scienziato, da Pitagora in poi, non può prescindere dagli strumenti e dagli ordini che dispensa. Persino nell'ottica, un po' utilitarista, del progetto di Alfred Nobel l'omissione si è rivelata piuttosto grave. In questo secolo la matematica ha dimostrato di non essere solo scienza astratta: la sua applicazione informatica, per esempio, sta modificando la faccia del mondo e i suoi modelli di calcolo numerico stanno modificando il modo stesso di fare fisica, chimica, biomedicina ed economia. Insomma l'esclusione della matematica dal novero delle scienze degne di un Nobel è sempre meno comprensibile. Solo il rite-

gnio ci impedisce di consigliare vivamente i membri della Fondazione dal celebrare il centenario colmando una lacuna e istituendo il premio Nobel per la matematica. La Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma non ha commesso solo questo peccato di omissione strutturale, ma anche qualche peccato di merito. Si è dimenticata, addirittura, di premiare una delle più grandi conquiste culturali dell'uomo: la teoria della relatività di Albert Einstein. Il tedesco ha ricevuto sì il Nobel, ma per i suoi studi sull'effetto fotoelettrico e la natura onda/corpuscolo della luce. Questi peccati sono rilevanti. Tuttavia non modificano il giu-

dizio di fondo. Il meccanismo con cui per un secolo sono stati selezionati i migliori ricerche e i migliori ricercatori in campo fisico, chimico e (bio)medico si è rivelato sostanzialmente equo ed efficace. E, a ben vedere, questa stabilità efficiente del meccanismo e dello spirito rende il premio Nobel un prezioso punto di osservazione per studiare l'evoluzione impetuosa che il lavoro degli scienziati ha subito negli ultimi cento anni. La semplice lettura della lista dei Nobel, per esempio, consente di evidenziare quello spostamento dell'asse della cultura scientifica dall'Europa all'America che si è verificato in questo ultimo secolo. E consente di in-

Un volume della casa editrice «Avverbi» con prefazione di Piero Angela documenta come e perché i ricercatori italiani sono costretti ad emigrare: sotto accusa l'Università

2001, fuga dei cervelli dall'Italia, senza speranze di ritorno

Luigi Foschini

Dieci anni «dopo che avevo lasciato l'Italia, ero direttore del più grande radiotelescopio del mondo». In queste poche parole di Riccardo Giovannelli, classe 1946, è riassunto il dramma del mondo della ricerca italiana. Professore ordinario presso la prestigiosa Cornell University, senza poi contare le pagine e pagine di titoli, premi, e pubblicazioni al suo attivo, Giovannelli è dovuto andare negli Stati Uniti per potere esprimere il suo potenziale intellettuale. Se negli Stati Uniti le cose sono più trasparenti e

flessibili, in Italia vige negli istituti un paternalismo dispotico, dove (concedetemi una piccola licenza) non si muove foglia che l'ordinario non voglia. Se negli Usa la gente si avvicina al problema con la mentalità del "si può fare", nel Bel Paese le sabbie mobili di una burocrazia ottusa e arrogante tarpano le ali a qualunque iniziativa. La testimonianza del ricercatore emigrato Giovannelli, insieme a molte altre, è stata raccolta in un volume Cervelli in fuga, curato dall'Associazione Dotto-

ranti e Dottori di Ricerca Italiani (ADI) e pubblicato dalla casa editrice Avverbi. Gli scritti raccolti in questo agevole volume vanno da quelli di ricercatori affermati, come è appunto Giovannelli, a quelle di giovani laureati che hanno scelto di completare i loro studi con un dottorato di ricerca all'estero, nella speranza di acquisire più conoscenza, più competenza. E pensare che secoli fa dall'estero facevano a gara per venire a studiare in Italia. Sotto le due torri bolognesi discettevano i più abili giuristi europei sin dal 1088. Oggi, se trovate un ricercatore straniero si tratta quasi sicuramente di un errore.

Infatti, uno dei problemi sollevati dal volume non è tanto il fatto che giovani italiani decidano di andare all'estero, quanto il fatto che poi non riescano più a tornare e che, inoltre, gli stranieri non riescano a venire in Italia. Non c'è libera circolazione di cultura, il mondo accademico nostrano è chiuso in sé stesso e, come tutti i mondi chiusi, finisce con l'impoverirsi. Questo è gravissimo, come nota Piero Angela nella sua prefazione, oggi in particolare, perché la conoscenza è diventata il bene più prezioso. A questo si aggiunge la domanda di Burton Richter, premio Nobel per la fisica nel 1976, e autore della

seconda prefazione del libro: secondo Richter, l'Italia deve decidere il ruolo che vuole ricoprire nei prossimi dieci anni. Se vuole continuare a mantenere vive quelle tradizioni di cultura, che da sempre caratterizzano il nostro paese, oppure essere ricordata solo per spaghetti e mandolini. Piero Angela nota - giustamente - che non è il caso di generalizzare, che anche in Italia ci sono realtà valide, che danno lustro al nostro paese. La risposta viene ancora dalle pagine di Gio-

vannelli e si può sintetizzare dicendo che si tratta di casi isolati, che devono continuamente sprecare risorse preziose per difendersi dai baroni e dai burocrati. Quando si invertiranno le percentuali? Richter nota anche che nelle linee guida del Piano Nazionale della Ricerca elaborato dal MURST nel maggio 2000 era prevista una forte espansione dell'università e degli enti di ricerca, nuove assunzioni, oltre alle stabilizzazioni delle situazioni attuali. Nonostante queste raccomandazioni nulla si è visto nella finanziaria 2000. Oggi è cambiato il Governo: quali intenzioni ha?

EURO RSCG

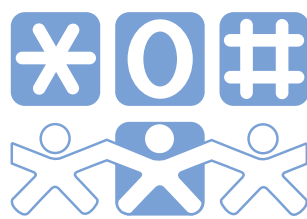


Telefono Azzurro ringrazia l'editore per lo spazio offerto.

Ph. Alessandro Valeri - Studio Immagine

*per conoscere il costo vedere avvisi di telefono telefonico.

**LA VIOLENZA PSICOLOGICA UCCIDE I BAMBINI DENTRO.
PER RICONOSCERLA E PREVENIRLA CHIAMATE IL TELEFONO AZZURRO.**




IL TELEFONO AZZURRO®

Non lascia segni fuori, ma uccide il cuore e la mente. Con giudizi, ricatti, umiliazioni che giorno dopo giorno distruggono la personalità. Sono migliaia i bambini che si rivolgono al Telefono Azzurro con

questi problemi. E, purtroppo, sono migliaia gli adulti che li sottovalutano. La violenza psicologica può avere conseguenze molto gravi: per riconoscerla e prevenirla, parlatene con noi.

199.15.15.15* LINEA ADULTI - 1.96.96 LINEA GRATUITA PER BAMBINI

S.O.S. Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano - www.azzurro.it - Per sostenere l'apertura dei nuovi Centri Territoriali: contributi con carta di credito  **800-410.410** C/C P. 550400

lunedì 1 ottobre 2001

commenti

rUnità 29



verso il congresso dei Ds

L'oscillazione tra modello leninista e modello socialdemocratico non ha risolto problemi venuti in luce già negli anni '30

Difficile discutere del Partito Rosselli aiuta a capire il perché

NICOLA TRANFAGLIA

Una lezione importante non solo per il passato ma per il futuro che abbiamo davanti (e il prossimo congresso dei Democratici di sinistra potrebbe essere un'occasione utile per fondare un'opposizione unita ed efficace alla coalizione di destra-centro che oggi ci governa) è costituita dalla riflessione di Carlo Rosselli negli anni Trenta dopo la fondazione di «Giustizia e Libertà» nata a Parigi nel 1929 e destinata a costituire fino alla Liberazione un nucleo centrale dell'antifascismo italiano. Carlo Rosselli veniva politicamente da una forte preparazione culturale non provinciale che aveva sentito in maniera costante l'influenza del liberalismo inglese e del laburismo, aveva criticato a fondo il modello di società che si rifaceva sia al capitalismo italiano precedente alla prima guerra mondiale sia a quello comunista affermatosi dopo la rivoluzione bolscevica nell'Unione Sovietica. Vicino a Turati e ai socialisti unitari nella crisi italiana, aveva criticato a fondo l'esperienza del movimento socialista in Italia mettendo in luce il fatalismo e il determinismo dei suoi dirigenti di fronte al movimento fascista, l'ortodossia a una dottrina marxista che non offriva risposte soddisfacenti rispetto al problema dello stato contemporaneo e di una società complessa quale era quella delineata nell'Europa e in tutto l'Occidente nel ventesimo secolo, l'incapacità di comprendere e combattere in maniera adeguata un fenomeno per molti aspetti nuovo co-

me quello della moderna dittatura di massa rappresentata prima dal fascismo italiano, poi dal nazionalsocialismo tedesco e dai movimenti che a questi esempi si richiamarono nell'Europa postbellica. Una recentissima biografia divulgata di Carlo Rosselli dall'americano Stanislaw G. Pugliese (*Carlo Rosselli socialista eretico ed esule antifascista*, 300 pagine, 90mila lire) che sta pubblicando in questi giorni Bollati Boringhieri, pur con tutti i suoi limiti sul piano di una ricostruzio-

Il tema è importante e deve essere affrontato adeguatamente durante il congresso



ne esauriente ed approfondita del pensiero del leader di GL, offre ai lettori di oggi l'occasione di accostarsi a quell'esperienza e di compararla ai problemi che ha oggi la sinistra, anzitutto ma non solo nel nostro paese, riguardo al partito da ricostruire per affrontare il nuovo pericolo costituito dall'evento al potere di una destra come quella italiana di oggi ostile allo stato sociale, ad effettivi diritti di libertà a cominciare da quello di informazione, a forme di governo aderenti allo spirito della nostra costituzione repubblicana (come la Corte costituzionale). Rosselli era molto critico non soltanto sul partito socialista italiano ma sulle altre forme di partito che si erano affermate nell'Europa prima e dopo la grande guerra. Del partito leninista, e ancor più di quello staliniano, metteva in luce il distacco che si creava inevitabilmente tra i dirigenti burocrati che lo governavano e le logiche continuiste e per nulla

aperte all'innovazione cui si riferivano. Di quello socialdemocratico metteva in luce i legami che questo aveva con il modello leninista e con la separazione netta tra gli iscritti e i quadri che tendevano ad essere permanenti. Il leader fiorentino riteneva che in una situazione di emergenza (e sfido chiunque a sostenere che oggi, *mutatis mutandis*, non ci troviamo in una situazione molto difficile, anche se non contrassegnata da una vera dittatura, se non sul piano mediatico) fossero necessarie alcune caratteristiche a cui si era ispirato il movimento di Giustizia e Libertà in quegli anni. La prima era quella di sostituire allo spirito di partito chiuso in sé stesso e in una certa misura ostile e diffidente anche verso i propri alleati, uno spirito fortemente unitario. Quindi la necessità di non creare barriere di comunicazione e di confronto tra gli iscritti, i quadri e i dirigenti. Ma la differenza maggiore che Rosselli individua-

va tra il moderno del movimento di Giustizia e Libertà e di conseguenza del futuro partito che avrebbe potuto nascere nell'Italia liberata dal fascismo era, senza dubbio, l'aspetto della moralità e dell'intransigenza ideale che doveva, a suo avviso, la battaglia contro una destra gerarchica, sopraffattrice degli individui come delle masse, dimentica di regole chiare nella direzione dell'egualianza come della libertà. Per Rosselli la speranza di una società giusta e solidale da creare dopo il fallimento del liberalismo e del socialismo prebellici era centrale e in questo senso egli era convinto della necessità di creare - è una sua espressione - un «nuovo umanesimo socialista» che facesse da collante di tendenze e opinioni differenti da tenere all'interno del movimento. A questo punto il lettore chiederà che cosa ha a che fare questo ragionamento con il dibattito che si sta svolgendo in preparazione del congresso dei Democratici di sinistra.

Cerco di spiegarlo con un ricordo personale e con poche osservazioni che allo storico vengono suggerite dall'attualità. Il ricordo riguarda i congressi che segnarono lo scioglimento del Pci e la fondazione del Partito democratico della sinistra. A quei congressi partecipai come iscritto (o come editorialista di questo giornale) e fui colpito dalla difficoltà di discutere a Rimini il problema del partito. Notai anche, negli anni successivi, come questo stesso problema fosse di fatto accantonato o risolto sol-

Lo sforzo per l'innovazione presente nelle tre mozioni su questo aspetto è carente



tanto con formule verbali. Ora il partito che si ispirava al pensiero di Gramsci e all'opera politica di Togliatti non fu un vero partito leninista giacché doveva muoversi all'interno di una democrazia parlamentare piuttosto che in una crisi rivoluzionaria e, d'altra parte, l'esperienza italiana non può essere assimilata in tutto e per tutto a quella del paese cui pure il Pci si ispirò a lungo. Ma, detto questo, resta il fatto che l'oscillazione tra modello leninista e modello socialdemocratico non ha risolto i problemi essenziali messi in luce tra i primi da Rosselli negli anni Trenta. Era dunque necessario uno sforzo di innovazione che purtroppo in questi anni non si è realizzato. Leggendo oggi le tre mozioni di cui si sta discutendo - quella di Fassino e le altre due di Berlinguer e di Morando - mi colpisce il fatto che, pur essendoci un sforzo positivo di innovazione in tutte e tre e un tentativo apprezzabile di mettere in luce le ragioni della sconfitta e del declino e di azioni conseguenti per porvi rimedio, non ho potuto leggere (almeno in quei documenti) una riflessione sul partito capace di delineare un modello davvero nuovo che faccia tesoro di critiche che ne erano già venute in luce nell'Europa tra le due guerre. C'è da augurarsi che durante la discussione congressuale un tema importante come quello del partito sia affrontato in maniera più approfondita e che i risultati siano davvero utilizzati dal nuovo gruppo dirigente.

segue dalla prima

Finanziaria, strillano per nascondere le tasse

Fa piacere vedere che il governo è laico e, mentre privatizza, consente ad un proprio Ente di acquistare nuove proprietà: sempre che non si favoriscano interessi settoriali. Grida vendetta, ad esempio, dopo tanti anni di lotte, di convegni, di leggi, che si ammettano variazioni in corso d'opera nelle opere pubbliche; le conseguenze ben note, a parte un potente incentivo alla corruzione, sono che ai concessionari e agli appaltatori non converrà mai completare le opere. Si tratta, allora, di una Finanziaria accettabile? Non è così.

Non sono convinto, tanto per cominciare che vi sarà una riduzione della pressione fiscale, quali che siano i conti che fa il governo: nel complesso, infatti, la manovra toglie dalle tasche dei cittadini più di quanto non vi immetta, e solo questo starebbe ad indicare una maggiore pressione fiscale. Non vorrei che la gente pensasse che la vendita degli immobili pubblici non c'entra con la pressione fisco-

le: si tratta, invece, sempre di un esborso a favore del fisco e, proprio per questo, di una misura che deprime la domanda e non stimola la crescita.

Non ho poi capito bene come la Finanziaria copra l'inevitabile buco della Tremonti-bis: quando fu presentata, la copertura di quella legge era di insostenibile leggerezza. Non vedo nemmeno l'equilibrio di equità di cui parla Berlusconi. Dopo la Tremonti-bis, la detassazione delle successioni, il condono, la fuga dei capitali, l'eliminazione del falso in bilancio, le misure a favore dei ricchi non sono compensate dalle misure sulle pensioni minime e sui figli a carico. E mentre le detassazioni sono misure automatiche, le misure a favore dei più poveri sono soggette alla verifica del reddito e del patrimonio: si vede subito uno Stato arcigno con i poveri e benevolo con i ricchi. Ma appare anche chiaro il colpo che si vuole infliggere alle classi medie, che non beneficiano delle leggi per i ricchi e non possono attendersi la carità dei poveri: ne vedremo delle belle con le leggi collegate.

A differenza di altri economisti, tuttavia, non mi preoccupa la

probabilità che la Finanziaria, nella sua attuazione, non riesca a raggiungere lo 0,5% nel rapporto tra deficit e Pil.

Considero manovre restrittive di bilancio, in una situazione di quasi stagnazione dell'economia mondiale, una vera calamità. Dispiace che il governo, a furia di fare "gaffe" - come sul buco di bilancio per l'anno in corso - non se la sia sentita di illustrare alla Commissione europea la necessità di una Finanziaria di sviluppo e sia costretta a stare nel patto di stabilità, pur sapendo che ne dovrà uscire. Suscita anche costernazione questo modo di presentare una Finanziaria modesta, addossandone la responsabilità alla precedente maggioranza. Certo, è duro dover eliminare la riduzione delle aliquote dell'Irpef decisa dal governo Amato, per chi ha promesso che di aliquote nel futuro se ne avranno solo due.

Tra le persone adulte, chi perde credibilità sta zitto e pazientemente la ricostruisce con il lavoro e l'aderenza delle parole ai fatti; tra i bambini, ci si mette a strillare che è colpa del compagno di banco.

Paolo Leon

Previti, è lui che comanda

Si chiese poco cripticamente il Matarca, in un'intervista al "Corriere" quali fossero le vere ragioni per le quali, mentre lui non poteva essere ricandidato a causa delle proprie pendenze penali, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri, in una situazione ugualmente al di sotto del sospetto, lo potessero con certezza. E affacciò nell'occasione l'interrogativo al vetriolo. Ebbene, oggi la domanda si ripropone. E non scaturisce certo da rabbie o da rancori personali, bensì dalla pura osservazione delle cose.

La Casa delle Libertà, e con lei questo governo, sta perdendo la faccia nel sostenere in Parlamento norme che cozzano contro qualsiasi principio etico e operativo del diritto. Di più. Ormai, per raggiungere i suoi obiettivi, essa sta non solo usando «padronalmente» la propria fetta maggioritaria di Parlamento ma ha già messo il piede sul secondo gradino: sta cioè violando le rego-

le della democrazia, se il regolamento del Senato è parte integrante della nostra democrazia parlamentare. Come mai? Ancora una volta la ragione è la stessa: far passare a rotta di collo le rogatorie. Subito, subito; prima che succeda «qualcosa». Qualcosa che noi possiamo solo sforzarci di individuare ragionando sul contesto. Che cosa teme di più l'establishment berlusconiano? Forse che monti la reazione internazionale, fino alla denuncia del trattato da parte della confederazione elvetica o all'intervento di autorità europee (o americane, viste le implicazioni sulla lotta al terrorismo)? Oppure teme che le prime pagine si riaprano stabilmente alla politica interna mettendo alla berlina il governo davanti ai suoi elettori? O ha il terrore che le pressioni dell'opinione pubblica possano indurre Ciampi a riprendere la tradizione einaudiana di non firmare le leggi contrarie alla pubblica decenza? O ancora, come suggerisce con dati di fatto l'on. Gianni Kessler, trema all'idea che arrivi nuovi documenti da Vaduz in grado di inchiodare Previti e i suoi amici?

Una cosa è certa. Così non si può legiferare. Non si possono cambiare codice penale e codice di procedura penale sulla spinta di parlamentari e governanti che sono imputati o avvocati e che sanno con esattezza millimetrica che cosa servirà loro nei «propri» processi. Questa struttura mista di grandi imputati e grandi avvocati che, in associazione tra loro, hanno conquistato lo Stato è una assoluta novità nella storia delle democrazie moderne; una novità che dovrebbe far riflettere molti commentatori e che potrebbe avere conseguenze micidiali per il paese.

E tuttavia questa vicenda delle rogatorie ha dentro dell'altro, oserei dire qualcosa di più specifico. Avendo fatto parte della giunta Per le Autorizzazioni della Camera nella scorsa legislatura, ricordo bene come si tentò di introdurre nella legge che avrebbe regolato il principio dell'immunità parlamentare l'idea che la corresponsabilità bancaria (ossia le note contabili trasmesse ai clienti per addebiti e crediti) dovesse essere equiparata alla corresponsabilità ordinaria, così da sottoporre il controllo della magi-

struttura ad autorizzazione parlamentare. Non passò, quel codicillo, per un intervento di Giuliano Pisapia, Luigi Saraceni e del sottoscritto. Ma stava passando. Ebbene, quella era una vera e propria «norma Previti». Ora, dal governo, ci si riprova sembra, come ha scritto Francesco Merlo sul *Corriere* che vi sia un rovesciamento di parti. Che sia Berlusconi a dover difendere a ogni costo il suo avvocato, lui si ricandidato e onorevole (e dunque nel pieno possesso dei propri privilegi parlamentari). E allora, una volta intuito il rischio, occorre osare. E dire al capo del governo che noi, a questo punto, importa poco di quel che sanno sul suo conto i suoi più stretti compagni d'avventura umana, aziendale e politica. Dica lui tutto, magari. Preferiremmo essere magnanimi e comprensivi (indebitamente; ma necessariamente) verso ciò che ancora non sappiamo piuttosto che essere costretti a devastare il diritto e la giustizia (e ormai anche la vita parlamentare) per coprire gli strettissimi interessi di qualche suo amico in possesso di troppe e riservate informazioni.

Nando Dalla Chiesa

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza & ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Rogatorie, si riapre il gioco

Segue dalla prima

Neppure le risentite, pubbliche prese di posizione di varie autorità svizzere riuscirono a vincere l'apatia miope di quanti sembravano preoccuparsi unicamente di non essere scavalcati dalle polemiche escogitate da chi, lamentando presunti giustizialismi, aveva in realtà a cuore i corposi interessi dei suoi "danti causa".

La nuova maggioranza, invece, si è subito attivata. Dal sonno siamo passati ai tempi record, e nell'agosto scorso la legge di ratifica è stata approvata in un amen. Con l'aggiunta, tuttavia, di alcuni emendamenti: totalmente estranei alle esigenze della ratifica, ma capaci di stravolgere le norme generali del codice di procedura penale nella parte riguardante il sistema stesso delle rogatorie (ben al di là quindi del solo rapporto bilaterale italo-svizzero).

In sostanza, con la nuova disciplina le rogatorie sono esposte alle insidie di un percorso tutto disseminato di ostacoli ed intralci. In particolare, è stata introdotta

la mannaia della inutilizzabilità (che significa gettare tutto nella pattumiera) quando si verifichi una qualunque violazione - anche soltanto formale - delle convenzioni riguardanti la trasmissione e le modalità di acquisizione degli atti. I giochi sembravano fatti, ma ecco la sorpresa del voto della Camera.

Ora si spera che il dibattito possa rivitalizzarsi, suscitando qualche ripensamento su di una norma che a molti sembra - restando sul piano rigorosamente tecnico - discutibilissima. Come ha dimostrato, ad esempio, un recente seminario organizzato da "Magistratura democratica", nel corso del quale si sono intrecciati interventi di esperti italiani e stranieri tutti preoccupati di evidenziare i profili di inutilità, temerarietà, irrazionalità e pericolosità della nuova normativa.

Inutilità, perché la sanzione della inutilizzabilità è giustificata soltanto da violazioni dei principi

Dopo la sorpresa del voto alla Camera si può rivitalizzare il dibattito su una normativa inutile, irrazionale, pericolosa e temeraria

GIANCARLO CASELLI

generali del nostro ordinamento, ma in questo caso la sanzione era ed è già riconosciuta - pacificamente - dalla Corte costituzionale e dalla Cassazione. Temerarietà, perché conferire de-

cisivo rilievo ai formalismi riguardanti modalità di esecuzione e trasmissione delle rogatorie significa andarsi a cercare un'infinità di rogne, posto che gli ordinamenti dei vari paesi europei sono fra lo-

ro diversissimi. Irrazionalità, perché se un'irregolarità formale è del tutto priva di conseguenze nella nostra procedura, non si capisce come possa condannare a morte una rogato-

ria. Pericolosità, perché se un paese straniero vedesse inutilizzata - per futili motivi - una rogatoria che gli è costata un bel po' in termini di magistrati, denaro e tempo profusi, è facile prevedere che delle successive rogatorie tenderà a fregarsene, quanto meno rendendo infiniti i tempi già normalmente biblici delle risposte.

Da tempo - in Europa - è in corso un processo lineare ed univoco di rafforzamento della cooperazione giudiziaria.

Le tappe principali di tale processo sono l'accordo di Schengen, il Consiglio di Tampere, la nuova convenzione di assistenza giudiziaria del maggio 2000, la convenzione OCSE sulla corruzione internazionale (che è stata ratificata anche in seguito ad una forte pressione degli Usa, preoccupati di contrastare la corruzione come strumento illecito di competizione sui mercati internazionali), la creazione di Eurojust ed il poten-

ziamento di Europol, la proposta di mandato di arresto europeo. Un processo incentrato - in gran parte - sulla necessità di superare gli ostacoli derivanti dal meccanismo ormai obsoleto delle rogatorie, con l'unica ed essenziale salvaguardia del rispetto delle garanzie fondamentali. Per contro, alcuni punti del progetto italiano di nuova disciplina delle rogatorie, mentre non farebbero fare alcun passo avanti sul versante delle garanzie, potrebbero comportare rischi di arretramento sul piano della costruzione di uno spazio giuridico europeo.

Se così accadesse, sarebbe più difficile il contrasto del crimine transnazionale, più faticosa la lotta contro coloro che delinquono trasferendosi e spostando i loro capitali ovunque nel globo, siano essi corruttori, trafficanti di droga, di armi o di esseri umani, mafiosi, riciclatori o terroristi.

È un rischio che non ci possiamo permettere, anche per non inoltrarci lungo una strada che va in direzione opposta rispetto agli impegni di solidarietà internazionale assunti dopo la catastrofe dell'11 settembre.



L'angoscia di essere pro o contro la guerra

ROBERTO D'AGOSTINO

C'era un tempo, tanto tempo fa, circa quindici giorni, in cui si poteva essere a favore o contro la guerra. In cui c'era chi riteneva di potere bombardare Bagdad per difendere il diritto internazionale leso dall'invasione del Kuwait e inneggiava alla guerra lecita e chi disvelava che di controllo del petrolio si trattava e non di diritto internazionale, continuamente leso in molte parti del mondo, e combatteva l'illegittimità della guerra. In cui c'era chi riteneva di potere bombardare Belgrado in nome dei diritti dei popoli e quindi inneggiava alla guerra giusta, e chi, mostrando il diritto di tanti popoli offeso nell'indifferenza del mondo, combatteva la guerra proprio in nome del diritto di tutti i popoli e del primato della politica sulle armi. Oggi è stata dichiarata una nuova guerra e si sono immediatamente levate le voci contro la guerra. Ma credo che a nessuno sfugga come questa dichiarazione appaia nello stesso tempo tetra e surreale, così come le proteste appaiono deboli e sfasate.

È surreale in quanto combattuta senza un nemico conformato in uno Stato e quindi non di guerra

si tratta, ma di una operazione di polizia su scala mondiale alla ricerca dei colpevoli. E tetra perché ciò configura un mondo di pericoli immani, sottoposto ad un regime poliziesco che può infiltrarsi da tutte le parti, e che ci fa pensare di essere, da oggi, meno liberi. Ed è tetra perché alla tragicità di ogni guerra assomma il senso biblico della vendetta, che sembra, prima di ogni altra ragione, giustificare che lo Stato colpito sia anche quello che è legittimato a reagire.

Nello stesso tempo l'opposizione alla reazione repressiva che viene chiamata guerra appare debole nelle sue motivazioni perché in questo caso il nemico, cioè il terrorismo internazionale, è davvero il nemico, non di questo o di quello, ma di tutta l'umanità, e nessuno dubita che vada colpito. Ciò che è accaduto a New York non ha niente a che vedere con le "battaglie d'Algeri", con il loro carico di errori e di orrori, che tutti i popoli hanno combattuto e che si

stanno combattendo ancora oggi in Palestina. Battaglie in cui non si vuole distruggere il nemico, ma si vuole liberare sé stessi. Le vittime di New York, al contrario, sono state fatte per distruggere un mondo in favore di un altro mondo ritenuto l'unico degno di sopravvivere, in base alla deformazione fondamentalista che assume sé stessi e le proprie idee come la misura di ogni ragione. Per questo il terrorismo è rivolto verso tutti. Tutti coloro che credono

che sia possibile e anzi desiderabile vivere in un mondo complesso e ricco di differenti culture, di differenti convinzioni e aspirazioni pubbliche e private, di differenti modi e tradizioni di governo. Ed è per questo che la vicenda di New York non va solo contro il governo o il popolo americano e neppure solo contro i governi e la cultura occidentali, ma è diretto contro ogni popolo indistintamente: cristiani, o mussulmani, o appartenenti ad ogni altra o a nessuna

religione. Dunque, se mai come in questo momento ha assunto un senso affermare che non c'è pace senza giustizia e che pertanto debbono essere messe in atto tutte le possibili azioni di giustizia, ognuno sente anche che è giusto combattere, anche con le armi, contro questo terrorismo.

Ma allora da dove deriva il disagio, sia verso le azioni di guerra, sia verso l'opposizione a queste azioni in nome della pace? Io cre-

do che derivi dalla consapevolezza che nessuno oggi ha diritto di amministrare la giustizia e nello stesso tempo di eseguire la pena. Nessuno ha questa legittimazione né politica, né, tantomeno, etica, indipendentemente dai meriti o dai demeriti storici. Di fronte a questo vulnus che ha per la prima volta i caratteri dell'universalità (come forse l'ha avuta solo la persecuzione contro gli ebrei, che era contro tutti gli uomini, ma allora si sapeva chi era il nemico e una qualche giustizia poteva essere fatta) occorre che giustizia e pena vengano amministrate insieme e con eguale grado di corresponsabilità da tutti gli stati: che si richiami al cristianesimo o all'Islam, o ad ogni altra tradizione culturale e religiosa. Non c'è dubbio che nell'immediato, e forse per un periodo non breve, saremo costretti a rispondere in modo tanto imperfetto e così angosciante alla nuova epocale domanda di responsabilità storica che viene posta a tutti gli uomini e a tutti gli stati. È possibile però che dietro all'immane tragedia dell'attentato di New York comincino ad emergere nuove risposte di civiltà più degne del mondo in cui vogliamo vivere.

C'è un'inusitata effervescenza oggi in alcuni segmenti del mercato: in particolare quello immobiliare. Malgrado il tanto leggere sull'"economia della paura", collegata ai recenti eventi, che in teoria dovrebbe deprimere i consumi ed imporre modelli di spesa improntati ad una rigorosa austerità.

In effetti, in questi giorni si registrano due effetti concomitanti: la prevista ed obbligatoria conversione in euro delle attività liquide detenute in lire e la possibile regolarizzazione dei capitali esportati illecitamente per evadere il fisco, prevista da un decreto legge che ha ottenuto la firma, non scontata, del Presidente Ciampi.

Ora, quantomeno il primo effetto sembra stia alimentando una domanda di particolari beni (case, barche, gioielli costosi) con alcune

caratteristiche relativamente anomale. Infatti, sul mercato immobiliare viene notato - oggi si vende di tutto, con prezzi in ascesa (+2,2% come valore medio e +4,3% nelle grandi città).

In secondo luogo, malgrado il valore relativamente basso dei tassi sui mutui, si paga in contanti. Stime di centri-studio specializzati ricordano che, mentre cinque anni addietro, l'acquisto di una casa veniva finanziato ricorrendo al mutuo per il 50% del suo costo, al ricavato della vendita di un altro

immobile per il 30% e solo per il 20% in contanti, queste percentuali adesso appaiono ribaltate: in contanti si paga ben il 55% del totale oltre alla differenza tra il valore catastale (che si deve dichiarare al fisco) e il prezzo reale.

C'è dunque una relazione tra l'incremento di domanda nel mercato immobiliare, la necessità di investire somme che non possono facilmente convertirsi senza il rischio di incappare in qualche controllo fiscale, l'aspettativa divenuta ormai certezza di poter liberamente disporre di capitali illecita-

MARIO CENTORRINO

Euro, spunta il risparmio sommerso

mente trasferiti all'estero? Sembra proprio che questa correlazione esista visto tra l'altro l'attuale trend negativo della borsa.

Resta da analizzare, con riferimento al primo effetto, quali soggetti siano coinvolti in questa sorta di conversione dei soldi nascosti sotto il materasso. Gli esperti escludono dalla loro lente d'indagine la grande criminalità che avrebbe già convertito il proprio denaro, da tempo, in valide monete-rifugio extra-europee sfuggendo in questo modo alla tagliola imposta dal passaggio alla moneta unica euro-

pea. Si possono piuttosto formulare due ipotesi, una per così dire a livello micro e l'altra invece a livello "macro". Ad evitare processi di conversione trasformando liquidi finanziari in altro tipo di "ricchezza" potrebbero essere soggetti timorosi del fatto che proprio la conversione offra materiali di indagine per controlli incrociati in grado di svelare evasioni fiscali.

C'è poi da tener conto dell'economia sommersa che, sempre per paura di controlli legati alla conversione, potrebbe provare ad emergere. Parliamo di valori che esclu-

dendo i redditi "criminali", si aggirano sul 14% del PIL (oltre 230 mila miliardi di lire). Una ulteriore spinta alla domanda, come dicevamo, va infine attribuita all'introduzione dello "scudo fiscale" (che sembra interessare parzialmente un valore stimabile addirittura in un milione di miliardi) anche se la riluttanza verso una "schedatura", che comunque avverrà, e la possibilità di trattenere all'estero i capitali "dichiarati", dovrebbero ridurre il "peso" di questo secondo effetto sulla domanda stessa.

C'è da osservare, per completezza,

come il momento prescelto per questa forma impropria di condono risulti particolarmente odioso. Nella sostanza più che dissuadere dall'esportazione illegale di capitali gli evasori fiscali e la criminalità organizzata si vuole offrire a questi soggetti un'opportuna ciambella di salvataggio prima che nuove norme anti-terrorismo alzino i costi del parcheggio dei patrimoni nei paradisi fiscali.

Si dirà che, se venissero superate le riluttanze citate, il non sanzionato impiego dei "risparmi nascosti sotto il materasso" e lo "scudo fiscale" forniranno impulsi alla domanda aggregata ben superiori a quelli che a gran voce reclama il presidente della Confindustria, Billè. Siamo certi che il calcolo costi-benefici che sottende a questa tesi non tradisca un'immoralità di fondo?



cara unità...

Ci serve una pagina sulla formazione

Giovanni Maddaluno, Prato

Caro direttore, sono un cittadino impegnato nell'amministrazione locale di una città di media importanza come Prato; sono anche un "compagno" di vecchia data, pur avendo vissuto un periodo di transizione e di riflessione, dal quale recentemente sono uscito; sono un docente che ha lavorato per tanti anni a contatto con i giovani e con i colleghi sia nel Sindacato sia nell'istituzione scolastica. In una realtà profondamente scossa da tante questioni (non vorrei sembrare irriverente, ma anche la nostra civiltà è in pericolo, e non soltanto per il terrorismo: pensate al bassissimo livello culturale rappresentato dalla maggior parte dei nostri attuali "governanti nazionali"), sento il bisogno di una maggiore e migliore riflessione proprio sul ruolo della formazione e della cultura: perché, caro direttore, non riapriamo settimanalmente il dibattito su queste tematiche con una pagina "ad hoc" come accadeva negli anni Settanta? Molti di noi sarebbero anche disponibili a collaborare. Grazie per l'attenzione.

Noi Ds dobbiamo essere più che mai tra la gente

Maurizio Amadori, Ancona

I fatti sono chiari, al governo di questo paese c'è la peggiore destra che avremmo potuto immaginare (chissà se saranno contenti coloro che hanno detto che 10 anni di governi di centrosinistra hanno distrutto lavoratori e cittadini!), una destra che pensa a governare intessendo gli affari del Cavaliere, il quale peraltro si profonde in continui insulti, non ultimi quelli contro il mondo islamico, che hanno messo in imbarazzo tutti (compresi i suoi), relegando il nostro paese a ruolo di perfida marionetta nello scacchiere politico internazionale. È in tutto questo, il partito, al quale sono iscritto, ha deciso di rinchiudersi ancora di più nelle burocratiche stanze congressuali dove, invece del dibattito vero, la fanno da padroni piccoli e grandi amministratori, maggiorenti, parlamentari e dirigenti.

Il partito dovrebbe essere ora più che mai in mezzo alla gente, per denunciare i guasti di una finanziaria pericolosa e vuota (per noi) e che peserà sulle nostre tasche; dovrebbe denunciare i tentativi di distruggere il welfare, minando ancora di più la coesione sociale; dovrebbe tornare nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nei mercati, informando e ascoltando. E tutto que-

sto dovrebbe essere fatto con il privilegio e l'umiltà politica di rappresentare i cittadini e i loro valori (quelli che forse molti hanno dimenticato, troppo presi a rincorrere il mercato). Allora è ora di pensare non a se stessi o alle comode poltrone (che sono poi il luogo della salvezza personale) ma alla voglia di riprendere il confronto politico, con i nostri valori fondanti, per costruire con quelli non solo un socialismo di stampo europeo, ma soprattutto per tornare a contare e a rappresentare la gente e i suoi bisogni.

L'insegnante ideale...

Giuseppe Morton

Penso a tutti quegli insegnanti che, seri ed anonimi, attingendo alle risorse della cronaca, della storia, della storiografia, e alle tante voci che provengono da qualunque finestra, impiegano il loro tempo a presentare in classe le varie civiltà, di ciascuna mettendo in rilievo i tratti irriducibilmente distintivi, sì che gli alunni arrivino in condizione di fare loro i confronti fra una civiltà e l'altra, e di maturare quindi idee personali su quello che studiano. Poi arriva lui, il Silvio nazionale, a dire che la civiltà occidentale è superiore a quella islamica, e a ribadire poi, con cattiva e prepotente mancanza di buon gusto, che gli altri hanno frainteso. Ma anche questa!

Deduco allora che l'insegnante ideale per Berlusconi (ma per tutti quelli che governano) sia il professor Kantorek (Niente di nuovo sul fronte occidentale di E.M. Remarque), severo, che faceva tanti e tanti discorsi, spingendo gli studenti ad arruolarsi volontari per servire lo Stato, i quali poi, al primo loro compagno che cadde morto, si accorsero che tutte quelle parole erano vane e ingannatrici. Prendendo infine da Francesco Merlo (Corriere della Sera del 27 u.s.) credo anch'io che alle quattro I del suo programma elettorale (Informatica, Internet, Inglese, Impresa) il nostro premier debba aggiungere una quinta: italiano.

Sì, perché anche il più scassato dilettante di problemi social-linguistici sa benissimo, anche se è stato contagiato dal virus della globalizzazione, che perde la sua identità quella nazione che non conosce e non usa con padronanza la propria lingua.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

diritti negati

Una risoluzione dell'Onu di due anni fa poteva bloccare i flussi finanziari al terrore. I Governi ora la ratificheranno?

I nostri figli in guerra e la coerenza antiterrorismo

LUIGI CANCRINI

Desidero esprimere il mio dissenso in merito all'idea di un'inevitabile guerra come unica via possibile. Vogliamo sicurezza... ma io non mi sentirò più sicura quando persone come me avranno perso la loro vita per permettere di arrestare l'indagato numero uno (perché questa certezza? perché non fermarlo prima? cosa succederà poi?), uno dei tanti miliardari arabi che ha il torto di non collaborare con i miliardari occidentali per garantire un buon utile da entrambe le parti, a scapito di un miliardo di poveri di oriente e occidente.

Combatterlo il terrorismo... ma sarà più efficace combatterlo alimentando il mercato delle armi, dove la valuta corrente sono le vite umane, o sarà più efficace combatterlo togliendo le risorse e le ragioni che rendono questi miliardari in grado di giocare a Risiko col mondo? Non mi è mai piaciuto questo gioco, preferisco Trivial dove conoscenza, intelligenza e collaborazione hanno la meglio su fortuna e potenza militare e alla fine del gioco tutti hanno imparato qualcosa in più. I fatti di New York sono i figli, forse illegittimi, di una cultura, o di una mancanza di cultura, che anche la nostra società ha contribuito a generare.

Riconosciamo questi figli, che dagli schermi televisivi ci gridano la loro incredibile somiglianza con i figli che sappiamo di aver generati noi, sebbene per finta, per esorcizzare la paura, per guadagnare ancora...

Se siamo veramente un popolo civile, se ci consideriamo più evoluti di chi ha compiuto questo massacro, non rispondiamo alla violenza con superbia ed orgoglio. Se veramente ci hanno sconvolto queste stragi, facciamo sgretolare le fondamenta su cui si reggono questi disumani giocatori, chiunque e dovunque essi siano, riconosciamo le stragi che abbiamo compiuto noi in nome di valori che alla fine erano solo valute, facciamo in modo che il dubbio di essere fratelli si insinuino anche nella mente di chi, in nome di un'ideologia sia disposto a sfaccellare la propria vita.

Noi siamo disposti a mandare a morire i nostri figli per poi chiamarli eroi e i loro figli per dimenticarne... ma non siamo disposti a lasciare la macchina in garage... quale è la nostra ideologia?

Laura Rossi - Verona

Molte cose si possono fare e si sarebbero potute fare anche in passato

”

Nel dicembre del 1999, l'Assemblea dell'Onu approvò una risoluzione contro il terrorismo. L'idea era quella di fermare il movimento di denaro che lo rende possibile. Con due obiettivi fondamentali: quello di lavorare con forza sui collegamenti fra traffici di armi e traffici di droga e quello di sottolineare il ruolo decisivo del riciclaggio di denaro sporco nello sviluppo di tutti questi traffici.

Un passaggio decisivo della strategia proposta dall'Onu ai governi degli stati membri per lottare contro il finanziamento del terrorismo riguardava ovviamente il segreto bancario. Vendere armi in cambio di droga significa guadagnare soldi che debbono essere nascosti in conti correnti segreti dai costruttori e dai militari infedeli che organizzano le vendite illegali dall'interno dei paesi ricchi che producono ar-

mi. Analoghe necessità hanno le organizzazioni criminali che trafficano droga e quelle che organizzano attentati. Nascondendo i propri affari dietro il principio sacro del segreto bancario e le attività indifendibili dal punto di vista morale ma sempre più difese nella pratica delle società che hanno sede in uno dei tanti «paradisi fiscali» sparsi oggi per il mondo. Dal Liechtenstein alle Bahamas, da

San Marino alle Azzorre, da Monaco alla Svizzera e all'Isola di Mann, l'insieme delle transazioni finanziarie che si svolgono in condizioni di segretezza è talmente alto oggi, da condizionare profondamente le economie mondiali. L'andamento delle Borse e delle speculazioni finanziarie. Con vantaggi enormi per tutti coloro che oggi, nel mondo, godono di patrimoni importanti da nascondere al fisco e con van-

taggi decisivi, anche, però, per tutti coloro che organizzano traffici illegali. Ragionamenti di questo genere, presentati in pubblico, non fanno una piega. Nessuno ha il coraggio di controbatterli. In assemblea, nel dicembre del 1999, i rappresentanti all'Onu di tutti i paesi del mondo si dichiararono d'accordo sull'idea di voler fermare il terrorismo bloccando flussi finanziari che lo rendono

no così forte e così pericoloso. Chi poteva dire di no in quella sede? Fare solenni affermazioni di principio in pubblico e difendere attentamente i propri affari in privato è costume da sempre dei rappresentanti politici qui da noi ed altrove. Sapendo che le risoluzioni dell'Onu sono efficaci solo se vengono ratificate da un numero sufficiente (almeno ventidue) di stati membri, il problema di chi voleva che le cose restassero quelle di prima era soltanto quello di evitare che questa risoluzione diventasse operativa. Sapendo bene che nella «gran parte dei paesi», gli interessati al mantenimento del segreto bancario e dei paradisi fiscali sono pochi ma molto, molto influenti. Capaci di opporsi, cioè, con efficacia alla ratifica di norme che sono di ostacolo al progredire dei loro affari. Come ben sappiamo noi italiani nel momento in cui vediamo un intero parlamento coinvolto dal tentativo di difendere il segreto dei conti esteri di Berlusconi e di Prodi.

Detto e fatto la situazione dell'Onu è rimasta lettera morta. Sono soltanto quattro i paesi che l'hanno ratificata dal dicembre 1999 ad oggi. Fra di essi non c'è l'Italia, neppure quella del centrosinistra, fra di essi non c'è l'America di Bush né il Regno Unito di Blair. Centrosinistra e centrodestra si muovono a volte in modo terribilmente analogo nei paesi ricchi dell'Occidente. Tutto questo per dire che la lettera di Laura Rossi dice il vero quando dice che molte cose si sarebbero potute fare e si possono fare oggi per battersi contro il terrorismo. Rispondere con la «guerra contro il male» a un terrorismo alimentato anche dalle inadempienze dei governi che vorrebbero oggi mettere in moto la guerra, è in realtà, ripugnante. Offende la logica e il buon senso. Calpesta il diritto di tutti noi ad essere informati e a decidere del nostro destino e della vita dei nostri figli. Richiede un cambiamento di rotta molto brusco nel regime dei nostri rapporti con la politica considerata nel suo insieme.

È possibile o assurdo chiedere ai parlamentari eletti in questa legislatura di parlare un po' meno di guerra militare al terrorismo e di darsi un po' più da fare, concretamente e in fretta per ratificare le risoluzioni dell'Onu di due anni fa? È possibile o assurdo chiedere che la diplomazia italiana si muova per ottenere altre ratifiche? È possibile o assurdo pensare che deve esserci coerenza fra i comportamenti reali dei rappresentanti politici e gli anatemi lanciati contro il comportamento reale dei terroristi? È partendo da qui, forse, da una coerenza che dovremmo mantenere tutti, che è possibile gettare le basi di un mondo davvero senza terrorismo e senza guerre.

Non va calpestato il diritto a essere informati e a decidere del nostro destino

”

la foto del giorno



Un bambino di etnia albanese trasporta a cavallo fieno e paglia nella ex roccaforte dell'Esercito di Liberazione Nazionale vicino a Sippkovic.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UNA LOBBY PER I COLLABORATORI

Una vera e propria lobby: pare essere questo lo scopo perseguito dagli organizzatori di un nuovo sito tutto italiano, scoperto nei meandri d'Internet all'indirizzo www.collaboratori.it

Non è, dunque, la scelta di un sindacato come può essere il Nidil (nuove identità organizzative) voluto dalla Cgil, o come possono essere gli altri organismi paralleli decisi da Cisl e Uil. Questa volta l'iniziativa è assunta da giovani provenienti dal mondo stesso degli atipici. È ancora in larga parte in costruzione, ma ci sembra giusto segnalare. A chi è dedicata? Leggiamo nella presentazione: «Il sito ha l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per tutti i cosiddetti lavoratori atipici (collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori occasionali; venditori porta a porta, associati in partecipazione) o, per meglio identificarli, tutte le persone attive che non rientrano nella classica figura o del dipendente o

del lavoratore autonomo (artigiano, commerciante, libero professionista)». Come si vede in questa casistica pare non siano presenti altre figure «atipiche» come gli interinali che invece stanno molto a cuore delle organizzazioni sindacali.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di «creare una comunità d'utenti, anche attraverso la diffusione di una newsletter», per giungere a formare una vera e propria «lobby», capace di sostenere le posizioni degli interessati. Sono così promesse, a quelli che si registrano, una serie d'informazioni giuridiche, fiscali, previdenziali, amministrative, utili per gestire il rapporto contrattuale con il committente-cliente. È annunciato, tra l'altro, un sondaggio per sapere quali servizi sono più richiesti ed anche un apposito forum. Tra i temi possibili offerti alla discussione uno riguarda un annoso dilemma: «Meglio la partita IVA o restare dipendenti?». Nel frattempo c'è una prima

offerta gratuita, inerente alla possibilità di regolarizzare il rapporto tra committenti e un particolare lavoro atipico, quello del webmaster, colui che cura la costruzione di un sito Internet e anche l'esistenza quotidiana del sito stesso. Siamo qui in una vera e propria giungla dove ciascuna cerca di strappare il massimo possibile, sul piano economico e normativo. Ora «collaboratori.it» mette a disposizione un file che contiene una bozza di contratto proprio per le prestazioni di webmaster. È un contributo utile - leggiamo - «soprattutto a coloro che intrattengono un rapporto continuativo con una società», adatto «sia ai titolari di partita I.V.A. sia a coloro che operano come collaboratori coordinati e continuativi».

Chi sono gli organizzatori di quest'ambiziosa lobby? Il creatore è Andrea, curatore di Forma Group, a sua volta a lungo collaboratore di uno «studio professionale dove si occupava di con-

sulenza fiscale e previdenziale per i lavoratori autonomi e parasubordinati». Accanto a lui c'è Marco, specializzato nello sviluppo di siti web, mentre Lucia collabora con un'azienda dove si occupa proprio della gestione dei collaboratori. L'idea di aprire il sito e tentare l'avventura è venuta facendo una ricerca in Internet e scoprendo che c'è pochissimo materiale su questi nuovi lavori. E ha così commentato Andrea: «Le informazioni in rete erano pochissime. Un po' come l'esperienza che avevo vissuto come consulente: tutte le norme, fiscali o previdenziali o giuridiche davano l'impressione che i collaboratori o per meglio dire i "lavoratori atipici" fossero una categoria della quale era meglio parlare il meno possibile, cosicché fossero dimenticati». Ed ecco la nuova scommessa. Avrà fortuna? Ed è davvero la strada giusta, per questa branca di «atipici», costruire forme parasindacali, forme di lobby? O non sarebbe meglio trovare la propria sistemazione e i risultati concreti, negli organismi esistenti affiliati alle grandi Confederazioni, come dicevamo all'inizio?

Ventitré ministri costano più di dodici...

Roberto Bassi

Scrivo per un chiarimento ai lettori meno attenti e più suggestionabili dalle promesse dell'Unto del Signore: la legge Bassanini prescriveva un numero di ministri limitato a 12 (dodici); l'attuale governo ne conta 23 (ventitré); la diminuzione dei compensi ai ministri è così, palesemente, una bufala.

Se avessero rispettato la legge Bassanini, molti meno sarebbero stati i ministri e le conseguenti spese!!!

Le firme nelle mozioni

Paolo Pulina, Segretario Sezione DS, Santa Giuletta

Egregio Direttore, in allegato all'Unità di domenica 30 settembre sono stati pubblicati i testi delle tre Mozioni per il Congresso nazionale dei DS e i nomi dei sottoscrittori di ciascuna di esse.

In questi elenchi ci sono almeno due vistosi errori relativamente alla provincia di Pavia. 1) Tra i sottoscrittori della Mozione Berlinguer il mio inconfondibile cognome sardo è stato storpiato in un

cognome vagamente veneto (Pupulin). Dovrò scrivere a Giovanni Berlinguer che non ho cambiato cognome dai tempi in cui mi scrisse ringraziandomi per un mio libro di argomenti sardi (Ploaghe, Sardegna, Gramsci e altri temi) in cui sono contenuti un ricordo del fratello Enrico e un articolo sulla moglie Giuliana, regista de "Il disertore", tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Dessì. 2) Tra i sottoscrittori della Mozione Fassino figura Carlo Bolognesi, sindaco di Santa Giuletta, che ha firmato - come è stato pubblicato con evidenza dai giornali locali - per la Mozione Morando.

Sono indignato!

e-mail di: pat.mo

Provo indignazione e senso d'impotenza per quello che sta succedendo in Italia. Le leggi sulle rogatorie internazionali, sul falso in bilancio, la farsa dell'authority che dovrebbe risolvere il conflitto d'interessi, sono state servite a Berlusconi per risolvere i suoi guai giudiziari dal parlamento e dal governo in una sola notte (quasi). Questa maggioranza a causa del suo nome si sente autorizzata a esercitare una dittatura, e i diritti dei cittadini, libertà d'opinione, di dissenso, di stampa, sanciti dal consiglio d'Europa e, molto prima, dalla Rivoluzione francese, che fine faranno? E la Libertà dei giudici (Montesquieu)? Berlusconi possiede l'onnipotenza e la cultura dei soldi per comprare tutto e tutti. Ma è la sua sola cultura

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Faccsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

UN TUFFO NELLA RETE, NON UN BUCO NELL' ACQUA.



Un tuffo nella rete
La rete Internet.
 Indispensabile per chi lavora, stimolante per chi vuole ampliare i propri orizzonti.
 DoIt net Service Provider è un società che insieme alla rete è nata e cresciuta, formando figure professionali di primo piano, in grado di mettere la propria conoscenza e la propria esperienza al servizio di Aziende e privati decisi ad entrare nella rete.
 Do It net Service Provider realizza siti Internet personalizzati, dalla grafica accattivante, di facile lettura, moderni ed efficaci, per qualificare il lavoro e divulgarlo in tempo reale in tutto il mondo, traendone immediati vantaggi economici.
 Fornisce servizi all'avanguardia connessi alla rete, per rendere il vostro lavoro in internet attivo e funzionante fin dal primo momento.
 DoIt net Service Provider è a disposizione di chiunque voglia ... Tuffarsi nella rete, senza fare un buco nell'acqua, affidandosi ad un partner sicuro.

Desidero ricevere informazioni più dettagliate al fine di usufruire dei servizi offerti da DoIt net Service Provider.

Nome_.....	Cognome_.....
Azienda/Società_.....	
Via_.....	Città_.....
Recapiti telefonici_.....	

Desidero ricevere informazioni più dettagliate al fine di collaborare alla promozione dei servizi di DoIt net Service Provider.

Nome_.....	Cognome_.....
Via_.....	Città_.....
Recapiti telefonici_.....	



Via Finelli, 10 - 40012 Calderara di Reno (BO)
 Tel. 051/6463042 - Fax 051/727905
 www.doitnet.it - e-mail: contatto@doitnet.it